IDENTITÀ SAMMARINESE

RIFLESSIONI SULLA LIBERTÀ E LA DEMOCRAZIA FRA POLITICA, STORIA, CULTURA

TESTI DI GIUSEPPE ROSSI, PAOLA BIGI, MARCO BIORDI, GIOVANNA CRESCENTINI, PATRIZIA DI LUCA, LAMBERTO EMILIANI, ALESSANDRO GALASSI, FERDINANDO GASPERONI, FRANCO LA MAIDA, MATTEO MULARONI, DANIEL PEDINI, GIORGIO PETRONI, NICOLA RENZI, GILBERTO ROSSINI.
CONTRIBUTI DI RENATO DI NUBILA, PAOLA MASI, DONATELLA MARINO E SILVIA ROSSI, LAURA ROSSI.

DANTE ALIGHIERI REPUBBLICA DI SAN MARINO

2012

La Dante Alighieri di San Marino

L'Associazione Dante Alighieri di San Marino, promossa da autorevoli personalità sammarinesi, venne fondata il 13 agosto 1911 per interessamento del prof. Giuseppe Galassi, già segretario della *"Dante"* a Terni. Primo Presidente fu il prof. Onofrio Fattori. Il Consiglio Direttivo era composto da Pier Giovanni Franchini Tassini, Manlio Gozi, Alfredo Reffi e Luigi Tonnini. Membri: Menetto Bonelli, Marino Borbiconi, Domenico Fattori, Giuseppe Forcellini, Pietro Franciosi, Giuseppe Gori, Federico Gozi, Oscar Lancellotti e Moro Morri.

Un documento del 6 dicembre 1947 attesta l'approvazione dello Statuto del Comitato che definiva le finalità culturali dell'Associazione. Significativa la partecipazione del Sodalizio al 47° Congresso Nazionale del 1952 che, aperto a Ravenna il 7 settembre, si concluse il giorno 10 a San Marino.

Dopo un periodo di inattività, iniziato negli anni '70, nel 2005 la *"Dante Alighieri"* è stata ricostituita quale associazione culturale di diritto sammarinese, assumendo statutariamente il ruolo di *"Comitato della Repubblica di San Marino della Società Dante Alighieri"*.

Oggi la *"Dante"* in Repubblica ha lo scopo di tutelare e promuovere la cultura attraverso lo studio e la difesa della lingua e della civiltà italiana, la ricerca nelle discipline umanistiche e scientifiche, il confronto delle concrete esperienze locali con quelle di altri stati e realtà culturali, con il principale impegno profuso nel contribuire a rafforzare sempre più i rapporti ed i legami italo-sammarinesi.

Diverse sono le iniziative che caratterizzano l'attività dell'Associazione, fra queste: il *"Mese Dantesco"*, un ciclo di incontri organizzato in collaborazione con la Scuola Secondaria Superiore e la pubblicazione dell'Annuario *"Identità Sammarinese - Riflessioni sulla libertà e la democrazia fra politica, storia, cultura"*.

In qualità di soci onorari, fanno parte di diritto dell'Associazione il Segretario di Stato per gli Istituti Culturali e l'Ambasciatore d'Italia a San Marino.

IDENTITÀ SAMMARINESE

RIFLESSIONI SULLA LIBERTÀ E LA DEMOCRAZIA FRA POLITICA, STORIA, CULTURA

TESTI DI GIUSEPPE ROSSI, PAOLA BIGI, MARCO BIORDI, GIOVANNA CRESCENTINI, PATRIZIA DI LUCA, LAMBERTO EMILIANI, ALESSANDRO GALASSI, FERDINANDO GASPERONI, FRANCO LA MAIDA, MATTEO MULARONI, DANIEL PEDINI, GIORGIO PETRONI, NICOLA RENZI, GILBERTO ROSSINI.
CONTRIBUTI DI RENATO DI NUBILA, PAOLA MASI, DONATELLA MARINO E SILVIA ROSSI, LAURA ROSSI.

DANTE ALIGHIERI REPUBBLICA DI SAN MARINO
www.dantealighierirsm.org

PUBBLICAZIONI DELLA DANTE ALIGHIERI SAN MARINO
2012

To the Regent Captains
of the Republic of San Marino.

CARTEGGIO DELLA REGGENZA

SCAMBIO DI LETTERE FRA I CAPITANI REGGENTI DELLA REPUBBLICA DI SAN MARINO E IL PRESIDENTE DEGLI STATI UNITI D'AMERICA

Presentazione

La storia secolare di sovranità e indipendenza della nostra Repubblica è una testimonianza di fedeltà all'originario ideale di "libertà e democrazia".

Declinato nelle inscindibili implicazioni di pace, tolleranza, giustizia tra i popoli, e sottoposto, nel tempo, a un necessario processo di rielaborazione conseguente ai mutati modi di esistenza, all'emergere di nuovi problemi sociali, a uno sviluppo inevitabile della cooperazione nei rapporti sovranazionali, il valore della libertà ha sempre dato una legittimazione fondamentale all'agire del nostro Stato: alle decisioni politiche e civili, agli assetti giuridici e istituzionali, alle strutture sociali e alle forme della convivenza; ai percorsi culturali e alle iniziative concernenti la direzione di una presenza significativa nel mondo.

Nell'orizzonte di questi valori e di un coerente stile politico, si collocano i fatti che il quarto numero dell'annuario 2012 "*Identità Sammarinese – Riflessioni sulla libertà e la democrazia, fra politica, storia, cultura*", dell'associazione sammarinese Dante Alighieri, desidera proporre all'attenzione dei lettori, mediante alcuni documenti di grande interesse e di particolare significato storico e diplomatico.

Si tratta dello scambio di lettere ufficiali intercorse, nell'anno 1861, fra il Presidente americano Abramo Lincoln e la Reggenza della Repubblica. I documenti originali sono conservati nell'Archivio pubblico dello Stato, nella sezione "Carteggio della Reggenza".

Questo, in sintesi, il contenuto dei testi.

Il 29 marzo 1861, i Capitani Reggenti - Gaetano Belluzzi, che firmava

anche per il collega Costanzo Damiani, assente - scrivevano al Presidente americano, Abramo Lincoln, per esprimere il desiderio della Repubblica di San Marino di stringere alleanza con gli Stati Uniti d'America nelle modalità possibili fra una delle più grandi potenze del mondo ed uno Stato considerato tra i più piccoli per dimensioni territoriali, ma grande per la sua millenaria storia di libertà e di democrazia.

La Reggenza comunicava, inoltre, che il Sovrano Consiglio della Repubblica, nella seduta del 25 ottobre, aveva decretato di conferire al Presidente Lincoln, quale attestato di alta considerazione, la cittadinanza onoraria sammarinese.

Con notevole sollecitudine e sensibilità, il Presidente americano, il 7 maggio dello stesso anno, rispondeva ai Reggenti sammarinesi: nel suo messaggio rivolgeva un sentito ringraziamento per essere stato insignito della cittadinanza onoraria che era ben lieto ed orgoglioso di accogliere, ma soprattutto rendeva omaggio ad uno Stato che, nonostante l'esiguità dei suoi modesti confini, per la sua storia, le istituzioni, le tradizioni è la più antica Repubblica costituzionale del mondo.

"*Benchè il Vostro dominio sia piccolo, nondimeno il Vostro Stato è uno dei più onorati di tutta la storia*", dichiarava in modo solenne il Presidente Lincoln: le sue affermazioni, mentre costituivano una preziosa testimonianza di amicizia, assumevano un significato che trascendeva gli importanti vincoli fra capi di Stato poiché rappresentavano un esplicito e reale riconoscimento della sovranità statuale di San Marino.

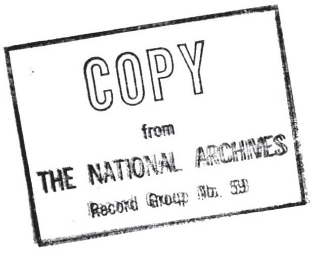
A distanza di 150 anni, in occasione dell'anniversario dello storico avvenimento, i Capitani Reggenti, Maria Luisa Berti e Filippo Tamagnini, hanno indirizzato una nuova missiva all'attuale Presidente americano, Barak Obama, per riconfermare i rapporti di stima e di fraterna amicizia già consolidati nel tempo, rinnovando il profondo legame che unisce i due Paesi, accomunati dal medesimo impegno nella difesa dei valori della pace e della democrazia, del rispetto dei diritti umani e della libertà.

Nell'ideale continuità con le dichiarazioni del Presidente Lincoln, l'autorevole risposta del Presidente Obama ha riaffermato le positive relazioni di amicizia e di fratellanza con la Repubblica di San Marino, auspicando anche una fattiva collaborazione in futuro per promuovere la pace e la

prosperità in tutto il mondo. Il Presidente, inoltre, ha voluto sottolineare, con sentimenti di gratitudine e di fiducia, gli importanti contributi offerti alla nazione americana da tanti cittadini sammarinesi emigrati in anni difficili e ormai lontani che, senza dimenticare la propria patria, hanno posto le loro radici in quella nuova terra.

Un carteggio, dunque, di grande rilievo politico e culturale, una bella pagina di storia sammarinese che invita a riflettere sui valori fondanti della nostra comunità: la libertà, la giustizia, la democrazia, la pace, valori nei quali i Sammarinesi, nel corso dei secoli e nel susseguirsi di vicende spesso difficili, si sono sempre riconosciuti.

Paola Masi



La trascrizione tipografica dei manoscritti è stata volutamente omessa, lasciando così al lettore tutto il fascino dei documenti originali.

REGGENZA
DELLA
REPUBBLICA DI S. MARINO

N° 153

ans.ᵈ 7 May

61.

San Marino 29th March 1861

Our Dear Sir

It is a some while since the Republic of San Marino wishes to make alliance with the United States of America in that manner as it is possible between a great potency and a very small country. As we think not extention of territories but conformity of opinions to procure friendly relations, so we are sure you will be glad to shake hands with a people who in its smallness and poverty can exhibit to you an antiquity from fourteen centuries of free government maintained among the many revolutions of the surrounding countries, and always respected even by the conqueror Napoleon 1.st As also we are instructed that we are known to you especially for the history of our Republic written by M.r Jean de S.t Hyppolite and dedicated to the President of the United States, so we have not taken the diplomatic whay, and we have written to you directly.

Now we must inform you that to give

To M.r Lincoln
President of the United States
of America

to the United States of America a mark of its high consideration and sincere fraternity the Sovereign Counsel on our motion decreed in the sitting of 25th October ult. that the citizenships of the Republic of San Marino was conferred to their President pro-tempore; and we are very happy to send you the diploma of it.

We are acquainted from newspapers with political griefs, which you are now suffering; therefore we pray to God to grant you a peaceful solution of your questions. Nevertheless we hope our letter will not reach you desagreable, and we shall anxiously expect an answer, which prove us your kind acceptance.

We have wished to write to you with our own hand, and in English; although we have but little knowledge and no practice in the language. We have done that to render ourselves most pleading to you and in writing to entertain ourselves externally with you a more time.

We are truly

The Regent Captains
Gaetano Bellucci
also for his companion absent

San Marino 29th March
1861

ARCHIVIO DI STATO

My dear Sir

It is a some while since the Republic of S.n Marino wishes to make alliance with the United States of America in that manner ~~it~~ as it is possible between a great Potency and a very small country. As we think not extention of territories but conformity of opinions to procure friendly relations, so we are sure you will be glad to shake hands ~~with~~ a people who, in its smallness and poverty can exhibit to you an antiquity ~~of~~ from fourteen centuries of its free ~~its~~ government maintained among the many revo-

To Mr Lincoln
President
of the United States
of America
New-York, or....

Traduzione italiana
dal testo Inglese

S. Marino 29 Marzo 1861

Signore

È qualche tempo che la Repubblica di San Marino desidera di stringere alleanza con gli Stati Uniti di America nel modo che è possibile tra una grande Potenza ed un paese assai piccolo. Come noi crediamo che non la estensione del territorio, ma la conformità delle opinioni serva a procurare amichevoli relazioni, così noi siamo certi che voi sarete contento di stringere la mano ad un popolo, che nella sua piccolezza e povertà può presentarvi un'antichità da quattordici secoli del suo libero governo conservato in mezzo alle molte

Al Signor Lincoln
Presidente degli Stati Uniti
di America
Nova York, o....

lutions of the surrounding countries, and always respected even by the conqueror Napoleon 1.st As also we are instructed that ~~our Republic~~ we are is known to you especially for the History of our Republic written ~~and dedicated~~ by Mr Jean de St Hyppolite to the President of United States, so we have not taken the diplomatic rehay, and we have written to you directly.

Now we must inform you that to give to the United States of America a mark of high consideration and sincere fraternity the Sovereign Council on our motion decreed in its sitting of 25th October all that the citizenship of the Republic of San Marino was conferred for ever to the Pre-

rivoluzioni dei circonvicini paesi, e rispettato sempre anche dal conquistatore Napoleone 1.° E poi che noi sappiamo che vi siamo noti particolarmente per la Istoria della nostra Repubblica scritta da M.r Jean de St Hyppolite, e dedicata al Presidente degli Stati Uniti, per ciò non abbiamo tenuta la via diplomatica, ma vi abbiamo scritto direttamente.

Ora dobbiamo farvi conoscere che il Sovrano Consiglio per dare agli Stati Uniti d'America un attestato di alta considerazione e di sincera fratellanza nella sua seduta degli 25 Ottobre decorso decretò in seguito di nostra mozione che fosse conferita per sempre la cittadinanza della Repubblica di San Marino

sident pro-tempore of the United States of America, and we are very happy to send you the diploma of it.

We are acquainted from newspapers with political griefs, with you are now suffering therefore we pray to God to grant you a peaceful solution of your questions. Nevertheless we hope our letter will not reach you desagreable, and we shall expect anxiously an answer which proves us your kind ~~exception~~ acceptance

We have wished to write to you with our own hand, and in english, although we have little knowledge and no practice in the language: We have done that to render ourselves most pleasing

al Presidente pro-tempore degli Stati Uniti di America; e noi siamo lieti di potervene mandare il diploma.

Per mezzo dei pubblici fogli siamo informati dei dispiaceri politici, nei quali versate; ond'è che noi preghiamo Dio di concederci una pacifica soluzione dei vostri dispacceri. Nondimeno speriamo che la nostra lettera non vi sia per riescir ingrata; e attendiamo con ansietà una risposta che ci dimostri il gentile vostro gradimento.

Noi abbiamo voluto scriverci di tutto nostro pugno, ed in inglese, sebbene non abbiamo che poca conoscenza e niuna pratica della lingua.

N.° 153
Tit. I. Num. 7

29. Marzo 1861

with you, and in writing to entertain ourselves fraternally with you We are most truly

The Regent Captains
Galt Belluzzi
also for his companion absent

To Mr. Lincoln
President of
United States
of America.

New York.

per la via d'Inghilterra

Abbiamo fatto ciò per renderci a voi più accetti, e per poterci scrivendo, trattenere più a lungo con voi fratellevolmente

Siamo con ogni stima

I Capitani Reggenti
Galt Belluzzi
anche pel collega assente

La risposta sta al N.° 77. 13. Giugno 1861.
nella Vaggenza Belluzzi Lettimaio e Berti.

REP. DI S. MARINO
Archivio di Stato
B d

Abraham Lincoln,
President of the United States of America.

To the Regent Captains of the Republic of San Marino.

Great and Good Friends:

I have received and read with great sensibility the letter which as Regent Captains of the Republic of San Marino you addressed to me on the 29th of March last. I thank the Council of San Marino for the honor of citizenship they have conferred upon me.

Although your dominion is small, your State is nevertheless one of the most honored in all history. It has by its experience demonstrated the truth, so full of encouragement to the friends of Humanity, that Government founded on Republican principles is capable of being so administered as to be secure and enduring.

You have kindly adverted to the trial through which this Republic is now passing. It is one of deep import. It involves the question whether a Representative Republic, extended and aggrandized so much as to be safe against foreign enemies, can save itself from the dangers of domestic faction. I have faith in a good result.

Wishing that your interesting State may

endure and flourish forever, and that you may live long and enjoy the confidence and secure the gratitude of your fellow citizens, I pray God to have you in his holy keeping.

Your Good Friend.

Washington, May 7, 1861.

Abraham Lincoln

By the President:

William H. Seward

Secretary of State.

Traduzione dall'Inglese

ARCHIVIO DI STATO

Abramo Lincoln
Presidente degli Stati Uniti di America
ai Capitani Reggenti della Repubblica di
San Marino

Grandi e Buoni Amici

Ho ricevuto e letto con gran compiacenza la lettera che Voi come Capitani Reggenti della Repubblica di San Marino mi indirizzaste addì 29 del passato marzo. Io ringrazio il consiglio di San Marino dell'onore della cittadinanza che mi ha conferito.

Benchè il vostro dominio sia piccolo, nondimeno il vostro Stato è uno dei più onorati in tutta l'istoria. Esso ha con la sua esperienza dimostrata la verità, così piena d'incoraggiamento per gli amici della Umanità, che un Governo fondato su principii Repubblicani è capace di essere amministrato per modo da essere sicuro e durevole

Voi avete gentilmente accennato alla prova, che questa Repubblica sta ora sostenendo. Ella è di grande rilievo. Involge la questione se una Repubblica Rappresentativa estesa

ed ingrandita tanto da essere sicura da stranieri nemici, possa salvare se stessa dai pericoli d'interne fazioni. Io ho fiducia nel buon risultato.

Desiderando che il vostro interessante Stato duri e fiorisca mai sempre, e che voi possiate vivere lungamente e godere la confidenza ed assicurarvi la gratitudine de' vostri concittadini, prego Dio di tenervi nella sua santa custodia

Washington 4 maggio 1861

Il Vostro buon Amico
Abramo Lincoln

Presso il Presidente
William H. Seward
Segretario di Stato

REGGENZA DELLA REPUBBLICA
Prot.n.7153

San Marino, 6 May 2011

Mr. President,
Dear Friend,

On 7 May 1861, the sixteenth President of the United States of America, Abraham Lincoln, wrote a letter to the Captains Regent of that time to thank them for having been granted the San Marino honorary citizenship. This letter has become one of the documents most cherished by the citizens of our Republic.

Indeed, Abraham Lincoln wrote "Although your Dominion is small, your State is nevertheless one of the most honoured in all history", although the official relations between our Countries had not been established yet.

Exactly 150 years have passed since this letter was sent and the relations of sincere friendship, subsequently established between your great Country and the small Republic of San Marino, have been increasingly strengthened.

Many San Marino citizens have found, and still find in your Nation, hospitality, work and prospects for the future and, on several occasions, economic exchange and collaboration at an international level between our two Countries have been enhanced.

On the occasion of the 150th anniversary of the letter sent by President Lincoln, we are pleased to confirm this friendship, extremely important to us, and to ensure you that the Republic of San Marino, within the limits of its small dimensions, will continue, together with the United States of America, to support the values of peace, democracy, respect for human rights and liberty, which have always been shared.

Please consider, Mr. President and Dear Friend, this message as an ideal continuation of that of your illustrious predecessor, which brings new life to the strong relations existing between our Countries. In this spirit, we assure you that you can always count on that heritage of ideals offered by the century-old history of our Republic.

REGGENZA DELLA REPUBBLICA

To conclude with, we would like to express to you, the Government and people of the United States of America our most sincere greetings and best wishes for peace, wellbeing and prosperity.

The Captains Regent
Maria Luisa Berti – Filippo Tamagnini

Mr. **Barack Obama**
President of the United States of America
WASHINGTON D.C.

Repubblica di San Marino

REGGENZA DELLA REPUBBLICA

Comunicato stampa

Il Console Generale degli Stati Uniti d'America presso San Marino, Mary Ellen Countryman, al termine della sua missione, si è recata oggi in visita di congedo dagli Ecc.mi Capitani Reggenti, Maria Luisa Berti e Filippo Tamagnini e dal Segretario di Stato per gli Affari Esteri, Antonella Mularoni. Nell'occasione, il Console Generale ha consegnato alla Reggenza la lettera con la quale il Presidente degli Stati Uniti, Barack Obama, ha risposto al messaggio che la stessa Reggenza gli aveva indirizzato in occasione dei 150 anni dalla storica missiva inviata dal Presidente Abramo Lincoln ai Capitani Reggenti della Repubblica di San Marino. Questo il testo della lettera dei Reggenti:
"Signor Presidente,
Caro Amico,

Il 7 maggio 1861, il sedicesimo Presidente degli Stati Uniti d'America, Abraham Lincoln, per ringraziare del conferimento della cittadinanza sammarinese onoraria, scriveva ai Capitani Reggenti di allora una lettera che è divenuta uno dei documenti più cari ai cittadini di questa Repubblica.

Egli infatti, nonostante non esistessero ancora relazioni ufficiali fra i nostri Paesi, ebbe a scrivere: "Benché il Vostro dominio sia piccolo, nondimeno il Vostro Stato è uno dei più onorati di tutta la storia."

Oggi sono trascorsi esattamente 150 anni dall'invio di quella lettera e le relazioni di sincera amicizia, che da allora legano il Suo grande Paese alla piccola Repubblica di San Marino, si sono intensificate sempre maggiormente.

Molti sammarinesi hanno trovato e trovano tuttora, nella Sua Nazione, ospitalità, lavoro e prospettive per il futuro e numerose sono state le occasioni che hanno visto aumentare fra noi l'interscambio economico e la collaborazione nel contesto internazionale.

Nella ricorrenza di questo 150^ anniversario dall'invio del messaggio del Presidente Lincoln ci è gradito confermare questa amicizia, per noi così importante e assicurarLe che la Repubblica di San Marino, per quanto le è consentito dalle sue modeste dimensioni, continuerà ad essere al fianco degli Stati Uniti d'America per sostenere quei valori, da sempre condivisi, in difesa della pace, della democrazia, del rispetto dei diritti umani e della libertà.

Voglia considerare, Signor Presidente e Caro Amico, questo nostro messaggio come la continuità ideale di quello del Suo illustre predecessore, come il rinnovarsi di un profondo legame fra i nostri Paesi, nella certezza che potrà sempre contare su quel patrimonio ideale che la storia millenaria della nostra Repubblica può offrire.

Accolga infine il nostro saluto e il nostro augurio di pace, benessere e prosperità a Lei, al Governo e al Popolo americano.

Questa la risposta del Presidente Obama:
"Eccellenze,

Desidero ringraziarvi della lettera che mi avete inviato per commemorare le relazioni storiche che intercorrrono fra i nostri Governi in occasione del 150° anniversario dello scambio di lettere fra il Presidente Abramo Lincoln e i Vostri predecessori. Sono onorato del fatto che abbiate riaffermato a me e al popolo americano la Vostra amicizia e il Vostro sostegno a nome del popolo della Repubblica di San Marino. Gli Stati Uniti sono grati per i nostri stretti legami e per i numerosi contributi alla nostra Nazione da parte di quegli Americani che hanno le proprie radici nella Repubblica di San Marino e che continuano ancora oggi ad arricchire le nostre comunità.

L'orgogliosa storia di San Marino quale più antica Repubblica costituzionale del mondo è stata un esempio dal quale il Presidente Lincoln ha tratto ispirazione durante uno dei periodi più difficili per la nostra Nazione. Durante i secoli, gli sforzi da noi profusi per proteggere e difendere gli ideali tanto cari di libertà e democrazia hanno aiutato a realizzare il compito del Presidente Lincoln, vale a dire garantire "che un Governo di popolo, dal popolo, per il popolo, non abbia a perire dalla terra". Tale attività continua ad essere ancora oggi importante e vitale poiché, unitamente ai nostri partner internazionali, ci impegniamo a sostenere i cittadini del Nord Africa e del Medio Oriente che stanno lottando per le loro libertà fondamentali e per il diritto allo stabilimento di Governi rappresentativi.

Colgo questa occasione per riaffermare l'amicizia di lunga data e la storia che accomuna i nostri due Paesi. Gli Stati Uniti auspicano che la stretta collaborazione con la Repubblica di San Marino possa continuare anche in futuro per poter sostenere i nostri ideali comuni e per promuovere la pace e la prosperità in tutto il mondo."

San Marino, 14 luglio 2011/1710 d.F.R.

UFFICIO STAMPA E COMUNICAZIONE

tel. 0549.882958-2221-2225 fax 0549.992018 e-mail: ufficiostampa@esteri.sm

THE WHITE HOUSE

WASHINGTON

June 27, 2011

Their Excellencies
The Captains Regent of the Republic of San Marino
San Marino

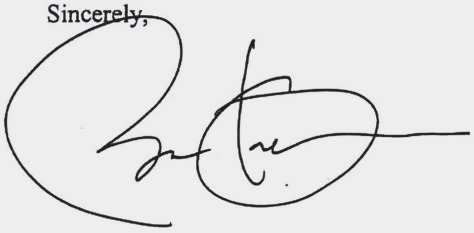
Your Excellencies:

Thank you for your letter commemorating the historic relationship between our governments on the 150th anniversary of the exchange of letters between President Abraham Lincoln and your predecessors. I am honored by the reaffirmation of friendship and support you sent to me and the American people on behalf of the people of the Republic of San Marino. The United States is grateful for our strong ties and for the many contributions to our Nation by those Americans who trace their roots to the Republic of San Marino and who continue to enrich our communities today.

San Marino's proud history as the oldest constitutional republic in the world was an inspiring example to President Lincoln during one of our Nation's most difficult eras. Over the centuries, our efforts to protect and defend the cherished ideals of liberty and democracy have helped realize the charge from President Lincoln that we ensure "that government of the people, by the people, for the people shall not perish from the earth." This work continues to be as relevant and vital today as we, together with our international partners, endeavor to support citizens across North Africa and the Middle East who are struggling for their fundamental freedoms and the right to establish representative governments.

I welcome this opportunity to reaffirm the long friendship and shared history between our two countries. The United States looks forward to continued close cooperation with the Republic of San Marino to champion our shared ideals and to promote peace and prosperity around the world.

Sincerely,



PRESENTAZIONE

DI RENATO DOMENICO DI NUBILA
DOCENTE DI METODOLOGIA DELLA FORMAZIONE
UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI PADOVA

San Marino: dal *Genius Loci*… ad una "nuova" identità di società aperta e ricca di umanità

C'era negli usi e nei riti antichi il culto per il ***Genius Loci***, come per un nume tutelare che aleggiava nella singolarità di un luogo, affidando al *Genius* la sua protezione e la sua prosperità. Era un costume italico… poi latino, quasi una metafora costruita per definire l'identità del luogo. Vi si celebravano circa 120 feste all'anno. Il *Genius Loci* era vissuto alla maniera di una presenza divina, come espressione in cui cercare *"le vestigia degli antichi padri"* e come espressione tutelare di un luogo che non ha perso la sua "anima". Un luogo - dicono alcuni testi - fatto di vita naturale, di clima, di rocce, di flora e di fauna, poi capace di prendere i colori dell'umano, poiché le arti, il commercio, gli eventi religiosi e civili, le consuetudini, il progresso, la storia e persino le crisi concorrevano alla sua forte identità. Proprio grazie alla sua identità, questo luogo meritava rispetto, difendeva la sua singolarità e avvertiva il bisogno di ascoltare il suo *Genius Loci*: tutto un rituale conservato e custodito per consentire al *Locus* di rimanere tale e non diventare "un non luogo", un "luogo altro" - per usare una espressione cara all'antropologo Marc'Augé - privo d'identità, senza relazioni, né storia.

Per questo il Luogo aveva bisogno che il suo *Genius* fosse alimentato continuamente, proprio nel senso in cui intendeva la tradizione il musicista Gustav Mahler, quando diceva: *"La tradizione non è il culto delle ceneri, ma la custodia del fuoco!"*.

Tradizioni, storia, arte, ambiente, interazione e vita sociale, istituzioni e politica, miti e leggende possono anche oggi dare un giusto senso al *Locale*, in una società globalizzata, a forte rischio di appiattimento e di sradicamento culturale.

Per forte analogia, penso che anche San Marino avverta il bisogno di "coltivare" il suo *Genius Loci* nel patrimonio che la tradizione e la storia gli hanno conservato. Fuori metafora, proviamo a vedere nel *Genius Loci* il volto storico della sammarinesità, come cifra della sua singolarità, come fervida attenzione alla sua identità ricca di religiosità e di laicità.

I tempi e le trasformazioni veloci, indotte dalla globalizzazione, mi sembra stiano ponendo anche a San Marino domande nuove, forse fino a ieri imprevedibili: domande che interpellano il bisogno della ridefinizione aggiornata della sua identità di piccolo Stato, sovrano, indipendente, sicuramente orgoglioso e, a volte, persino diffidente del nuovo che arriva, specialmente quando questo nuovo non è tutto condivisibile e ben compreso. Le nuove generazioni lo avvertono prima, rimanendo spesso in mezzo al guado di processi che vivono e di orizzonti nuovi che si profilano davanti al loro futuro.

La stessa, a volte affannosa, serie di pubblicazioni che inondano la scena culturale sammarinese potrebbe essere vista come segno di questa ricerca e di una nuova messa a fuoco di identità sammarinese. Si sa dall'antropologia moderna che le identità si "ripensano" meglio quando in tutto o in parte entrano in crisi. Per certi aspetti è forse anche più facile. Ne colgo un altro segno in un fenomeno che sul piano culturale saluto positivamente in questi ultimi tempi e cioè il nuovo e più marcato interesse per la storia sammarinese. Vi vedo la ricerca di sapere di più, oltre la tradizione e i fatti già documentati, nel tentativo di superare le barriere, non del tutto scontate, nell'affermare un "mito" ancora da molti accettato e orgogliosamente difeso.

Gli studi storici vanno intensificandosi, come quelli rigorosamente condotti dal Dipartimento di Studi Storici dell'Università di San Marino, dallo stesso Istituto di Studi Storici Sammarinesi; altri sono stimolati dalla Biblioteca e dall'Archivio di Stato e da diversi convegni, come la serie "Maestri di Libertà", dedicata a personaggi di alto profilo di quelle scuole di pensiero politico che concorsero a "costruire" la Costituzione italiana.

In questa direzione, vedo il contributo che sta offrendo l'annuario *"Identità Sammarinese"*, con i numeri già presentati e con questo che ho l'onore di presentare. Siamo proprio nel solco delineato, con il supporto di *"Riflessioni sulla libertà e la democrazia fra politica, storia, cultura"*.

Sono tracce preziose di interessi culturali diversi (la riproposizione di preziosi documenti istituzionali; la figura "poliedrica" di Giuseppe Rossi; i risultati di importanti ricerche archeologiche; le trasformazioni del Catasto fino alle modalità digitali; l'istituto del Referendum; l'epopea dell'emigrazione; il procedimento di revisione costituzionale; la sfida di San Marino per accreditarsi come "patrimonio dell'Umanità"; il profondo senso di "libertà" come elemento connotativo di identità; la complessità del sistema giuridico; la genesi e il tracciato dello sviluppo dell'Università di San Marino; il richiamo a figure mitiche dei poemi omerici; la lettura dell'immagine architettonica e topografica del territorio sammarinese nel tempo) che sicuramente concorrono alla messa a punto di un'aggiornata fisionomia identitaria sammarinese per la nuova stagione che stiamo vivendo. Mi riferisco, più in particolare, alla storia e alle storie minori che fanno da sfondo alla storiografia ufficiale che va consolidandosi con interessanti risultati. La vedo come una saggia modalità per ripensare i passaggi e le fasi di questa storia non sempre facili e non ben compresi, come può accadere in un piccolo ambiente in cui le divisioni - spesso di sfondo ideologico - attraversano persino intere famiglie e nuclei di vicinato, nell'attaccamento a vecchi pregiudizi o ad antichi retaggi.

Tornare alla storia, in una società aperta e senza confini, quando si rischia di perdere il senso della "prossimità", dovrebbe anche significare un maggior radicamento nella propria identità aggiornata e rivissuta intensamente, senza mai perderne i connotati fondamentali. Il ritorno alla storia vuole anche significare affacciarsi su scenari nuovi, senza mai ritenere il passato come un "paesaggio scomparso", imparando però con determinazione ad "uscire dal mito" per costruire un presente fondato sulla evidenza dei fatti e degli eventi imprevedibili, sui fenomeni emergenti - si pensi ad esempio al fenomeno socio-culturale delle "diversità" che oggi costituiscono il nuovo tessuto della società in cui viviamo - senza con questo rinunciare mai al senso profondo della Libertà chiave di volta del volto storico di San

Marino, ma per farne un "crocevia di nuovi percorsi di Libertà". Non si tratta, quindi, di cancellare la storia passata, ma di aggiornarne le connotazioni, di metterne in mostra i pregi e i limiti, alla luce dei fatti nuovi che segnano la storia del presente che è "il tempo dell'uomo".

In questa direzione, è possibile intercettare anche le sensibilità delle nuove generazioni che fanno del presente il loro tempo, spesso misconoscendo la storia del passato che vedono molto lontana e poco affacciati sul futuro che vedono il più delle volte come "il presente degli altri".

Tutta l'opera di ricognizione che strumenti culturali come questa rivista e altri stanno facendo, non può più sottrarsi all'impegno di concorrere alla "costruzione" della storia del presente che utilizzi la passione del passato e incoraggi un futuro progettuale per le nuove generazioni. E' un compito di grande respiro culturale da parte di noi adulti che spesso abbiamo trascurato, affidandoci al corso degli eventi e alle ineluttabilità dei cambiamenti. A questo punto di diffuso malessere generazionale tra adulte e nuove generazioni, mi piacerebbe vedere realizzato un processo che incarni quello che una espressione del linguaggio giuridico tedesco così esprime: *"il diritto… di sentirsi in dovere"* a cui affiancherei - in una logica di "patto di reciprocità" - un ossimoro di segno opposto: *"il dovere… di sentirsi in diritto"*.

E' un campo di grande interesse che vuole affacciarsi sul mondo globale con una sua più forte identità e con un senso di innovazione, calibrata sulle sue reali possibilità, aprendo coraggiosamente il suo impegno per tutta l'area della cosiddetta "produzione immateriale", come spazio di nuovi approdi per i giovani che vogliono intendere la Libertà come "crocevia di nuovi percorsi possibili".

Vorrei riferirmi all'azione coraggiosa di una piccola Repubblica in grado di ripensare i propri processi economici, culturali, socio-politici, per non rimanere ancora solo ancorati a processi di "progresso materiale", per aprire varchi a spazi di terziario avanzato, che comprenda storia, diritto, arte, beni culturali, relazioni sociali e relazioni internazionali, nuovi percorsi di turismo, con nuove figure esperte di *education*, per attività formative in *Academy* aziendali e corporate, per la riqualificazione degli adulti. Si fa urgente il bisogno per i giovani di soggiorni di studio fuori confini, di scambi per attività di ricerca, con cattedre di eccellenza a tempo definito. C'è

un'area *post-lauream* e *post diploma* per veicolare nuove linee di orientamento di giovani, di giovani adulti e di adulti stessi, di istituzioni di profilo internazionale per preparare un corpo essenziale di nuove figure diplomatiche, di periodi di permanenza all'estero per giovani diplomati o laureati in esperienze di lavoro reale. Ripensando, se necessario, i propri processi scolastici e la propria Università con forme di integrazione reale di studio, di lavoro, di ricerca, di riqualificazione, di valutazione, di certificazione per assicurare più alti livelli culturali di preparazione e non solo titoli di studio e aprire nuovi varchi di mobilità internazionale.

Vale a dire che potremmo essere in pieno campo delle *Humanities,* ancora poco apprezzate, ma che costituiscono un potenziale reale di nuovo sviluppo per le nuove generazioni. Bisogna crederci per vederne i risultati.

Questo, nonostante la crisi che in questa situazione potrebbe dimostrarsi addirittura una opportunità. La identità di questo piccolo Paese non può rimanere un mito, deve - nei limiti delle sue proporzioni - confrontarsi con il nuovo che arriva, scegliendo e selezionando quello che possa concorrere a ridisegnare una identità singolare, senza stravolgerne il profondo "segno" che la storia ha lasciato, ma guardando coraggiosamente in avanti.

E' questo - mi sembra - il tracciato della cultura, della storia, della politica che connota dichiaratamente l'impegno di questa rivista, perché non solo la cultura o la storia, ma anche la politica faccia la sua parte.

GIUSEPPE ROSSI

RICORDO DI DONATELLA, MARINO E SILVIA

È difficile dare una immagine definitiva di nostro padre: professore, balestriere, giornalista, dotato di grande curiosità e disponibilità umana, amante delle "scarpinate" ma assolutamente non sportivo. Non amava la definizione di "storico", pur avendo contribuito in modo determinante, con i suoi scritti e con la *"Storia breve"*, alla elaborazione e divulgazione della conoscenza di San Marino nel mondo.

Profondo conoscitore di Dante e della Divina Commedia, aveva accolto con grande entusiasmo la rinascita della "Dante" a San Marino, nel ricordo della analoga partecipazione di suo padre Marino Rossi alla fondazione della Società Dante a San Marino negli anni '20 del 1900.

Infine scrittore di racconti, anch'essi ambientati a San Marino, in cui emerge un paese vivo e lontanissimo da ciò che è oggi. Una prova letteraria che lo lasciava spesso non completamente convinto della sua riuscita ma che era tesa ad esaltare un sentimento di appartenenza al paese che trovava nel culto del Santo e nella Pieve l'epicentro dell'identità della Repubblica.

Fino da giovanissimo aveva rivelato una dote non comune nel sapere descrivere le opere d'arte e nel sapere capire e captare il carattere, palese e nascosto, di artisti e scultori. La prima prova giovanile arriverà a 22 anni e trova testimonianza in un articolo pubblicato nel 1940 intitolato "Intervista con Saroldi", artista milanese, autore del monumento che campeggia in Piazza Sant'Agata e del monumento a Melchiorre Delfico.

Altre prove sarebbero venute in seguito, trovando espressione nelle emissioni numismatiche della Repubblica di San Marino a partire dagli anni

'60 fino agli anni '90 del 1900 e a quel *Museo all'aria aperta*, pensato e realizzato a fianco del Palazzo Pubblico, dove ancora campeggiano le sculture di Bino Bini, Emilio Greco, Luciano Minguzzi, Francesco Messina. Era un'epoca in cui San Marino adoperava le sue risorse per arricchire il paese di testimonianze d'arte, che ancora oggi risultano validissime, nonostante siano trascorsi ormai quasi 40 anni.

Nella professione di insegnante il potere attrarre verso la materia di studio anche lo studente meno interessato era per lui il vero obiettivo e la vera soddisfazione.

La sua giornata si divideva fra la scuola e gli impegni sociali che hanno toccato talmente tanti aspetti che è difficile elencarli tutti: la Federazione Balestrieri Sammarinesi, l'Associazione Sammarinese Volontari del Sangue, la Società Corale, l'Unione Giornalisti Sammarinesi, e infine la ricostituzione della Società Dante Alighieri a San Marino.

Senza dimenticare l'impegno profuso nei rapporti con l'isola di Arbe e il lavoro svolto come Segretario Generale della Commissione Nazionale Sammarinese per l'UNESCO.

Tanti modi per esprimere se stesso e coltivare interessi, amicizie e collaborazioni, sempre con a fianco nostra mamma Fernanda, che, dotata di un carattere aspro, era però secondo nostro padre la vera reggitrice della famiglia e la misteriosa depositaria dei suoi riti, la sola in grado di assicurare, con il suo amore e la totale dedizione ad essa, la continuità della famiglia.

Era quindi più che naturale che giunto in prossimità della vecchiaia più avanzata fosse solito ripetere che da vero gentiluomo qual era non avrebbe mai permesso a nostra madre di andarsene prima di lui, solo in questa triste circostanza sarebbe venuto meno all'onere di dare la precedenza ad una signora.

NOVELLINE SAMMARINESI

DUE INEDITI DI GIUSEPPE ROSSI

GIÀ DOCENTE DI ITALIANO E LATINO AL LICEO CLASSICO
GIÀ VICEPRESIDENTE DELL'ASSOCIAZIONE DANTE ALIGHIERI SAN MARINO

Presentazione

Alla Cella Bella vivevano due querce: una frondosa e accogliente, l'altra sorridente e generosa. L'una ha finito da tempo la sua esistenza soffocata dai bisogni degli uomini; l'altra se n'è andata novantenne, tre anni fa, portando con sé il suo sorriso indulgente sulla vita e sul genere umano.

Quella del professor Giuseppe Rossi è stata un'esistenza bella e piena, arricchita dagli interessi e dalla curiosità per il nuovo e il diverso, sostenuta da un profondo affetto verso il proprio Paese e dall'impegno in diversi settori della vita comunitaria.

Fra le carte del professore che la signora Fernanda, sua fedele compagna di vita, prima di lasciare per sempre la casa della Cella Bella, ha indicato come degne di pubblicazione, ci sono questi due scritti, diversi in quanto a impostazione e tipologia, che rappresentano l'ideale continuità del pensiero del suo, e nostro, Peppino.

In *Oggetti, momenti, occasioni, personaggi…* confluiscono ricordi e pensieri riferiti a incontri, persone, oggetti materiali in cui l'autore ritrova il segno "della nostra libertà" fatta di "coerenza, tenacia, ostinazione". Elementi che il professore individua nelle linee di politica estera adottate da uomini di epoche e mentalità diverse come Antonio Onofri e Federico Bigi, ma anche in oggetti quali il camino della Seconda Torre, simbolo

dell'ostinazione con cui si è difesa la nostra libertà, o i due "Troni" e il *gilet* di Onofri, emblemi della prudenza che hanno da sempre guidato le azioni e le scelte istituzionali. "Coerenza, tenacia, ostinazione" che egli vede riconosciute anche dall'esterno: dagli scrittori che hanno idealizzato la Repubblica, come Giosuè Carducci, il cui discorso è divenuto "il Vangelo dei Sammarinesi", dagli storici che hanno indagato il mito della libertà perpetua come Aldo Garosci, da personaggi della diplomazia internazionale, affascinati dalla storia di questa piccola Terra, raccontata e descritta dal professore.

Addio, quercia della Cella Bella, addio! è il racconto, amaro, della sorte toccata alla grande quercia, che si trovava fino a qualche decennio fa poco più sopra della casa della famiglia Rossi, davanti all'incrocio fra le attuali via Cella Bella e via Capannaccia. Simbolo anch'essa di tenacia e ostinazione, nonché di "cortesia" e ospitalità: prima di essere soffocata dalla strada e dall'asfalto, aveva offerto ombra e ristoro ai soldati di Garibaldi, giunti in Repubblica alla fine del luglio 1849, e aveva, per secoli, coperto dagli sguardi indiscreti le dolci frequentazioni notturne di giovani coppie di innamorati. La storia della quercia è una storia di tenacia e resistenza: resistenza della natura all'invasione dell'uomo e al prevalere delle sue esigenze. Ma è anche la storia di un modo di procedere "tutto sammarinese", fatto di interventi che si succedono nel tempo e non sempre sono lungimiranti: salvo poi "scatenare le risorse della tecnica", anche "senza risparmio", quando ormai l'ineluttabile è avvenuto.

Una nuova storia che dimostra una conoscenza profonda del carattere e dell'identità dei Sammarinesi e che richiama alla mente i 27 racconti de *La Pieve costruita sull'abisso* dove la Quercia della Cella Bella è presente nella vicenda di *Gigiùl non cerca più la libertà*.

Sono, tutti questi scritti, la testimonianza più concreta dell'attaccamento e dell'amore che Giuseppe Rossi nutriva per San Marino e per i Sammarinesi. Amore che non gli impediva di raccontarne le vicende o descriverli con una sottile vena di ironia: anzi, proprio il distacco che l'ironia porta con sé, gli consentiva di rappresentarli e di farli conoscere nella loro vera essenza di eroi di un tempo passato e di una quotidianità, che sopravvive ormai solo grazie alla sua penna.

Laura Rossi
Direttore della Biblioteca di Stato e Beni Librari

OGGETTI, MOMENTI, OCCASIONI, PERSONAGGI...

NOVELLINA INEDITA DI GIUSEPPE ROSSI

Quando mi metto a pensare a questo mio Paese nel quale io sono nato e vissuto l'intera mia esistenza, sento urgere alla mia coscienza l'antica, radicata, popolare autonomia che, col passare degli anni, dei secoli e di oltre un millennio, ha prodotto un ordine umano che oggi ha il nome di Repubblica di San Marino. Ma più che ad un progetto pensato e realizzato da uomini che agiscono concordemente, io ho imparato a riferire l'illustre risultato della nostra libertà, ricavandolo da oggetti, da momenti, da occasioni, da personaggi. Ad essi, caduti sotto la mia osservazione, è legata la mia adesione al divenire di San Marino, le cui componenti possono solo in parte essere riferite alle preoccupazioni e vicende che derivano dalla storia dell'intera civiltà europea.

Io ci trovo coerenza, tenacia, ostinazione.

Ero alunno del nostro Liceo Classico. Avevamo il maestro di Eloquenza nella persona del professor Onofrio Fattori, che ci insegnava la Letteratura Italiana sui testi che nei secoli parlavano della nostra Repubblica. Un giorno ci raccontò come, su scorta di suo padre, Marino Fattori, si maturò il *Discorso della Libertà Perpetua* di Giosuè Carducci. Ottenuto l'impegno dal professor Carducci, cominciò l'andirivieni degli scolari che scendevano a Bologna per frequentare le lezioni all'Università. E Onofrio era stato uno di quei discepoli che prendevano i libri a San Marino e li portavano in via Broccaindosso, alla casa del grande Professore, che preparava il discorso che è diventato il Vangelo dei Sammarinesi. Onofrio era molto orgoglioso di aver assolto questa importante missione.

Io sono stato sempre un nottambulo. Mi era costantemente compagno Federico Bigi, che mi onorava della sua amicizia e confidenza. Oggetto

costante dei nostri discorsi era la politica estera, che Bigi dirigeva in modo intelligente ed appassionato. Si parlò, in quelle ore piccole, dei rapporti della nostra Repubblica con la Repubblica italiana. A tutta prima, era vista come una chimera l'elevazione di tali rapporti a rango di ambasciata. In seguito, Bigi maturò i presupposti che consentirono alla nostra diplomazia di raggiungere anche questo obiettivo. In quella notte fui forse il primo ad avere la notizia di questo successo della nostra Repubblica.

Un giorno di tanto tempo fa mi diedero l'incarico di accompagnare alla scoperta della città l'ambasciatore di Sua Maestà britannica a Roma Sir Ashley Klarke in visita di congedo dopo molti anni di permanenza in Italia. Da buon inglese mi confidò la sua ammirazione per la nostra fedeltà alle tradizioni. Rimase entusiasta della Sala delle Udienze di Palazzo Valloni, dove sono istoriati i nomi dei Capitani Reggenti che si sono succeduti nel corso dei secoli, scritti uno per uno da Fernando Casali. Rimase perplesso di fronte al fatto che l'elenco si ferma alla fine del 1800. Me ne chiese il perché. Io gli risposi: "In questo fatto noi siamo d'accordo con voi inglesi, poiché misuriamo il tempo della nostra libertà non ad anni, ma a secoli".

Nella seconda delle nostre Torri, la Cesta, c'è un camino, un vecchio camino incrostato di fuliggine, un camino che ha una foggia molto strana. E' fatto in modo che il fumo salga nella cappa, che è molto alta, permettendo alla fiamma viva di svilupparsi scopertamente in tutto il suo vigore e di diffondere intorno tutto il calore di cui è capace. Lì i difensori della Torre sostavano nelle brevi pause dei loro turni di guardia, lì si esponevano al calore, lì si rinfrancavano prima di tornare fuori al freddo per assolvere il loro dovere. In quella cappa così diversa ed originale sta nascosta l'ostinazione con cui i Sammarinesi difesero la loro Terra.

San Marino è una Repubblica: lo sanno tutti. Eppure possiede due troni, che sono il simbolo della regalità. Uno i nostri vecchi l'hanno posto nella Pieve, l'altro nel Palazzo Pubblico. Su di essi siedono i Capitani Reggenti. Solo per sei mesi. E' nella brevità del mandato il segreto della durata quasi millenaria dell'Istituto Reggenziale? Ma io credo che il segreto della sua longevità stia nel fatto che la scelta di coloro che devono sedersi

su quei troni sia stata sempre ispirata alla prudenza, rimuovendo in primo luogo ogni possibile tentazione regale.

Un giorno venne a prendermi a casa un giovane funzionario della Segreteria di Stato. C'era, mi disse, da accompagnare alla conoscenza del nostro Paese, la figlia di Deng Tsiao Ping. Obbiettai che io non parlavo cinese. Lui mi assicurò che era presente un buon interprete. Trovai una donna giovane e molto sussiegosa, quasi scostante. Cominciai a parlare. Sembrò apprezzare poco ciò che dicevo. Fu nel corso della visita al Palazzo Pubblico che mi fece la prima domanda. Poi l'atmosfera andò riscaldandosi. Quando mi congedai, lei mi disse che, se non avesse già avuto una patria, sarebbe stata felice e onorata di essere sammarinese.

Arrivò Aldo Garosci e nessuno qui da noi se ne accorse. Dopo qualche tempo imparammo ad associare la sua figura al nostro panorama quotidiano, i suoi occhiali spessi a tanti altri occhiali e accettammo la sua volontà di passare per "nessuno". Ma al primo contatto dialogico apprendemmo che Aldo Garosci era "qualcuno". Me ne accorsi quando nelle ultime ore del pomeriggio lo accompagnavo ad una breve passeggiata, con la quale interrompeva le sue lunghe ore di lettura e di meditazione sui nostri documenti di archivio o sui testi dei molti personaggi classici che nel corso dei secoli hanno fermato la loro attenzione su San Marino. Ne scaturì quella importantissima pubblicazione uscita alle stampe nella Edizioni di Comunità, che si intitola: "*San Marino, mito e storiografia tra i Libertini e il Carducci*". Di quella grande esperienza mi è rimasto il rammarico di non aver potuto appieno far tesoro della sua conversazione comprendendo assieme alla sua genialità politica, anche la sua acutezza di storico. Questo, purtroppo, per la mia inadeguatezza culturale.

I Re Magi che rendono omaggio a Gesù Bambino. Questo è il solo affresco che possiede la Repubblica ed è nella chiesa di San Francesco. E' attribuito ad Antonio Alberti da Ferrara. Poi c'è un altro affresco, piccolissimo e preziosissimo. Raffigura un galero, cioè una berretta cardinalizia che il Papa dava ai membri del Sacro Collegio. Qui è rappresentato pendente da un ramo, ma con tutte le sue nappe. E' accompagnato da una scritta; tre verbi latini: *discensit, evasit, erupit.* Ricorda il proprietario di quella berretta

che partì camminando, poi si mise a correre ed infine precipitò a valle, lui che era venuto sul nostro monte orgogliosamente per distruggere questo nido di repubblichisti.

Ogni tanto mi vien fatto di pensare a Pietro Bollini. Lo chiamavano "*Baiuchin*". Aveva fatto il pizzicagnolo tutta la vita, vivendo onestamente. Quando si cominciò a pensare al fatto che sarebbe arrivata la guerra anche sul nostro territorio e che era necessario provvedere al sostentamento dei cittadini e dei molti che avevano ricercato scampo sul Titano, allora fu creata l'Annona che ammassò il grano e richiese l'assegnazione dei generi alimentari adatti a integrare il nutrimento di tutti. Fu allora che io ricoprii un incarico nell'Annona e conobbi Pietro Bollini, responsabile del vasto magazzeno dove venivano depositate le derrate alimentari preziosissime, destinate a garantire la sopravvivenza. Ricordo che quando arrivavano gli autocarri lui faceva deporre le merci nel grande sotterraneo del forno, molino e silos. Di lì non usciva più niente se non richiesto dall'ufficio. A calmare le richieste e a contrastare le velleità dei borsaneristi c'era lui, Pietro Bollini, l'incorruttibile "*Baiuchin*".

Al numero X 21 dell'inventario del Museo, debitamente incorniciato e sotto vetro c'è, a quanto dice un cartiglio, *"gilet antico di Antonio Onofri, dell'abito col quale andò da Napoleone I a Parigi nel 1799. Esso è in ottimo stato, tanto che pare uscito ora dalle mani del sarto"*. Non ho letto oltre perché non ho voluto violare vetro e cornice. Né d'altra parte mi serve altro elemento per rievocare il momento e l'occasione. Erano trascorsi appena due anni da quando Napoleone, nel 1797, aveva appresa la notizia dell'esistenza della nostra Repubblica alla quale lui, uomo della Repubblica e della Rivoluzione, aveva inviato una lettera e un messo, lo scienziato Monge, col dono di quattro cannoni, dell'ingrandimento di territorio e di duemila staia di grano.

Quando vado a Parigi, trascorro le ultime ore dei pomeriggi nella Chiesa di Sant'Eustachio, ascolto salire per le modanature gotiche delle colonne le melodie del Canto Gregoriano. Quando sono a Bologna vado a immergermi nella grande musica della Chiesa dei Servi di via Maggiore.

Questo per dire della mia passione per la musica corale, in omaggio alla quale fondai la "Corale San Marino" e la presiedetti per quindici anni. Ebbi validissimo direttore un fraticello di nome Padre Stipa, musicista di grande valore. Le voci dei miei giovani coristi si innalzano sotto le volte della nostra Pieve. Io canto con loro *Adeste Fideles* nella notte di Natale. Il giorno sacro al nostro Santo fondatore cantiamo insieme *Sanctum salutet Italus, Ducem Marinum Dalmatam*. Con questo io ho reso omaggio a San Marino e ancora e sempre mi prostro di fronte alla Sua reliquia. So però che, mentre sta per compiersi il millesettecentesimo anno dalla sua venuta, aspetta al nostro Santo il compito più arduo e difficile. Gli riservo pertanto questa preghiera:

"Tu che ci hai aiutato nelle ore del pericolo, che hai temperato le nostre pene nelle ore della miseria, oggi, nella ricchezza che abita in tutte le case del Paese, fa in modo che il cuore dei cittadini non si indurisca nell'egoismo e si conservi in loro la fedeltà alla Repubblica."

ADDIO, QUERCIA DELLA CELLA BELLA, ADDIO!

NOVELLINA INEDITA DI GIUSEPPE ROSSI

Quando calava la notte e quando la gente della Città scendeva a prendere il fresco sullo Stradone, c'era sempre qualcuno che furtivamente se ne andava a sdraiarsi sul soffice tappeto d'erba di quel prato dal quale si innalzava, con tutta la sua mole, la quercia della Cella Bella. E non ci andava da solo, ma era sempre in compagnia, in dolce compagnia. Il giorno dopo era Sanzio ad accorgersi di queste frequentazioni; ma lui non si indispettiva, perché era saggio e misurato e perché sapeva che il mondo va così, perché deve andare così. Da sempre. La quercia della Cella Bella aveva tanti anni, ma li portava bene, col poderoso tronco e la chioma frondosa che faceva un'ombra fitta e grata nella grande estate. Alla sua ombra sostarono i soldati di Garibaldi che, inseguiti dalle truppe austriache, salivano al Paese che dava loro ristoro e ospitalità. Stettero a bivacco all'ombra della grande quercia liberandosi delle divise e delle armi, in una sosta finalmente serena nella pacifica terra di San Marino. Aveva più di duecento anni, la vecchia quercia che, fra le qualità che la caratterizzavano, possedeva anche la cortesia; a lei avevano appoggiato il muretto a secco che sosteneva la strada, l'unica strada che collegava la Città al Castello di Fiorentino. E lei, la quercia, aveva accettato anche questo ufficio e lo assolveva con disinvoltura, senza lagnarsi. Sulla sua chioma c'erano tanti nidi e in giugno vi si installava il chiù, l'assiuolo che nelle ore notturne reiterava il suo verso. Fu allora che Zelio mancò di rispetto alla quercia e sparò due schioppettate nel folto della sua chioma con lo scopo di espellerne il chiù che turbava i suoi sonni. Chi ci rimise fu solo la quercia che perdette qualche foglia. Il chiù rimase incolume.

Intanto il Paese cresceva. Costruirono la grande strada Consolare per facilitare i contatti e i commerci con Fiorentino; la via Cella Bella rimase un

silenzioso sentiero di campagna, sempre ombreggiato dalla quercia, lungo il percorso frequentato dai soli viandanti. Quando si accorsero che la via Cella Bella poteva diventare importante e dare luogo a nuovi quartieri di civile abitazione, allora cominciò il dramma della quercia. Allargarono la strada. Il traffico aumentò. Fecero una solida massicciata. Poi arrivò l'asfalto. E misero l'asfalto a contatto con la corteccia della quercia, cui fu sottratto il sollievo della pioggia che, filtrando nella buona terra, arrivava a nutrire la pianta attraverso le radici. La quercia continuò la sua vita e, pur nelle nuove e difficili condizioni, prosperava e adempiva il suo dovere nel ciclo annuale che la traeva dal letargo invernale e la vedeva arricchirsi del verde lussureggiante dell'estate.

Ma la civiltà ha le sue regole. Fra queste regole c'é quella dell'igiene. E l'igiene postula l'esistenza delle chiaviche. Potevano fare queste chiaviche rispettando la quercia? Io dico di si! Ma i tecnici dissero di no e fecero le chiaviche proprio al centro della strada sotto la quale la quercia aveva diramato le sue radici. E cominciarono a offendere, segare, ledere le poderose radici della quercia. Poi fu necessario stendere i cavi dell'energia elettrica, altre radici vennero sacrificate. Poi fu la volta delle linee telefoniche. Ancora le radici furono lese. Toccò infine alle tubazioni dell'acqua. Ma non bastò. Arrivarono anche i tubi del gas! E un'ulteriore offesa venne recata alla grande quercia che però già mostrava i segni di una sua mesta, riservata, silenziosa decadenza.

Allora venne un paludato personaggio che disse che la quercia andava sottoposta a una robusta potatura. Ma questo parve affrettarne la decadenza. Si scatenarono subito, e senza risparmio, tutte le risorse della tecnica agraria e forestale a disposizione. Furono certo buone le intenzioni…

C'è una vecchina che tutti i giorni sale al Paese e va a trovare i suoi nipotini. Guarda la quercia ormai secca e sospira. Ieri mi ha detto: "Speravo di morire io, prima della quercia!"

E' proprio vero che la vita dell'uomo si accompagna fatalmente alla vita del mondo vegetale. Ma l'uomo si dimentica di questa verità e prepara al mondo e a se stesso una strada cosparsa di rami ispidi e secchi. Senza vita.

LA "TANACCIA" DI MONTE TITANO
NOTE E CONSIDERAZIONI SUI MATERIALI ARCHEOLOGICI

PAOLA BIGI, FRANCO LA MAIDA, DANIEL PEDINI
MUSEI DI STATO - SEZIONE ARCHEOLOGICA

La stipe votiva della "Tanaccia", sul Monte Titano, è stata individuata negli anni Ottanta del Novecento, in seguito ad alcuni ritrovamenti fortuiti. I reperti rinvenuti casualmente furono donati nel 1987 (donazioni di Juan Carlos Ceci, Daniel Pedini e Dario Felici) al Museo di Stato di San Marino, che, negli anni 1990-1992, sotto la direzione di Dario Giorgetti, ha condotto nell'area scavi archeologici. La Tanaccia è posta a 370 metri di distanza in direzione sud dalla Terza Torre ed è così denominata da una profonda nicchia di nivazione, una sorta di grotta, situata alla base di uno sperone roccioso e di un modesto pianoro (645 m s.l.m.).

Lo sperone roccioso della Tanaccia, sul crinale del Monte Titano.

Gli scavi hanno confermato l'esistenza di un'area santuariale, la cui sacralità era strettamente connessa all'ambiente naturale: il Monte Titano

L'ingresso sud della "grotta" della Tanaccia.

(738 m s.l.m.) domina infatti la costa adriatica ed il bacino idrografico del Marecchia e nei versanti nord-orientale e meridionale, immediatamente dalla linea di crinale, si sviluppano rupi scoscese, con pareti verticali alte talvolta oltre cento metri, alla cui base si accumulano imponenti fasce di detrito di falda, in risalita anche lungo i canaloni rocciosi.

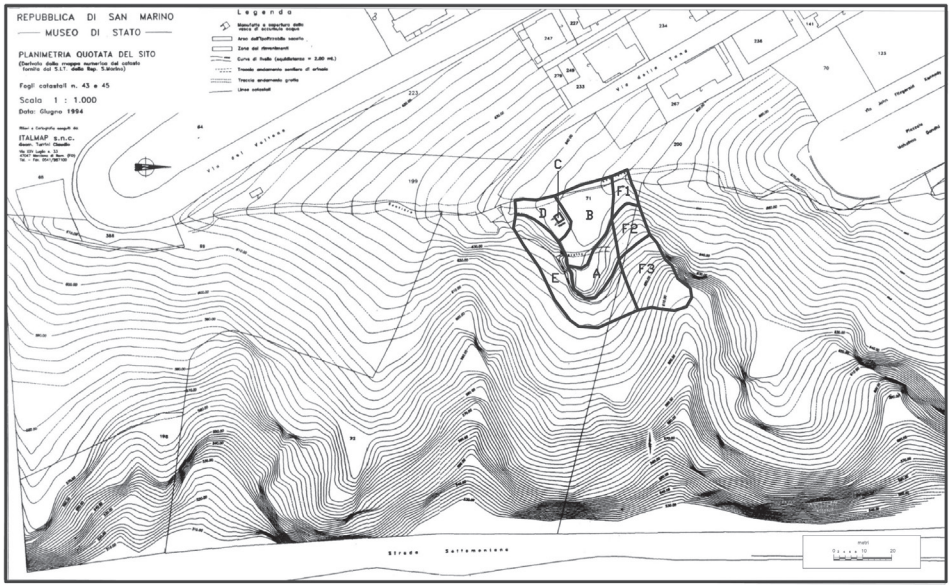
Alla Tanaccia sono state riconosciute tre fasi di frequentazione antica. Una prima fase cultuale è attestata nella seconda età del Ferro (V-IV secolo a.C.), cui segue una seconda fase cultuale di età romana repubblicana e di prima età imperiale (fine III secolo a.C. – I d.C.). Dopo l'interruzione del culto ed un periodo di abbandono dell'area nella media età imperiale, si ha una terza fase di frequentazione in età tardo antica (IV – V secolo d.C.). A quest'ultima fase è datata una cisterna in laterizi rinvenuta sul pianoro, al momento gli unici resti strutturali evidenziati nella zona.

Le risultanze degli scavi sono state presentate in tempi contenuti nella mostra del 1994 *Le radici del Titano. Materiali archeologici dal Santuario della "Tanaccia" a San Marino* (San Marino, Palazzo Pergami-Belluzzi) e nel relativo catalogo, a cura di Dario Giorgetti, in cui sono state privilegiate le fasi di frequentazione cultuale presentandone i reperti più significativi.

La cisterna rinvenuta sul pianoro
(da Le radici del Titano 1994, *p. 23, fig. 4).*

In seguito ad un riscontro complessivo dei materiali della Tanaccia e sulla base della documentazione presente al Museo di Stato (elenchi dei materiali, annotazioni, inventari, schede catalogiche etc.) e delle testimonianze di coloro che hanno partecipato allo scavo, si è cercato di ricostruire una zonizzazione dei ritrovamenti, pur essendo evidente che la quasi totalità dei materiali risultava dislocata da ripetute azioni di dilavamento di versante ed era quindi in giacitura secondaria.

Come evidenziato in planimetria, i primi materiali rinvenuti fortuitamente furono recuperati in prossimità dell'ingresso nord della nicchia di nivazione e nel terreno accumulatosi tra gli anfratti della roccia nella risalita verso lo sperone roccioso che la sovrasta (**A**). Gli scavi degli anni 1990-1992 hanno interessato il pianoro (**B**), la cisterna (**C**), l'area prossimale alla cisterna (**D**) la zona immediatamente sottostante la nicchia e l'ingresso sud (**E**) ed il canalone posto in prossimità dell'ingresso nord della nicchia di nivazione (**F**), che si conclude a quota 580 m s.l.m. sul taglio – delimitato da una rete



Planimetria di inquadramento dell'area della Tanaccia (da Le radici del Titano 1994, *p. 100, modificato). A – Ingresso nord della nicchia di nivazione e sperone roccioso. B – Pianoro. C – Cisterna. D – Area prossimale alla cisterna. E – Zona immediatamente sottostante la nicchia di nivazione e l'ingresso sud alla nicchia. F – Canalone posto in prossimità dell'ingresso nord della nicchia di nivazione (F1: parte iniziale, F2: media altezza, F3: fondo).*

di contenimento – della parete rocciosa verticale a picco sulla sottostante Strada Sottomontana.

Statuette di offerenti

Dalla Tanaccia provengono otto statuette in bronzo di offerenti maschili, di piccole dimensioni (l'altezza è compresa tra i 6,8 ed i 9,7 cm), che sono state edite nel catalogo del 1994 da Dario Giorgetti (*La frequentazione cultuale*, pp. 28-45 e *Catalogo I. Statuette di "devoti"*, pp. 122-131). Le statuette votive, offerte dai devoti alla divinità della Tanaccia, venivano probabilmente fissate con piombo fuso allo sperone roccioso, come testimoniano alcuni incassi ed una colatura di piombo ancora visibili sullo sperone al momento degli scavi.

Bronzetto di offerente maschile schematico, tipo Marzabotto (da Le radici del Titano 1994, *p. 31, fig. 7).*

Tra i bronzetti, due, schematici e di tipologia etrusco-italica, sono databili al V-IV secolo a.C e riferibili alla prima fase cultuale dell'area, precedente la romanizzazione del territorio. Entrambi sono stati rinvenuti, durante gli scavi, nel canalone posto in prossimità dell'ingresso nord della nicchia di nivazione, il più antico verso il fondo, sotto la rete di contenimento, e l'altro a metà altezza. Gli altri sei bronzetti, di II-I secolo a.C., sono ascrivibili alla fase di frequentazione cultuale di età romana repubblicana. Quattro, di tipo "umbro-italico", sono coronati e recano nella mano destra la *pàtera* (il piatto destinato alle libagioni) e nella sinistra l'*acerra* (il contenitore per l'incenso). Due di essi, tra i primi ritrovamenti fortuiti, sono stati recuperati in corrispondenza dell'ingresso nord della nicchia di nivazione e dello sperone roccioso, mentre gli altri provengono dal fondo del canalone, uno da una spalletta sopra la rete di contenimento e l'altro al di sotto di essa. Gli ultimi due bronzetti, di "tipo ellenistico", rie-

Bronzetto di offerente maschile di tipo "umbro-italico" (da Le radici del Titano 1994*, p. 28, fig. 6).*

cheggiano moduli della statuaria ellenistica e recano sempre nella mano destra una *pàtera*, che li qualifica come offerenti: anche questi esemplari sono stati recuperati nel canalone, quello di fattura più accurata nella parte più alta di esso, il secondo a metà altezza. Un frammento di statuetta di offerente, una mano che sorregge una *pàtera*, è stato infine rinvenuto nel pianoro, in prossimità della cisterna.

Ex voto anatomici

La caratterizzazione salutifera dell'area cultuale della Tanaccia, almeno per la fase di età romana, è documentata dal rinvenimento di alcuni fittili anatomici votivi, datati al II-I secolo a.C. (si veda Dario Giorgetti *La frequentazione cultuale*, pp. 45-47 e *Catalogo II. Fittili anatomici votivi*, pp. 132-135 nel catalogo del 1994), forse connessa alla presenza, all'interno della "grotta", di acque di stillicidio ritenute curative. Gli *ex-voto* anatomici, comunemente deposti presso le aree di culto dai pellegrini, raffiguravano le parti del corpo per le quali si richiedeva la guarigione o che erano già state guarite per intervento della divinità. Alla Tanaccia sono stati recuperati sette *ex voto* anatomici: quattro dita all'incirca a grandezza naturale, un frammento d'avambraccio e due braccia femminili, frammentarie. Cinque *ex voto* (il frammento di avambraccio, tre dita e

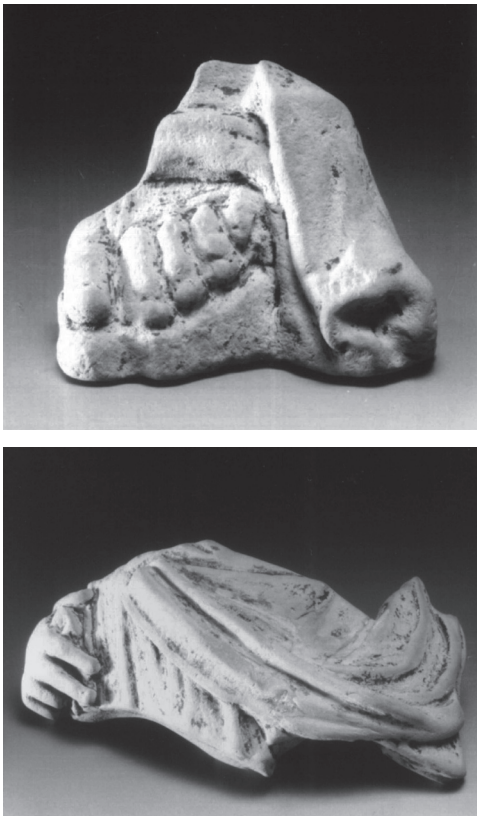
Ex voto anatomici: dita (da Le radici del Titano 1994*, p. 135, nn. 16,17).*

Ex voto anatomico: braccio femminile (da Le radici del Titano 1994*, p. 133, n. 13).*

un braccio) sono stati rinvenuti fortuitamente in corrispondenza dell'ingresso nord della nicchia di nivazione e dello sperone roccioso e donati al Museo di Stato nel 1987; l'ultimo dito e il secondo braccio sono stati invece recuperati durante gli scavi dal canalone, rispettivamente al di sotto dell'ingresso nord della nicchia e a metà altezza, in prossimità del punto di ritrovamento del bronzetto schematico di V secolo a.C..

Frammenti di statuette in terracotta

Un altro gruppo di reperti riconducibile alla presenza di un'area di culto in località Tanaccia è costituito da frammenti di statuette femminili in terracotta, quaranta dei quali di minutissime dimensioni e sedici presentati a catalogo (Dario Giorgetti, *La frequentazione cultuale*, pp. 46-47 e *Catalogo III. Elementi di coroplastica*, pp. 136-143). I frammenti, non ricomponibili e riferibili a più di un esemplare, sono stati recuperati prevalentemente dal canalone nord – almeno un frammento proviene, però, dal pianoro – e sono attribuibili a statuette di figure femminili vestite con chitone ed *himation*, che si sviluppavano per un'altezza di almeno 55-60 cm. L'interpretazione di questi frammenti, datati al II-I secolo a.C. e quindi alla seconda fase di frequentazione cultuale, non è univoca: Giorgetti propende per l'ipotesi che si tratti di statue devozionali che "… le pellegrine offrivano alla ignota divinità che sovraintendeva alle funzioni curative nel santuario della



Frammenti di statuette in terracotta (da Le radici del Titano 1994, *p. 137, nn. 21, 22).*

Tanaccia", ma egli stesso non esclude che, almeno in alcuni frammenti, si possano riconoscere residui di un gruppo di coroplastica fittile depositato come *ex-voto* o, in ultima istanza, delle statue di culto, come ipotizza Cristina Ravara Montebelli (*Ipotesi ricostruttiva delle sculture della Tanaccia*, in A. Donati (a cura di) *San Marino tra storia e leggenda*, San Marino 2010, pp. 110-111). In attesa di ulteriori ritrovamenti significativi al fine di una più precisa attribuzione, l'esatta interpretazione di questi elementi di coroplastica resta un problema ancora aperto.

Monete

Per quanto concerne i reperti numismatici, nel sito della Tanaccia sono state rinvenute complessivamente centocinquantatre monete: ventuno sono quelle donate al momento della segnalazione del sito archeologico, una è un recupero del 1998 durante un sopralluogo, mentre le rimanenti sono state trovate durante gli scavi del 1990-1992.

I reperti numismatici sono stati studiati da Emanuela Ercolani Cocchi e, fatta eccezione per quattro esemplari di età moderna e contemporanea e di quello rinvenuto successivamente agli scavi, sono stati editi nel catalogo del 1994 (*Gli elementi numismatici*, pp. 48-72 e *Catalogo. V. Le monete*, pp. 146-183) e in successive pubblicazioni (E. Ercolani Cocchi, A.L. Morelli, D. Neri (a cura di), *Romanizzazione e moneta. Le testimonianze dei rinvenimenti dall'Emilia Romagna*, Firenze 2004, pp. 43-45; 47-51¸134-148)

Delle centoquarantotto monete, due sono emissioni delle colonie greche di *Neapolis* (Napoli) e *Massalia* (Marsiglia), cinquantasette sono databili all'età romana repubblicana, sette alla prima età imperiale e ottantadue all'età tardo antica.

La presenza di un consistente nucleo di monete di età repubblicana è connessa al loro utilizzo come offerta votiva. I reperti numismatici, in bronzo e in argento, sono databili a partire dalla fine del III secolo a.C., momento immediatamente successivo alla deduzione della colonia romana di *Ariminum* (Rimini), avvenuta nel 268 a.C., che segna l'inizio della romanizzazione del territorio, durante la quale l'area cultuale della Tanaccia rappresenta un luogo di incontro tra l'elemento romano e le popolazioni preesistenti. Anche

le monete di *Neapolis* e *Massalia* sono probabilmente riferibili alla prima fase di colonizzazione: ad *Ariminum* e nel suo territorio è infatti attestato un flusso di monete emesse tra IV e III secolo, provenienti in particolare dalla Campania e da *Neapolis*, e riscontrato anche in altre zone limitrofe.

La rarefazione delle attestazioni numismatiche di prima età imperiale (fine I secolo a.C. – I secolo d.C.), in controtendenza rispetto all'andamento complessivo della circolazione monetale, e la mancanza di ritrovamenti di esemplari di media età imperiale (II - prima metà III secolo d.C.) sono indicatori di un progressivo e definitivo abbandono del culto.

Le monete della fase cultuale di età romana sono state recuperate in tutta l'area della Tanaccia, senza particolari concentrazioni: tredici reperti numismatici di età repubblicana, il bronzo di *Neapolis* e due reperti della prima età imperiale sono stati rinvenuti nel pianoro, otto esemplari di età repubblicana in corrispondenza della zona dell'ingresso nord della nicchia di nivazione e dello sperone roccioso, una moneta della prima età imperiale in prossimità della cisterna e almeno un esemplare di età repubblicana nel canalone nord, mentre degli altri reperti numismatici non è stata al momento reperita la documentazione che ne indichi le aree di ritrovamento.

Dopo uno iato cronologico, i reperti monetali attestano una terza fase di frequentazione del sito a partire dall'età costantiniana. Delle ottantadue monete di età tardo antica, quarantadue sono state recuperate nella parte sommitale, come era prevedibile attendersi trattandosi dell'ultima fase di frequentazione dell'area: diciotto esemplari sono stati recuperati sul pianoro, ventitre in prossimità della cisterna e un radiato di Costanzo Cloro (293-297 d.C.) è stato rinvenuto sul fondo della cisterna, costituendo un *terminus post quem* del suo riempimento – il ritrovamento nella porzione sommitale del riempimento di una moneta di Guidubaldo d'Urbino sembra invece collegabile alla presenza di una buca, forse per la piantumazione di un albero, che ha tagliato la struttura stessa. Otto esemplari sono stati inoltre rinvenuti in corrispondenza della zona dell'ingresso nord della nicchia di nivazione e dello sperone roccioso e almeno due nel canalone nord, mentre degli altri non è stata al momento reperita la documentazione che ne indichi le aree di ritrovamento.

Frammenti di armi

Dalla Tanaccia provengono sette frammenti di armi in ferro ("frammenti di puntali" e "punte di giavellotto e di lancia"), che non sono stati editi a catalogo, ma menzionati nel volume del 1994 (nota 11, pag. 19) senza dare loro una precisa collocazione cronologica ("la stessa tipologia produttiva… può collocarsi in un ampio arco che va dal tardo antico a tutto il periodo medievale"). Un frammento è stato rinvenuto nella zona dell'ingresso nord della nicchia di nivazione e dello sperone roccioso, un secondo frammento è stato recuperato in prossimità della cisterna ed altri tre frammenti di armi dal canalone nord, a media altezza, a poca distanza dal punto di ritrovamento del bronzetto schematico di V secolo a.C. e dell'*ex-voto* configurato a braccio femminile.

Frammenti ceramici

Nel sito della Tanaccia sono stati rinvenuti circa quattromilaottocento frammenti ceramici, per la maggior parte studiati da Cristina Giovagnetti che ha edito una selezione dei reperti più significativi di età romana nel catalogo del 1994 (*La ceramica: classi e cronologie*, pp. 73-88 e *Catalogo. VI. Le ceramiche*, pp. 184-197).

Alla fase cultuale di età romana repubblicana (fine III-I secolo a.C.) è attribuibile il vasellame a vernice nera (circa quattrocentocinquanta frammenti, in parte ricomposti) in cui sono ben attestate *pàtere* e coppe, mentre dal I secolo d. C. si rileva una "estrema rarefazione di documentazione materiale", per cui, ad esempio, solo una decina sono i frammenti della cosiddetta terra sigillata, aretina o italica, che sostituisce la vernice nera come ceramica fine da mensa nella prima età imperiale. Sono stati recuperati frammenti di vasi potori (coppe, bicchieri) a "pareti sottili" e frammenti di lucerne, datati al massimo fino all'inizio del II secolo d.C. La terza fase di frequentazione dell'area della Tanaccia, a partire dal IV secolo, è attestata da una quarantina di frammenti datanti di ceramica "a vernice rossa tarda", imitazione della terra sigillata chiara africana, tra i quali diciotto frammenti di orli imitazione della forma Hayes 61A.

Le ceramiche "…, mescolate agli altri materiali, sono state recuperate, senza apprezzabili differenziazioni stratigrafiche o di addensamenti, in tutta l'area", ma, ai fini della datazione del riempimento della cisterna, si può segnalare che quattro frammenti degli orli di piatti imitazione della forma Hayes 61A, tra i quali quello presentato a catalogo (n. 115), sono stati rinvenuti al suo interno, insieme a frammenti di ceramica a pareti sottili (tra i quali la coppa catalogo n. 108), frammenti di ceramica comune (tra essi la porzione di bottiglia catalogo n. 113) e numerosi frammenti di ceramica da fuoco (ad esempio il frammento di orlo di olla catalogo n. 116 e la porzione inferiore di olla catalogo n. 117).

Per quanto riguarda la ceramica da fuoco, che costituisce il nucleo di materiali più consistente, è stato riscontrato oltre un migliaio di frammenti di ceramica modellata a mano, di impasto grezzo (colore grigio nerastro in frattura, superfici interne e esterne dal grigio nerastro al bruno rosato, con presenza di *chamotte* e inclusi di piccole e medie dimensioni). Si tratta per la quasi totalità di frammenti di pareti, non datanti, ma taluni reperti (ad esempio tre porzioni di pareti di olle con presa a bugna o a lingua, un frammento di scodella con attacco di ansa a maniglia orizzontale, un probabile frammento di orlo di orciolo, alcuni orli di olle) sembrano inquadrabili in ambito protostorico. Questi materiali si aggiungono ad alcuni reperti fittili inediti (una coppa miniaturistica, due frammenti di ollette con presa a lingua, un frammento di scodella datati VI-V secolo a.C. ed una fusaiola biconica) conservati al Museo di Stato e catalogati da Luigi Ghirotti ed ad un frammento di staffa di fibula -trapezoidale, con sezione a "J" e bottoncino rialzato- anch'essa databile alla seconda età del Ferro.

Il riscontro dei materiali ha permesso inoltre di evidenziare anche la presenza di un frammento di paletta con immanicatura a cannone e, fra i reperti inventariati ma inediti, un probabile frammento di spillone decorato da linee orizzontali e a spina di pesce incise a bulino e un frammento di fibula a navicella, che permettono di indiziare una forma di frequentazione dell'area già a partire dall'età del Bronzo finale (XII-XI secolo a. C.) - prima età del Ferro (X-VII secolo a.C.).

Emerge quindi che la prima fase cultuale della Tanaccia non è rappresentata unicamente dalle due statuette in bronzo di offerenti maschili di tipologia etrusco-italica editi a catalogo, e le tracce di frequentazione dell'area anche durante il Bronzo finale e la prima età del Ferro si inseriscono nel quadro di una presenza diffusa in età protostorica lungo tutto il crinale del Monte Titano ed il suo versante Sud-Ovest ed anche alle sue immediate pendici.

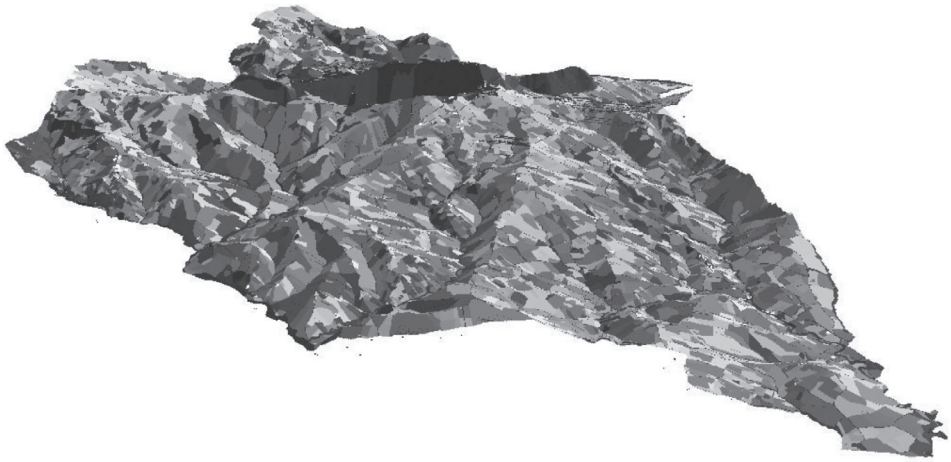
Oltre ai ritrovamenti fortuiti precedenti gli anni Novanta del Novecento, le ricerche archeologiche condotte negli anni 1997-2004 dalla Sezione Archeologica dei Musei di Stato sotto la direzione di Gianluca Bottazzi hanno infatti evidenziato presenze insediative in corrispondenza dell'area della Seconda Torre e della Terza Torre, ed anche ai piedi del Monte, in località Poggio Castellano (si veda *Primi insediamenti sul Monte Titano. Scavi e ricerche (1997-2004)*, a cura di Gianluca Bottazzi e Paola Bigi, Borgo San Lorenzo 2008).

Per quanto concerne la fase di frequentazione di età tardo antica, nel catalogo del 1994 sono presentate due possibili interpretazioni: una ripresa devozionale in età cristiana legata alla figura di San Marino (che risana miracolosamente da un paralisi Verissimo, figlio della proprietaria del Monte, così come la divinità della Tanaccia guariva dai dolori articolari) oppure un insediamento a scopo militare. Come è già stato evidenziato (Monica Miari, *Culti in epoca preromana: persistenza e continuità*, in Aemilia, Venezia 2000, pp.320-322) al momento per l'età cristiana mancano elementi sicuramente riconducibili alla sfera del culto, mentre il ritrovamento di frammenti di armi sembrerebbe confortare la seconda interpretazione.

Gli scavi condotti negli anni 1998-2000 dalla Sezione Archeologica dei Musei di Stato sotto la direzione di Gianluca Bottazzi a Domagnano – Paradiso hanno inoltre consentito di recuperare dai livelli dell'edificio di età gota materiali ceramici confrontabili con quelli della Tanaccia (*Domagnano. Dal tesoro alla storia di una comunità in età romana e gota*, a cura di Gianluca Bottazzi e Paola Bigi, San Marino 2001). E' stata quindi avanzata l'ipotesi che la fase di frequentazione di età tardo antica della Tanaccia possa giungere alla piena età gota, ed il presidio militare essere stato attivo nel periodo della guerra tra i Goti e i Bizantini (535-553), epoca in cui Procopio di Cesarea attesta la presenza di un presidio militare forte di cinquecento uomini a San Leo.

IL "CATASTO BARONIO"
DAL CARTACEO AL DIGITALE

DI MARCO BIORDI
ESPERTO DI CARTOGRAFIA DIGITALE
E DI GEOGRAPHIC INFORMATION SYSTEM



L' idea di trasformare l'ultimo dei catasti storici sammarinesi, il "Catasto Baronio", in una mappa digitale moderna, viva e comodamente fruibile per mezzo di un qualsiasi *personal computer* nacque nel 2005, in parallelo alla necessità di realizzare una carta del paesaggio e dell'utilizzo del suolo del territorio della Repubblica alla fine del XIX secolo. Il progetto trovò la sua prima concretizzazione nel febbraio 2006 con la presentazione multimediale al pubblico presso il Centro Naturalistico Sammarinese intitolata *"Il territorio della Repubblica di San Marino alla fine dell'Ottocento - Una*

ricostruzione cartografica digitale del territorio derivata dalle mappe e dai registri del Catasto Baronio (1898)". Data la grande mole di lavoro necessario per l'acquisizione e l'elaborazione del catasto cartaceo, la ricerca iniziale fu circoscritta al solo territorio di Pieve, la più vasta delle nove Parrocchie e considerata un campo di prova ideale per mettere a punto al meglio tutte le fasi di lavoro.

Il territorio della parrocchia di Pieve e la copertura delle 23 mappe del "Catasto Baronio"

Nell'ambito di una successiva ricerca condotta nel 2007 patrocinata dalla Fondazione San Marino *"Paesaggio, storia e partecipazione. La convenzione europea a San Marino"* fu completata l'acquisizione digitale e l'elaborazione dei registri e delle mappe catastali per le restanti otto Parrocchie.

Il catasto redatto nel 1898 dall'ingegner Giovanni Baronio fu il terzo catasto sammarinese, dopo il Catasto Pelacchi (1775-1777) ed il Catasto Santucci (1825-1827), basato sull'applicazione del metodo geometrico – particellare, realizzato mediante tecniche di rilevazione moderne in grado di rappresentare in scala e con altissimo dettaglio il territorio campestre ed urbano.

Il Catasto Baronio costituisce una formidabile banca dati di carattere non solo geografico, le mappe catastali, ma anche di carattere economico, sociale e paesaggistico. Una fotografia del nostro territorio resa ancor più interessante dal fatto che censisce le proprietà fondiarie al termine di un ciclo plurisecolare di lente trasformazioni basato su una forma di economia "chiusa", strettamente dipendente dalle risorse primarie, legno, acqua e suolo.

La ricostruzione cartografica digitale del catasto Baronio si è concretizzata nella realizzazione di un *database* geografico, o *"geodatabase"*, avvalendosi del fondamentale ausilio offerto dai moderni strumenti informatici di gestione ed analisi dei dati geografici che vanno sotto il nome di G.I.S. – *Geographic Information System*.

In un *"geodatabase"* i dati sono espressi tramite tabelle, come gli "oggetti" di un normale *database*, inoltre è presente un campo che contiene l'informazione geografica, in forma geometrica. Tramite gli strumenti del G.I.S. si possono quindi usare i dati geografici integrandoli con quelli tabulari.

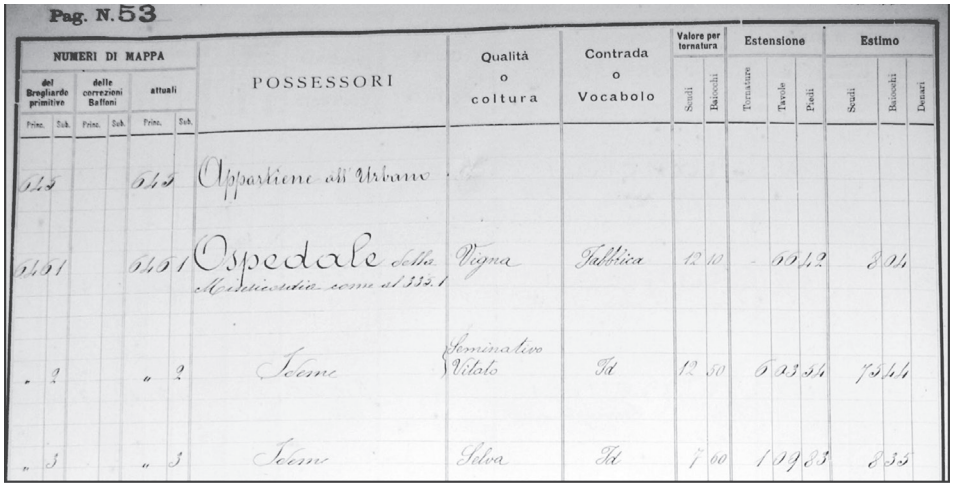
La costruzione del *"geodatabase"* è stata condotta attraverso un procedimento schematizzabile in quattro fasi:

1. Acquisizione digitale del catasto cartaceo
2. Progettazione del *geodatabase* e georeferenziazione delle mappe catastali
3. Immissione dei dati contenuti nei registri catastali nel *database* e vettorializzazione delle particelle
4. Collegamento della base dati alla geometria vettoriale.

La prima fase – acquisizione digitale del catasto cartaceo – ha visto un lungo lavoro presso l'Archivio di Stato finalizzato all'acquisizione digitale dei registri cartacei e delle mappe catastali cartacee.

L'acquisizione digitale dei brogliardi del catasto rustico, per un totale di 1281 pagine, è stata realizzata mediante fotocamera digitale.

Per ciascuna particella nei brogliardi del catasto rustico sono riportate le seguenti informazioni: numero principale e subalterno, possessore, qualità o coltura, contrada o vocabolo, valore per tornatura, estensione ed estimo. Nella seguente figura una pagina di brogliardo.


Pag. N. 53

NUMERI DI MAPPA del Brogliardo primitivo Princ.	Sub.	delle correzioni Baffoni Princ.	Sub.	attuali Princ.	Sub.	POSSESSORI	Qualità o coltura	Contrada o Vocabolo	Valore per tornatura Scudi	Baiocchi	Estensione Tornature	Tavole	Passi	Estimo Scudi	Baiocchi	Denari
113				513		Appartiene all'Urbano										
1151				1151		Ospedale della Misericordia come al 113.1	Vigna	Fabbrica	12	10		60	12	8	21	
"	2			"	2	Idem	Seminativo Vitato	Id	12	50	6	33	54	75	11	
"	3			"	3	Idem	Selva	Id	7	60	1	19	85	8	55	

Registro del catasto rustico - Particolare della pagina 53 della Parrocchia di Pieve (Archivio di Stato)

L'acquisizione digitale delle mappe cartacee, 116 carte di dettaglio in scala 1:1790 e 9 carte di inquadramento, una per ogni Parrocchia, in scala 1:8950 (Chiesanuova, Acquaviva, Domagnano, Faetano, Montegiardino, Fiorentino, Pieve, San Gianno e Serravalle), è stata realizzata dall'Archivio di Stato mediante *scanner* di precisione.

Nella figura seguente un esempio di mappa catastale.

Mappe catastali in scala 1:1790 - Foglio censuario n. 16 della Parrocchia di Pieve (Archivio di Stato)

La seconda fase – progettazione del "*geodatabase*" e georeferenziazione delle mappe catastali – ha visto da un lato la progettazione della struttura del *database* destinato all'immagazzinamento dei dati estratti dai brogliardi, dall'altro la georeferenziazione cartografica delle immagini delle mappe catastali digitalizzate.

La strutturazione del *database* in tabelle e relazioni tra le tabelle stesse è stata concepita per agevolare l'immissione della grande mole di dati.

L'analisi dell'organizzazione dei dati contenuti nei libri di registro ha suggerito la definizione di cinque tabelle principali: Contrada, Parrocchia, Possessore, Qualità di Coltura e Particella. In previsione di una futura prose-

cuzione del lavoro di restituzione digitale degli altri due catasti storici sammarinesi di tipo geometrico – particellare, è stata inoltre aggiunta un sesta tabella, la tabella Catasto.

La georeferenziazione consiste nell'attribuire ad ogni punto – *pixel* – di una mappa la sua esatta collocazione geografica sulla superficie terrestre, in un particolare sistema geodetico di riferimento.

La georefenzione trasforma l'immagine della mappa originaria in una nuova immagine nella quale anzitutto vengono corrette le deformazioni e le discontinuità presenti nella mappa originaria dovute all'azione del tempo sul supporto cartaceo ed in misura minore al processo di scansione digitale. L'immagine georeferenziata, a differenza dell'immagine originaria, contiene in sè anche il posizionamento geografico di ogni suo *pixel*, circostanza che permette di visualizzarla e confrontarla con altre mappe, anche se redatte secondo sistemi di riferimento cartografici diversi.

Per potere georeferenziare una mappa è indispensabile conoscere la posizione geografica di alcuni suoi punti e questa conoscenza può essere ad esempio acquisita confrontando la mappa in esame con un'altra mappa già georeferenziata che rappresenti la medesima zona geografica. Le basi topografiche certe utilizzate per la delicata operazione di georeferenziazione delle mappe catastali storiche sono state: la carta catastale di San Marino attuale (Proiezione di "Cassini – Soldner", sistema di riferimento geodetico "Genova1902" - Ufficio Tecnico del Catasto) ed un'ortofoto aerea. La grande maggioranza di questi punti è rappresentata dagli spigoli di fabbricati storici ancora oggi esistenti e identificabili con certezza sulla carta catastale attuale; laddove possibile sono stati utilizzati anche vertici della linea del confine di Stato, rimasto immutato fino ad oggi.

La seguente figura mostra il foglio censuario n. 12 della Parrocchia di Pieve, comprendente la parte settentrionale del Monte Titano, dopo la sua georeferenziazione, sovrapposta alla fotografia aerea. Sono stati evidenziati anche alcuni punti di appoggio utilizzati per la georeferenziazione.

Georeferenziazione su ortofoto area della mappa catastale n. 12 della Parrocchia di Pieve

Per stabilire la bontà della georeferenziazione effettuata è stato stimato l'errore medio di posizionamento rispetto alla carta catastale attuale.

> Al fine di ottenere una cartografia finale pienamente sfruttabile per operazioni di sovrapposizione, confronto ed analisi, tutte le mappe del "Catasto Baronio" dopo la georeferenziazione sono state riproiettate nel sistema di coordinate U.T.M. (Universale Trasversale di Mercatore), utilizzando il sistema geodetico di riferimento "WGS84", sistema che di fatto rappresenta lo standard per le attuali rappresentazioni cartografiche.

Per le mappe in scala 1:1790, utilizzate per costruire la geometria vettoriale delle particelle appartenenti alla parrocchia di Pieve l'errore di posizionamento medio è risultato pari a 5 metri e comunque inferiore ovunque a 20 metri; valori che hanno rassicurato sulla bontà della georeferenziazione fatta e soprattutto hanno evidenziato la grande perizia tecnica con la quale operò l'ingegner Baronio nelle operazioni topografiche sul campo e nella restituzione delle misure sulla carta. La seguente carta mostra la composizione in trasparenza in un'unica immagine georeferenziata delle nove mappe catastali d'inquadramento parrocchiali (originali in scala 1:8950).

Unione delle nove mappe parrocchiali del "Catasto Baronio" georeferenziate

La terza fase di lavoro è stata l'inserimento nel *database* dei dati provenienti dai registri catastali: uso del suolo, proprietario, contrada di appartenenza ed estimi; operazione che è stata condotta leggendo sui registri catastali, particella per particella, le informazioni censuarie ed immettendo tali informazioni nei corrispondenti campi delle tabelle del *database* appositamente progettato.

Anche la vettorializzazione, ovvero la tracciatura dei contorni delle particelle catastali mediante segmenti, è stata condotta in maniera completamente manuale, essendo le mappe catastali troppo vecchie e consunte per consentire di avvalersi dei moderni strumenti *software* di tracciatura automatica dei lati dei poligoni. Di seguito si riportano le fasi dell'operazione di vettorializzazione accompagnate da immagini illustrative.

Anzitutto l'immagine georeferenziata della carta catastale viene importata in ambiente G.I.S., come esemplificato nella seguente figura. Ciascuna particella sulla mappa è individuata dal numero di mappa principale al quale al bisogno è aggiunto anche il numero di mappa subalterno. La numerazione delle particelle inizia sempre dal numero uno per tutte le parrocchie.

Mappa catastale georeferenziata,
dettaglio della Parrocchia di Pieve, foglio n. 12 (Borgo Maggiore)

Si è poi proceduto alla tracciatura manuale tramite *mouse* dei lati delle particelle catastali, trasformando in tal modo la mappa originale fatta di *pixel* in un mosaico di entità vettoriali poligonali *(features)*, come mostrato nella seguente figura. Come detto, data l'impossibilità di procedere speditamente per via automatica, questa fase ha richiesto oltre mille ore di lavoro per essere completata.

Tracciatura manuale dei lati contorni
delle particelle catastali (vettorializzazione)

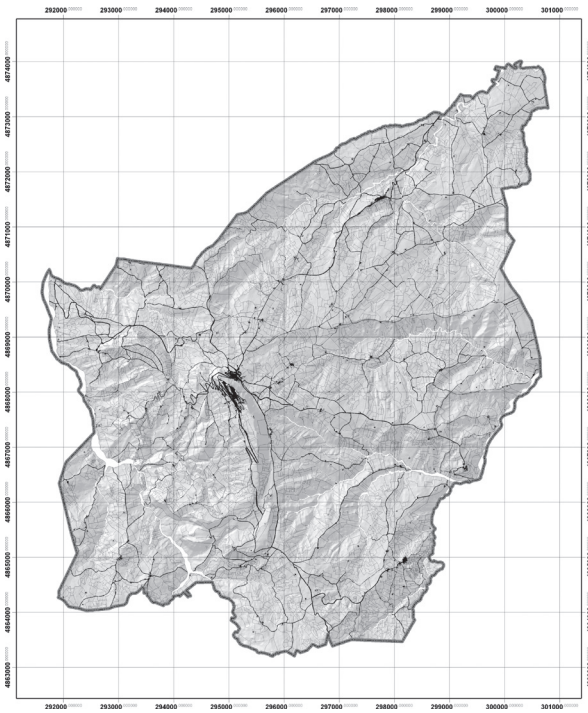
Successivamente per ciascuna particella – poligono sono stati inseriti i valori degli attributi che la individuano univocamente all'interno del catasto: identificativo della parrocchia di appartenenza, numero di mappa principale e numero di mappa subalterno.

Immissione dei numeri di mappa

Su un livello a se stante sono stati vettorializzati anche i fabbricati.

Vettorializzazione dei fabbricati

Il risultato finale del procedimento di vettorializzazione è mostrato nella seguente carta "Mappa delle particelle catastali e dei fabbricati" dove sono individuabili le oltre 11000 particelle ed i fabbricati, rappresentati con campitura nera. Inoltre sono evidenziati due poligoni speciali, gli alvei fluviali con campitura bianca e le strade con campitura nera.



Carta delle particelle catastali e dei fabbricati secondo il "Catasto Baronio"

Nella quarta ed ultima fase di lavoro le informazioni inserite nel *database* vengono collegate alla base cartografica vettoriale attraverso un'operazione detta *"joining"* operata in ambiente G.I.S..

Il *"joining"* realizza il collegamento delle informazioni catastali di ciascu-

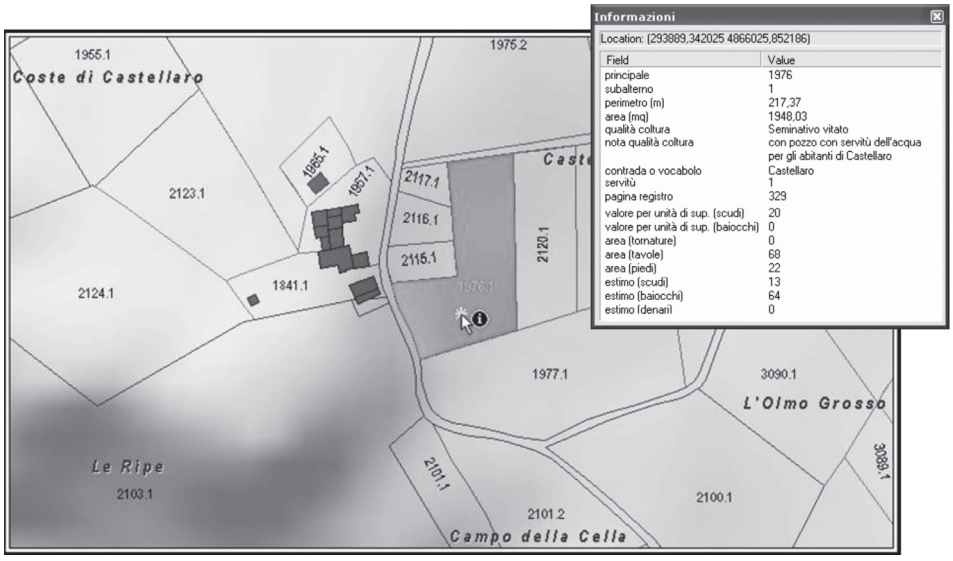
na particella contenute nel *database* di tipo tradizionale con le particelle – poligono.

Il *"joining"* è stato effettuato utilizzando un campo composito che individua univocamente ogni particella intesa sia come entità, o *"record"*, del *database* tradizionale che come poligono della geometria vettoriale georeferenziata, o *"feature"*. Tale campo è costituito dall'insieme dell'identificativo della parrocchia di appartenenza, dal numero di registro principale e dal numero di registro subalterno della particella.

La connessione operata dal *"joining"* porta a realizzare di fatto un nuovo elaborato catastale, il *"geodatabase"* catastale, elaborato digitale che offre enormi vantaggi rispetto al tradizionale catasto cartaceo.

Dal punto di vista pratico questa connessione tra i dati e la loro collocazione geografica, grazie ai potenti strumenti messi a disposizione dall'ambiente G.I.S., offre enormi potenzialità di visualizzazione, analisi e confronto dei dati operando direttamente sulla mappa.

L'esempio più semplice di applicazione pratica di questo sistema è la possibilità di visualizzare comodamente tramite un qualsiasi *software* cartografico tutti i dati contenuti nei brogliardi catastali direttamente sulla mappa catastale. La seguente figura, tratta da una schermata dell'ambiente G.I.S., mostra come con un semplice clic del *mouse* su una particella sia possibile visualizzare immediatamente tutte le informazioni catastali della medesima.



Esempio di interrogazione del "geodatabase" catastale mediante software G.I.S.

Operazione altrettanto elementare, ma sicuramente più interessante, eseguibile sul *"geodatabase"* è ad esempio la visualizzazione sulla mappa del valore dell'attributo "Qualità di Coltura" di ogni particella catastale. Otteniamo in tal modo un tematismo cartografico del tutto nuovo: il tematismo dell'uso del suolo nella Repubblica di San Marino alla fine dell'Ottocento, tematismo che è rappresentato nella seguente carta – "Carta dell'uso del suolo desunto dal Catasto Baronio".

Per migliorare la leggibilità della carta dell'uso del suolo sono state raggruppate varianti minori dello stesso uso. Ad esempio "seminativo e frutti", "seminativo con mori", "seminativo con canneto", "seminativo con mozziconi", "seminativo con pascolo", etc sono stati raggruppati in un'unica categoria d'uso "seminativo". Con il medesimo intento sono stati raggruppati insieme anche usi del suolo tra loro assimilabili, come ad esempio "selva" e "bosco".

Sempre grazie agli strumenti G.I.S. è stato possibile ad esempio ricavare rapidamente una tabella con il dettaglio della superficie utilizzata per ciascuna categoria di uso del suolo e per ciascuno dei raggruppamenti omogenei rappresentati nella carta tematica dell'uso del suolo.

Carta tematica dell'uso del suolo secondo il "Catasto Baronio"

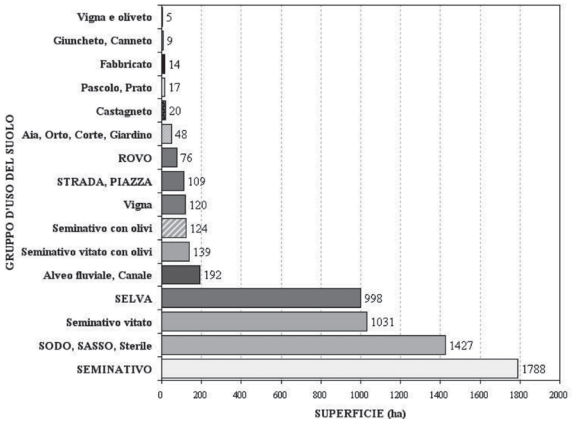
Uso del suolo *Qualità coltura*	**Superficie** *ha*	**Gruppo** *preceduto dall'identificativo*		**Superficie** *ha*
Orto	6.05	I	**Aia, Orto, Corte, Giardino**	31.58 *(0.3%)*
Orto e olivi	0.09			
Giardino	0.03			
Aia	1.08			
Corte	24.33			
Canale del molino, Fossa del molino	1.68	II	**Alveo fluviale, Canale**	192.42 *(3.1%)*
Torrente	190.79			
Selva e Ripa selvata	653.88	III	**Selva**	998.23 *(16.3%)*
Selva con rovori	27.79			
Selva rupinata	8.18			
Selva da terra	20.45			
Selva da terra rupinata	0.31			
Sasso selvato	39.96			
Sodo selvato, Ripa sodiva selvata	231.79			
Sodo selvato rupinato	10.90			
Sodo boscato	1.08			
Sodo selvato con rovori	3.53			
Bosco	0.34			
Castagneto	19.67	IV	**Castagneto**	20.46 *(0.3%)*
Selva con castagni	0.80			
Casa, Casetto, Capanno/a, Molino, Molino da grano, Cinta muraria, Edificio religioso (Pieve, Sacristia, Chiesa, Campanile, Oratorio, Cimitero, Convento, Cella, Celletta, …), Edificio pubblico (Palazzo, Porta, Carcere, Teatro, Torre, Cinta muraria, …), Pozzo, Porcile, Forno, Fornacella, etc	12.34	V	**Fabbricato**	14.47 *(0.2%)*
Canneto	7.81	VI	**Giuncheto, Canneto**	8.78 *(0.1%)*
Giuncheto	0.98			
Pascolo	5.05	VII	**Pascolo, Prato**	17.19 *(0.3%)*
Prato	10.93			
Prato e mori	1.21			
Bosco di rovori	73.81	VIII	**Rovo**	76.08 *(1.2%)*
Sodo cespugliato	2.25			

Tabella 1 – Uso del suolo e relativa superficie destinata secondo il "Catasto Baronio" - 1ª parte

Uso del suolo *Qualità coltura*	**Superficie** *ha*	**Gruppo** *preceduto dall'identificativo*		**Superficie** *ha*
Seminativo	1'601.45	IX	**Seminativo**	1788.32 *(29.2%)*
Seminativo selvato	1.99			
Seminativo rupinato	6.70			
Seminativo con canneto	0.11			
Seminativo con rovori	161.87			
Seminativo con mozziconi	6.36			
Seminativo con pascolo	1.14			
Seminativo con mori	0.23			
Seminativo con rovori e mozziconi	6.80			
Seminativo e frutti	1.60			
Seminativo olivato	123.53	X	**Seminativo con olivi**	123.52 *(2.0%)*
Seminativo vitato	1'028.98	XI	**Seminativo vitato**	1030.81 *(16.8%)*
Seminativo vitato con rovori	1.79			
Seminativo vitato olivato	139.42	XII	**Seminativo vitato con olivi**	139.41 *(2.3%)*
Sodo e Ripa sodiva	811.99	XIII	**Sodo, Sasso, Sterile**	1427.15 *(23.3%)*
Sodo rupinato, Ripa sodiva rupinata e Fosso Rupinato	507.67			
Sodo con rovori	35.71			
Sodo con mozziconi	1.49			
Sterile	69.39			
Sasso nudo	0.90			
Sasso cespugliato	0.03			
Strada pubblica e pertinenze	108.59	XIV	**Strada, Piazza**	109.26 *(1.8%)*
Piazza, Piazzale, Portico pubblico	0.07			
Passo, Andito, Scala, Portico, Suolo pubblico	0.39			
Strada privata	0.21			
Vigna	119.77	XV	**Vigna**	119.77 *(2.0%)*
Vigna e oliveto	5.44	XVI	**Vigna e Oliveto**	5.43 *(0.1%)*
Usi su particelle del Catasto Fabbricati diversi da "Fabbricato" (al 95% Orto e Corte), non inseriti nel db	16.74	XVII	**Accorpato al gruppo I**	16.74 *(0.3%)*
Totale	**6120**			**6120** ***(100%)***

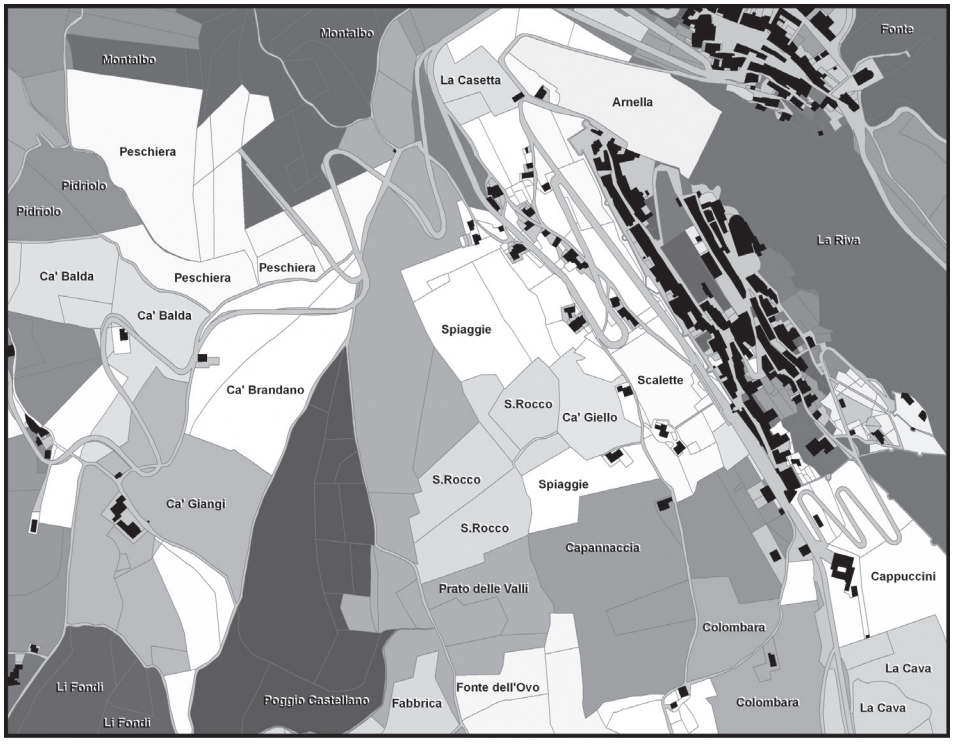
Tabella 1 – Uso del suolo e relativa superficie destinata secondo il "Catasto Baronio" - 2ª parte

L'istogramma successivo riporta la superficie adibita a ciascun raggruppamento omogeneo di uso del suolo.



Istogramma della superficie destinata ai vari gruppi di uso del suolo secondo il "catasto Baronio"

Un ultimo interessante esempio delle numerose applicazioni rese possibili dalla digitalizzazione del catasto storico è la derivazione in ambiente G.I.S. della "Carta tematica dei toponimi", ottenibile visualizzando sulla mappa per ciscuna particella catastale il valore dell'attributo "Contrada o Vocabolo"



Carta tematica dei Toponimi desunti dal "Catasto Baronio", dettaglio della Parrocchia di Pieve

IL REFERENDUM E GLI ALTRI ISTITUTI DI DEMOCRAZIA DIRETTA

DI GIOVANNA CRESCENTINI
DIRIGENTE DELL'UFFICIO SEGRETERIA ISTITUZIONALE

L'articolo 2 della Dichiarazione dei Diritti dei cittadini e dei principi Fondamentali dell'Ordinamento Sammarinese (Legge 8 luglio 1974 n.59 modificata dalla Legge 19 settembre 2000 n.95 e dalla Legge di Revisione Costituzionale 26 febbraio 2002 n.36) recita: *"La sovranità della Repubblica risiede nel popolo che la esercita nelle forme statutarie della democrazia rappresentativa. La legge disciplinerà l'Arengo e gli altri istituti di democrazia diretta"*. Già il legislatore costituzionale del 1974, nell'adottare la Dichiarazione dei Diritti aveva quindi previsto la regolamentazione degli istituti di democrazia diretta, introducendo al riguardo una specifica riserva di legge.

Dal 1974 – data di approvazione della Dichiarazione dei Diritti – occorrerà però aspettare il 1981 perché il Consiglio approvi una legge istitutiva del referendum popolare (Legge 29 ottobre 1981 n.82) e che regolamenta il referendum abrogativo e quello confermativo. Successivamente questa legge viene modificata e integrata con la Legge 28 novembre 1994 n.101, tuttora in vigore, che ha introdotto un istituto nuovo, quello del referendum propositivo o di indirizzo. La normativa vigente prevede pertanto tre tipi di referendum: il referendum abrogativo, il referendum confermativo e il referendum propositivo o di indirizzo.

Il referendum abrogativo

Il Capo I della Legge n.101/1994 - che regolamenta il referendum abrogativo - è il capo più corposo poiché le norme procedurali ivi contenute vengono poi estese, con espresso richiamo operato dal rinvio, al referendum propositivo o d'indirizzo e a quello confermativo, ovviamente per le parti non derogate dalla specifica disciplina.

Rispetto alla normativa introdotta dalla Legge n.82 del 1981, la procedura referendaria introdotta con la Legge del 1994 ha subìto una sostanziale inversione di rotta. L'avvio è sempre dato da una richiesta di referendum, tuttavia l'intervento dell'attività "statuale" - con l'unica eccezione dell'avviso a fini di pubblicità di competenza del Segretario di Stato per gli Affari Interni - è spostato al momento successivo alla avvenuta raccolta delle firme dei cittadini elettori sottoscrittori (dovute in numero almeno pari all'1,5% del Corpo Elettorale, quale risultante dall'ultima e definitiva revisione annuale delle liste elettorali effettuata a mente della vigente Legge Elettorale), raccolta delle firme che deve essere effettuata entro novanta giorni dal deposito dell'istanza referendaria. E' solo alla fine della raccolta delle firme, quindi, che viene investito il Collegio Garante (sino all'ottobre del 2003 il Collegio Giudicante) il quale si trova a dover effettuare anche una serie di controlli preliminari che nella Legge del 1981 erano invece affidati al Commissario della Legge.

1. Oggetto

Il referendum abrogativo è indetto qualora si voglia procedere all'abrogazione totale o parziale di leggi, atti, norme anche consuetudinarie, comunque aventi forza di legge. Perché sia dichiarato ammissibile è necessario innanzitutto che lo stesso non abbia ad oggetto la soppressione di organi, organismi e poteri fondamentali dello Stato, di cui all'articolo 3 della Legge 8 luglio 1974 n.59, e di diritti e principi fondamentali dell'ordinamento sammarinese. E' parimenti escluso il referendum abrogativo su leggi o atti aventi forza di legge con contenuto specifico in materia di tasse, imposte e tributi, di bilancio, di amnistia e indulto, nonché di ratifica di convenzioni e trattati internazionali. E' interessante evidenziare che, rispet-

to alla normativa del 1981, nella legge attualmente in vigore, tra le materie escluse dal referendum abrogativo, vi sono anche "i diritti e i principi fondamentali dell'Ordinamento". Tale previsione, di più ampia portata di quella precedente, consente un richiamo non solo alla costituzione formale (Carta dei Diritti) ma anche alla costituzione sostanziale pur presente nel nostro ordinamento.

Il referendum deve inoltre contenere l'esatta, chiara ed inequivocabile formulazione della proposta da sottoporre a votazione popolare e questo perché sia consentito l'esercizio della sovranità popolare in maniera piena, consapevole e libera.

Riguardo alla interpretazione dell'articolo 3 della Legge n.101/1994 e, più in particolare, alla norma in esso contenuta che individua le materie escluse dal referendum - e tra queste le leggi di ratifica di convenzioni e trattati internazionali - il Collegio Garante, nella sentenza n.4 del 2004, ha evidenziato che la formulazione del suddetto articolo è volta ad escludere solo l'abrogazione in via referendaria (o la richiesta della stessa mediante un referendum propositivo o di indirizzo) delle leggi *"con contenuto specifico"* in materia di ratifica di convenzioni e trattati internazionali e non può essere esteso fino ad escludere il Corpo Elettorale dagli indirizzi di politica estera. Il Collegio non ha, quindi, condiviso l'orientamento e l'interpretazione "estensiva" espressi a suo tempo dall'allora Collegio Giudicante il quale aveva affermato - in una sua decisione sull'ammissibilità di un referendum – che anche l'attività politica e diplomatica prodromica ad una convenzione o trattato da sottoporre a ratifica sarebbe esclusa dall'ambito applicativo degli istituti referendari.

Il Collegio Garante – nella precitata sentenza n. 4 del 2004 - ha altresì precisato che, mentre con il generico riferimento a "tasse, imposte e tributi" appare chiara la volontà di escludere pronunciamenti diretti del Corpo Elettorale su questioni attinenti la politica tributaria, per gli altri limiti si fa riferimento a leggi puntuali. Poiché le leggi di ratifica sono per il diritto internazionale generale, recepito nell'ordinamento della Repubblica, atti attraverso i quali i Parlamenti autorizzano la sottoscrizione definitiva di trattati negoziati dai governi (e il più delle volte danno anche esecuzione agli stessi) questa esclusione appare giustificata dalla necessità di sottrarre al Corpo Elettorale la possibilità di influire direttamente sulla ratifica di specifici ac-

cordi già negoziati e sottoscritti e la cui mancata ratifica esporrebbe la Repubblica a responsabilità di diritto internazionale.

Il Collegio ha altresì evidenziato che la regola è rappresentata dal potere del Corpo Elettorale di pronunciarsi direttamente, secondo principi di democrazia diretta - sia pure da contemperare con i poteri di rappresentanza del Consiglio Grande e Generale - mentre le materie escluse devono rappresentare una eccezione. Nessun dubbio sulla legittimità dei divieti sanciti nel summenzionato articolo 3 della Legge n.101/1994 (ripresi poi anche dall'articolo 22 della medesima legge con riferimento al referendum propositivo o d'indirizzo) ma essi, ponendo un limite all'esercizio in forma diretta della sovranità popolare, sancita dall'articolo 2 della Dichiarazione dei Diritti, sono da considerarsi di stretta interpretazione.

Con riferimento all'oggetto del referendum abrogativo è utile citare anche un'altra sentenza del Collegio Garante – la n.1 del 2005 – in quanto la stessa si pronuncia sul nuovo sistema delle fonti introdotte con la revisione costituzionale del 2002 ed in particolare sulla referendabilità delle leggi costituzionali e qualificate introdotte da quella riforma, considerata la maggioranza richiesta per la loro approvazione (quella dei due terzi per le costituzionali, e quella assoluta per le qualificate). In questa sentenza il Collegio ha ritenuto che il nuovo sistema delle fonti escluda implicitamente che si possano promuovere referendum abrogativi nei confronti delle leggi qualificate (e ovviamente, e ancor di più, nei confronti delle leggi costituzionali) in quanto non pare possibile che la resistenza passiva di queste fonti possa essere, come avviene per le leggi ordinarie, travolta da un atto referendario.

Ritiene, il Collegio, che sottoporre le leggi costituzionali o le leggi qualificate alla *vis abrogans* della decisione popolare, assunta con la stessa maggioranza prevista per le leggi ordinarie, farebbe venire meno ogni distinzione fra le fonti, che verrebbero tutte appiattite, sotto questo profilo, sulla legge ordinaria. E' ben vero che la Legge n.101 del 1994 fa riferimento solo a "materie escluse" e non a tipologie di atti esclusi, ma una interpretazione sistematica non può non salvaguardare il coerente dispiegamento delle varie fonti normative.

Diversa è invece la conclusione cui giunge il Collegio – sempre nella citata sentenza n.1/2005 - per i referendum propositivi. Il Collegio osserva che essi sono definiti "propositivi o di indirizzo" in quanto volti a indirizzare

l'attività del legislatore; non hanno né effetto abrogativo né confermativo di decisioni già assunte dal legislatore stesso. Tale indirizzo è certamente vincolante per il Congresso di Stato, il quale (art.25 della Legge 101/1994), in caso di approvazione della proposta referendaria, è tenuto, entro sei mesi, a redigere un progetto di legge volto a disciplinare, secondo "i principi e i criteri direttivi" approvati dal Corpo Elettorale, la materia che è stata oggetto del referendum. Ma nessun vincolo è previsto per il Consiglio Grande e Generale, in ordine ai contenuti e allo stesso obbligo a provvedere al riguardo, dovendosi da ciò dedurre la piena discrezionalità del massimo organo rappresentativo nell'assumere o nel non assumere una decisione.

Alla luce di tali considerazioni il Collegio ha ritenuto che quei motivi che inducono ad escludere le leggi qualificate dai referendum abrogativi non sussistono allorché si tratti di referendum propositivi. Infatti, una volta espresso l'indirizzo popolare, spetterà alla libera scelta dei Consiglieri, nel decidere sulla proposta del Congresso di Stato, consentire il conseguimento, o meno, della maggioranza assoluta necessaria per l'approvazione di tali leggi.

2. Presentazione dell'istanza – Formalità

Il referendum abrogativo di iniziativa popolare viene chiesto con la presentazione dell'istanza alla Reggenza, depositata all'Ufficio Segreteria Istituzionale da almeno tre cittadini elettori che costituiranno il comitato promotore. All'atto del deposito l'Ufficio provvede a rilasciare ai presentatori copia conforme all'originale dell'istanza medesima su cui viene apposto il timbro attestante l'avvenuto deposito. Del deposito e delle relative operazioni viene redatto verbale il quale, sempre in copia conforme, viene consegnato ai prestatori.

A pena di irricevibilità la domanda di referendum deve essere redatta in carta bollata e deve contenere le generalità complete dei firmatari, la firma degli stessi autenticata – da pubblico notaio, dall'Ufficiale di Stato Civile o dal Cancelliere del Tribunale - e l'indicazione della lista elettorale di iscrizione. E' altresì condizione di ricevibilità il deposito di una relazione illustrativa che deve essere presentata contestualmente alla domanda referendaria. Nella domanda deve essere indicato inoltre quale, fra i presentato-

ri, sia il legale rappresentante del comitato promotore: questi rappresenta il comitato promotore in tutte le fasi del successivo iter ed è il destinatario di tutte le comunicazioni e/o notificazioni da eseguirsi al comitato stesso.

Il referendum abrogativo può essere promosso anche dalle Giunte di Castello. In questo caso l'istanza va corredata anche dall'estratto autentico dei verbali delle sedute delle Giunte, in cui sia contenuta la decisione della Giunta medesima di presentare il referendum, e deve essere sottoscritta da due delegati per ciascuna delle Giunte promotrici, che costituiscono il comitato promotore. La mancanza di questi requisiti comporta l'irricevibilità della domanda.

A seguito del deposito dell'istanza referendaria il Segretario di Stato per gli Affari Interni emette un avviso pubblico con cui si dà notizia della presentazione del referendum e del testo integrale dello stesso, avviso che viene affisso all'Albo di Palazzo Pubblico.

Sempre a seguito del deposito l'Ufficio Segreteria Istituzionale provvede a trasmettere copia conforme dell'istanza alla Cancelleria del Tribunale e all'Ufficiale di Stato Civile per gli adempimenti di competenza: questi uffici, infatti, sono tenuti – così come i notai di fiducia indicati dal comitato promotore – a ricevere le firme dei cittadini elettori che intenderanno sottoscrivere l'istanza referendaria.

3. Raccolta e deposito delle firme

Dal giorno del deposito della domanda inizia a decorrere il termine di novanta giorni per la raccolta delle firme, debitamente autenticate, dei cittadini elettori, nella percentuale di almeno l'1,5% del Corpo Elettorale risultante dall'ultima e definitiva revisione annuale delle liste elettorali. A tale fine il comitato promotore predispone appositi moduli dattiloscritti o a stampa su cui è riprodotta la proposta da sottoporre a referendum, moduli che vengono depositati presso l'Ufficio di Stato Civile, il Tribunale e i notai indicati dal comitato promotore.

Le firme raccolte devono essere depositate all'Ufficio Segreteria Istituzionale da almeno tre componenti del comitato promotore; l'Ufficio redige verbale del deposito di cui trasmette immediatamente copia alla Reggenza.

4. Udienza per l'ammissibilità - Decisioni

La Reggenza, ricevuta la comunicazione dell'avvenuto deposito delle firme, la trasmette al Presidente del Collegio Garante il quale con decreto, fissa, con preavviso di almeno dieci giorni, l'udienza per l'ammissibilità del referendum, udienza che dovrà avere luogo nel termine di venti giorni dal deposito delle firme. L'udienza è pubblica e si svolge in forma dibattimentale: all'udienza hanno diritto di partecipare il comitato promotore e l'eventuale comitato contrario, che devono farsi rappresentare ed assistere da avvocati iscritti all'Albo degli Avvocati e Notai della Repubblica. Entrambi i comitati devono notificare al Presidente del Collegio la loro volontà di intervento almeno il giorno precedente a quello fissato per l'udienza. L'eventuale comitato contrario si costituisce con la notifica di una apposita domanda alla Reggenza sottoscritta da almeno quindici cittadini elettori.

Il Collegio Garante è subentrato – dall'ottobre del 2003 – al Collegio Giudicante previsto dalla Legge n.101/1994. Questo, in virtù di quanto disposto dall'articolo 16 della Dichiarazione dei Diritti così come modificata dalla Legge di revisione costituzionale n.36/2002, che con l'istituzione del Collegio Garante della Costituzionalità delle Norme ha altresì previsto che a tale organo fosse attribuito anche il giudizio di ammissibilità sui referendum, giudizio disciplinato poi con successiva Legge Qualificata n.55 del 2003.

> Il Collegio Giudicante era composto di 6 membri effettivi e 6 membri supplenti di cui 3 membri effettivi e 3 membri supplenti nominati dal Consiglio Grande e Generale all'inizio della Legislatura e per la durata della stessa. Gli altri tre membri effettivi del Collegio Giudicante erano il Giudice delle Appellazioni Civili (Presidente), il Giudice delle Appellazioni Penali e il Giudice Amministrativo d'Appello, che erano sostituiti, in caso di loro impedimento o assenza, rispettivamente dal Giudice per l'azione di sindacato dei magistrati, dal Giudice per l'accertamento dei presupposti di fatto e di diritto dell'azione di sindacato dei magistrati e dal Giudice per la responsabilità civile dei magistrati.

Il passaggio di competenze non ha tuttavia modificato il procedimento di ammissibilità per il quale l'articolo 15 della summenzionata Legge Qualificata n. 55/2003 rinvia integralmente alle disposizioni della Legge n.101/1994.

L'articolo 12 della Legge n. 101/1994 disegna i poteri del Collegio nell'ambito del procedimento di ammissibilità del referendum e stabilisce tassativamente le decisioni che quest'organo può adottare. La norma infatti indica chiaramente e distintamente le pronunce di ricevibilità della domanda da quelle di inammissibilità. Compete innanzitutto al Collegio Garante accertare la sussistenza delle condizioni e dei requisiti formali della domanda di referendum e più precisamente quelli relativi alle modalità di formulazione della domanda, alla sua sottoscrizione, al suo deposito, al deposito della relazione illustrativa e quelli concernenti la raccolta delle firme, la loro autenticazione e il loro deposito. Se il Collegio rileva una irregolarità nel bollo, ordina al legale rappresentante del comitato promotore di provvedere entro un breve termine perentorio - fissato dallo stesso Collegio - alla sanatoria di tale adempimento con l'applicazione delle sanzioni previste al riguardo. In tal caso il procedimento referendario resta sospeso per tutto il periodo concesso per la sanatoria.

Il Collegio pronuncia la estinzione dell'intero procedimento nel caso in cui vi sia la inosservanza di quanto disposto circa la regolarità del bollo; pronuncia la irricevibilità della domanda nel caso in cui riscontri la violazione delle norme che disciplinano la presentazione della domanda e il suo deposito, nonché la presentazione e il deposito delle firme; pronuncia l'inammissibilità della domanda qualora non sussistano in essa i requisiti previsti in merito alla materia oggetto dei referendum e alla formulazione del quesito referendario. Il Collegio nella formulazione della propria decisione deve astenersi da ogni valutazione che attenga al complesso normativo che risulterà a seguito dell'eventuale accoglimento della proposta referendaria, quindi alla conseguente abrogazione della legge o di parte di essa.

Il Collegio deve pronunciare la propria sentenza nel termine di venti giorni dall'udienza pubblica o dalla data di scadenza del termine di sanatoria previsto per la regolarizzazione del bollo. Le decisioni del Collegio sono inappellabili. La Legge n.101/1994 prevede la loro appellabilità se aventi ad oggetto la verifica degli adempimenti previsti per la presentazione e il deposito dell'istanza referendaria o quelle relative alla raccolta e alla regolarità delle firme dei cittadini elettori necessarie e della iscrizione dei firmatari nelle liste elettorali, contro le quali è ammesso il ricorso al Magi-

strato Dirigente del Tribunale entro il termine perentorio di dieci giorni dalla pronuncia del Collegio.

Riguardo a tale norma occorre comunque valutarne la attuale applicabilità considerato che la stessa è stata inserita quando tali decisioni erano di pertinenza del Collegio Giudicante; oggi che tali decisioni sono state attribuite alla competenza del Collegio Garante della Costituzionalità delle Norme sarebbe forse opportuno un approfondimento in merito a tale norma e anche un intervento del legislatore di modifica della stessa, considerata la attuale "incongruenza" di mantenere in capo ad un organo "inferiore" rispetto al Collegio Garante della Costituzionalità delle Norme la decisione sull'eventuale ricorso promosso avverso un pronunciamento del Collegio medesimo.

Per quanto riguarda la verifica della regolarità e del numero delle firme dei cittadini elettori, e della iscrizione dei firmatari nelle liste elettorali, il Collegio Garante, avvalendosi dell'Ufficio Segreteria Istituzionale con funzioni di Cancelleria dello stesso Collegio, provvede a tale adempimento sulla base dei certificati allo stesso trasmessi dall'Ufficio di Stato Civile.

5. Indizione del referendum – Impedimenti

La decisione del Collegio, adottata con sentenza, è comunicata alla Reggenza. In caso di giudizio con esito negativo (irricevibilità o inammissibilità del referendum) la Reggenza, con proprio decreto, ne prende atto e ne dà pubblica notizia. Dichiarato invece ammesso, la Reggenza fissa la data di svolgimento del referendum il quale si dovrà tenere in un giorno di domenica compreso fra il 60° e il 90° giorno dalla data del decreto reggenziale di indizione del referendum medesimo.

La legge non prevede un termine entro cui emettere il decreto di fissazione della data della consultazione referendaria: non è, questa, una dimenticanza del legislatore bensì una scelta atta a riconoscere al riguardo una certa discrezionalità alla Reggenza per consentirle di fissare tale data tenuto conto anche di eventuali ulteriori istanze referendarie in corso. La legge – tra l'altro – prevede che nella stessa tornata siano raggruppati più referendum le cui richieste siano presentate nei termini utili.

L'articolo 15 della Legge n.101/1994 – così come modificato dall'articolo 16 della Legge Qualificata 5 agosto 2008 n.1 - prevede che nell'arco di

dodici mesi non possa tenersi più di una tornata dedicata allo svolgimento di uno o più referendum abrogativi; lo stesso articolo, al terzo comma, dispone che il referendum abrogativo non può svolgersi nei sei mesi precedenti o successivi alle elezioni politiche e alle elezioni per la nomina di almeno cinque Capitani di Castello e delle relative Giunte e comunque non prima di sei mesi dallo svolgimento delle predette consultazioni. In questi casi la Reggenza fissa il referendum emanando il proprio decreto alla scadenza del termine suindicato. Qualora si addivenga allo scioglimento anticipato del Consiglio Grande e Generale o vi sia la necessità di procedere alla elezione anticipata di almeno cinque Capitani di Castello e delle relative Giunte, le procedure del referendum già indetto sono sospese. La sospensione viene dichiarata con decreto reggenziale; sempre con decreto reggenziale verrà poi disposta la riapertura delle procedure sospese, nel rispetto dei termini sopra detti.

6. Svolgimento del referendum

Indetto il referendum, nei quindici giorni anteriori allo svolgimento dello stesso viene attivata la campagna referendaria alla quale sono ammessi il comitato promotore, l'eventuale comitato contrario, le forze politiche presenti in Consiglio Grande e Generale e quelle che – ancorché non presenti – abbiano comunque presentato liste in occasione delle ultime consultazioni elettorali. A questi soggetti sono altresì riservati gli spazi per le affissioni; un ulteriore spazio è previsto anche per le affissioni di cittadini, associazioni, forze sociali che desiderano usufruirne. A tutti loro è ugualmente riconosciuta la possibilità di svolgere comizi.

Le votazioni nel referendum avvengono mediante scheda di Stato – adottata con apposito decreto reggenziale - in cui viene riprodotta in modo chiaro ed inequivocabile la proposta sottoposta a referendum seguita dalle diciture SI-NO chiaramente differenziate: nel caso in cui si svolgano più referendum nella stessa tornata, le rispettive schede sono di colore diverso anch'esso indicato nel decreto di cui sopra.

I seggi elettorali sono costituiti in base alle norme della vigente legge elettorale. E' riconosciuto il diritto di rappresentanza nei seggi, oltre che per

le forze politiche ammesse alla campagna referendaria, anche per il comitato promotore e per l'eventuale comitato contrario.

7. Accoglimento della proposta - Effetti - Interruzione della procedura referendaria

La proposta sottoposta a Referendum è approvata se ottiene la maggioranza dei voti validamente espressi e comunque non meno del 32% dei voti degli elettori iscritti nelle liste elettorali.

Concluse le operazioni di voto e di scrutinio e pubblicato il risultato, in caso di approvazione della proposta di abrogazione da parte del Corpo Elettorale, la Reggenza dichiara, con proprio decreto, abrogata la legge, l'atto o la norma anche consuetudinaria, comunque aventi forza di legge, o parti di essi, con effetto dal momento della pubblicazione del decreto stesso che dovrà avvenire non oltre tre giorni dallo svolgimento del referendum. Se la proposta di referendum è respinta non è riproponibile se non trascorsi tre anni.

Se la legge o l'atto avente forza di legge o parte di essi, per cui è stato richiesto referendum abrogativo, sono abrogati o modificati dal Consiglio Grande e Generale prima dello svolgimento del referendum, in modo da accogliere nella sostanza la richiesta del comitato promotore, le procedure per lo svolgimento del referendum sono interrotte. Il Collegio Garante è chiamato a verificare la suddetta conformità alla quale, se riscontrata, seguirà la dichiarazione di interruzione delle procedure referendarie da farsi con decreto reggenziale.

Il referendum propositivo o d'indirizzo

Il referendum propositivo o di indirizzo, introdotto con la Legge n.101/1994, ha costituito un elemento di novità assoluta non solo nel nostro ordinamento ma anche rispetto agli ordinamenti a noi vicini. Esso ha luogo allorquando il Corpo Elettorale venga chiamato a determinare i principi ed i criteri direttivi ai quali occorrerà attenersi nel disciplinare con legge la

materia oggetto di referendum da sottoporsi all'approvazione del Consiglio Grande e Generale. Il soggetto politico vincolato dall'esito favorevole di un tale referendum non può che essere l'organo di governo tenuto ad elaborare, conformemente alla volontà popolare, un progetto di legge da sottoporre poi all'iter consiliare. Organo di governo, ossia soggetto politico vincolato al rispetto della volontà popolare ed assoggettato quindi ad una responsabilità politica verso i cittadini. Il Congresso di Stato non è tuttavia lasciato libero nel dare esecuzione al risultato referendario con esito positivo: è previsto infatti, da un lato, l'intervento del Collegio Garante per un parere di conformità del progetto di legge elaborato ai principi e criteri direttivi del quesito referendario e per l'indicazione degli eventuali emendamenti da apportare per tale conformità, nonché, dall'altro, la supervisione della Reggenza quale garante del rispetto della volontà referendaria popolare. La Reggenza è infatti tenuta a vigilare sul corretto svolgimento di tutta la procedura conseguente all'accoglimento della proposta di referendum.

Nella sentenza n.1 del 2005 il Collegio Garante ha evidenziato come il referendum propositivo abbia le caratteristiche proprie dei referendum consultivi, più consueti nel panorama del diritto comparato, il cui grado di vincolo è lasciato alla ragionevole discrezionalità dell'organo (per lo più il Parlamento) che ha promosso la consultazione. Tali referendum, pur consentendo al popolo di esprimere il proprio orientamento, hanno una diversa valenza sia rispetto ai referendum abrogativi sia rispetto a quelli confermativi sia rispetto ai referendum approvativi collegati a leggi di iniziativa popolare, previsti in vari ordinamenti. A giudizio del Collegio, la interessante originalità del referendum propositivo, previsto nell'ordinamento di San Marino e non consueto in altri ordinamenti, deriva dal fatto che si tratta, nella sostanza, di un referendum consultivo promosso dal basso, su iniziativa popolare, e volto sia a modificare leggi esistenti sia a introdurre nuove discipline.

1. Oggetto

Posto che il referendum propositivo o d'indirizzo ha per scopo quello di vincolare il contenuto di una legge futura, si è avuta particolare attenzione nel determinare le materie ammissibili. All'articolo 22 della Legge n.101/1994 sono indicate le materie escluse, di più ampia portata rispetto a

quelle oggetto di esclusione di referendum abrogativo e ciò per una ragione facilmente intuibile: la materia dei diritti dell'uomo e del cittadino ed il loro esercizio non possono subire limitazioni. Non è d'altronde neppure legittimo avviare all'iter legislativo un progetto che, se approvato, per il suo contenuto di contrarietà ai principi generali dell'ordinamento sammarinese, potrebbe essere immediatamente suscettibile di pronuncia di incostituzionalità da parte del Collegio Garante. Il referendum propositivo o d'indirizzo è pertanto ammesso per tutte le materie per le quali è ammissibile quello abrogativo; è inoltre ammesso purché non abbia ad oggetto limitazioni dell'esercizio del diritto di voto, del diritto al lavoro e alla libera circolazione e stabilimento delle persone ed in generale di violazione o limitazione dei diritti dell'uomo. E' sempre inammissibile quando i principi ed i criteri direttivi sui quali è chiamato ad esprimersi il Corpo Elettorale possano condurre all'introduzione di norme in contrasto con i principi generali dell'ordinamento sammarinese di cui alla Dichiarazione dei Diritti. Il quesito referendario deve inoltre esprimere distintamente ed in forma univoca i principi ed i criteri direttivi sui quali è chiamato ad esprimersi il Corpo Elettorale.

2. Procedure – Rinvio

A questo referendum si applicano tutte le disposizioni prescritte per il referendum abrogativo di iniziativa popolare, in particolare quelle relative alla presentazione della domanda, alla raccolta delle firme - le quali devono anche in questo caso essere quelle di un numero di cittadini che rappresentino almeno l'1,5% del Corpo Elettorale – al giudizio di ammissibilità da parte del Collegio e, in caso di pronuncia favorevole, quelle relative all'indizione del referendum, agli impedimenti alla celebrazione, alla campagna referendaria e alla votazione. La legge prevede che uno o più referendum propositivi o d'indirizzo possano tenersi nella stessa data di svolgimento di uno o più referendum abrogativi: in questo caso nel corso dell'anno solare non si possono svolgere ulteriori referendum abrogativi o ulteriori referendum propositivi o d'indirizzo. Anche per il referendum propositivo o d'indirizzo perché la proposta sia approvata deve ottenere la maggioranza dei voti validamente espressi e comunque non meno del 32% dei voti degli elettori iscritti nelle liste elettorali.

3. Accoglimento della proposta - Effetti - Interruzione della procedura referendaria

Concluse le operazioni di voto e di scrutinio e pubblicato il risultato, la Reggenza, in caso di approvazione della proposta referendaria, apre il termine di sei mesi entro il quale il Congresso di Stato deve redigere un progetto di legge che disciplini la materia che è stata oggetto di referendum, secondo i principi ed i criteri direttivi approvati dal Corpo Elettorale. Una volta ricevuto il progetto di legge, la Reggenza lo trasmette al Collegio Garante perché esprima un parere. Se il Collegio ravvisa che il progetto non recepisce i principi e i criteri direttivi determinati con il referendum, oltre al parere indica eventualmente gli emendamenti che il Congresso di Stato dovrà introdurre. La Reggenza, ricevuto tale parere, lo trasmette al Congresso di Stato assegnandogli un termine non superiore a trenta giorni per la regolarizzazione del progetto.

Il Congresso di Stato deposita il progetto di legge, con gli eventuali emendamenti, all'Ufficio di Presidenza che lo inserisce all'ordine del giorno della prima seduta utile del Consiglio Grande e Generale. Con il deposito del progetto di legge all'Ufficio di Presidenza il Governo conclude i propri adempimenti rispetto al dovere di dare riscontro alla volontà popolare manifestata nel referendum. L'esito che il Consiglio darà poi al progetto di legge - e quindi anche una sua eventuale bocciatura – esula dalla procedura referendaria e dagli impegni che ad essa ne conseguono, rientrando nella discrezionalità, nell'autonomia e nella responsabilità dell'organo legislativo.

Vincoli invece sono previsti qualora il Consiglio Grande e Generale voglia evitare la consultazione referendaria facendo decadere il quesito: in tal caso, infatti, deve approvare una legge "che accolga nella sostanza i principi e i criteri direttivi" contenuti nel quesito. Se, quindi, il Consiglio Grande e Generale, successivamente al giudizio di ammissibilità del referendum propositivo o d'indirizzo e prima dello svolgimento dello stesso, approva una legge che, nella sostanza, accoglie i principi e i criteri direttivi richiesti dal Comitato Promotore, ed il Collegio Garante ne accerta la conformità, la Reggenza, con decreto reggenziale, dichiara interrotte le procedure per lo svolgimento del referendum propositivo. In questo caso la decisione del Consiglio viene ad incidere direttamente sulla procedura referendaria.

4. Finalità del referendum propositivo o d'indirizzo - Dubbi interpretativi

Stante la formulazione degli articoli 2 e 25 della Legge n.101/1994 – che fanno riferimento alla redazione di appositi progetti di legge da parte del Congresso di Stato per dare seguito alla iniziativa referendaria accolta – parrebbe che il referendum "propositivo o di indirizzo" debba necessariamente avere come esito, in caso di approvazione del quesito, una iniziativa legislativa e non un mero indirizzo politico.

L'articolo 2 della Legge n.101/1994, al secondo comma, infatti, testualmente recita: *"Il referendum propositivo ha luogo allorquando il corpo elettorale venga chiamato a determinare i principi e i criteri direttivi ai quali occorrerà attenersi nel disciplinare con legge la materia oggetto di referendum"*.

D'altra parte l'articolo 25 della medesima legge, nel disporre in merito all'attuazione della volontà referendaria, fa esplicito riferimento alla redazione di un progetto di legge volto a disciplinare, secondo i principi e i criteri direttivi approvati dal Corpo Elettorale, la materia che è stata oggetto di referendum; inoltre anche tutte le altre norme contenute nel suddetto articolo, e che disciplinano l'iter conseguente all'accoglimento della proposta di referendum propositivo o d'indirizzo, fanno riferimento alla elaborazione di un progetto di legge.

Alla luce del tenore letterale delle superiori deposizioni è lecito altresì supporre, dal punto di vista più strettamente "lessicale" ed esegetico, che il legislatore, nel definire questa tipologia di referendum come "propositivo o d'indirizzo" abbia voluto indicare, appunto, un referendum finalizzato a proporre una disciplina legislativa su una determinata materia e che la dicitura "o d'indirizzo" sia stata inserita semplicemente come rafforzativa ed esplicativa della dicitura "propositivo" volendosi riferire cioè ai principi e criteri direttivi che dovrebbero – se accolto il referendum – indirizzare il Congresso di Stato nella elaborazione del conseguente progetto di legge.

Tuttavia, con la sentenza n.4 del 2010, il Collegio Garante si è espresso in maniera diversa al riguardo, riconoscendo l'ammissibilità di referendum che si traducano in un mero indirizzo politico senza tradursi necessariamente nella redazione di un progetto di legge. Il Collegio, infatti, ha rilevato che

una corretta lettura della legge in chiave sistematica deve portare a ritenere che l'articolo 25 della Legge n.101/1994 non prevede che a un referendum debba seguire, sempre e necessariamente, una iniziativa legislativa ma che questa sia necessaria solo nell'ipotesi in cui questo sia, appunto, l'obbiettivo del referendum. Interpretando la dicitura "propositivo o d'indirizzo" come un riferimento fatto dal legislatore in modo disgiunto a referendum "propositivi" e a referendum "di indirizzo", il Collegio ha ritenuto che dalla dizione stessa della norma tali tipi di referendum possano avere caratteristiche sia propositive, volte cioè a promuovere l'approvazione di una puntuale legge, sia di puro indirizzo politico, volte cioè a indirizzare l'attività degli organi costituzionali ad una complessiva attività politica e legislativa riferita ad un determinato obbiettivo. Una diversa conclusione, volta ad escludere referendum di indirizzo politico, sarebbe, ad avviso del Collegio, non ragionevole: non si comprenderebbe perché l'ordinamento della Repubblica debba ammettere i ben più vincolanti referendum abrogativi, confermativi e propositivi e non debba invece ammettere referendum di indirizzo politico. Alla luce di queste considerazioni il Collegio ha pertanto ammesso, con la suddetta sentenza n.4/2010, il referendum propositivo così formulato: *"Volete Voi che la Repubblica di San Marino chieda di fare parte dell'Unione Europea ?"*

Il referendum confermativo

Quando l'entrata in vigore di una legge viene subordinata al consenso popolare, si dà luogo al referendum confermativo. La richiesta di referendum confermativo sospende, dunque, la efficacia della legge per la quale ha luogo.

1. Oggetto

Possono essere sottoposte a referendum confermativo solo le leggi in materia di organi, organismi e poteri fondamentali dello Stato, di cui all'articolo 3 della Dichiarazione dei Diritti. Il referendum confermativo può essere previsto anche da singole leggi (cosiddetto referendum confermativo di iniziativa consiliare) a condizione che sia prescritto in apposito articolo della

legge che si vuole sottoporre a referendum, articolo approvato da almeno 31 Consiglieri: in questo caso è ammesso per ogni materia, fatta eccezione per le leggi riguardanti le materie fiscali, finanziarie, di amnistia e di indulto.

2. Decisioni del Collegio

Il referendum confermativo è previsto e disciplinato dal Capo III della Legge n.101/1994. L'unica sostanziale modifica apportata a questo istituto con tale normativa, rispetto a quella del 1982, riguarda gli effetti sospensivi dell'efficacia della legge nel caso in cui la richiesta di referendum confermativo sia di iniziativa popolare. L'articolo 27 della Legge n.101/1994, pur prevedendo la sospensione dell'entrata in vigore della legge oggetto di domanda referendaria dal momento della presentazione di questa, tuttavia inserisce, prima del normale iter procedurale, una convocazione, da farsi entro dieci giorni dalla presentazione della domanda, del Collegio Garante per il solo ed unico responso di ammissibilità per materia. Così nel referendum confermativo di iniziativa popolare, pur se si ha un duplice intervento e sdoppiamento temporale delle pronunce del Collegio rispetto a quanto previsto per gli altri tipi di referendum, tuttavia ciò impedisce di utilizzare lo strumento referendario a fini ostruzionistici o "politici" e comunque penalizzanti, e nello stesso tempo consente di dare corso a quelle domande che siano effettivamente fondate.

Nel caso di referendum confermativi, quindi, il Collegio è chiamato a intervenire una prima volta in base all'articolo 27, quinto comma, della Legge n.101 del 1994, per pronunciarsi "solamente sulla ammissibilità della richiesta in relazione alla materia consentita"; la seconda volta, in base all'articolo 28 della medesima legge, dopo che sia intervenuta la raccolta delle firme necessarie, al fine di accertare "le condizioni di ricevibilità e le residue condizioni di ammissibilità del referendum confermativo", vale a dire la regolare raccolta delle sottoscrizioni e le eventuali condizioni di ammissibilità non rilevate nel primo esame.

Il primo passaggio è di particolare rilevanza in quanto un pronunciamento favorevole del Collegio determina un ragionevole affidamento, nei promotori e negli eventuali sottoscrittori, circa l'ammissibilità dei quesiti

e apre la strada conseguentemente alla raccolta delle firme. Ne deriva che in questa prima fase il Collegio non può limitarsi a verificare solo lo stretto riferimento delle richieste referendarie alle materie consentite – come sembrerebbe a una prima lettura della disposizione - ma deve compiere una valutazione complessiva delle richieste stesse. Se sussistono ragioni di inammissibilità devono essere fatte valere in tale prima fase del controllo del Collegio.

In questa fase il Collegio verifica anche la regolarità della presentazione delle richieste depositate dai promotori, e quindi la loro ricevibilità. In base all'articolo 27 della Legge 28 novembre 1994 n. 101, la procedura referendaria è instaurata dalla richiesta scritta presentata alla Reggenza e depositata presso l'Ufficio Segreteria Istituzionale prima della entrata in vigore della legge da almeno tre cittadini elettori costituiti in comitato promotore.

3. Presentazione del referendum - Formalità - Rinvio

Per le formalità inerenti al deposito dell'istanza la legge rinvia esplicitamente alle disposizioni previste per la presentazione del referendum abrogativo e pertanto alle stesse disposizioni si rinvia per quanto concerne il non rispetto di tali formalità e la conseguente pronuncia di irricevibilità.

Discorso a parte merita invece il termine entro cui la domanda va presentata. La legge infatti dice "prima dell'entrata in vigore della legge": il periodo utile per la presentazione delle richieste di referendum è quindi quello che intercorre fra la data della promulgazione e il termine per l'entrata in vigore della legge stessa. La presentazione avvenuta in data anteriore alla promulgazione della legge che si intende sottoporre a referendum confermativo si dovrebbe tradurre pertanto in un deposito irregolare della istanza da considerarsi perciò irricevibile. Tuttavia sul punto si è espresso in maniera diversa il Collegio Garante nella già citata sentenza n.1 del 2005 ritenendola, questa, una irregolarità formale e quindi sanabile. A giudizio del Collegio le irregolarità possono considerarsi sanabili, di norma, allorché non tocchino rilevanti interessi pubblici o privati fissati in norme imperative di legge o allorché la irricevibilità non sia espressamente disposta dalla legge, come negli articoli 5 e 6 della Legge n.101 del 1994.

4. Procedure - Indizione del referendum - Svolgimento del referendum - Effetti

Per quanto riguarda la procedura relativa al referendum confermativo, entro dieci giorni dal deposito della richiesta il Collegio Garante - come più sopra detto - si pronuncia sull'ammissibilità della richiesta in relazione alla materia consentita. La pronuncia avviene a seguito di udienza dibattimentale, per la fissazione e lo svolgimento della quale si rinvia a quanto disposto per il referendum abrogativo. Partecipano all'udienza il comitato promotore e l'eventuale comitato contrario (da costituirsi con le stesse modalità previste per la costituzione del comitato contrario del referendum abrogativo e di quello propositivo o d'indirizzo).

In caso di pronuncia favorevole del Collegio, nei successivi quarantacinque giorni il comitato promotore procede alla raccolta delle firme nell'entità minima stabilita per gli altri due tipi di referendum. Depositate le firme, entro venti giorni il Collegio Garante accerta le condizioni di ricevibilità e le residue condizioni di ammissibilità del referendum confermativo.

In caso di pronuncia positiva la Reggenza fissa con proprio decreto la data di svolgimento del referendum da tenersi in un giorno di domenica compreso tra il 60° e il 90° giorno dalla data del decreto di indizione del referendum stesso. In caso di pronuncia negativa (sia essa nella prima fase, quella della ammissibilità della istanza, sia essa nella seconda fase, quella di ricevibilità delle firme), sempre con proprio decreto, la Reggenza ne dà pubblica notizia. Dalla pubblicazione del decreto riprende ovviamente il termine – a suo tempo sospeso – per l'entrata in vigore della legge sottoposta a referendum confermativo.

Nel caso di referendum confermativo di iniziativa popolare non ha luogo, ovviamente, il giudizio di ammissibilità da parte del Collegio Garante e la Reggenza in questo caso semplicemente fissa con proprio decreto la data di svolgimento del referendum.

Per il referendum confermativo non sono previsti gli impedimenti temporali che il legislatore ha disposto per i referendum abrogativi e per quelli propositivi né è stato disposto per il referendum confermativo l'eventuale accorpamento agli altri referendum. Ciò è ovviamente conseguente al fatto

che la sospensione dell'efficacia di un legge non può soggiacere ad una tempistica che potrebbe attardare ulteriormente l'entrata in vigore della legge sottoposta alla conferma da parte del Corpo Elettorale.

Le modalità di indizione del referendum confermativo, la campagna referendaria e le modalità di svolgimento delle votazioni sono quelle previste per lo svolgimento del referendum abrogativo e per quello propositivo o d'indirizzo. Anche la proposta di referendum confermativo è approvata se ottiene la maggioranza dei voti validamente espressi e comunque non meno del 32% dei voti degli elettori iscritti nelle liste elettorali.

In caso di risultato favorevole del referendum confermativo, la Reggenza con proprio decreto dichiara efficace la legge sottoposta a referendum, che pertanto entra in vigore; in caso di risultato contrario alla sua entrata in vigore, la Reggenza ne dichiara la decadenza.

5. Referendum confermativo "necessario"

L'introduzione nella gerarchia delle fonti normative della legge costituzionale ed anche della legge qualificata – avvenuta a seguito della revisione costituzionale del 2002 (Legge n.36/2002) - ha prodotto effetti anche per quanto concerne il referendum confermativo. Infatti l'articolo 3 bis della Dichiarazione dei Diritti prevede che le leggi costituzionali debbano essere *"approvate con la maggioranza dei due terzi dei componenti del Consiglio Grande e Generale. Se approvate con la maggioranza assoluta sono sottoposte a referendum confermativo entro novanta giorni dalla loro approvazione"* e all'articolo 17 è previsto che *"Qualora le leggi di revisione delle disposizioni della presente Dichiarazione siano state approvate dal Consiglio Grande e Generale con la maggioranza assoluta dovranno essere sottoposte a referendum confermativo entro novanta giorni dalla loro approvazione"*.

Sul punto si è pronunciato in maniera chiarificatrice il Collegio Garante con la sentenza n. 1 del 2006 emessa nel procedimento di ammissibilità dei seguenti referendum confermativi:

> *- "Volete che sia confermata e che pertanto entri in vigore la Legge 14 dicembre 2005 n. 182 di revisione costituzionale "Abrogazione del comma quarto dell'articolo 3 della Legge 8 luglio 1974 n. 59 (Dichiarazione dei Diritti dei*

Cittadini e dei principi Fondamentali dell'Ordinamento Sammarinese)" così come modificato dall'articolo 3 della Legge 26 febbraio 2002 n. 36?";
- *"Volete che sia confermata e che pertanto entri in vigore la Legge 15 dicembre 2005 n. 183 "Legge Costituzionale sul Congresso di Stato"?"*;
- *"Volete che sia confermata e che pertanto entri in vigore la Legge 15 dicembre 2005 n. 184 "Legge Qualificata sul Congresso di Stato"?"*;
- *"Volete che sia confermata e che pertanto entri in vigore la Legge 15 dicembre 2005 n. 185 "Legge Costituzionale sui Capitani Reggenti"?"*;
- "*Volete che sia confermata e che pertanto entri in vigore la Legge 16 dicembre 2005 n. 186 "Legge Qualificata sui Capitani Reggenti"?"*.

Il Collegio ha infatti evidenziato come l'articolo 3 bis e l'articolo 17 della Dichiarazione dei Diritti abbiano introdotto un nuovo tipo di referendum confermativo, che può essere definito "necessario", riferito alle sole leggi costituzionali che non abbiano raggiunto la maggioranza dei due terzi e abbiano ottenuto la sola maggioranza assoluta. Il Collegio ha ritenuto che si tratti di un nuovo tipo di referendum anche sulla base della prassi seguita, atteso che, dopo l'approvazione della Legge Costituzionale 25 febbraio 2004 n. 27 (Istituzione del Collegio di Controllo della Finanza Pubblica) con una maggioranza inferiore ai due terzi, l'entrata in vigore della stessa fu *ope iuris* sospesa (come detto espressamente nella formula di promulgazione) e con successivo Decreto Reggenziale n.32 del 2 marzo 2004 fu indetto un referendum confermativo (poi non svolto per intervenuta caducazione della legge). Il Collegio, evidenziando come questa innovazione normativa non abbia portato a una riscrittura della legge generale sui referendum - la Legge n.101/1994 risalente ad un'epoca anteriore alla nuova sistemazione delle fonti - si è posto la seguente domanda: questa nuova disciplina del referendum confermativo corregge quella parte della legge generale sui referendum (Legge 28 novembre 1994 n.101) che agli articoli 27 e 29 prevede due tipi di referendum confermativo, uno di iniziativa popolare l'altro di iniziativa consiliare? In riferimento alle leggi costituzionali il nuovo tipo di referendum si aggiunge o sostituisce la precedente disciplina?

Ad avviso del Collegio dalla nuova sistemazione delle fonti "si trae l'implicito intendimento del legislatore di sottrarre le leggi di revisione costituzionale e le leggi costituzionali alla disciplina prevista dalla legge generale sui referendum (la citata Legge n.101 del 1994) per tutte le leggi

fin qui accomunate dalla generica indicazione di leggi "che riguardano… gli organi dello Stato". In breve: la Legge n.36 del 2002, introducendo la categoria delle leggi costituzionali e prevedendo specifiche norme sulla loro "referendabilità", ha derogato alla disciplina dei referendum confermativi previsti dalla Legge n.101 del 1994 escludendo la proponibilità di referendum confermativi nei confronti di dette leggi allorché sia stata raggiunta la maggioranza dei due terzi. Per ciò che riguarda le sole leggi costituzionali e di revisione costituzionale, ai referendum confermativi di iniziativa popolare o di iniziativa consiliare si sostituisce, quindi, un referendum necessario attivo *ope legis* allorché non sia stata raggiunta la maggioranza dei due terzi in Consiglio Grande e Generale e sia stata raggiunta la sola maggioranza assoluta. Specificando ulteriormente il Collegio ha ritenuto che il legislatore del 2002 non ha voluto introdurre una nuova disciplina dei referendum, ma ha voluto dare un assetto, nel sistema delle fonti, alle leggi costituzionali e a quelle di revisione costituzionale, prevedendo una disciplina specifica sulla loro "referendabilità" e di conseguenza sottraendole alle disposizioni generali sui referendum.

Nulla ha invece previsto il legislatore per quanto riguarda i referendum confermativi riferiti alle leggi qualificate. La riforma del 2002 ha bensì previsto una particolare maggioranza per la approvazione di dette leggi, ma non ha introdotto una disciplina specifica per quanto riguarda il loro trattamento rispetto alle eventuali iniziative referendarie. Ne deriva, in via di principio, la possibilità di presentare un referendum confermativo ex articoli 27 e 28 della Legge n.101/1994 per le leggi qualificate.

L'iniziativa legislativa popolare

Il Titolo II della Legge n.101/1994 disciplina l'iniziativa legislativa popolare. Al Corpo Elettorale è riconosciuta la facoltà di presentare al Consiglio Grande e Generale e per esso alla Reggenza, progetti di legge che devono essere sottoscritti da almeno sessanta cittadini elettori. A tali progetti, che devono essere redatti in articoli, corredati da una relazione illustrativa e con indicazione della eventuale copertura di spesa ove è necessaria, è

assicurato lo stesso procedimento di discussione in Consiglio previsto per i progetti di legge di iniziativa consiliare o del governo.

Le proposte di legge di iniziativa popolare devono essere inserite all'ordine del giorno del Consiglio Grande e Generale per il loro esame in seconda lettura entro centottanta giorni dalla loro presentazione. I presentatori sono invitati, attraverso un loro rappresentante, a partecipare, con diritto di parola, alla fase di esame del progetto da parte della competente commissione consiliare permanente.

Istanza d'Arengo

Tra gli istituti di democrazia diretta previsti nel ordinamento sammarinese, è doveroso citare le istanze d'Arengo attraverso la cui presentazione può essere esercitato il diritto di petizione popolare, istanze d'Arengo che sono la reminiscenza di quell'Arengo Generale dei Capi Famiglia che sicuramente dal X secolo alla fine del XV rappresentò per la nostra Repubblica uno straordinario esempio di democrazia diretta.

L'istanza d'Arengo è presentata da cittadini sammarinesi maggiorenni alla Reggenza, a mezzogiorno della prima domenica successiva all'investitura dei Capitani Reggenti, nella sala del Consiglio Grande e Generale.

Le istanze d'Arengo devono vertere su questioni di interesse pubblico, devono essere formulate con chiarezza e sottoscritte dai proponenti in maniera leggibile con accanto l'indicazione del relativo domicilio.

La Reggenza, sentito l'Ufficio di Segreteria del Consiglio Grande e Generale, entro il 30 aprile ed il 30 ottobre di ogni semestre, deve pronunciarsi sulla conformità delle istanze d'Arengo ai requisiti previsti dalla legge. Solo le istanze ritenute conformi sono sottoposte all'esame del Consiglio Grande e Generale.

Il Consiglio Grande e Generale è tenuto a discutere le istanze d'Arengo entro il semestre del mandato reggenziale in cui sono presentate. Sulle questioni sollevate dalle istanze riferisce in Consiglio il Segretario di Stato competente per materia; il riferimento deve essere corredato dal parere consultivo della Giunta di Castello qualora la questione sia di interesse generale del Castello; nel caso di interventi comportanti spesa, il riferimento deve

anche contenere l'indicazione della relativa copertura finanziaria.

Il Consiglio si esprime tramite votazione sull'accoglimento delle richieste contenute nelle istanze d'Arengo. La decisione forma oggetto di apposita delibera in cui deve essere precisato anche l'organismo o gli organismi cui è rimessa la responsabilità dei provvedimenti da adottare.

Entro 15 giorni dalla votazione, copia della delibera viene trasmessa per opportuna conoscenza ai presentatori della istanza d'Arengo e pubblicata all'albo di Palazzo Pubblico.

L'approvazione di una istanza d'Arengo impegna il Congresso di Stato ad operare in modo corrispondente al fine di realizzare la volontà espressa al riguardo dal Consiglio Grande e Generale. Sui provvedimenti intrapresi per dare attuazione all'istanza d'Arengo approvata, il Segretario di Stato competente è tenuto a riferire alla commissione consiliare permanente competente entro sei mesi.

Una istanza d'Arengo respinta dal Consiglio Grande e Generale non può essere proposta se non trascorsi tre semestri reggenziali, sempre che nel frattempo non vi sia il rinnovo del Consiglio Grande e Generale.

L'EMIGRAZIONE SAMMARINESE
ESPERIENZA INDIVIDUALE ESPERIENZA DI UNA COMUNITÀ

DI PATRIZIA DI LUCA
RESPONSABILE CENTRO DI RICERCA SULL'EMIGRAZIONE – MUSEO DELL'EMIGRANTE

"Mi ricordo come fosse ieri, era il 1° aprile, fuori era freddo, non ero mai sceso in miniera, a mille metri di profondità. La giornata non passava mai. Un minatore italiano a un certo punto mi ha detto "Andiamo a casa, San Marino". Sono state le parole più belle che ho sentito."

Pietro T.

Nell'oscurità delle gallerie sotterranee, tra la polvere invisibile del carbone che rende l'aria densa e si deposita in silenzio nei polmoni dei minatori, risuona il nome di San Marino. Pietro non ha compiuto neppure 20 anni, è emigrato in Belgio nel 1951, anno in cui la Repubblica ha stipulato un accordo diretto con la *Federation de Charnonnages*, l'unione dei proprietari delle miniere di carbone; nella voce di un compagno di lavoro, il nome dello Stato da cui è partito è diventato il suo nome ed è sufficiente l'identificazione con la propria Patria per rasserenare un giovane provato dal primo duro turno di lavoro.

Il nome di San Marino, per chi si trova lontano dal monte Titano, non evoca solo nostalgia, ma soprattutto risveglia e rinvigorisce il senso di appartenenza alla comunità; cittadinanza è questa appartenenza, che la distanza

non affievolisce e non scalfisce, e che non si definisce solo nell'ambito giuridico, ma investe anche il vissuto psicologico e l'immaginario mentale.

Una comunità civile ha le proprie radici in un territorio specifico, tuttavia solo in parte coincide con un luogo fisico e mentre uno Stato è stabilito da confini, la cittadinanza è un concetto - ed anche un sentimento - che nasce da una storia comune e da valori condivisi. Ci si sente sammarinesi dunque anche se si risiede fuori dalla Repubblica di San Marino.

L'emigrazione sammarinese inizia nel XIX secolo, quando l'aumento della popolazione non trova adeguato sostegno in un'economia basata su un'agricoltura di sussistenza, poco produttiva a causa della scarsa fertilità dei terreni argillosi e dell'arretratezza delle attrezzature e delle tecniche di coltivazione. I braccianti sammarinesi offrono, ai proprietari terrieri delle circostanti campagne italiane, la propria manodopera per svolgere lavori stagionali, soprattutto in autunno ed inverno, o per le attività più impegnative del periodo estivo, come per esempio la trebbiatura.

I terreni del Montefeltro e della Romagna, la pianura ravennate e l'agro pontino costituiscono un'opportunità per integrare il povero reddito familiare derivante dalla coltivazione dei terreni sammarinesi, spesso affidati alle donne insieme alla cura della famiglia e della casa.

A fine Ottocento il fenomeno migratorio si intensifica ed aumenta la richiesta di *Fogli di via* per entrare nel Regno d'Italia e *Fogli d'espatrio* per trasferirsi nei Paesi europei ed extraeuropei.

Il confronto tra i dati rilevati durante il Censimento del 1865 e quello del 1906 evidenzia una forte diminuzione dei proprietari terrieri ed un sostanziale aumento degli affittuari, segno di un progressivo ed ulteriore depauperamento della popolazione. Nel 1872 Oreste Brizi, nel "Quadro storico-statistico della serenissima Repubblica di San Marino", scrive: *"La Repubblica di San Marino ha circa 7000 abitanti [ ]. Siffatta popolazione è variabile a cagione dell'emigrazione di molte centinaia di agricoltori, i quali nei sei mesi in cui suol durare colà il freddo, non bastando il suolo repubblicano a nutrirli, si recano nelle campagne di Roma [ ]. La popolazione dunque aumenta o decresce a seconda dell'abbondanza o scarsità del ricolto o dei lavori"*.

Numerosi sono i giovanissimi garzoni in partenza per le aziende agricole romagnole o laziali, ma pure le città del nord iniziano a richiamare i

sammarinesi che, abituati da sempre alla fatica, lavorano nei porti ed accettano in ogni settore le mansioni più dure; abili scalpellini per tradizione, trovano occupazione anche nei cantieri di scavo delle gallerie stradali o ferroviarie. Tuttavia ancora per lunghi anni, fino alle partenze di inizio Novecento per gli Stati Uniti d'America, nelle diverse latitudini i sammarinesi rimangono braccianti e coloni.

La *Legge aurea*, emanata per volere della Principessa imperiale Isabela, nel 1888 abolisce definitivamente in Brasile la schiavitù, ma per i latifondisti rimane immutata la necessità di manodopera a bassissimo costo, che viene reclutata da scaltri agenti d'emigrazione nelle campagne venete, friulane, lombarde, piemontesi e sammarinesi. Tra il 1895 e il 1896 si registra la partenza di quasi 500 uomini e donne sammarinesi per il Brasile, terra lontana e sconosciuta. Il viaggio è gratuito, viene promessa un'abitazione e una terra da coltivare, ma - di fatto - i contadini europei sono trattati come schiavi. Sono vicende tristi di fatica disumana, in una natura selvaggia e in un clima difficilissimo da sopportare.

Altre destinazioni quindi si aggiungono all'Italia che rimane, sia nel XIX che nel XX secolo, la meta privilegiata dell'emigrazione sammarinese: contiguità geografica, comunanza di lingua e di abitudini.

Guerrico (Argentina) 1915 - Alcuni braccianti sammarinesi presso la tenuta "San Patricio"
Archivio Museo dell'Emigrante

Il Brasile è la prima meta d'emigrazione nell'America del Sud, cui si uniscono l'Argentina e l'Uruguay. L'Argentina è una terra fertile e produttiva, richiede duro lavoro ma garantisce la sopravvivenza. Una fotografia del 1915 esposta al Museo dell'Emigrante mostra una fazenda con una mandria numerosissima, all'epoca mai vista dai sammarinesi neppure nelle fiere di bestiame di Borgomaggiore o Pugliano.

Le vaste aree richiamano nuovi emigrati ed il governo locale, per trasformare l'Argentina nel "granaio del mondo", incentiva gli arrivi concedendo biglietti ferroviari gratuiti per il trasporto ferroviario interno, agevolazioni per l'alloggio ed un impiego sicuro in agricoltura e nel settore di allevamento del bestiame. Numerosissime sono le partenze di sammarinesi, come dimostra tuttora la presenza in Argentina di 7 Comunità di residenti all'estero.

La sintetica ricostruzione che stiamo proponendo in queste pagine non costituisce un'adeguata trattazione della storia dell'emigrazione, né consente un approfondimento dei temi ad essa strettamente connessi - come per esempio la specificità dell'emigrazione femminile -, pertanto rimandiamo ulteriori analisi ad occasioni di prossimo studio; per ora, tracceremo le linee principali di un percorso che ha visto protagonisti migliaia di cittadini e cittadine.

In Europa, la Francia è la prima destinazione, per numero e in ordine cronologico, dei sammarinesi, che vi si recano per svolgere i lavori agricoli più pesanti ed accettano di coltivare i terreni nelle zone in cui il suolo è meno generoso; molti sono anche coloro che trovano lavoro nelle miniere e nei cantieri edili delle città. Abitualmente parte da solo il capofamiglia, che viene raggiunto da moglie e figli appena trovata una sistemazione, spesso precaria. Altre mete europee sono le zone minerarie del Belgio e la Svizzera. Nel 1936 il Governo fascista sammarinese riconosce la costituzione dell'Impero italiano in Africa Orientale, ottenendo così la possibilità di inviare in Etiopia alcune "centurie" di operai sammarinesi e nel periodo 1938 - 1943 operai ed operaie raggiungono la Germania del Terzo Reich.

Impossibile parlare dell'emigrazione sammarinese senza nominare gli Stati Uniti d'America. Dagli anni Venti aumentano le partenze per le città degli Usa, in particolare New York e Detroit, dove i sammarinesi divengono muratori e manovali, camerieri e cuochi, operai e artigiani.

Il flusso migratorio non conosce soste fino agli anni Sessanta - Settanta, quando il miglioramento della situazione economica assicura, a chi desidera tornare in patria, la possibilità di un lavoro e di una vita dignitosa. Il benessere che caratterizza la Repubblica di San Marino nasce con il sostanziale contributo delle rimesse inviate dagli emigrati che, dopo aver garantito per tantissimo tempo il sostentamento di intere famiglie, consentono lo sviluppo dell'attività edilizia, del commercio e dell'industria. Gli uomini e le donne che hanno lavorato all'estero investono a San Marino i propri risparmi ed insieme alle risorse economiche necessarie allo sviluppo del Paese sono portatori di preparazione professionale, competenze, abilità, idee innovative, capacità imprenditoriale.

Coloro che sono emigrati hanno effettuato uno spostamento nello spazio che talvolta è quasi uno spostamento nel tempo: è sufficiente pensare alla società americana, nella quale uomini e donne sammarinesi hanno sperimentato quotidianamente soluzioni tecniche impensabili in Repubblica. Emigrare significa anche compiere un viaggio nella modernità, raggiungere e conoscere un progresso da cui trarre insegnamento e da riprodurre in Patria: la gestione della casa, l'utilizzo di elettrodomestici che liberano la donna da lunghi e gravosi lavori domestici lasciando tempo per un'occupazione apportatrice di reddito, l'uso del congelatore e della lavastoviglie nella ristorazione, l'applicazione di macchine per la lavorazione del legno e della ceramica che accelerano i processi produttivi rendendoli più remunerativi.

L'Archivio del *Centro di ricerca sull'emigrazione – Museo dell'Emigrante* conserva importanti fonti documentarie, attraverso le quali è possibile ricostruire le vicende biografiche dei singoli cittadini e, più in generale, la storia dell'emigrazione sammarinese. L'Archivio raccoglie 11.997 fascicoli personali inerenti la richiesta di passaporto dal 1923 - anno in cui vengono istituiti i passaporti - al 1962 e contenenti, in modo variabile, la documentazione necessaria al rilascio del passaporto e all'autorizzazione all'espatrio. Occorre tuttavia specificare che non tutti i passaporti sono stati emessi per consentire l'emigrazione, né tutti coloro che ne hanno fatto richiesta, con l'intenzione di partire, si sono poi realmente recati all'estero.

In alcuni periodi, come per esempio negli anni di guerra e nel 1944 in particolare, l'altissimo numero di passaporti emessi sembra anche essere motivato dall'esigenza, per i cittadini sammarinesi, di dimostrare la propria

appartenenza ad un Paese neutrale, e di sfuggire a rastrellamenti e arresti da parte dei fascisti italiani o degli eserciti belligeranti che si trovano nelle zone limitrofe a San Marino e che, spesso, varcano arbitrariamente i confini della Repubblica.

Non sono mancate, nella storia dell'emigrazione sammarinese, le partenze da clandestini e i tentativi di trovare lavoro in uno Stato in cui si era entrati con il solo visto turistico.

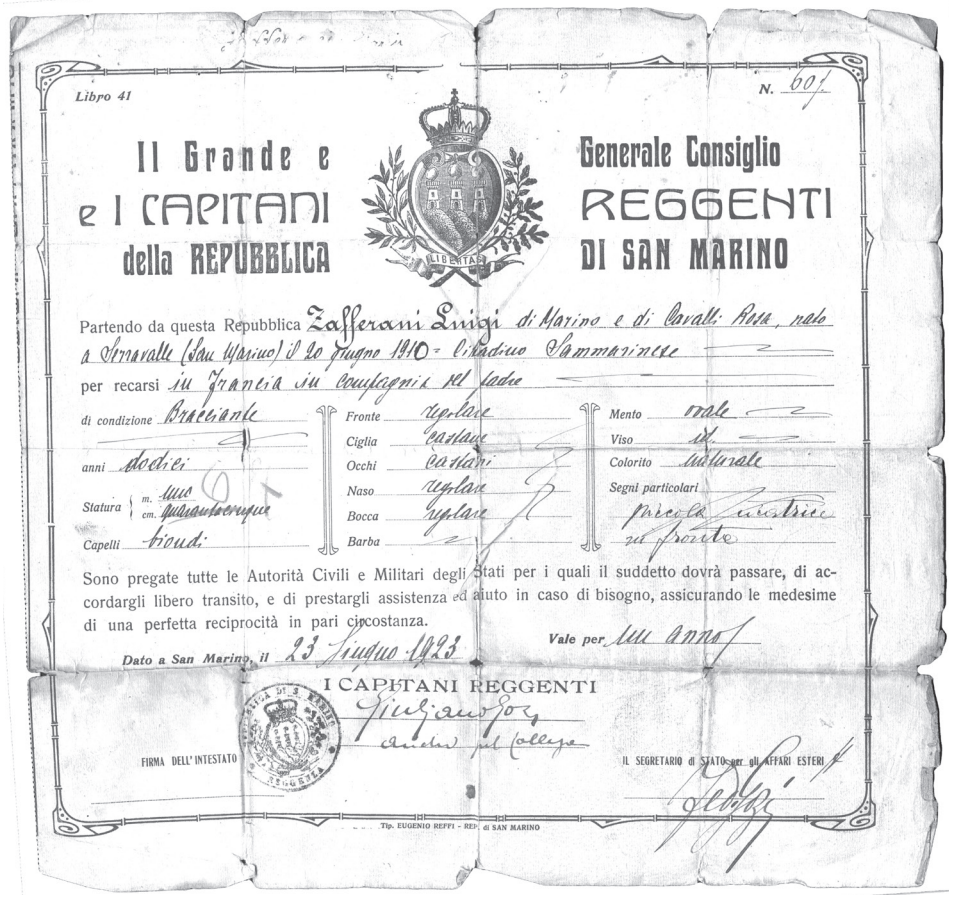
Nell'Archivio sono inoltre custodite circa 1500 fotografie - originali o in copia - che mostrano i luoghi di lavoro, i momenti di vita comunitaria all'estero, le famiglie e che, proprio perché ritraggono i volti dei protagonisti, sono particolarmente preziose ed emozionanti. Vi sono anche 183 lettere e le memorie autobiografiche pervenute per le edizioni del concorso letterario, giunto nel 2012 all'ottava edizione. Molto importante è la raccolta di audio e videointerviste, testimonianze che attraverso le parole che uniscono l'italiano, il dialetto e la lingua del Paese d'accoglienza, i gesti, il tono di voce, la commozione ed i sorrisi, ricostruiscono con immediatezza il vissuto individuale.

Un Archivio è un luogo solo apparentemente silenzioso: i documenti parlano e raccontano, le fotografie sui passaporti narrano le condizioni di partenza, il cambiamento delle condizioni economiche e familiari.

Un'analisi di alcuni fascicoli consente di ricostruire le vicende della famiglia Zafferani, la cui storia è comune a quella di tanti altri gruppi familiari.

Foglio di espatrio
Archivio Museo dell'Emigrante

Marino è il capofamiglia ed è il primo a partire per la Francia, nel gennaio del 1923. Nel mese di luglio rientra a San Marino e riparte insieme al figlio Luigi, che ha solo 12 anni, ma sul Foglio d'espatrio la sua condizione è quella di bracciante; nella fotografia un abito da uomo e un basco nascondono il corpo e il volto di un ragazzino che appartiene già al mondo adulto del lavoro.



Libro 41 N. 60

Il Grande e Generale Consiglio
e I CAPITANI REGGENTI
della REPUBBLICA DI SAN MARINO

LIBERTAS

Partendo da questa Repubblica Zafferani Luigi di Marino e di Cavalli Rosa, nato a Serravalle (San Marino) il 20 Giugno 1910 - Cittadino Sammarinese
per recarsi in Francia in compagnia del padre

di condizione Bracciante
anni dodici
Statura m. uno cm. quarantacinque
Capelli biondi

Fronte regolare
Ciglia castane
Occhi castani
Naso regolare
Bocca regolare
Barba

Mento ovale
Viso id.
Colorito naturale
Segni particolari piccola cicatrice in fronte

Sono pregate tutte le Autorità Civili e Militari degli Stati per i quali il suddetto dovrà passare, di accordargli libero transito, e di prestargli assistenza ed aiuto in caso di bisogno, assicurando le medesime di una perfetta reciprocità in pari circostanza.

Dato a San Marino, il 23 Giugno 1923 Vale per un anno

I CAPITANI REGGENTI
Giuliano Gozi
anche pel collega

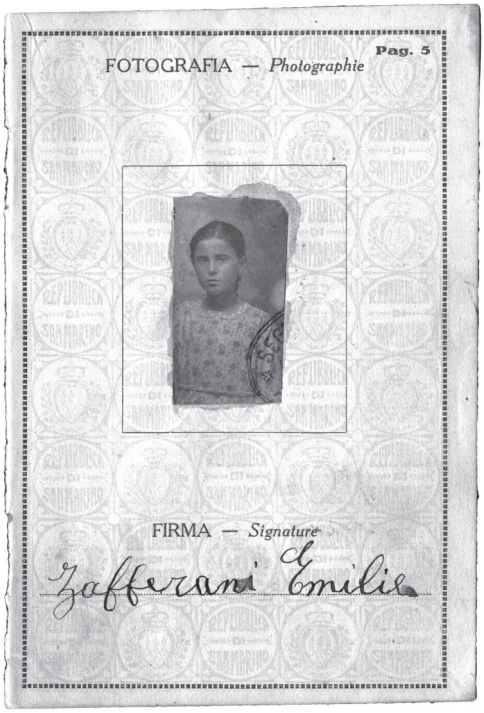
FIRMA DELL'INTESTATO

IL SEGRETARIO di STATO per gli AFFARI ESTERI

Tip. EUGENIO REFFI - REP. di SAN MARINO

Foglio di espatrio – Archivio Museo dell'Emigrante

La figlia Amelia, nata nel 1913, il 10 agosto del 1923 ottiene il Foglio d'espatrio per recarsi in Francia, *"con il consenso paterno"*; parte insieme alla madre, che raggiunge il marito. Anche Amelia, a soli 10 anni, inizia ad



Passaporto – Archivio Museo dell'Emigrante

affrontare la fatica e ad aiutare nei lavori agricoli o domestici. La fotografia mostra il volto di una bimba, i capelli scuri raccolti, un semplice abito a fiori.

Numerose sono le giovanissime che si recano nelle città italiane o all'estero come domestiche e bambinaie, ad un'età in cui sono anch'esse bambine. Accanto ad Amelia, ricordiamo per esempio Anna, che nel 1950 - in anni molto recenti - a soli 8 anni parte per Ancona, per prestare servizio in casa di una famiglia benestante.

La storia del giovane Luigi è simile a quella di molti suoi concittadini: dopo un precoce inserimento lavorativo, si susseguono partenze e ritorni, cambiano le destinazioni e il mestiere. Tornato dalla Francia, qualche giorno dopo aver compiuto 17 anni, Luigi chiede il passaporto per gli Stati Uniti d'America. E' minorenne e parte con il consenso paterno, per andare a raggiungere la sorella Maria *"dalla quale è stato chiamato, senza tema che vada a carico della Pubblica Beneficienza Americana"*, così dichiara il Segretario di Stato per gli Affari Esteri nel certificato con cui Luigi chiede per lavoro *"l'ammissione nel territorio degli Stati Uniti d'America"*. Sono spesso i familiari o gli amici già residenti all'estero a trovare un'occupazione per che vuole emigrare. Per l'ingresso negli U.S.A. è fondamentale un documento che attesti un irreprensibile comportamento ed il Comandante del Corpo dei Carabinieri afferma che *"l'individuo risulta di buona condotta morale e politica. Egli non ha mai professato idee politiche sovvertitrici."* Luigi è un ragazzo, è adatto a lavorare ma non può viaggiare solo. Se gli Stati Uniti chiedono che qualcuno garantisca per il suo mantenimento e che abbia già un lavoro certo, le Compagnie

di navigazione richiedono che coloro che non hanno raggiunto la maggiore età siano accompagnati. Cosi, sempre la Segreteria di Stato per gli Affari Esteri, dichiara che sarà *"affidato alle cure del proprio compaesano Marino C."*. Il documento è firmato dal padre Marino con grafia incerta, sotto le righe vergate in bella grafia da un funzionario statale: *"Io sottoscritto dichiaro e acconsento …"*. Sui documenti non è scritto con quali sentimenti acconsenta all'allontanamento di un figlio, che raggiunge oltreoceano un'altra figlia già lontana. Marino affida al mare e alla vita questo giovane figlio, affida all'America una parte dei suoi affetti più cari.

Le firme forniscono informazioni sull'analfabetismo: nomi e cognomi sono scritti con tratti indecisi, senza la sicurezza dell'abitudine, la penna non è un oggetto usato di frequente e le mani vigorose hanno confidenza solo con gli attrezzi di lavoro.

Completato l'iter burocratico, Luigi il 10 luglio del 1928 raggiunge il porto di Genova per imbarcarsi sul piroscafo "Roma" della Compagnia di Navigazione Generale Italiana "Florio Rubattino".

Nel 1928 la costruzione della ferrovia Rimini - San Marino è appena iniziata ed il viaggio verso la stazione ferroviaria della cittadina romagnola si compie in corriera oppure nel cassone di un camion, adibito con panche a trasporto passeggeri.

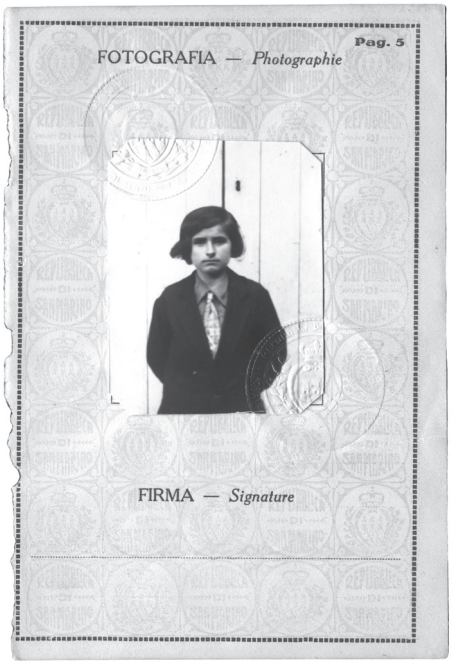
Sono immagini che ci riportano immediatamente nel presente, lungo le piste africane che dal deserto raggiungono le coste del Magreb con la speranza di attraversare il Mediterraneo in un passato ancora vivo nella memoria di molti, sono i nostri concittadini a raggiungere per necessità mete lontane, solcando un oceano ignoto anche nell'immaginazione.

Dopo qualche anno Luigi rientra a San Marino, ma nel 1933 chiede il *Nulla osta* dell'Ispettorato politico per recarsi in Francia. La storia degli spostamenti si legge sui certificati, che vengono corretti ad ogni nuova richiesta senza essere nuovamente emessi. Il primo è corretto a matita: viene cancellata la condizione di "bracciante" e sostituita con quella di "autista meccanico". La richiesta del 1948 porta altre modifiche ad uno dei certificati originari: la barba "nascente" di un diciassettenne è ora "rasata", il volto è divenuto "tondo". Le fotografie presentate negli anni per il rinnovo del passaporto mostrano un bambino che è diventato uomo. I timbri scandiscono

il tempo: si sposa, nei documenti compare il triste "fu Marino" che segna la perdita del padre e poi della madre.

Luigi alterna per tutta la vita periodi trascorsi a San Marino con altri in Francia; il primo aprile 1947 è nominato Capitano Reggente, ma poco tempo dopo il termine del suo mandato istituzionale riprende la strada del lavoro all'estero e l'ultima richiesta di passaporto è del 1962.

Come per moltissimi migranti del passato e del presente, il motivo principale che spinge i sammarinesi a partire è la necessità economica. E' frequente andare e tornare. Partire per guadagnare il denaro sufficiente per saldare debiti, per acquistare gli strumenti per iniziare un'attività artigianale, oppure per comperare un terreno per la casa. Poi qualche anno trascorso in patria, giusto il tempo per costruire il primo piano dell'abitazione destinata alla propria famiglia, far nascere un figlio e si parte di nuovo, per mantenere la famiglia che aumenta, per progettare un futuro ritorno.



Passaporto
Archivio Museo dell'Emigrante

Un altro fascicolo racconta la storia di Rosa, ritratta nella fotografia posta sul passaporto vestita da uomo, con giacca scura e cravatta chiara, i capelli a caschetto.

Si firma con lettere sottili "Rosina", ha 18 anni ed è già sposata, parte per la Francia insieme al marito, anche lui diciottenne. Rosa a San Marino è contadina, anzi "colono" e per ottenere il passaporto deve avere il permesso del proprietario della terra che lavora. La Segreteria di Stato per gli Affari Esteri chiede al Capitano di Castello di informarsi se *"è effettivamente colono, come risulta e se la partenza può nuocere alla lavorazione del podere di cui è colono o al contratto di colonia. Se occorre invita-*

si di far rilasciare qui sotto il nulla osta da parte del proprietario del podere" La Segreteria richiede, nello stesso documento, di assicurarsi *"anche che la partenza del suddetto non nuoccia alla famiglia o a persone che sono a di lui carico e che hanno bisogno della di lui assistenza in paese"*.

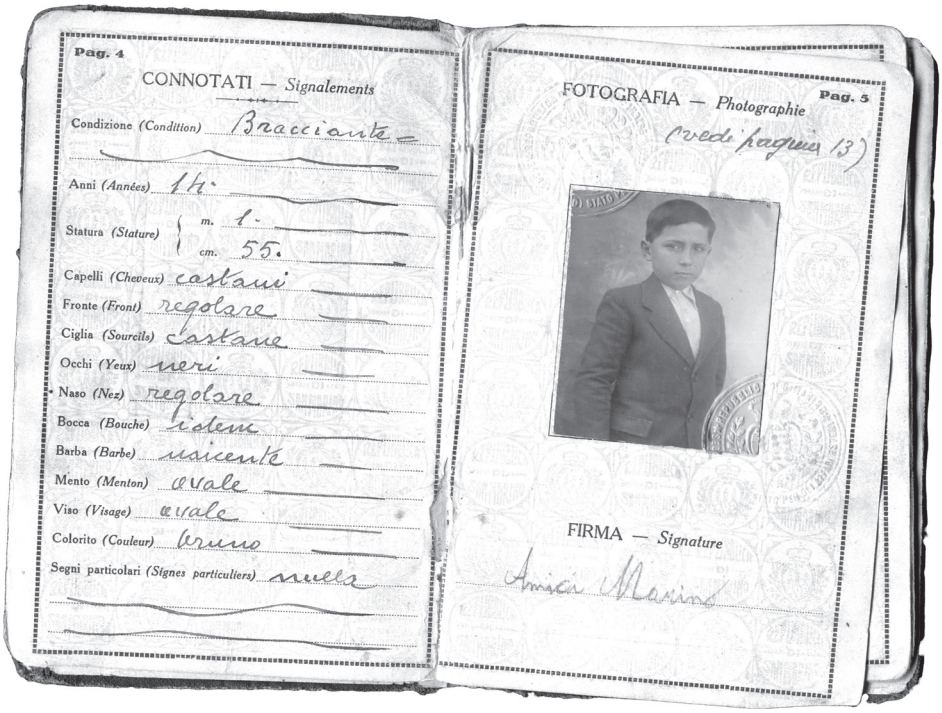
Le parole al femminile non esistono neppure come ipotesi da barrare, non c'è un lui/lei tra cui scegliere, un suddetto/a da indicare: Rosa è comunque un "lui", è un "colono", è il "suddetto".

La stessa autorizzazione è richiesta per il giovane marito, occupato in un altro podere.

La possibilità di partire è dunque in primo luogo condizionata dai legami di lavoro, poi dai vincoli familiari; sembra un mondo remoto, invece è il 1930. Purtroppo la vita in Francia non riserva a Rosa e al marito la tranquillità economica. Nel maggio del 1932 raggiungono la frontiera con l'Italia per rientrare a casa, ma non hanno il denaro sufficiente per il viaggio di ritorno e l'Ufficio di Pubblica Sicurezza di Bardonecchia comunica alla Segreteria di Stato per gli Affari Esteri che sono rimpatriati fino a Rimini *"a spese dell'erario italiano"*, richiedendo la restituzione della somma anticipata. Il Segretario di Stato scrive al Presidente dell'Ufficio di Emigrazione: *"Si prega codesto On. Ufficio di voler far pervenire, nelle solite forme, all'On. Ispettore politico la somma di Lire 58 perché ne curi l'inoltro all'Ufficio creditore"*. La dicitura *"nelle solite forme"* fa pensare che di frequente i nostri emigrati, dopo anni trascorsi a lavorare all'estero, non avessero neppure guadagnato i soldi per potersi pagare il biglietto per rientrare in patria. Una dura fatica che ha garantito la sopravvivenza, senza la realizzazione di nessuna speranza.

Numerosi i *Fogli di espatrio*, e poi i passaporti, rilasciati a ragazzi molto giovani. Sul passaporto rilasciato a Luigi Z. per il Regno d'Italia c'è la foto di un bambino di 12 anni, alto 1.39 cm e nelle indicazioni riguardanti la barba lo spazio è lasciato vuoto. Probabilmente Luigi è uno dei tanti giovanissimi garzoni impegnati nelle campagne italiane. All'elenco si aggiungono Marino A., 14 anni, Mario S., 10 anni, Tito L., 12 anni, braccianti diretti in Francia. Giacomo G. a 13 anni parte per l'Italia come apprendista meccanico, Ireneo F. a 14 parte per la Francia come apprendista falegname, e poi

Giuseppe F., muratore in Italia a 15 anni, Romeo F. operaio in Francia a 16 anni e altri ancora.



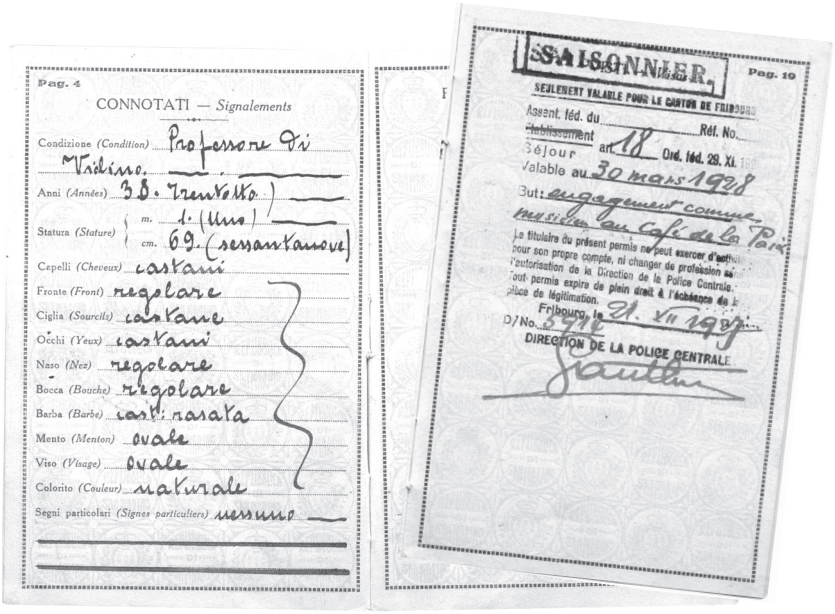
Passaporto – Archivio Museo dell'Emigrante

Fotografie inserite nei passaporti
Archivio Museo dell'Emigrante

In rari casi, il primo passaporto di un cittadino sammarinese è rilasciato dalle Autorità del Regno d'Italia. Così per Marino Ceccoli, nato a Pergamino da genitori sammarinesi, che nel 1921 arriva a San Marino con un passaporto italiano rilasciato dal Console del Regno d'Italia presso la Repubblica Argentina. Così per Antonio S. che, diciannovenne, nel 1926 viene assunto a Zurigo con documenti italiani; forse Antonio è arrivato

in maniera clandestina e, per regolarizzare la propria posizione, fa richiesta di passaporto al Consolato italiano che ha sede in quella città. Solo nel 1933 richiede un passaporto sammarinese, nel quale è inserita anche la moglie. Sui documenti di Antonio si legge la sua storia professionale: operario, fabbro ed infine commerciante.

Ci sono anche artisti che lasciano San Marino. Archiliano Galassi, professore di violino, nel 1910 parte per la Svizzera e trascorre quasi interamente la propria vita all'estero. All'interno del suo passaporto si trova il rinnovo di un permesso per un anno rilasciato nel 1927 dalle autorità elvetiche perché risulta assunto come musicista al *Cafè de la Paix* di Friburgo.


Pag. 4
CONNOTATI — Signalements
Condizione (Condition) Professore di Violino.
Anni (Années) 38. Trentotto
Statura (Stature) m. 1. (Uno) cm. 69. (sessantanove)
Capelli (Cheveux) castani
Fronte (Front) regolare
Ciglia (Sourcils) castane
Occhi (Yeux) castani
Naso (Nez) regolare
Bocca (Bouche) regolare
Barba (Barbe) cast: rasata
Mento (Menton) ovale
Viso (Visage) ovale
Colorito (Couleur) naturale
Segni particolari (Signes particuliers) nessuno

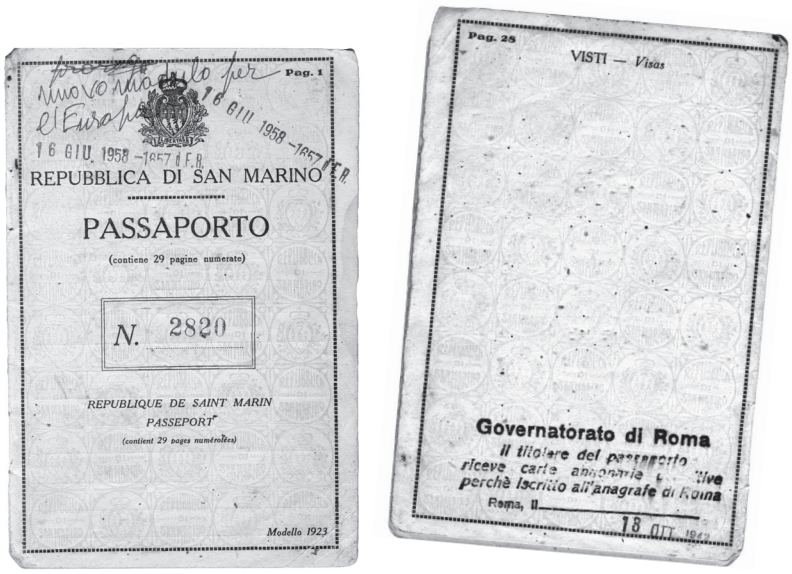
SAISONNIER
Pag. 19
SEULEMENT VALABLE POUR LE CANTON DE FRIBOURG
Assent. féd. du
Réf. No.
Établissement
Séjour art. 18 Ord. féd. 29. XI.
Valable au 30 mars 1928
But: engagement comme musicien au Café de la Paix
Le titulaire du présent permis ne peut exercer d'activité pour son propre compte, ni changer de profession sans l'autorisation de la Direction de la Police Centrale. Tout permis expire de plein droit à l'échéance de la pièce de légitimation.
Fribourg, le 21. VII 1927
D/No. 5916
DIRECTION DE LA POLICE CENTRALE

Timbro delle autorità svizzere sul passaporto
Archivio Museo dell'Emigrante

Archiliano Galassi ha lasciato anche un interessante manoscritto dedicato *"al mio primo insegnante Antonio Dall'Olmo, uomo generoso e amico sensibile"* – in cui ricorda gli inizi della sua passione per la musica e i primi anni della sua carriera. *"Dopo i primi rudimenti […] cominciai ad andare a Rimini a piedi e a prendere delle lezioni da Guglielmo Semprini, che pagavo 50 centesimi per volta. Essendo questi locandiere, capitava spesso che al*

mattino non aveva tempo, in questo caso aspettavo fino alla sera e molto sovente senza aver mangiato, poi mi rincamminavo alla volta di Serravalle".

Otello C. nel 1938, a diciotto anni, si reca in Francia come suonatore d'armonica. Nel 1930 parte Giuseppina Casali, attrice divenuta famosa come Diana di San Marino negli anni 1938 -1943; alcuni dei film in cui compare (*Montevergine*, 1939; *La sua strada*, 1943) hanno come tema l'emigrazione, argomento di attualità nel contesto storico-sociale italiano e spesso conosciuto dal pubblico per diretta esperienza; vive a lungo in Francia ed in Italia - a Napoli, Milano, Ancona, Roma - e sul suo passaporto, nel 1942, il Governatorato di Roma appone il timbro che consente di ricevere le carte annonarie.



Timbro delle autorità italiane sul passaporto
Archivio Museo dell'Emigrante

Anche missionari tra gli uomini in partenza da San Marino. Oggi tutti conosciamo padre Marcellino Forcellini, impegnato da tempo nella Repubblica Democratica del Congo - verso cui alcuni sammarinesi avevano chiesto l'espatrio quando era ancora Congo Belga - ma nel 1932 è Antonio

Stacchini, giovane studente francescano che ha già indossato il saio, a chiedere il passaporto per recarsi in Cina e nel secondo dopoguerra rinnova la domanda per l'Europa e l'America del Nord.

La realtà delle Comunità dei sammarinesi residenti all'estero costituisce una mappa geografica dell'emigrazione ed evidenzia quali siano state le mete che hanno accolto la maggioranza di coloro che hanno deciso di partire. *Hanno deciso*, perché non è possibile leggere ed interpretare il fenomeno migratorio unicamente come un'esperienza subita da soggetti passivi e inermi; certamente i sammarinesi e le sammarinesi che partono sono fortemente influenzati dalle necessità economiche, ma sono uomini e donne che individuano nell'emigrazione una soluzione per modificare una difficile situazione e si assumono la responsabilità della propria vita e, frequentemente, anche di quella dei propri familiari. Non la rassegnazione, ma il coraggio e la generosità sono gli elementi che accomunano coloro - uomini e donne - che si sono allontanati dalle pendici del monte Titano e sono questi valori che è possibile recuperare come eredità ed esempio per questi nostri tempi, che richiedono un rinnovato impegno e che vanno affrontati con la consapevolezza della forza morale, della responsabilità e della serietà su cui si è fondata per secoli la comunità civile sammarinese.

SUL PROCEDIMENTO DI REVISIONE COSTITUZIONALE

DI LAMBERTO EMILIANI
GIUDICE PER LA TERZA ISTANZA PENALE

1. Le democrazie occidentali hanno creato da tempo molteplici strumenti di *difesa della costituzione*. Essi presuppongono l'esistenza di una costituzione quale legge fondamentale, con efficacia giuridica superiore a quella delle leggi ordinarie.

Fra gli strumenti di difesa della costituzione, presentano particolare interesse le misure che operano attraverso il controllo sulle leggi. Si tratta di misure predisposte contro possibili violazioni delle norme costituzionali da parte del legislatore ordinario, dal quale le leggi derivano. Sono soggette al controllo sia le leggi che introducono nuove discipline o istituti sia quelle che dispongono l'abrogazione di norme già esistenti nel contesto dell'ordinamento costituzionale.

La difesa della costituzione attraverso il controllo sulle leggi - espressione del concetto generale di difesa della democrazia - presenta tradizionalmente due fronti. Il primo investe la fase di formazione delle nuove leggi; il secondo opera attraverso il giudizio sulla legittimità costituzionale delle leggi in vigore.

Il controllo sulla formazione riguarda soltanto le leggi costituzionali. Vanno considerate tali le leggi di revisione della costituzione (cioè di sostanziale modifica del testo costituzionale) e le leggi di attuazione della costituzione (che applicano i principi o realizzano gli istituti previsti dalla costituzione).

Il controllo si svolge mediante un sistema complesso, che consiste:

a) nel conservare al parlamento il vaglio dell'iniziativa (giudizio di ammissibilità della proposta di legge - specie se prevede la modifica del testo costituzionale - a tutela di un "nucleo essenziale" non modificabile) e soprattutto la decisione di merito, vale a dire la scelta di respingere o approvare (ed eventualmente modificare) la proposta legislativa;

b) nell'imporre tuttavia che le innovazioni costituzionali seguano un procedimento di formazione diverso e ben distinto da quello delle leggi ordinarie: nel senso che la decisione riguardante un progetto di legge di natura costituzionale deve seguire una procedura aggravata (definita anche rafforzata). Di solito sono richieste maggioranze parlamentari qualificate (particolarmente elevate), o una duplice votazione con un certo intervallo di tempo, oppure la conferma, mediante referendum popolare, della volontà espressa dal parlamento in favore del progetto di legge; a volte sono previste diverse di queste misure cumulate fra loro.

> Generalmente la dottrina definisce flessibili le costituzioni che non prevedono un procedimento particolare per la loro modifica, che pertanto può avvenire secondo le regole della normale attività legislativa; definisce rigide, invece, quelle costituzioni il cui testo può essere oggetto di revisione (riforma vera e propria o integrazione) soltanto attraverso una procedura particolarmente complessa e comunque più gravosa di quella prevista per la formazione delle leggi ordinarie. I procedimenti di revisione costituzionale sono diversi da Stato a Stato, ma in realtà non c'è, oggi, ordinamento che preveda piena e illimitata flessibilità costituzionale, così come nessuna costituzione è rigida al punto da non consentire alcun cambiamento.

Il secondo fronte realizza la difesa della costituzione attraverso il giudizio sulla legittimità costituzionale delle leggi vigenti, cioè entrate in vigore (da breve o da lunghissimo tempo, non importa) e perciò pienamente operanti e inderogabili. Si tratta di un procedimento speciale diretto alla verifica della rispondenza (o compatibilità) delle leggi alle norme e ai principi della costituzione. E' attivato mediante l'attribuzione ai giudici ordinari oppure ad organi speciali - dotati questi ultimi di particolari poteri di annullamento - di un incisivo controllo di costituzionalità degli atti legislativi: con la previsione, anche in questo caso, di una grande varietà di modi e di procedure, a volte combinate fra loro. Corti, tribunali, collegi espressamente definiti

"costituzionali" o "garanti di costituzionalità" - oppure organismi ad altro deputati ma investiti anche di questa funzione (così in alcuni Stati il Senato o Camera alta o l'organismo al vertice della magistratura ordinaria) - provvedono al controllo di tutte le leggi in vigore nello Stato: le quali non possono contrastare con i precetti costituzionali e, se vi contrastano, vanno giudicate illegittime ed eliminate.

2. Legge fondamentale della Repubblica è la "Dichiarazione dei diritti dei cittadini e dei principi fondamentali dell'ordinamento sammarinese" (legge 8 luglio 1974 n. 59, modificata con leggi successive e attualmente in vigore nel testo consolidato di cui al decreto 8 luglio 2002 n. 79): riconosciuta da tutti come una vera e propria "Carta costituzionale".

Questa rivista ha già pubblicato diverse ricerche sul sindacato di legittimità costituzionale delle leggi in vigore, quale risulta accolto e disciplinato nell'ordinamento sammarinese. Si tratta di un sistema di "giustizia costituzionale" nato da una radicale riforma del testo originario dell'art. 16 della Dichiarazione (interamente riscritto con l'art. 7 della legge 26 febbraio 2002 n. 36, integrato poi con legge qualificata 25 aprile 2003 n. 55 sul Collegio Garante e con apposito regolamento 24 marzo 2004 n. 1).

> Al centro del sistema sammarinese sta il *Collegio Garante della costituzionalità delle norme* che, non avendo potere di iniziativa, può intervenire soltanto su richiesta di altri soggetti istituzionali che, in qualche modo, partecipano insieme al Collegio del "potere di sindacato". Le norme definiscono sindacato in via diretta la verifica di legittimità costituzionale (delle leggi e degli atti con forza di legge, ed anche di singole norme di legge) richiesta da almeno venti Consiglieri, o dal Congresso di Stato, o da cinque Giunte di Castello, o da un numero di cittadini elettori che rappresenti almeno l'1,5% del corpo elettorale; definiscono sindacato in via incidentale la verifica di legittimità costituzionale richiesta dai giudici nell'ambito di giudizi (civili, penali, amministrativi, o speciali) pendenti presso gli organi giurisdizionali della Repubblica: i giudici promuovono il sindacato di costituzionalità di propria iniziativa (d'ufficio) o accogliendo la richiesta di una delle parti in causa o del Procuratore del Fisco.

L'argomento merita indubbiamente rinnovata attenzione e ulteriori ricerche. Ora però conviene avviare qualche riflessione sull'altro versante della difesa della costituzione attraverso il controllo sulle leggi: vale a dire,

sul controllo riguardante la formazione delle leggi destinate ad operare in materia costituzionale.

3. Parliamo, in particolare, della procedura aggravata prevista nell'ordinamento sammarinese per la formazione sia delle leggi di modifica sostanziale del testo della Dichiarazione, sia delle leggi che attuano i principi fondamentali della Dichiarazione (espressamente definite leggi costituzionali). Si tratta, nei due casi, della stessa procedura di revisione costituzionale.

La materia è regolata dagli articoli 3 bis e 17 della Dichiarazione (testo vigente). Rilevano inoltre, in particolare: gli artt. 29, 30 e 35 della legge 28 novembre 1994 n. 101 sul referendum; l'art. 24 (in relazione all'art. 2 comma 2 della legge 21 marzo 1995 n. 42), l'art. 27 e altri articoli ancora del regolamento del Consiglio Grande e Generale (legge 11 marzo 1981, nel testo attualmente in vigore); la legge costituzionale 16 dicembre 2005 n. 185 e la legge qualificata 16 dicembre 2005 n. 186 sui Capitani Reggenti.

La regola è questa. Per la loro efficace formazione, le leggi che modificano il testo della Dichiarazione, o che ne attuano i principi, devono essere approvate dal Consiglio Grande e Generale con la maggioranza dei due terzi dei suoi componenti; se approvate soltanto con maggioranza assoluta, devono essere sottoposte a referendum confermativo entro i novanta giorni successivi alla loro approvazione in Consiglio. In questo secondo caso i Capitani Reggenti provvedono direttamente a fissare la data di svolgimento del referendum, senza che si faccia luogo alla procedura referendaria ordinaria (regolata dalla legge 28 novembre 1994 n.101): basti ricordare che non è richiesto il giudizio di ammissibilità del referendum da parte del Collegio Garante; il decreto col quale i Capitani Reggenti indicono il referendum non è soggetto a ratifica del Consiglio Grande e Generale; la consultazione popolare si svolge entro il termine tassativo di 90 giorni *dal voto consiliare*, mentre la procedura referendaria ordinaria fa decorrere il termine per lo svolgimento del referendum "dalla data del decreto di indizione del referendum stesso".

Per quanto riguarda l'iter che il progetto di legge costituzionale deve percorrere davanti al Consiglio Grande e Generale, le leggi di modifica e di attuazione della Dichiarazione sono approvate "nel loro complesso" con la maggioranza dei due terzi degli aventi diritto al voto, il che vuol dire che la maggioranza qualificata è richiesta per la valutazione complessiva (o fina-

le) della legge mentre l'approvazione dei singoli articoli può aver luogo a maggioranza assoluta. Inoltre - trattandosi di leggi in materia istituzionale, riservate all'esame del Consiglio Grande e Generale "in via ordinaria" - è esclusa la possibilità per lo stesso Consiglio di affidare l'esame del progetto alla competente Commissione "in sede redigente". Infine è bene ricordare il principio generale che impone il voto segreto quando il Consiglio Grande e Generale perviene alla valutazione complessiva di una legge, dopo averla approvata articolo per articolo.

Per essere sottoposte a referendum le leggi in questione vengono rese pubbliche immediatamente con apposito decreto dei Capitani Reggenti; solo dopo il risultato positivo del referendum i Capitani Reggenti potranno "procedere alla promulgazione delle stesse indicando l'esito della consultazione referendaria" (art. 6 comma 5 legge qualificata 16 dicembre 2005 n. 186).

Nella pratica, non sempre il testo delle nostre leggi fornisce indici sicuri per classificare entro categorie generali la "regola di maggioranza" che, nel caso concreto, consente ad un'assemblea o altro organismo collegiale di decidere. Si può dire però che, di solito, la maggioranza necessaria per una valida decisione del Consiglio Grande e Generale è la maggioranza dei Consiglieri votanti, vale a dire la metà più uno dei voti espressi; si parla in tal caso di *maggioranza semplice*: l'art. 5 comma 3 del Regolamento del Consiglio Grande e Generale e l'art. 1 della legge qualificata 16 dicembre 2005 n. 186 - fra numerose altre disposizioni legislative - forniscono esempi testuali di "approvazione a maggioranza semplice dei votanti espressa per alzata e seduta..." e di deliberazioni adottate "a scrutinio segreto dal Consiglio Grande e Generale a maggioranza dei Consiglieri votanti".
Ma quando si tratta di questioni che per loro natura coinvolgono direttamente interessi essenziali della Repubblica o i diversi istituti di garanzia dell'assetto democratico, la struttura o i rapporti degli organi dello Stato, allora è necessaria la maggioranza dei "componenti il Consiglio Grande e Generale", che va computata su "58 Consiglieri aventi diritto al voto" dal momento che i Capitani Reggenti "presiedono, senza diritto di voto, il Consiglio Grande e Generale" (artt. 3 e 8 legge costituzionale 16 dicembre 2005 n. 185). In questi casi può essere richiesta o la c.d. *maggioranza assoluta*, corrispondente alla metà più uno dei Consiglieri aventi diritto al voto, oppure la c.d. *maggioranza qualificata* corrispondente ad un numero di Consiglieri ben superiore (così i due terzi, come nel caso nostro). Quindi l'espressione *maggioranza assoluta* (ad esempio, art. 3 commi 8 e 10 della Dichiarazione: "La legge elettorale, adottata a maggioranza assoluta, disciplina l'elezione…", "Sono disciplinate dal Regolamento consigliare, adottato con la maggioranza assoluta

dei suoi componenti…") sta sempre a significare maggioranza dei Consiglieri aventi diritto di voto (ben distinta dalla maggioranza semplice, rappresentata da metà più uno dei votanti), mentre l'espressione *maggioranza qualificata* indica una maggioranza assoluta "rafforzata" o "aggravata". In ogni caso, per la validità delle sedute e perciò delle votazioni e delle deliberazioni del Consiglio Grande e Generale, deve essere presente in aula il c.d. numero legale, rappresentato da "trenta Consiglieri compresi i Capitani Reggenti": così il Regolamento consigliare, all'art. 9, che indica anche talune eccezioni; fra queste, la norma per cui la seduta del Consiglio in cui si procede all'elezione dei Capitani Reggenti è valida con qualsiasi numero di Consiglieri (art. 1 legge costituzionale 16 dicembre 2005 n. 185, art. 1 legge 24 marzo 1945 n. 15).

E' bene ripetere e sottolineare che ogni intervento popolare è escluso quando il Consiglio abbia deliberato l'approvazione della legge con la maggioranza dei due terzi degli aventi diritto al voto e quando, al contrario, abbia in qualunque modo respinto la proposta di legge.

4. Quella appena descritta è la procedura di revisione costituzionale introdotta con legge 26 febbraio 2002 n. 36 di modifica della Dichiarazione del 1974.

Infatti: il testo originario della Dichiarazione dedicava al procedimento di revisione una sola espressione di volontà, lapidaria e tassativa (art. 16, comma 1: "Le disposizioni della presente Dichiarazione possono essere oggetto di revisione da parte del Consiglio Grande e Generale solo con la maggioranza dei due terzi dei suoi componenti"); la riforma del 2002 ha introdotto l'art. 3 bis ed ha profondamente modificato l'art. 16 (ora art. 17) della Dichiarazione. In tal modo, per quanto riguarda il procedimento di revisione costituzionale, il testo riformato della costituzione sammarinese contiene due importanti innovazioni:

1) l'art. 17 aggiunge alla vecchia procedura di revisione costituzionale (che si svolgeva in ambito esclusivamente parlamentare) il controllo del corpo elettorale, attraverso lo strumento del referendum confermativo obbligatorio, seppur soltanto nel caso di approvazione della nuova normativa costituzionale a maggioranza assoluta ma non qualificata del Consiglio Grande e Generale;

2) con l'art. 3 bis si è inteso attribuire il rango di leggi costituzionali alle leggi che attuano i dettami della Dichiarazione; sicché la medesima procedura

aggravata è imposta per l'approvazione tanto delle leggi di riforma quanto delle leggi di attuazione della Dichiarazione.

Si è cercata in tal modo una sostanziale conformità alle regole - riguardanti gli organi e i procedimenti di revisione costituzionale - accolte negli ordinamenti di tradizione liberale: spetta sempre al parlamento il vaglio dell'iniziativa e, soprattutto, la decisione di procedere in concreto alla revisione; il referendum è strumento (eventuale, in quanto obbligatorio soltanto al verificarsi delle condizioni previste) di integrazione della volontà espressa dal parlamento in modo incompleto e insufficiente allo scopo.

5. In effetti, con la riforma del 2002 la normativa sammarinese di revisione costituzionale ha assunto tratti corrispondenti a quelli dell'analoga normativa italiana, con pochi ma non irrilevanti elementi di distinzione.

A mente dell'art. 138 della Costituzione italiana, le leggi di revisione della Costituzione e le altre leggi costituzionali sono adottate da ciascuna Camera con due successive deliberazioni ad intervallo non minore di tre mesi. Non si fa luogo a referendum popolare se la legge è stata approvata da ciascuna delle Camere a maggioranza dei due terzi dei suoi componenti. Se approvata a maggioranza assoluta dei componenti di ciascuna Camera nella seconda votazione, la legge è sottoposta a referendum popolare: ma soltanto se, entro tre mesi dalla sua pubblicazione, ne sia fatta specifica "domanda" (da un quinto dei componenti di una Camera o da cinquecentomila elettori o da cinque Consigli regionali).

I due ordinamenti presentano dunque un tratto comune di grande significato sul piano della valutazione politico-istituzionale del procedimento previsto per la produzione di norme di rilievo costituzionale: nell'uno e nell'altro ordinamento, infatti, non si fa luogo a referendum popolare se la legge sia stata approvata dal parlamento a maggioranza dei due terzi dei suoi componenti.

La differenza più marcata sta nel fatto che in Italia, ricorrendo i presupposti e le condizioni per sottoporre la legge a referendum, questo deve pur sempre essere richiesto (fra i soggetti legittimati, cinquecentomila elettori) entro un termine tassativo (tre mesi da un'apposita pubblicazione della legge): sicché una richiesta valida e tempestiva costituisce un ulteriore requisito del referendum e, d'altra parte, la mancanza di un'efficace richiesta

opera una vera e propria sanatoria in quanto conferisce piena validità ad una legge passibile di nullità perché approvata dal parlamento con maggioranza "insufficiente". Al contrario, la normativa sammarinese non contempla in alcun modo - e non lascia supporre né consente di ricavare in via interpretativa - l'istituto della richiesta necessaria per addivenire al referendum e della conseguente sanatoria nell'eventualità che manchi una formale richiesta di referendum.

> La regola imposta nel testo originario della Dichiarazione del 1974 corrisponde a quella vigente in Germania e in Portogallo: tutte le modifiche devono ottenere il consenso di almeno due terzi dei membri delle Camere. Lo stesso avviene in Giappone, ove però all'approvazione del parlamento a maggioranza qualificata deve seguire in ogni caso l'approvazione popolare mediante referendum. Negli Stati Uniti gli emendamenti della costituzione richiedono la concorde volontà del governo e del parlamento, rappresentato dal Congresso (senato e camera dei rappresentanti), con maggioranze che variano dai due terzi ai tre quarti. In Francia è possibile modificare la costituzione con voto a maggioranza semplice di entrambe le Camere ma è indispensabile l'approvazione popolare attraverso referendum: questo può essere evitato soltanto se il parlamento, se del caso nuovamente convocato, approva la riforma con maggioranza dei tre quinti dei voti validi. Secondo un criterio ampiamente discusso in dottrina - al quale si ispirano alcuni Stati, ma ciascuno con modalità particolari e con molti correttivi, come Belgio, Grecia, Danimarca, Norvegia, Svezia - il parlamento può respingere con decisione definitiva una proposta di riforma costituzionale; può al contrario approvarla ma con pronuncia interlocutoria, perché soltanto un parlamento rinnovato, frutto della volontà popolare anche sulla riforma in questione, può approvare in modo conclusivo la progettata riforma costituzionale; senza escludere in taluni casi il concorso dell'approvazione diretta del popolo tramite referendum.

6. A questo punto dell'analisi, almeno uno, fra i molti problemi connessi alla revisione costituzionale, deve essere ricordato: quello dell'esistenza, nell'ordinamento sammarinese, di limiti al potere di revisione. Il problema sta in due domande:
a) ci possono essere sul piano astratto - e, in concreto, ci sono effettivamente - parti essenziali della nostra costituzione che non possono essere cancellate o modificate radicalmente perché caratterizzano in modo decisivo l'ordinamento costituzionale?

b) ci sono norme che espressamente garantiscono il "nucleo essenziale" della costituzione (imponendo così limiti espliciti al potere di revisione), oppure simili norme o quanto meno principi equivalenti si possono individuare all'interno di disposizioni generali, di istituti fondamentali, di principi cardine dell'ordinamento costituzionale sammarinese (dai quali verrebbero limiti impliciti, non meno vincolanti dei limiti espressi)?

Messo così il problema sembra più astratto che reale. Infatti, non sono in alcun modo modificabili in senso restrittivo quelle parti della Dichiarazione che impongono la legittimazione democratica del Consiglio e del governo, quelle che tutelano anche su scala internazionale i diritti *inviolabili* della persona e le garanzie fondamentali di libertà, quelle che rappresentano e al tempo stesso garantiscono le ragioni e i fini costituzionali dello Stato. Per ritenere la sacralità delle norme e dei principi non solo del preambolo, non solo degli articoli 1, 2, 5, 7, ma di quasi tutte le disposizioni generali della Dichiarazione, non c'è bisogno di norme scritte, di espliciti richiami, di limiti formalmente conclamati. Né San Marino ha mai avuto bisogno, come purtroppo è accaduto all'Italia, di dichiarare per legge che la forma repubblicana non può essere oggetto di revisione costituzionale.

Ma il problema è un altro. Se - come appena detto - l'ordinamento sammarinese contiene in sé e impone limiti al potere di revisione costituzionale; se tali limiti operano non solo per le leggi e le singole norme che modificano il testo della Dichiarazione, ma anche (più realisticamente) per le altre leggi costituzionali (leggi o singole norme di attuazione della Dichiarazione): questo allora vuol dire che il Collegio Garante può essere chiamato a giudicare anche le leggi o le singole norme emanate con la speciale procedura di revisione costituzionale: per verificarne la rispondenza ai principi fondamentali espressi o richiamati dalla Dichiarazione, e quindi per garantire l'eliminazione delle manifestazioni anomale (perciò illegittime) del potere di innovazione costituzionale.

Non sembra irragionevole discutere dell'opportunità di affidare al Collegio Garante - senza limiti particolari - un sindacato che, in certi casi ed in questa materia, può assumere una rilevante valenza politica e incidere profondamente sull'assetto istituzionale dello Stato. Ma è altrettanto ragionevole interpretare questa scelta del legislatore come volontà di rafforzare il ruolo di garanzia assegnato al Collegio Garante con le leggi di riforma del

2002 e 2003; in altre parole, si può ritenere che il controllo di legittimità, riconosciuto al Collegio Garante anche riguardo alle leggi costituzionali, trovi giustificazione nel potere di condizionare e all'occorrenza modificare lo stato della legislazione, attribuito al Collegio sulla base del principio di difesa della democrazia attraverso la difesa della costituzione.

Sta di fatto, comunque, che le norme che indicano e delimitano la competenza del Collegio Garante nel giudizio di legittimità costituzionale di vecchie e nuove leggi (testo riformato della Dichiarazione e legge qualificata 25 aprile 2003 n. 55 sul Collegio) non distinguono in alcun modo fra leggi ordinarie e leggi costituzionali. La mancanza di una espressa norma di esclusione può essere interpretata soltanto come conferma della competenza del Collegio in materia: né alcuna seppur indiretta efficacia in contrario va riconosciuta alla disposizione del primo comma del citato art. 17 della Dichiarazione.

Con gli stessi criteri si deve ritenere che, in mancanza di norme particolari, la verifica di legittimità costituzionale si debba svolgere con la procedura e nei modi consueti (sindacato diretto o sindacato in via incidentale, ecc.) e dar luogo alle decisioni e agli effetti ordinari, secondo l'art. 16 della Dichiarazione, nel testo introdotto con l'art. 7 della legge 26 febbraio 2002 n. 36, e secondo gli artt. 11-14 della legge qualificata 25 aprile 2003 n. 55 sul Collegio Garante.

Il discorso potrebbe mutare, e la conclusione essere in tutto o in parte diversa, di fronte all'attività legislativa di un parlamento investito, oltre che del normale potere di revisione costituzionale, di un vero e proprio ed effettivo potere costituente. Questo di norma deriva da atti ed è regolato da canoni e criteri tanto giuridici quanto politici, che ne stabiliscono e all'occorrenza ne limitano l'ambito d'applicazione e la capacità di esprimere una carta costituzionale profondamente riformata, in sostanza una "nuova costituzione".

7. Le cose dette fin qui consentono ancora una riflessione; questa richiede una particolare, brevissima sintesi:

> Nella procedura aggravata prevista dall'ordinamento sammarinese per l'efficace formazione di leggi d'indole costituzionale, quando ricorrono i presupposti e si verificano le condizioni imposte dalla Dichiarazione (appro-

vazione certa della legge da parte del Consiglio Grande e Generale ma non con la maggioranza qualificata richiesta), è previsto il ricorso al referendum popolare confermativo; all'indizione del referendum provvedono i Capitani Reggenti d'ufficio, senza necessità di consenso da parte del Congresso di Stato, di osservanza della procedura referendaria ordinaria, di dichiarazione di ammissibilità del referendum da parte del Collegio Garante, di convalida (da parte del Consiglio Grande e Generale) del decreto di indizione della consultazione popolare.
Per un'analisi approfondita degli argomenti trattati in questo scritto valgono due esemplari sentenze del Collegio Garante, relatore e redattore in entrambi i casi il prof. Augusto Barbera: sul tema specifico, sentenza n.1 del 2005; sui referendum in generale, sentenza n.1 del 2006 - in "Giurisprudenza sammarinese del Collegio Garante", 2008, p. 150 e p. 182. Merita speciale attenzione lo scritto dello stesso prof. Barbera apparso in questa rivista, anno 2011, p. 47. Con la ricordata sentenza n. 1 del 2006 il Collegio ha affermato in particolare che "le disposizioni degli artt. 3 bis e 17 della Dichiarazione hanno indubbiamente introdotto un nuovo tipo di referendum, che possiamo definire necessario, riferito alle sole leggi costituzionali che non abbiano raggiunto in Consiglio Grande e Generale la maggioranza dei due terzi".

Il sistema sammarinese di revisione costituzionale induce a riflettere con particolare interesse sul significato che, nell'ambito degli studi in materia istituzionale, si può attribuire alla speciale e peculiare figura di referendum confermativo necessario (o obbligatorio) oggetto di queste note.

Si può dire con ragione che l'esito favorevole del referendum confermativo provvede ad integrare l'insufficiente approvazione parlamentare; quindi che la nuova legge costituzionale viene a giuridica esistenza a seguito di un procedimento legislativo complesso, di cui sono elementi essenziali sia l'approvazione da parte del Consiglio (seppur a maggioranza inadeguata) sia l'approvazione in sede di consultazione popolare. Si può dire inoltre che, sulla base dei risultati dell'iter consiliare, si viene formando in capo ad ogni elettore il diritto di esprimere il proprio giudizio sul progetto di legge in questione; per garantire il concreto esercizio di questo diritto, l'ordinamento rende obbligatorie le iniziative necessarie all'effettiva e sollecita manifestazione della volontà popolare; e con ciò rende necessario, quindi immediatamente obbligatorio, il referendum.

Questa opinione (non da tutti condivisa) trae motivo da alcuni aspetti particolari della normativa. L'indizione del referendum è prescritta diretta-

mente dalla Dichiarazione come conseguenza necessaria e ineludibile di determinate circostanze; la stessa Dichiarazione impone ai Capitani Reggenti l'obbligo di indire senz'altro la consultazione popolare, e a tale scopo attribuisce ad Essi titolo a provvedere in modo autonomo, valendosi delle Loro facoltà, senza necessità di assenso del Congresso di Stato, di giudizio di ammissibilità del referendum da parte del Collegio Garante, di ratifica del Consiglio Grande e Generale. I Capitani Reggenti sono tenuti a far sì che il referendum si svolga entro il termine tassativo di 90 giorni dal voto consiliare: regola del tutto particolare, in deroga alla procedura referendaria ordinaria che (legge 28 novembre 1994 n. 101) fa decorrere il termine per lo svolgimento del referendum "dalla data di indizione del referendum stesso". Queste misure costituiscono chiaramente la base di un diritto dei cittadini (il diritto di esprimere la propria volontà in merito) e ne tutelano e garantiscono l'esercizio quale manifestazione diretta della sovranità popolare.

Si può aggiungere questo. Con tutta evidenza il legislatore sammarinese ha tenuto presente la normativa italiana. Perciò la mancata previsione della necessità di una "domanda di referendum" - e della conseguente possibilità di sanatoria in assenza di tale domanda - corrisponde alla precisa volontà del legislatore sammarinese di rendere obbligatorio il ricorso al referendum quando, nel processo di formazione di norme costituzionali, il ruolo primario assegnato al parlamento non giunge a produrre quel risultato nettamente positivo (approvazione da parte dei due terzi del Consiglio Grande e Generale) che consente alla legge di venire subito a compiuta esistenza quale norma innovativa dell'ordinamento costituzionale.

Se il referendum non dà conferma della legge, la legge, per quanto approvata dal parlamento, non viene ad esistere. Questo è il momento di maggiore espansione del ruolo della volontà popolare nel processo di produzione di norme costituzionali.

Tutto ciò porta ad escludere che - dopo aver approvato la legge a maggioranza assoluta, mancando però la maggioranza qualificata - il Consiglio Grande e Generale abbia facoltà di togliere efficacia al voto espresso, per ripetere semplicemente la votazione o per mettere di nuovo in discussione la legge o per riproporre in seguito lo stesso o analogo progetto di legge, espropriando l'elettorato del diritto di esprimersi: in realtà il voto consiliare favorevole ma insufficiente ha sottratto al Consiglio il progetto di legge

costituzionale ed ha immediatamente instaurato la competenza esclusiva e suppletiva del corpo elettorale. In altre parole, a questo punto non il parlamento ma soltanto il corpo elettorale può dare spirito al progetto o affossarlo definitivamente.

8. Per concludere. Con una certa approssimazione si può dire che la legge 26 febbraio 2002 n. 36, pur modificando sensibilmente la procedura aggravata di revisione costituzionale prevista dal testo originario della Dichiarazione, ha conservato al parlamento, in via pressoché esclusiva, il potere di riforma o integrazione del tessuto costituzionale. Infatti, in questa materia: nessuna innovazione normativa può aver luogo senza l'esame diretto e l'assenso parlamentare; è escluso il ricorso in via restrittiva al referendum abrogativo e a quello propositivo o d'indirizzo; ove si raggiunga la maggioranza dei due terzi, è impedito il ricorso al referendum confermativo obbligatorio e, inoltre, al referendum confermativo ordinario previsto dalla legge 28 novembre 1994 n. 101. Di qui il ruolo primario del parlamento nel processo di riforma costituzionale e, in generale, nella formazione di norme di rango costituzionale.

In realtà il sistema approntato dal legislatore sammarinese ha una sua logica ben ponderata. Valgano al riguardo poche osservazioni.

La regola principale (per cui le leggi in materia costituzionale sono approvate dal Consiglio Grande e Generale col voto favorevole dei due terzi dei suoi membri; se viene raggiunta questa maggioranza non vi è obbligo né alcuna possibilità di referendum confermativo) riconosce alla sovranità del parlamento la facoltà di introdurre, senza concorso di altri organismi, la nuova norma; e di regolare l'efficacia di questa e di ogni altra norma costituzionale nel tempo (potere di riforma e di abrogazione).

Il numero particolarmente elevato di Consiglieri necessari per raggiungere il *quorum deliberativo* - e così approvare la nuova legge senza interposizione d'altri fatti o persone - richiede un consenso che va al di là delle mutevoli maggioranze di governo e consente alla minoranza parlamentare di assumere una funzione che può essere determinante per il corretto svolgimento della vita democratica e in definitiva per l'equilibrio politico-istituzionale della Repubblica.

Alla partecipazione diretta del popolo - alla sovranità del popolo rappresentato dal corpo elettorale - il legislatore riserva un ruolo di integrazione

della volontà del parlamento, quando questa si sia espressa positivamente ma in maniera (non è soltanto questione di numeri) ritenuta non adeguata e insufficiente, stante il rilievo costituzionale del progetto di legge in questione. Il procedimento legislativo diviene, in questo caso, un procedimento complesso in quanto sulla volontà espressa dal parlamento si innesta, ad integrazione della stessa, l'espressione della volontà popolare; l'elettorato viene investito di un ruolo che a questo punto deve essere considerato essenziale quanto il ruolo svolto dal parlamento, quindi gli viene attribuito un potere di natura costituzionale che non gli può essere in alcun modo sottratto (di qui l'obbligatorietà degli atti intermedi necessari).

Questo sistema sembra realizzare il *principio di democrazia*, secondo il quale il potere dello Stato si basa sulla sovranità del popolo e del parlamento. L'antica regola che sta alla base dell'ordinamento istituzionale sammarinese - *nel Consiglio Grande e Generale chiamato dei Sessanta ogni suprema autorità, potestà e imperio, per volontà di tutto il popolo adunato nell'Arringo* - vive e si rinnova nel principio cardine della Dichiarazione: *la sovranità della Repubblica risiede nel popolo che la esercita nelle forme della democrazia rappresentativa e mediante gli istituti di democrazia diretta.*

SAN MARINO NELLA LISTA DEL PATRIMONIO DELL'UMANITÀ
2008 2012 - UN BILANCIO

DI ALESSANDRO GALASSI
ARCHITETTO, RESPONSABILE SCIENTIFICO DELL'UNITÀ DI COORDINAMENTO UNESCO DI SAN MARINO

Sono passati ormai quattro anni dall'8 luglio 2008, quando a Quebec *City* il Comitato del Patrimonio Mondiale, riunitosi per la 32° sessione, ha iscritto San Marino nella Lista del Patrimonio Mondiale.

E' tempo di festeggiamenti, ma anche di un primo bilancio del lavoro svolto in questo periodo.

Quest'anno, tra l'altro, ricorre anche il quarantesimo anniversario della Convenzione sulla protezione nazionale ed internazionale del patrimonio culturale e naturale, attraverso la quale ciascuno Stato firmatario ha assunto *"l'obbligo di garantire l'identificazione, protezione, conservazione, valorizzazione e trasmissione alle generazioni future del patrimonio culturale e naturale situato sul suo territorio"*.

Dal 1972 ad oggi sono stati iscritti nella Lista del Patrimonio Mondiale 962 siti, tra i quali figurano i centri storici di città come Roma, Firenze e Venezia, siti archeologici come Pompei e paesaggi naturali come le Dolomiti.

L'iscrizione nella Lista non è solo un riconoscimento di un valore di importanza universale, una medaglia che viene assegnata ai posti più belli e più significativi del mondo che testimoniano la storia dell'uomo, ma è anche

un impegno che viene preso dallo Stato e dai suoi cittadini, e quindi è più un punto di partenza che una mèta.

Già nella documentazione allegata al *Dossier* di candidatura del 2006 erano state indicate le azioni e le politiche messe in campo da San Marino per la protezione del proprio patrimonio storico ma l'UNESCO, pur riconoscendo l'importanza del lavoro svolto, e inserendoci nella Lista del Patrimonio Mondiale, ci ha invitato a fare di più.

Ripercorriamo insieme i momenti salienti di quanto fatto fino ad oggi.

Sin dal momento dell'iscrizione si è cominciato a lavorare per arrivare in breve tempo a definire la cornice esatta per coordinare le azioni volte alla tutela e alla valorizzazione del Sito.

Il 7 luglio 2009, ad un anno dalla nomina, è stato possibile organizzare una cerimonia ufficiale per festeggiare l'inserimento del Monte Titano e dei centri storici di San Marino e Borgo Maggiore nella *World Heritage List*, durante la quale il direttore del Centro del Patrimonio Mondiale, Francesco Bandarin, ha consegnato agli Ecc.mi Capitani Reggenti la pergamena del certificato di iscrizione.

Nella stessa giornata sono state scoperte due grandi targhe commemorative dell'evento in bronzo, a Porta San Francesco a San Marino città e in Piazza Mercatale a Borgo Maggiore.

E' stato inoltre organizzato un convegno internazionale di studi dal titolo *"La Repubblica di San Marino nella Lista del Patrimonio Mondiale dell'UNESCO: opportunità e prospettive"*, al quale hanno partecipato tra gli altri, l'architetto Manuel Roberto Guido, Responsabile dell'Ufficio Patrimonio Mondiale UNESCO del Ministero Italiano per i Beni e le Attività Culturali, il professore Jukka Jokilehto, Consulente ICOMOS per la Convenzione del Patrimonio Mondiale UNESCO e la professoressa Paola Falini, Consulente Internazionale e professore di Urbanistica presso la Facoltà di Architettura dell'Università degli Studi di Roma, La Sapienza.

In quella circostanza ho avuto il piacere, insieme all'architetto Lucia Mazza, con la quale ho collaborato per la stesura del *Dossier* di Candidatura, di presentare il Disegno di Legge, già approvato in prima lettura, sulla tutela del Sito UNESCO di San Marino.

Nel settembre dello stesso anno viene approvata definitivamente la Legge Quadro per la tutela, la gestione, la valorizzazione e la promozione del

sito "Centro storico di San Marino e Monte Titano", inserito nella Lista del Patrimonio Mondiale dell'Unesco (Legge 22 settembre 2009 n.133).

L'approvazione della Legge Quadro è stato un momento di grande importanza, indispensabile per definire le modalità operative e la regolamentazione degli interventi fisici e funzionali di tutela, valorizzazione e promozione del Sito.

La legge istituisce il Piano di Gestione del Sito UNESCO quale *strumento volto ad assicurare la tutela, la valorizzazione e la promozione del sito "Centro storico di San Marino e Monte Titano" e della zona tampone, al fine di conservare l'iscrizione del sito stesso all'interno della Lista del Patrimonio Mondiale dell'UNESCO*.

L'operatività del Piano di Gestione viene garantita da una Unità di Indirizzo, composta dai Segretari di Stato coinvolti, che indica *gli indirizzi per l'implementazione del Piano di Gestione e definisce nel tempo i correttivi necessari per il raggiungimento degli obiettivi prefissati dal medesimo Piano di Gestione* e da una Unità di Coordinamento con il compito principale di *programmare e coordinare le attività di concertazione tra tutti i soggetti istituzionali e non, coinvolti nella realizzazione del Piano di Gestione e dei Piani di Lavoro, gestire e coordinare le attività di supporto e assistenza tecnica delle diverse fasi del Piano e verificarne lo stato di avanzamento, oltre che di monitorare le attività di realizzazione delle iniziative oggetto del Piano di Gestione e redigere i Rapporti periodici richiesti dall'UNESCO*.

Una volta fissati i termini generali, si è proceduto ad individuare gli obiettivi generali e le azioni necessarie per raggiungerli, suddividendo il Piano di Gestione in 5 Piani di Lavoro, ossia il Piano della Conoscenza, il Piano della Tutela e Conservazione, il Piano della Valorizzazione del patrimonio culturale, ambientale e socio-economico, il Piano della Promozione, Formazione e Comunicazione ed infine il Piano del Monitoraggio.

Il Piano di Gestione viene quindi definito dalla Legge Quadro e, come è stato più volte ricordato, si pone in modo trasversale rispetto ai piani e ai programmi già esistenti che riguardano il sito nel suo insieme, coordinando le azioni in essi contenute.

In questi quattro anni quindi si è lavorato per arrivare ad una formulazione più precisa possibile degli obiettivi di conoscenza, tutela, valorizzazione e promozione del sito e delle azioni necessarie per raggiungerli.

Nella stessa giornata del 7 luglio 2009, è stato bandito un concorso di idee, rivolto a progettisti e designer di San Marino, per la segnaletica da apporre all'interno del centro storico: *"Scopriamo San Marino Patrimonio dell'umanità: una nuova segnaletica per il sito UNESCO"*.

I progetti presentati sono stati esaminati dalla giuria composta dal prof. Roberto Lavarini, docente presso la Facoltà di Turismo, Eventi e Territorio all'Università IULM di Milano, dal prof. arch. Giovanni Leoni, Preside della Facoltà di Architettura "Aldo Rossi" di Cesena, e dal prof. Gianni Sinni, docente presso il Corso di Laurea in Disegno industriale dell'Università degli Studi di San Marino, e i risultati del concorso sono stati esposti nel dicembre dello stesso anno: il progetto vincitore è stato successivamente dettagliato dagli autori in una fase esecutiva, che ha portato alla sua realizzazione a cura dell'Azienda di Stato di Produzione.

In quella occasione è stato presentato il volume *"Libertà Perpetua: San Marino Patrimonio dell'Umanità"*, commissionato dalla Fondazione San Marino – Cassa di Risparmio della Repubblica di San Marino - S.U.M.S, edito dalla Minerva Edizioni di Bologna.

Il 2010 ha visto la partecipazione della Repubblica di San Marino all'*Expo* internazionale di Shanghai: all'interno del padiglione è stata collocata una riproduzione in scala reale della statua della Libertà, ed è stato dato ampio risalto alla recente iscrizione all'interno della WHL. E' stata questa una formidabile occasione di visibilità internazionale per la nostra piccola Repubblica, che ha raccolto grande interesse da parte di tutti i visitatori.

Nel novembre dello stesso anno San Marino ha partecipato anche alla prima edizione del WTE *"World Tourism Expo"*, il "Salone Mondiale del Turismo, Città e Siti UNESCO", svoltosi ad Assisi. Anche in quella occasione, oltre alla partecipazione istituzionale del Segretario al Turismo, è stato possibile intervenire alla tavola rotonda "Le strutture organizzative per la gestione dei Siti Unesco: gli uffici dedicati", in cui ho personalmente presentato l'esperienza di San Marino.

A queste iniziative si sono aggiunte molteplici attività legate alla conoscenza, alla tutela ed alla valorizzazione del Sito.

Nella primavera 2010 sono state approvate in seconda lettura le varianti ai Piani Particolareggiati dei centri storici di San Marino e di Borgo Maggiore, che, oltre ad aggiornare la normativa urbanistica dei due centri

storici, inseriscono i perimetri dell'area del Sito UNESCO e della relativa Zona Tampone.

Il piano del centro storico di San Marino ha altresì individuato alcune aree strategiche la cui attuazione è stata demandata a concorso di progettazione. Per due di queste aree, nel corso di quest'anno, sono stati banditi i relativi concorsi, riservati a progettisti sammarinesi: il recupero del Cinema Teatro Turismo e il progetto preliminare delle aree della Cava Antica e della Cava degli Umbri, con l'obiettivo di giungere alla loro riqualificazione e ad un utilizzo più sostenibile, individuando valide soluzioni urbanistiche ed architettoniche atte a migliorare la qualità degli spazi urbani dal punto di vista funzionale ed architettonico.

Nel luglio dello stesso anno è stato approvato il "Piano Particolareggiato delle aree naturalistiche tutelate" che riguarda tutte le aree tutelate dal Piano Regolatore Generale, già individuate dalla Legge n. 126 del 1995; tra di esse figura anche il monte Titano, inserito all'interno del perimetro del Sito UNESCO.

Un altro momento importante per la conoscenza del nostro territorio è stata la presentazione, nel settembre del 2010, del sito web www.territoriorsm.sm, attraverso il quale è possibile consultare tutti i dati catastali, le fotografie aeree ed i piani urbanistici relativi all'intero territorio della Repubblica.

Nello stesso anno sono stati promulgati dei Decreti Delegati con lo scopo di finanziare gli interventi finalizzati a conservare e valorizzare gli edifici e i manufatti ubicati all'interno del sito Centro Storico di San Marino e Monte Titano. Con questo obiettivo il Congresso di Stato è stato autorizzato a convenzionarsi per l'anno 2010 con gli Istituti di Credito operanti in Repubblica e disponibili all'erogazione dei finanziamenti fino alla concorrenza dell'importo massimo di Euro 4.000.000,00.

Parallelamente l'Azienda di Stato di Produzione ha portato avanti un fitto programma di interventi sugli edifici monumentali di proprietà dello Stato localizzati all'interno del sito UNESCO e dell'area Tampone, tra i quali basti citare il Palazzo dell'ex Tribunale, l'ex Monastero di Santa Chiara, Palazzo Begni, Palazzo Valloni, il Quartiere delle Milizie e il Teatro Titano.

L'Azienda è anche intervenuta con interventi di sistemazione e ripavimentazione delle strade collocate all'interno del perimetro del Sito e

dell'area Tampone, come il sagrato della Chiesa di San Quirino (o dei Cappuccini), la Contrada del Pianello e Via Eugippo.

Sul versante della valorizzazione, la nomina a Patrimonio dell'Umanità ha incentivato l'organizzazione, già molto nutrita, di manifestazioni culturali, di spettacoli di musica e teatro, e di manifestazioni sportive all'interno del Sito.

Tra le manifestazioni culturali è doveroso ricordare le iniziative realizzate nel corso del 2009 dalla Biblioteca di Stato per celebrare la figura di Marino Moretti, oltre alle esposizioni organizzate dalla Fondazione San Marino – Cassa di Risparmio della Repubblica di San Marino – S.U.M.S., nella nuova sala mostre realizzata presso il Palazzo della Mutuo Soccorso.

Sono stati realizzati numerosi spettacoli musicali e teatrali, alcuni dei quali, come *l'Alba sul Monte*, hanno coinvolto diverse localizzazioni all'interno del Sito, permettendo a turisti e residenti di scoprire o riscoprire degli angoli poco valorizzati del nostro centro storico.

Molti sono stati gli appuntamenti che si sono succeduti con regolarità nel corso degli anni e che hanno contribuito alla valorizzazione di San Marino, come la *Rassegna Musicale d'Autunno*, il *Concorso di canto* intitolato a Renata Tebaldi, il *Concorso pianistico Allegro Vivo* e il *Festival teatrale della cittadinanza democratica*.

Tra le manifestazioni naturalistiche basti citare le varie edizioni di *Florea*, che per le ultime edizioni si è tenuta nel centro storico di San Marino, nel Giardino dei Liburni e nella Cava dei Balestrieri, coinvolgendo attivamente i ragazzi delle scuole sammarinesi.

Per quanto riguarda infine la Promozione e la Formazione occorre ricordare la lodevole iniziativa organizzata dall'Ufficio Tecnico del Catasto insieme al Centro di Formazione Professionale del Dipartimento Territorio e all'Università di Pavia, che hanno inaugurato un corso di qualifica professionale in *"Metodi moderni per il rilievo topografico integrato del territorio"*, una parte del quale è dedicata allo studio delle metodologie di rilievo di edifici storici mediante utilizzo di apparecchiature di *laser scan*, che potrà essere in futuro utilmente applicato a campagne di rilievo riguardanti gli edifici monumentali dei nostri centri storici.

Da questo sintetico quadro delle iniziative svolte in questi quattro anni, emerge chiara la determinazione con cui tutti i sammarinesi, istitu-

zioni e cittadini, hanno preso l'impegno di conoscere, tutelare, valorizzare promuovere il proprio patrimonio storico e naturalistico.

Certamente era già presente una spiccata sensibilità verso le nostre radici e la nostra storia, ma questo riconoscimento internazionale dovrebbe instillare, soprattutto nelle giovani generazioni, nuovo entusiasmo e nuova voglia di fare.

La sfida che ci si pone davanti in questo periodo di grande incertezza e difficoltà economica è di continuare a credere nella nostra storia, nelle nostre specificità, riscoprendole e facendole conoscere a tutti.

Il riconoscimento UNESCO è arrivato anche rileggendo l'opera di un grande cittadino sammarinese, Gino Zani, che per molto tempo è stato sottovalutato dagli stessi residenti, che lo hanno relegato a figura di secondo piano, sminuendo anche le sue realizzazioni, liquidandole frettolosamente come falsi storici.

Un'attenta valutazione di quanto ha realizzato soprattutto nel centro storico di San Marino, inserita in un preciso contesto storico, è stata fondamentale per l'iscrizione, se lo stesso Comitato del Patrimonio ha sentito la necessità di precisare che *"…Le mura difensive e il centro storico hanno subito modifiche nel tempo, comportando un intensivo restauro e una ricostruzione tra la fine del XIX secolo e i primi decenni del XX secolo – processo che può essere considerato come parte integrante della storia del bene e che riflette gli approcci in mutamento della conservazione e della valorizzazione del patrimonio nel tempo"*.

Ovviamente interventi come quelli dello Zani oggi non sarebbero più accettabili, in quanto è fondamentalmente mutato l'approccio alla conservazione ed alla valorizzazione del patrimonio, ma è bene ricordare che quegli stessi interventi rappresentano una parte del nostro patrimonio, e come tale vanno conosciuti, tutelati e valorizzati, e in questo senso c'è ancora molta strada da fare.

Innanzitutto non è possibile tutelare ciò che non si conosce: il lavoro svolto dall'architetto Leo Marino Morganti che ha portato alla catalogazione dei beni immobili con valore di monumento, è sicuramente un eccellente punto di partenza per riprendere le ricerche e dettagliare le schede di ogni fabbricato censito, con rilievi *ad hoc* e ulteriori indagini bibliografiche ed archivistiche. Questo lavoro, esteso anche a quei manufatti, come le forti-

ficazioni, che non sono mai stati studiati in modo organico, porterebbe ad una maggiore conoscenza delle problematiche e delle possibili modalità di intervento e di valorizzazione, che si tradurrebbero in un accresciuto interesse verso di loro.

Anche dal punto di vista naturalistico sarebbe auspicabile una campagna conoscitiva approfondita delle specie arboree ed arbustive presenti all'interno del Sito, con la finalità di programmare con esattezza le operazioni di manutenzione e gli interventi di sostituzione o di rinaturalizzazione.

L'unica strada da percorrere è quella di conoscere sempre più a fondo la nostra storia e la nostra cultura, comprendendo anche le tecniche costruttive tradizionali, e trasmetterle alle giovani generazioni. Spesso infatti ci si ferma alla protezione degli oggetti fisici, che vengono quasi cristallizzati e trasformati in oggetti di culto, perdendo le capacità manuali e le tradizioni che hanno portato alla loro realizzazione. Da questo punto di vista molto potrebbe essere fatto per riscoprire e tutelare la sapienza artigiana, che tradizionalmente si è sempre trasmessa in modo orale e attraverso l'opera stessa. Incentivando i giovani ad occuparsi di restauro e conservazione, aiutando quelli che, per tradizione familiare o per loro inclinazione, si avvicinano alla pratica dell'artigianato, scalpellini, fabbri, ceramisti, decoratori, vetrai, e investendo sulla loro formazione si verrebbe a creare una nuova generazione capace di leggere e conservare il nostro patrimonio storico.

La conoscenza dovrebbe spingerci anche a valorizzare le nostre tradizioni culturali, linguistiche, eno-gastronomiche, e presentarle al mondo intero, senza cercare di sostituirle con elementi o caratteristiche che non ci sono propri, facendole divenire elementi di identità e di continuità col nostro passato.

Mi piace quindi concludere pensando al futuro, e non a quello che è stato fatto, ricordando, come diceva nel 2009 il Presidente del Patrimonio Mondiale Francesco Bandarin, che *"la conservazione non la possiamo fare per un anno o per due o per tre anni. La dobbiamo fare nel lungo periodo. Un periodo che spesso va al di là dei mandati politici, delle previsioni di piano, di tutto quello che umanamente possiamo fare. E' molto complesso proiettare nel futuro questa volontà, però è necessario. Noi vogliamo che questi valori vengano trasmessi e che le future generazioni possano usufruire di quello che i nostri antenati e i nostri padri ci hanno trasmesso"*.

L'IDENTITA' NELLA MISURA DEL NOSTRO ESSERE LIBERI

PRESENTAZIONE DI "IDENTITÀ SAMMARINESE" 2011

DI FERDINANDO GASPERONI
DOCENTE DI LETTERE AL LICEO CLASSICO

Di solito i ringraziamenti sono sempre in appendice. In occasione della presentazione di questo annuario 2011 dell'Associazione Sammarinese Dante Alighieri, ho deciso di anticiparli all'inizio.

Grazie a due grandi donne sammarinesi che purtroppo non sono più fra noi, ma le cui anime continuano a guardarci dall'alto: la professoressa Giuseppina Rossini Arzilli e la dottoressa Maria Antonietta Bonelli. Grazie agli autori dei testi presenti all'interno di questo annuario, che desidero nominare singolarmente, in rigoroso ordine alfabetico: Augusto Barbera, Maurizio Buora, Alberto Buriani, Cristoforo Buscarini, Pier Roberto De Biagi, Paola Della Ciana, Maurizio Grassi, Marcello Malpeli, Elena Mularoni, Stefano Palmucci, Laura Rossi, Andrea Suzzi Valli. Grazie al "nume tutelare" che ha reso possibile la realizzazione di questo volume, l'Associazione Dante Alighieri della Repubblica di San Marino; grazie a tutte le anime grandi che animano quest'associazione. Grazie allo *sponsor*, il Credito Industriale Sammarinese, per l'apporto decisivo. Grazie, infine, a tutte le persone che, a vario titolo, hanno contribuito all'uscita di questo annuario.

Grazie perché, rispondendo perfettamente alle promesse e alle premesse del titolo, avete reso un altro grande omaggio alla nostra cultura ed identità sammarinese.

Mi scuso, da subito, perché non potrò presentare nel dettaglio ogni

singolo contributo presente nell'annuario. Questo per un'oggettiva mancanza di tempo e per una reale preoccupazione che un'eccessiva sintesi possa impoverire il contenuto, al contrario ricchissimo, dei testi che occupano le pagine dell'annuario. Mi limito a segnalare la fertile varietà ed eterogeneità degli argomenti: gli studi riguardano il diritto e la giurisprudenza, l'economia, la storia, la medicina, le scienze, l'archivistica e la biblioteconomia.

Consentitemi, però, un doveroso indugio sulle figure di due illustrissime donne sammarinesi che, pur non essendo più tra noi, continuano a vivere nelle pagine di questo annuario, conferendogli un'impronta unica. Mi riferisco alla professoressa Giuseppina Rossini Arzilli e alla dottoressa Maria Antonietta Bonelli. Le considero delle fondamentali ambasciatrici dei valori della libertà ed identità sammarinesi, valori che sono il *leit-motiv* di questa annuale, e ormai tradizionale, pubblicazione dell'Associazione Sammarinese Dante Alighieri. Alla professoressa Rossini e alla dottoressa Bonelli vengono dedicate due sezioni dell'annuario.

La professoressa Giuseppina Rossini Arzilli è nata nell'anno 1911 che, per una straordinaria e piacevole coincidenza, è anche l'anno di fondazione dell'Associazione Dante Alighieri, di cui oggi celebriamo il prestigioso centenario. Della stimata insegnante di latino e greco viene pubblicato un documento inedito ed eccezionale: uno studio-ricerca, redatto all'età di soli 17 anni, sul tema "Il castello di Borgo e i suoi uomini illustri". Abbiamo quindi la possibilità di leggere un "compito" di una studentessa del liceo classico, che per la notevole accuratezza e acutezza di indagine reca già, in sé, i prodromi del talento della futura insegnante. Altra straordinaria coincidenza è la data, posta in calce allo studio, 14 dicembre 1928: dobbiamo quindi immaginare che lo scritto sia stato redatto proprio in questi giorni di Avvento, che stiamo anche noi vivendo, nell'atmosfera unica di inizio inverno.

Nella sezione dedicata alla professoressa Rossini potrete trovare alcuni stralci del manoscritto originale, con testo stampato a fronte. Da segnalare la raffinatezza e precisione calligrafica della giovanissima studentessa, un valore aggiunto alla profondità del testo, che conferisce anche una bellezza estetica al manoscritto stesso. Sempre all'interno della sezione, potrete leggere un prezioso commento di Paola Masi ed il commosso ricordo di un

ex allievo e stimato professore del nostro liceo, Filiberto Bernardi.

Consentitemi, ancora una volta, un indugio per ulteriori ringraziamenti: la pubblicazione del manoscritto non sarebbe stata possibile senza il decisivo apporto del vice-presidente Luigi Lonfernini, di Lamberto Emiliani e dei figli della professoressa Rossini, Aldo e Maria Grazia.

Poco più di due anni fa, ci lasciava la dottoressa Maria Antonietta Bonelli, colei che si può definire "la" ambasciatrice, per eccellenza, della Repubblica di San Marino. La dottoressa Bonelli è stata anche membro della "Dante Alighieri" ed ha avuto un ruolo fondamentale nella sua rifondazione. Ecco perché giudico particolarmente felice la scelta dell'associazione di dedicarle una specifica sezione dell'annuario. Con il doveroso omaggio all'ambasciatrice si vuole dare inizio anche ad una consuetudine: prevedere, ogni anno, una sezione dell'annuario che ricordi la figura di un membro dell'associazione stessa.

Maria Antonietta Bonelli è stata una figura unica nel panorama della storia sammarinese. A conferirle straordinarietà, contribuisce anche il prestigioso primato di essere stata l'unica donna sammarinese ad aver tenuto un'orazione ufficiale in occasione dell'insediamento dei Capitani Reggenti. Proprio questo discorso – tenuto il 1° ottobre del 1994 al Monastero Santa Chiara, per l'indisponibilità del Palazzo Pubblico in ristrutturazione – viene riportato integralmente nella sezione a lei dedicata. Sempre all'interno di questo annuario, troverete anche degli appunti inediti – che la dottoressa Bonelli ha redatto in occasione di un suo intervento alla conferenza di Helsinki sulla Sicurezza e Cooperazione Europea – oltre che un toccante ricordo, scritto dai nipoti Antonella e Andrea.

Le figure di Giuseppina Rossini e Maria Antonietta Bonelli, si diceva, conferiscono un'impronta unica all'annuario, perché rappresentano due fondamentali ambasciatrici dei valori della libertà ed identità sammarinese, che sono proprio il *leit-motiv* di questa annuale pubblicazione. Se uno dei miei compiti oggi, in sede di presentazione del volume, è quello di darvi soprattutto dei buoni motivi per leggerlo, allora soprattutto questo aspetto vorrei sottolineare: l'annuario dell'associazione Dante Alighieri va letto perché rappresenta un prezioso omaggio alla nostra identità di Stato

sammarinese e alla nostra libertà di cittadini sammarinesi.

A questo proposito io credo che il popolo di San Marino abbia un disperato, stringente bisogno di sprovincializzarsi. E' doverosa, però, una precisazione sul concetto di sprovincializzazione, che non vuol dire sottovalutare, disprezzare o mettere nel cassetto la storia millenaria e gloriosa del nostro Stato. Anzi. Vuol dire esaltare quella storia e, soprattutto, conoscere veramente e padroneggiare quella storia che è, appunto, la storia di uno Stato. Una grande amarezza mi coglie quando, sempre più frequentemente, veniamo attaccati come fossimo un qualsiasi comune dell'Italia. Una ancor più grande amarezza mi coglie quando noi ci difendiamo come fossimo un comune italiano. La nostra debolezza (la debolezza di questi ultimi anni) è, prima ancora che politico-economica, una debolezza culturale: c'è, in noi, un colpevole difetto di conoscenza della nostra storia, cultura, tradizione. Il più grande pericolo, per un popolo, è vivere nel benessere – godendo delle conquiste della sua storia, dei suoi antenati e padri fondatori – senza avere una reale conoscenza e consapevolezza di quella storia.

La conoscenza delle mie tradizioni è il principale motivo che mi ha spinto, circa dieci anni fa, ad entrare nel corpo della Guardia del Consiglio e della Reggenza. La cosiddetta "Guardia Nobile" rappresenta uno straordinario esempio di incarnazione vivente di una tradizione secolare: questo corpo militare è stato infatti istituito nel 1740, all'indomani della grande paura dell'episodio alberoniano. Qualche tempo fa, proprio mentre prestavo servizio in occasione di una seduta del Consiglio, il mio sguardo è scivolato sul nostro stemma, a cui era dedicata una specifica mostra nell'atrio del Palazzo Pubblico. Un'unica parola tuona su quello stemma, la parola *libertas*.

La libertà è uno dei nostri valori fondanti, forse il più importante. E' un concetto da noi inteso in una larga accezione politico-civile-culturale, un concetto spiegato con straordinaria efficacia da una mostra allestita l'anno scorso, proprio in questi ambienti della Biblioteca di Stato. L'occasione mi è più che mai gradita per ringraziare la professoressa Laura Rossi: a lei una doverosa riconoscenza per lo straordinario lavoro di riorganizzazione logistica dell'antica *"librarìa"*, oltre che per l'impegno continuo nell'allestimento di iniziative culturali che celebrino la storia ed identità sammarinese.

"Quid est libertas?" era, in particolare, il titolo della mostra a cui

ho fatto riferimento in precedenza. Quel titolo riprende la domanda fatta alla comunità sammarinese, in occasione del processo tenuto a Valle Sant'Anastasio, nel 1296. A quella domanda i sammarinesi risposero con fermezza: *"nemini teneri"*. La libertà è "non dover dipendere da nessuno" o, meglio, seguendo la traduzione letterale, "il non essere tenuti a nessuno". Oggi, la comunità sammarinese può rispondere con la stessa fermezza, ad ogni tentativo di attacco e ad ogni ingerenza esterna, solo a patto che si riappropri di un'autentica conoscenza delle radici antiche della sua libertà. Solo a patto che si riappropri del suo autentico e non frainteso valore di libertà. Quale valore e quale patrimonio, da rintracciare nella nostra gloriosa e millenaria storia? Per aiutarci a rispondere può essere utile, ancora una volta, un riferimento al sommo poeta Dante Alighieri. Un riferimento più che mai opportuno, credo, in questa occasione.

La parola libertà tuona, oltre che sul nostro stemma, anche in più luoghi della *Divina Commedia*. Uno in particolare voglio ricordare, il I canto del *Purgatorio*. Virgilio, appena risalito con Dante a "rivedere le stelle", si trova sulla spiaggia del Purgatorio. Alla domanda perentoria del guardiano Catone, sul perché della presenza di Dante con il suo corpo vivo e mortale, Virgilio risponde:

Libertà va cercando, ch'è sì cara
come sa chi per lei vita rifiuta.

La libertà che cerca Dante è intesa in un'accezione spirituale, cristiana. E' una libertà dalla schiavitù del peccato. E' la libertà più grande e onnicomprensiva, nel senso che ha il potere di sottomettere e zittire tutte le altre libertà, fittizie e ingannevoli, che rendono l'uomo schiavo. E' difficilissimo optare per questa libertà cristiana e riconoscerla come prioritaria, fondante, irrinunciabile per una vita felice, anzi, pienamente felice. Scegliere questa libertà è difficilissimo e, soprattutto, "impopolare" per l'ormai imperante pensiero comune. Tutte le altre libertà – quelle che si confondono con invidia, superbia e avarizia – hanno voci di sirena molto più ammalianti; ma, proprio perché sono voci di sirena, risultano ingannatrici.

Il popolo sammarinese, se vuole riscoprire la sua vera libertà e quindi la sua vera identità, deve avere il coraggio di volgersi, come il personaggio Dante, a quel concetto cristiano di libertà. Un concetto che ha anche una forte

valenza laica, tanto da essere parzialmente sovrapponibile con il concetto di libertà che era proprio di autori che sono fuori dall'orizzonte cristiano.

Di un autore, in particolare, vi voglio parlare, il mio "adorato" Orazio. Poeta vissuto sotto l'imperatore Augusto. *"Est modus in rebus"* ("c'è, o ci dovrebbe essere, una misura in tutte le cose") sussurrava il placido Orazio nelle sue opere. E' necessario, cioè, seguire gli ideali della *autarkeia* – la saggezza e quindi indipendenza e autosufficienza interiore del saggio – e della *metriotes* – la capacità di equilibrio, moderazione e prudenza nel pensare, agire e desiderare dell'essere umano.

Questa lezione oraziana appare, a me, riposante e consolante, perché dà una straordinaria sensazione di quiete e libertà. Questa capacità di percepire un'idea di misura nelle cose, paradossalmente, non è limitante nei confronti della libertà, ma la esalta e la rende più vera. L'esagerazione, l'ansia dell'accumulo, la ricerca parossistica della conquista, è presupposto invece di una irreversibile schiavitù, di una cronica inquietudine dell'animo.

Quanto sarebbe stata salutare, nel senso di salvifica, la lettura di Orazio per alcuni, pochi, cattivi sammarinesi, che negli ultimi anni hanno deturpato il prestigioso nome di San Marino, il millenario stato di San Marino, la gloriosa storia di San Marino, il fiero ed onesto popolo di San Marino.

Consentitemi di concludere questa presentazione con un ritorno alle origini della presentazione stessa. Vorrei lasciare la conclusione alle parole straordinarie di una studentessa diciassettenne, che diventerà la futura professoressa Giuseppina Rossini Arzilli:

> *E' sera. Dal campanile di Sant'Antimo si dilagano per l'aria i rintocchi dell'Ave Maria. L'ombra della notte scende sul Borgo già avvolto nel silenzio. Alcuni passeggiano sulla piazza Belzoppi e il loro animo non aspira a nulla d'impossibile, di grande: la loro mente rivede quelle nobili figure che non poca parte ebbero nella nostra cosa pubblica; essi, come tutti gli altri abitanti di questo Borgo, inconsapevoli forse, seguono la legge che Dio creò per l'uomo: pace, umiltà, lavoro. (Borgo, 14 Dicembre 1928)*

San Marino, 12 Dicembre 2011
Sala Alberoni della Biblioteca di Stato

IL SISTEMA GIURIDICO SAMMARINESE NELL'ORIZZONTE DEL DIRITTO UNIFORME EUROPEO

DI MATTEO MULARONI
AVVOCATO E NOTAIO

1. San Marino e l'Europa: manovre di avvicinamento

Europeisti ed euroscettici sono probabilmente destinati a contendersi ancora a lungo il campo a San Marino, anche se il momento della scelta dell'ingresso nello spazio comunitario sembra essere sempre più vicino.

La voce dei fautori dell'adesione all'Unione Europea, che chiedono per San Marino l'avvio immediato delle formalità di istruttoria e di negoziazione previste dal Trattato di Lisbona, si è fatta sentire nel maggio 2012 con il deposito della domanda di referendum propositivo sul quesito dell'adesione della Repubblica alla UE, la successiva raccolta del numero di firme previsto dalla Dichiarazione dei diritti e la dichiarazione di ammissibilità del referendum da parte del Collegio Garante (sentenza del 19 luglio 2012).

Il progetto di legge, che il Congresso di Stato sarebbe tenuto a redigere e a sottoporre alla votazione del Consiglio Grande e Generale sulla base dei «principi e criteri direttivi» predeterminati dal quesito referendario – sempre che il referendum ottenga infine, al voto, la maggioranza dei consensi richiesti –, prevederebbe un termine brevissimo entro il quale la domanda di adesione all'Unione Europea dovrebbe essere inoltrata.

Se questo *iter* procedesse senza ostacoli, l'adesione della Repubblica all'Unione Europea dovrebbe essere in seguito perfezionata dall'approvazione dei cittadini espressa con referendum confermativo di iniziativa consiliare a norma dell'art. 29 della legge 28 novembre 1994 n. 101. Tutto ciò, a meno che la procedura del referendum propositivo non venga interrotta dalla emanazione di una legge che accolga nella sostanza i principi e i criteri direttivi dei promotori del referendum.

L'esito dell'iniziativa referendaria – si sia o meno d'accordo con il suo obbiettivo, su cui non si intende qui esprimere alcuna valutazione – non è certo incoraggiato dai precedenti. La richiesta di adesione della Repubblica all'Unione Europea era stata già oggetto nel 2011 di un referendum propositivo, poi interrotto dall'istanza d'Arengo respinta dal Consiglio Grande e Generale il 7 giugno 2011 e di una legge di iniziativa popolare bocciata anch'essa il 28 marzo 2012.

Gli ostacoli ad una nuova collocazione europea ed internazionale di San Marino non sono poi costituiti solo da resistenze interne. Superate in ipotesi queste resistenze, la strada per l'Europa dovrebbe essere aperta alla Repubblica dalle autorità dell'Unione, all'esito di un negoziato mirato a vagliare se le condizioni di sviluppo di San Marino in campo economico-finanziario, sociale e culturale consentano o meno il suo allineamento alle regole di convivenza che si sono date e che legano attualmente tra loro gli Stati dell'Unione.

Se tutto ciò avvenisse, San Marino si staccherebbe dal gruppo degli altri cosiddetti micro-Stati (i Principati di Monaco, di Andorra e di Liechtenstein), ancora tutti fuori dall'orbita UE, per entrare a pieno titolo nello «spazio» della Comunità Europea; uno spazio sempre più esteso (i 27 attuali Stati-membri stanno per diventare 28 con l'ingresso, il 1° luglio 2013, della Croazia nell'UE) e che è principalmente economico e giuridico.

Come Stato terzo, qual è attualmente, la Repubblica di San Marino ha intrecciato sin dal 1983 relazioni ufficiali, sempre più forti, con l'Unione Europea. Le tappe principali di queste intese sono note: nel 2000 la Convenzione monetaria relativa all'uso dell'Euro come moneta ufficiale sammarinese; nel 2002 l'istituzione dell'unione doganale; nel 2004 l'Accordo Ecofin sulla tassazione dei redditi da risparmio e, quello stesso anno, la concessione dell'uso dei "corridoi UE" ai posti di controllo delle frontiere esterne degli Stati membri che applicano le disposizioni dell'Accordo di

Schengen; nel 2010, infine, l'adozione della Decisione n.1/2010 *"Omnibus"* del Comitato di Cooperazione UE-San Marino, che ha integrato in un'unica decisione tutte le precedenti estendendo l'intesa tra RSM e UE ad altri campi di cooperazione.

Come può notarsi, le forme di collaborazione tra RSM e UE si sono fino ad oggi limitate all'ambito dello scambio commerciale, economico e fiscale e alla cooperazione in alcuni settori particolari (lavoro, industria, ambiente, turismo, cultura e media). Ben altro sarebbe, com'è facile immaginare, lo scenario dell'integrazione europea che si aprirebbe con l'ingresso di San Marino nell'UE. La condizione di Stato-membro rimodellerebbe il profilo della sovranità dell'ordinamento interno, forse comprimendolo, ma compensando i nuovi limiti con i vantaggi di una nuova solidarietà internazionale.

La condizione di Stato-membro potrebbe avere altresì una ricaduta anche sul peculiare sistema sammarinese di fonti giuridiche, che nel medio-lungo periodo potrebbe registrare cambiamenti anche sensibili al suo tradizionale assetto.

È a questi ultimi prevedibili scenari che intendo fare qui riferimento, sviluppando alcune riflessioni sul passato, il presente e il pronosticabile futuro dell'ordinamento sammarinese in rapporto allo spazio giuridico europeo.

Avverto però subito che queste mie riflessioni non toccheranno il punto relativo all'opportunità o meno dell'adesione di San Marino alla UE. Esse tenderanno anzi ad evidenziare la asimmetria che attualmente corre tra il piano dell'unione politica e quello dell'unione giuridica. Questa asimmetria dovrebbe risultare già lampante dallo stato presente dei rapporti politici tra gli Stati-membri, che non ha sinora intaccato se non in minima parte le autonomie dei rispettivi diritti nazionali. Certo, per il raggiungimento di alcune tappe del processo unificatore gli Stati-membri hanno dovuto abdicare ad alcune prerogative (si pensi all'adesione necessaria alle regole di elezione del Parlamento europeo, che per molti Stati risultano diverse da quelle adottate al proprio interno per l'elezione delle proprie rappresentanze; o alla normazione scritta dei diritti fondamentali, che stride con la tradizione consuetudinaria inglese in campo costituzionale). Ma per quanto riguarda soprattutto l'area del diritto privato in genere, ogni Stato-membro ha sinora sostanzialmente conservato il proprio tradizionale assetto

e le proprie tradizionali discipline (così è nel campo del diritto di famiglia, in materia successoria, *etc.*.), continuando a seguire vie nazionali parallele anche nelle scelte riformatrici interne, senza premurarsi di correlarle alle esigenze dell'unione politica.

Il processo di unificazione giuridica europea – questo intendo dire – non è necessariamente legato alla partecipazione dell'ordinamento statuale al progetto UE, sebbene il patto politico tra Stati europei potrebbe contribuire ad accelerarne gli obiettivi. Inoltre, come per tutti i processi di integrazione culturale, l'unità del diritto richiede tempi di realizzazione diversi e ben più lunghi dei processi di integrazione politica, giacché, come bene dimostra l'esempio di San Marino, ogni diversità nel campo del diritto affonda le sue radici nella storia nazionale.

In altri termini, il processo di integrazione politica degli Stati d'Europa è di fronte ad una scelta di alta condivisione delle politiche comuni, dove la condivisione è da intendere come momento di sintesi di obiettivi comuni e non come punto di compromesso fra individualismi governativi. Questa condivisione non può che promuovere un forte percorso di armonizzazione normativa, non ubbidiente ai soli impulsi dei traffici commerciali, ma anzitutto alla esigenza di una più intima forma di condivisione dei valori culturali posti alla base dell'ordinamento giuridico comune, in tutte le sue forme.

San Marino potrà chiedere di partecipare a questo percorso di integrazione oppure coltivare nell'isolamento la sua tradizionale autonomia: non potrà, in ogni caso, evitare di subire gli effetti di un processo di armonizzazione normativa, che è già in atto.

2. Il sistema giuridico sammarinese fra tradizione e innovazione

Da quando, all'inizio del secolo scorso, Vittorio Scialoja, il grande giurista italiano per molti anni autorevole Giudice delle Appellazioni sammarinese, ha tracciato il profilo dell'ordinamento giuridico della Repubblica di San Marino, dicendolo *«nella condizione delle repubbliche italiane dell'evo medio e del principato dell'età moderna, nelle quali vigevano gli statuti municipali e il diritto comune, fonte sussidiaria, ma amplissima*

di diritto, in tutto ciò che dalle leggi speciali o dagli statuti non fosse espressamente preveduto» (lo si legge nella sua nota ad una sentenza del 1906 della Corte d'appello di Roma in tema di cittadinanza: ora in *Giurisprudenza sammarinese*, 1965, p.139), molto è certamente cambiato. E non solo in senso quantitativo, a causa del numero crescente delle leggi speciali che sempre più affollano il sistema normativo interno; ma per alcuni mutamenti sensibili nel rapporto interno tra le fonti, che restano pur sempre quelle indicate dall'art. 3 *bis*, aggiunto alla Dichiarazione dei diritti del 1974 dalla legge 26 febbraio 2002, n. 36.

Da un lato, il sistema è stato segnato da episodi drasticamente abrogativi di settori tradizionalmente regolati dal diritto statutario e dal diritto comune (è accaduto con i codici penale e di procedura penale; e, per alcuni settori del diritto privato, con la legge 26 aprile 1986, n. 49, di riforma del diritto di famiglia). Dall'altro, il sistema si è caratterizzato sempre più per un poli-centrismo, costituito da micro-sistemi legislativi di settore retti da principi interni propri, tendenzialmente refrattari ad essere interpretati secondo criteri ermeneutici esterni.

Un caso emblematico è quello del diritto societario sammarinese, un settore normativo oggetto negli ultimi decenni di una tumultuosa sequenza di interventi legislativi. Oltre a contare ben tre successive *reformationes* della materia (1942, 1990 e 2006) – più di quelle che hanno interessato altri settori strategici della nuova legislazione speciale sammarinese, anch'essi già doppiati dagli interventi legislativi, come il *leasing* (1985 e 2001) e il *trust* (2005 e 2011) –, questo settore normativo si è sviluppato in un sistema ramificato destinato in futuro ad evolvere in ulteriori complessità.

Intanto, oggi, a solo pochi anni dalla sua promulgazione, la legge sulle società (legge 23 febbraio 2006, n. 47) non si consulta nella versione originaria, ma in quella già «consolidata» del decreto delegato 11 febbraio 2011, n. 46, che ne offre il testo coordinato con le modifiche apportatevi dalle leggi emanate in materia dal 2006 al 2011. La nuova disciplina, inoltre, pur disponendo l'abrogazione di ogni norma non espressamente richiamata e in contrasto con le disposizioni della nuova legge, ha lasciato in vigore frammenti della disciplina precedente, facendo in particolare salvo il regime delle associazioni non commerciali e delle fondazioni di cui all'art. 4 della Legge 13 giugno 1990 n. 68, e costringendo così l'interprete ad

un approccio sinottico alla lettura dei dati normativi. Infine, i frequenti punti di contatto con la riforma italiana delle società di capitali (d.leg. 17 gennaio 2003, n. 6) – ulteriore capitolo di quel fenomeno di prassi imitativa del diritto italiano (di *«mimetismo legislativo»*, come è stato definito), additato da più parti come vizio atavico dello 'stile' del legislatore sammarinese – inducono l'interprete sammarinese al trapianto di soluzioni ermeneutiche tratte dall'esperienza italiana, che non risultano sempre congeniali ad una corretta lettura e gestione interpretativa del sistema societario sammarinese, quando addirittura non rischiano di travisarlo. È per questo motivo – e per indirizzare gli operatori ad intendere il sistema giuridico sammarinese nella sua originale storia ed evoluzione – che la giurisprudenza sammarinese ha da tempo censurato il ricorso impulsivo alla *lex loci vicinioris* – antico rimedio alle lacune dell'ordinamento 'proprio' – invitando gli interpreti a ricercare nel diritto sammarinese le regole da applicare al caso concreto anche quando non siano 'espressamente' enunciate (così ha fatto, ad esempio, a proposito della disciplina delle clausole vessatorie dei contratti standard).

> Cfr. sentenza 19 maggio 1994, Commissario della Legge V. Pierfelici, in causa civile n. 107 del 1993 (inedita), con richiamo a decisione del Consiglio dei Dodici 26 settembre 1990, in *Giurisprudenza Sammarinese 1981-1990*, p.191.

Il mosaico del diritto societario sammarinese vigente, accanto al testo unico del 2006, ingloba poi alcuni sotto-sistemi, tra cui quello rappresentato dalla vasta riforma delle imprese e dei servizi bancari, finanziari e assicurativi, che ha preso corpo nella legge 17 novembre 2005, n. 165 (la c.d. LISF, a sua volta modificata dalla legge 21 gennaio 2010, n. 5), emanata pochi mesi prima della riforma del 2006. Disciplinando l'esercizio in forma imprenditoriale delle attività c.d. "riservate", la LISF si inserisce anch'essa come *ius speciale* nel sistema normativo sammarinese del diritto d'impresa.

Di questo sotto-sistema che fa perno sulla LISF fanno poi parte altre discipline di dettaglio, assai vicine all'operatività concreta dei «soggetti autorizzati», comprese nella galassia dei provvedimenti normativi dettati dalle autorità amministrative indipendenti, Banca Centrale in testa, in forma di istruzioni, regolamenti, raccomandazioni e circolari, nei quali confluiscono

riferimenti e principi di altre legislazioni economico-finanziarie (tra le più cospicue: la "legge bancaria" 12 febbraio 1986, n. 21 e le *Disposizioni in materia di prevenzione e contrasto del riciclaggio e del finanziamento del terrorismo*, legge 17 giugno 2008, n. 92).

Questa fitta rete di interventi normativi offre un universo composito – oltre che una lente indispensabile attraverso la quale osservare e giudicare la realtà economica sammarinese –, da cui non è sempre facile enucleare i principi-guida, necessari sia agli operatori economico-finanziari per organizzare in modo coerente la loro attività d'impresa (predisponendo, ad esempio, idonei moduli contrattuali per la clientela); sia ai notai e agli avvocati per prestare efficacemente la loro opera professionale nell'attività di consulenza e di redazione di atti pubblici, negoziali e giudiziali; sia, infine, alla giurisprudenza per decidere i casi controversi.

Senza poi dire che il funzionamento del sistema giuridico sammarinese manca di un vero e proprio osservatorio di dottrina. La riflessione scientifica sul diritto sammarinese esercita infatti un peso ancora troppo debole ed episodico, sebbene proprio nel settore commerciale e societario le voci dei commentatori abbiano dato negli ultimi anni segni importanti di vitalità.

Le peculiarità e i pregi dell'ordinamento dell'antica Repubblica sono noti, anche se non sono più unanimemente esaltati e difesi (ma forse solo perché non esattamente compresi): il diritto privato generale ancorato alla tradizione del diritto comune (seppure il peso specifico di questa fonte sia nel tempo certamente cambiato) continua a San Marino a fare da sfondo ad una legislazione speciale che negli ultimi settant'anni ha notevolmente implementato la sua presenza quantitativa, stratificando il sistema senza sacrificarne però (almeno formalmente) le regole di funzionamento: regole, occorre rammentarlo, elaborate e sperimentate ben prima che si costituissero in Europa gli Stati nazionali.

Già per il solo fatto di non avere confronti e analogie con altre realtà giuridiche europee, queste peculiarità dell'ordinamento sammarinese meriterebbero l'opera di una dottrina attenta a monitorare l'evoluzione delle leggi e a registrarne l'effettività attraverso l'analisi dei dati tratti dall'esperienza pratica. E dicendo 'opera di dottrina' non intendiamo riferirci necessariamente ad una categoria di professionisti della scienza (i giuristi di cattedra), ma indistintamente a chiunque, da qualunque 'postazione',

osservi criticamente il sistema nel suo funzionamento: *in primis*, gli operatori del diritto – i giuristi 'militanti': giudici, avvocati e notai –, che vivendo la quotidiana realtà dei casi pratici sono i soggetti più vocati ad illustrare la fisionomia dell'ordinamento.

3. L'atlante dei diritti e il processo di costruzione del diritto europeo uniforme

Per valutare la collocazione odierna dell'ordinamento giuridico di San Marino bisogna aprire l'atlante giuridico europeo provando a leggerne le trasformazioni già avvenute, quelle in corso e quelle che è possibile prevedere nell'orizzonte della costruzione del diritto europeo uniforme.

Il contesto odierno appare dominato da due tensioni apparentemente contrarie: quella alla frammentazione e quella all'unità. Il mutato atlante politico dell'Europa degli ultimi decenni ne è un esempio. Il vecchio continente coltiva da tempo una vocazione unitaria, che ha già tagliato traguardi importanti: la moneta unica, la caduta delle barriere doganali, la cittadinanza europea, un embrione di diritto uniforme e – come è emerso in occasione degli attuali fenomeni di crisi economica di alcuni Stati-membri – il varo di norme per il coordinamento delle politiche di bilancio nazionali (c.d. Patto di stabilità e crescita), creato a tutela della solidità delle finanze pubbliche. Ma nel frattempo la stessa Europa ha visto moltiplicarsi i confini federali e regionali. Dopo la caduta del muro di Berlino (1989) sono aumentati in Europa gli Stati pluralistici e multiculturali e si sono riaccese e diffuse le spinte autonomiste interne agli Stati nazionali. Un fenomeno analogo ha coinvolto l'America latina e molti paesi postcoloniali dell'Africa e dell'Asia.

Questo contesto convince a non legare più il diritto alle vicende dello Stato nazionale, ma ad inserirlo in un sistema in costruzione dal doppio orizzonte: da un lato, il diritto globale; dall'altro, i diritti storici locali dei vari gruppi etnici fino ad oggi compressi dallo Stato giuridico nazionale.

Questa nuova realtà segna anche il definitivo tramonto dell'idea del carattere universale dei sistemi giuridici occidentali, impostata sulla dicotomia tra i sistemi europeo-continentali di *civil law* e quelli anglo-americani di *common law*. Sia l'uno che l'altro sistema si sono da secoli

diffusi nel mondo assumendo spiccati connotati regionali, sicché oggi gli atlanti della *civil law* e della *common law* hanno coloriture molto diverse, determinate dalla simbiosi tra il modello originario migrato e la cultura giuridica locale che lo ha accolto (o a cui è stato imposto, come nel caso delle colonie). Gli esempi da fare sarebbero qui numerosi. Per rimanere solo alla realtà giuridica dei piccoli Stati europei, si pensi, per l'area della *common law*, al caso di Malta, che dopo secoli di tradizione consuetudinaria, l'invasione napoleonica e un secolo di dominio britannico, ha costruito una propria via ibrida alla *common law*; e, per l'area della *civil law*, alle caratteristiche spiccatamente nazionali con cui la tradizione romanistica si è inverata nell'ordinamento di San Marino, disallineandosi dalla via codicistica intrapresa dagli altri ordinamenti continentali, con cui pure la piccola Repubblica ha condiviso un gran tratto della sua storia.

Anche all'interno del quadrante europeo l'omogeneità delle due tradizioni giuridiche di *civil law* e *common law* (le due "famiglie di diritti", come la scienza del diritto comparato usa definirle: la terza famiglia, quella costituita dagli ordinamenti giuridici dei paesi dell'area del 'socialismo reale', si è estinta per mancanza di discendenza) è più una assunzione teorica che una realtà effettiva. La plurisecolare vicenda del flusso e del trapianto di istituti e di esperienze giuridiche da un ordinamento all'altro e da un'area all'altra del mondo, oggi favorita dal circuito delle convenzioni internazionali (si pensi solo alla vicenda della internazionalizzazione del *trust*), ha messo in crisi le vecchie partizioni, imponendo l'uso di nuove coordinate di lettura dei fenomeni giuridici.

Se il mondo postmoderno e postcoloniale ha ridisegnato la mappa delle culture giuridiche, per studiarlo e comprenderlo serve oggi un taglio storico-comparativo, che assuma un doppio paradigma e un doppio criterio di orientamento: l'universalità e la ricerca delle analogie, da un lato; i caratteri locali e regionali e la ricerca delle differenze, dall'altro.

Questo duplice approccio è giustificato anche dal fatto che l'universo delle differenze è oggi attraversato da un fenomeno apparentemente antitetico: la globalizzazione, o meglio la transnazionalizzazione del diritto, cioè la vicenda di regimi giuridici internazionali e sovranazionali che attraversano gli ordinamenti nazionali, imponendo regole e comportamenti uniformi. È questa l'ottica seguita anche nella costruzione del diritto unitario europeo:

le norme prodotte dalla Comunità Europea si sovrappongono e si inseriscono nei tessuti normativi nazionali degli Stati membri creando un nuovo diritto comune, anche se di natura ben diversa da quello a lungo appartenuto, in passato, alla storia giuridica d'Europa. Al processo di differenziazione etnica e politica, talvolta anche esasperato, si sovrappone dunque un processo unificatore. L'intersezione tra *nuove differenze e nuova unità* invoca nuovi equilibri e nuove soluzioni, che impegnano oggi il lavoro dei giuristi.

All'interno del singolo Stato nazionale, poi, il diritto oggi non cambia solo per l'effetto delle norme comuni prodotte e imposte dalle istituzioni sovranazionali, ma cambia anche per cause endogene. In ogni ordinamento, infatti, il pluralismo giuridico si rivolge contro la centralità del diritto posto dallo Stato e la sua pretesa di regolare in via esclusiva la vita sociale. Al processo di erosione della sovranità dello Stato per effetto della globalizzazione partecipa dunque anche un movimento centrifugo interno allo Stato, un processo di frammentazione della totalità del diritto statuale, che tende a romperne l'identità unitaria.

In questa vicenda di trasformazioni, l'ordinamento sammarinese ha mantenuto ferme le sue tradizionali singolarità giuridiche e, ovviamente, la sua coerente (per aver conservato il vigore del diritto comune e delle consuetudini) appartenenza alla 'famiglia' romanistica. Ciò malgrado, da un lato, il rifiuto della codificazione civile e, dall'altro, il preminente ruolo della giurisprudenza sammarinese, alle cui decisioni Giovanni Gualandi attribuì *una funzione di guida e di orientamento* e persino *l'auctoritas interpretativa* dell'ordinamento (parere al Consiglio dei Dodici 11 settembre 1979, in *Giur. Samm.* 1970-1980, p.129), hanno lasciato spazio all'ipotesi, priva però del minimo riscontro pratico e teorico, di una implicita vigenza a San Marino del principio del vincolo al precedente giudiziario, quasi al modo della *common law*. Come bene scrisse un secolo fa Torquato C. Giannini, e come vale la pena ancora oggi ribadire, non *«col precedente di una sentenza, ma secondo i principi del diritto si decidono le controversie»*.

Se è comunque indubbio che nel prisma della lite giudiziaria si racchiude una parte importante del diritto sammarinese 'vivente', occorre anche aggiungere, fra le righe, che i prodotti della giurisprudenza sammarinese, nonostante la dimensione modesta del contenzioso e la linearità dei giudicati, continuano purtroppo ad essere di non facile conoscibilità,

a causa del cronico ritardo nella raccolta, pubblicazione e indicizzazione delle sentenze: un lavoro che sarebbe invece di molto aiuto agli operatori del diritto, offrendo il 'polso' del sistema nel divenire della sua esperienza concreta.

Certamente, anche la piccola realtà sammarinese, come quella dei più grandi Stati europei, partecipa al fenomeno della globalizzazione economica, a contrasto della quale – come si è prima detto – persistono i confini territoriali, gli ordinamenti sovrani e la diversità delle discipline giuridiche nazionali, appena temperate dagli effetti delle convenzioni internazionali.

In direzione opposta a queste divisioni e a queste diversità, l'universalizzazione degli scambi e la circolazione planetaria dei beni e dei servizi tende oggi a promuovere l'uniformità della disciplina giuridica del mercato: uniformità delle discipline sostanziali e uniformità delle regole del contenzioso. L'ambizioso obiettivo è di costruire un ordinamento giuridico unitario del mercato che aggreghi le diverse realtà nazionali attorno a regole comuni, con l'effetto, sul piano della singola fattispecie, di premiare l'uguaglianza di trattamento delle parti del contratto e, sul piano sistemico, di far corrispondere al mercato globale un diritto uniforme globale: una corrispondenza che ha fatto evocare, un po' retoricamente, l'idea di nuova *lex mercatoria*.

E proprio a proposito di nuova *lex mercatoria*, è noto che la Repubblica di San Marino è membro sin dal 1945, avendo aderito al suo statuto organico, dell'Istituto internazionale per l'unificazione del diritto privato (*Unidroit*). Sin dalla sua costituzione nel 1928 (auspice sempre Vittorio Scialoja) l'*Unidroit* promuove l'armonizzazione ed il coordinamento delle legislazioni statali nel campo del diritto privato. Frutto di tale lavoro è la redazione (la prima nel 1994, poi ampliata nel 2004) dei *Principi Unidroit*, di fatto un'articolata disciplina del contratto commerciale internazionale, nel presupposto dell'autonoma scelta delle parti relativamente al diritto comune da applicare alla fattispecie negoziale e nel rispetto delle norme imperative imposte all'autonomia privata dai rispettivi ordinamenti nazionali.

La significativa consonanza dell'esperienza sammarinese con i *Principi Unidroit*, quale già pare risultare dalle pronunce del Tribunale commissariale e del Giudice d'appello in tema di disciplina generale del contratto, è attestata da una recente e meritoria ricerca pubblicata dall'Istituto

Giuridico Sammarinese. L'eventuale *accoglienza* formale dei Principi *Unidroit* all'interno dell'ordinamento sammarinese, già proposta in passato, sancirebbe questa consonanza, facendo avanzare il processo di unificazione del diritto privato europeo e ponendo la Repubblica sammarinese in prima fila tra gli Stati che lo promuovono.

Istituto Giuridico Sammarinese, *Principi Unidroit dei contratti commerciali internazionali,* San Marino 2010. Ivi S. Caprioli, *Una guida alla lettura dei Principi Unidroit* e L. Lonfernini, *I Principi Unidroit visti dall'osservatorio della giurisprudenza sammarinese*.
Unidroit, Principi Unidroit dei contratti commerciali internazionali 2004. Questa redazione segue quella dei Principi 1994, oggetto fra gli altri del commento di G. Alpa, *Nuove frontiere del diritto contrattuale,* Roma 1998.
L. Lonfernini, *L'adozione dei principi Unidroit nell'ordinamento sammarinese, in Equilibrio delle posizioni contrattuali ed autonomia privata*, a cura di L. Ferroni, Napoli 2002; *Elementi di diritto civile sammarinese - Le obbligazioni*, San Marino 2000.

4. Dal diritto comune al diritto comunitario

Parlando di nuovo pluralismo e di nuova unità, viene spontaneo evocare il processo formativo e il funzionamento del più importante trascorso storico di esperienza di interazione fra ordinamenti: quello che ha caratterizzato l'età medievale e moderna del diritto in gran parte d'Europa e che l'ordinamento sammarinese ha perpetuato, aggiornando lo *ius commune* storico con l'opera della sua giurisprudenza, dopo che nel resto d'Europa l'avvento dei codici ha fatto isterilire l'apporto della dottrina del tardo diritto comune e ha fatto mancare il supporto delle decisioni dei Tribunali europei continentali.

A San Marino il tradizionale sistema pluralistico delle fonti giuridiche ha proseguito invece il suo corso, confermando la chiave di volta del rapporto tra le sue fonti interne: applicazione in prima istanza dello *ius proprium* (oggi in grande misura coincidente, per il diritto privato, con la legislazione speciale); applicazione in via sussidiaria (come *«fonte integrativa»*, recita l'art. 3 *bis* della Dichirazione dei diritti) delle consuetudini e dello *ius commune*, nell'osservanza della regola, in caso di concorrenza di norme, della prevalenza del diritto speciale sul diritto generale.

La realtà pluriordinamentale europea vigente nell'età intermedia e che continua a sopravvivere, in forme continuamente aggiornate e 'attuali', nell'esperienza della piccola Repubblica, costituisce un importante precedente storico per discutere la questione odierna dell'integrazione fra *diritto comunitario* e *diritto interno* dei singoli Stati-membri europei, ancora in cerca di regole di coordinamento.

Oggi come allora, in Europa, ci troviamo di fronte alla contemporanea vigenza sullo stesso territorio di norme provenienti da fonti ed autorità eterogenee e lo strato di diritto comunitario si annuncia come nuovo patrimonio comune dei popoli europei, suggerendo un paragone e un collegamento con l'esperienza giuridica del passato. Anche oggi siamo in presenza di un ordinamento a più livelli in cui il giurista deve sapersi muovere facendo spazio anche alle fonti sovrastatuali e alle fonti non legislative – consuetudine, dottrina e giurisprudenza –, seguendo una prospettiva che, secondo alcuni, non solo rievocherebbe, ma affonderebbe le sue radici nella storia giuridica europea.

Ma bisogna tenere bene a mente le differenze di struttura, oltre che di contesto storico.

Il sistema del *diritto comune* aveva risolto (e ancora oggi risolve a San Marino) il problema dell'armonizzazione delle diverse fonti normative ordinandole secondo un criterio che non è gerarchico e verticale, ma concorrente e orizzontale: le fonti, più che succedersi nel tempo, si incrementano, armonizzandosi nella reciproca coesistenza (salvi, ovviamente, i casi di abrogazione espressa). In questo sistema il diritto comune (inteso come "tradizione romanistica") svolge un ruolo di diritto sussidiario, costantemente in vigore, ma applicato solo quando non vigano norme speciali che anche implicitamente deroghino ad esso. L'applicazione del diritto comune sopravviene alla mancanza di una norma speciale che disciplini il caso concreto, la quale, ove esistente, ha la forza di derogare alla norma di *ius commune* contrastante. Da qui due vantaggi. Il primo è che un conflitto tra *ius commune* e *iura propria* non può verificarsi. L'altro è che il sistema non conosce lacune. Entrambi questi vantaggi sono ancora tipici dell'ordinamento sammarinese.

Il *diritto comunitario*, al contrario, gode oggi di primaria (non sussidiaria) applicazione nel territorio dei singoli Stati membri. Le norme

comunitarie – sotto forma di regolamenti direttamente precettivi e di direttive bisognose di legge interna di adeguamento – prevalgono sempre sul diritto interno. Il giudice dello Stato membro che accerti l'esistenza di un contrasto tra norma comunitaria e norma interna, deve disapplicare quest'ultima. Domina l'idea che le situazioni generali, le linee guida, i principi, gli istituti e le materie di importanza primaria per il raggiungimento degli obiettivi comuni vengano regolati da norme omogenee di grado superiore: quelle comunitarie, appunto, che sono pertanto chiamate a svolgere una funzione di conformazione e di ravvicinamento delle legislazioni nazionali. In questa sua funzione il diritto comunitario si può dire che 'mimi' lo *ius commune*. Se ne distingue invece sensibilmente proprio per il fatto di esercitare dall''alto', e non già in via sussidiaria, la sua funzione di armonizzazione.

Malgrado incida sul diritto interno degli Stati-membri etero-regolandolo, il diritto comunitario odierno (e in questo vi è un'altra rilevante differenza con il ruolo svolto dallo *ius civile* nell'esperienza dei sistemi a diritto comune) ha lasciato però sinora intatte le prerogative sovrane delle varie realtà nazionali quanto alla disciplina del diritto privato.

L'unità giuridica europea, però, non può prescindere dalla ricerca di una disciplina uniforme almeno nei settori privatistici a sicura vocazione transnazionale, quale è quello del diritto dei contratti commerciali, che il progetto *Unidroit* sta cercando di realizzare nello spazio giuridico europeo, anche al di fuori del recinto UE.

Ma, è da chiedersi, quanto potrà essere 'nuovo' il costruendo diritto privato europeo? Il processo in realtà è circolare. Gran parte delle regole oggi incluse nei trattati comunitari e create dalle fonti di produzione del diritto comunitario riflettono terminologie, concetti, istituti appartenenti alle culture giuridiche dei singoli Paesi membri. Il fenomeno di internazionalizzare regole ed istituti già sostanzialmente condivisi dagli ordinamenti nazionali potrebbe certo agevolare il cammino verso la costruzione di un diritto uniforme, ossia di un *corpus* di regole in cui si riconoscano le diverse esperienze dei paesi europei.

Ma per la costruzione di un diritto europeo uniforme occorre rispondere ad interrogativi più urgenti, di metodo e di contenuto. L'armonizzazione delle legislazioni dovrà essere spontanea o autoritaria? Dovrà procedere per settori di discipline o per interi comparti di materie? Quale peso nel processo

di costruzione del diritto privato europeo avranno le tradizioni? Come si supererà l'antiteticità tra i due modelli ereditati dal medioevo europeo e che ancora oggi caratterizzano due distinte aree dell'esperienza giuridica europea: il diritto scritto e la *case law*? Quali valori condivisi assumerà il nuovo diritto comune in tema di persona, famiglia, successioni, obbligazioni e contratti? E, infine, quali forme ('codici', 'testi unici', principi generali, indirizzi giurisprudenziali) prenderanno i nuovi corpi normativi?

Questioni aperte, che impegneranno il lavoro dei giuristi d'Europa nei prossimi anni e alle quali sarebbe auspicabile che aggiungesse la sua voce anche la Repubblica sammarinese, oggi di fronte ad un doppio bivio, politico e culturale: aderire o meno alla costruzione della nuova Europa politica; cooperare alla costruzione del nuovo diritto comune europeo apportando i pregi della sua secolare esperienza. Una strada, quella del rapporto con l'Europa comunitaria dell'economia e del diritto, che per San Marino è già da tempo aperta: da un lato, la conformazione di San Marino alle disposizioni comunitarie, già avvenuta in numerosi settori economico-fiscali, testimonia la non impermeabilità del diritto sammarinese al diritto comunitario; dall'altro lato, l'osmosi, che la globalizzazione dei rapporti commerciali crea fra gli ordinamenti nazionali determina una standardizzazione dei rapporti che tende all'eliminazione delle differenze, favorendo l'integrazione dei sistemi e la condivisione delle regole: ne è un esempio la legge n. 45 del 23 marzo 2007 sulla "*Definitività degli ordini di trasferimento in un sistema di pagamento o di regolamento titoli*", con cui – si legge nella relazione al progetto di legge – la Repubblica ha adottato una normativa omogenea a quelle già condivise in ambito europeo, allineandosi ai principi sanciti in materia a livello comunitario.

Una strada già aperta, dunque, e da proseguire, allargando sempre più le frontiere all'assimilazione delle fonti internazionali, nel solco di quanto già programmaticamente detta l'art. 1 della nostra Dichiarazione dei diritti.

L'UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI SAN MARINO
ORIGINI E DIRETTRICI DI SVILUPPO

DI GIORGIO PETRONI
RETTORE DELL'UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DELLA REPUBBLICA DI SAN MARINO

L'Ateneo di San Marino, in quanto struttura di ricerca e didattica accademica, può essere considerato una istituzione relativamente giovane essendo stato istituito con la Legge 31 Ottobre 1985 n. 127.

Di esso si può cogliere il profilo complessivo unitamente alle prospettive di sviluppo, tratteggiando tre fasi che, come di seguito, consentono di ripercorrere la sua evoluzione.

Segnatamente queste fasi riguardano:
- il dibattito politico-culturale che ha preceduto la sua nascita;
- la sua vita fino al 2001;
- il suo forte sviluppo registratosi nell'ultimo decennio.

1. La fase di gestazione

Un'ampia discussione sulla opportunità e sulla prospettiva di generare una Università aveva impegnato le varie forze politiche e culturali della Repubblica fin dai primi anni Ottanta. In particolare era emersa dal confronto l'esigenza, molto sentita soprattutto nello schieramento politico di sinistra, di collegare un disegno organico di sviluppo economico e sociale del Paese

alla presenza di una istituzione di studi superiori. San Marino era entrato a far parte del Consiglio d'Europa proprio in quegli anni e vedeva quindi ampliarsi la propria superficie di interazione col mondo politico ed economico internazionale col quale aveva peraltro avviato un dialogo da molto tempo in quanto Paese membro delle Nazioni Unite, del Fondo Monetario Internazionale e dell'Organizzazione Mondiale della Sanità; disponeva inoltre di una rete diplomatica che gli consentiva di alimentare rapporti con molti Paesi. Una struttura universitaria avrebbe potuto dare un rilevante contributo alla formazione dei quadri sammarinesi da impiegare sia nell'area pubblica sia in quella privata, oltre a dare un ulteriore impulso all'intero sistema educativo del Paese. Anche il quadro dei riferimenti scientifico-culturali necessari alle decisioni della classe politica avrebbe tratto vantaggi dall'impegno di ricerca di una struttura universitaria. Alcuni problemi "interni" del resto risultavano dal dibattito come carichi di complessità e talvolta di urgenza. Tra questi:

- l'esigenza di riequilibrare le forti differenze territoriali riscontrabili nello sviluppo economico raggiunto dal Paese e prevalentemente concentrato lungo l'asse della superstrada San Marino-Rimini;
- la necessità di irrobustire l'ordinamento giuridico sammarinese con un piano adeguato di interventi allo scopo anche di rendere più forte ed evidente l'identità di San Marino come entità statuale sovrana.

Non si era ancora sviluppata, nei primi anni Ottanta, la percezione della fragilità del settore finanziario della Repubblica che tanta rilevanza (come si vedrà nei due decenni successivi) aveva assunto, oltre a tutto il resto, per l'alimentazione e la stabilità della finanza pubblica del Paese. Le preoccupazioni che in San Marino suggerivano la creazione di una Università erano probabilmente presenti, in quel periodo, anche nei dirigenti politici di altri piccoli Stati europei se è vero che alcuni di essi (per esempio Monaco e Andorra) si impegnarono a realizzare proprie Università coeve a quella di San Marino. L'esigenza di dare vita ad una Università non era tuttavia avvertita con pari grado di urgenza dagli esponenti della classe politica democristiana che dai primi anni Ottanta aveva avuto responsabilità di governo. Decisamente più intensa era l'attesa di questa realizzazione nella sinistra che trovò nella signora Fausta Morganti, Segretario di Stato alla Cul-

tura ed Istruzione in un Governo di coalizione, il catalizzatore del progetto. Ancorchè all'inizio fosse meno convinto, il Partito Democratico Cristiano (PDCS) tuttavia non mancò, dopo qualche tempo, di aderire e sostenere con convinzione la realizzazione del progetto in esame.

2. Il profilo dell'Università nei suoi primi quindici anni di vita

L' attività accademica prese avvio con l'istituzione nel biennio 1986-1987 del Dipartimento di Studi Storici (diretto dal Prof. Renato Zangheri che fu anche il primo Rettore dell'Ateneo) e del Dipartimento di Studi Semiologici e Cognitivi (diretto dal Prof. Umberto Eco). La scelta di questo tipo di *start-up*, ricostruita dalla testimonianza di vari protagonisti (alcuni dei quali scomparsi), ebbe le seguenti motivazioni:
- assegnare da subito un "alto profilo" scientifico-culturale alla Istituzione; ne furono infatti segno le personalità dei primi Direttori di Dipartimento sopramenzionati e quelle dei loro collaboratori (tra questi il Prof. Schiavone ed il Prof. Galasso per esempio);
- favorire una prima identificazione dell'Università coerente con la fisionomia storico-istituzionale del piccolo Stato del Titano (una Repubblica pluri-secolare con solidi valori di democrazia e libertà);
- ancorare l'avvio dell'attività accademica (ricerca ed offerta formativa) a criteri di forte selettività. In coerenza con questi criteri l'Ateneo sammarinese ha, in questa fase, rivolto principalmente il proprio impegno a due Dottorati di ricerca (Studi storici ed Ingegneria economico-gestionale) riconosciuti anche dalla Repubblica italiana in base ad uno specifico accordo di cooperazione. Ha inoltre attivato alcuni Master specialistici a cura del Dipartimento di Studi Biomedici e del Dipartimento di Economia e Tecnologia ed ha infine avviato alcune prestigiose collane editoriali (tra cui la collana di saggi storici pubblicata da Einaudi).

Venne completata tra gli anni Ottanta e Novanta la struttura scientifica con l'istituzione del Dipartimento della Formazione, ed i già citati Dipartimenti di Studi Biomedici e di Economia e Tecnologia. L'ultimo nato è stato il Dipartimento di Studi Giuridici sorto nel 2003, all'interno del quale ha

trovato collocazione organizzativa l'Istituto Giuridico Sammarinese che ha tuttavia conservato una sua autonomia funzionale ed economica. Si può in sintesi affermare, utilizzando una efficace espressione del Prof. Eco, che nella fase in esame, oltre al completamento della propria struttura portante, l'Università di San Marino ha assunto il profilo di una "Università di studiosi" piuttosto che di studenti! Non sono tuttavia mancati nel periodo contributi culturali e scientifici a favore della comunità sammarinese; tra questi l'avvio di una sistematica raccolta giurisprudenziale promossa dall'Istituto Giuridico Sammarinese (preziosa per l'amministrazione della giustizia in un ordinamento di diritto comune come è quello della Repubblica) ed il forte impegno nella formazione dei docenti dell'intero sistema scolastico realizzato dal Dipartimento della Formazione.

3. Da Università di studiosi ad Università anche di studenti

3.1 - La presenza in San Marino di un ristretto numero di "studiosi" non era sufficiente per generare la percezione, da parte di molti cittadini, della presenza significativa di una Università; ciò anche se del contributo dei "Professori" non mancavano testimonianze anche nella stampa locale che puntualmente riferiva degli eventi culturali più rilevanti. Questa immagine incerta e sbiadita dell'Università sconfinava spesso, anche nella mente di molti politici locali, in una sensazione di una sua presunta inutilità. D'altro canto nei primi anni del secolo si avvertivano già dei segni di affievolimento di alcune tra le principali fonti di reddito della Repubblica. Era agevole rilevare infatti che le attività economiche sammarinesi connesse con il regime fiscale della cosiddetta "monofase" avevano cominciato a declinare. Il flusso dei turisti non era sfuggito al consueto schema del "va e torna" giornaliero dalla Riviera, nonostante gli sforzi effettuati anche dalle autorità di governo per aumentare l'indice di permanenza temporale dei visitatori nel territorio della Repubblica. Anche le attività manifatturiere davano del resto segni di rallentamento nel biennio 2002-2003. In questo contesto si avvertiva una crescente pressione proveniente dalla classe politica ed economica (oltrechè dall'intera comunità dei cittadini) verso un atteggiamento dell'Uni-

versità maggiormente partecipe dei problemi della *polis* e quindi eventualmente orientato a fare proposte per lo sviluppo anche economico e sociale del Paese. Prese così rapidamente corpo l'idea di un impegno accademico meno "elitario", ed orientato alla formazione di professionalità funzionali, allo sviluppo delle attività economiche senza peraltro deprimere l'impegno di ricerca e formazione nell'ambito delle discipline storiche e giuridiche oltrechè in quelle a più intenso contenuto umanistico. Le attività svolte in questi settori disciplinari avevano d'altro canto generato una percezione positiva nel mondo accademico anche internazionale dell'Università fin dai suoi primi anni di vita. In pratica (e ciò fu quello che avvenne) si trattava di non limitarsi alla gestione dei Dottorati di ricerca, alla sola raffinata produzione scientifica, ma viceversa di impegnarsi anche nella organizzazione di Corsi di laurea strutturati tipicamente su base pluriennale. Venne dunque avviato un percorso che approdò, col passare degli anni, alla trasformazione dell'Ateneo in una struttura rivolta ad un numero molto più ampio di studenti rispetto agli anni precedenti. Per iniziare questa strada l'Università di San Marino chiese l'associazione al "Consorzio Nettuno" nato negli ultimi anni Novanta con l'adesione di molte Università italiane e con la missione di organizzare e promuovere la formazione universitaria degli adulti con l'uso di metodologie di educazione a distanza. Il risultato di questa collaborazione fu l'organizzazione di un Corso di laurea in Economia di impresa realizzato in collaborazione con l'Università di Trieste, anch'essa aderente al Consorzio. Successivamente hanno, fino ad oggi, preso avvio altri tre Corsi di laurea e segnatamente un Corso di laurea in Disegno industriale, un Corso di laurea in Ingegneria civile e, da ultimo, proprio in questi mesi, un Corso di laurea in Ingegneria gestionale. L'offerta formativa è stata poi completata in questi ultimi anni con la realizzazione di otto Master specialistici e da vari Corsi di alta cultura a loro volta sviluppati in collaborazione con Università italiane e straniere.

3.2 - E' utile rilevare brevemente, come di seguito, la direzione strategica di sviluppo dell'Ateneo in quest'ultima fase della sua vita. Più propriamente occorre parlare di "strategia implicita" nel senso che le scelte effettuate (e non sempre dichiarate *ex-ante*) si compongono in un quadro

percorso da un filo rosso che conferisce loro (*ex-post* quindi) una certa coerenza ed una stretta connessione nell'ambito di un sistema "competitivo". Non risulti eccessivo quest'ultimo aggettivo poiché, senza dubbio ormai, esiste competizione tra gli Atenei italiani. Si tratta segnatamente di una competizione indotta non solo dalla dinamica dei bisogni della società ma anche dalla scarsità di risorse che da qualche anno caratterizza la vita degli Atenei italiani. Gli orientamenti strategici impliciti dunque adottati per guidare lo sviluppo dell'Università sono stati i seguenti:
- sviluppare delle attività di ricerca e formazione che fossero utili alla comunità sammarinese (ed indirettamente anche alle comunità dei territori contigui). Ciò tenendo in stretta considerazione la sua dimensione sociale, quella economica ed anche quella politica;
- superare il profilo della Università "di studiosi" per attrarre anche studenti con l'offerta di Corsi di laurea innovativi e comunque non presenti nell'area territoriale di riferimento;
- dedicare risorse prioritariamente alla moderna metodologia didattica ed allo sviluppo di conoscenze. Ciò in particolare significa sviluppare una attività di ricerca in settori coerenti con la cultura e la vocazione di San Marino e dei territori con i quali la Repubblica elettivamente interagisce.

Dai suddetti orientamenti sono nati i cinque Corsi di laurea: in Disegno industriale (laurea triennale e laurea magistrale), in Ingegneria civile (laurea triennale e laurea magistrale) ed il già citato Corso in Ingegneria gestionale (laurea triennale). Non è difficile rinvenire in queste iniziative un presupposto centrale della strategia di sviluppo dell'Università e cioè la convinzione che la prosperità della Repubblica possa in futuro realizzarsi essenzialmente tramite lo sviluppo delle attività produttive di tipo manifatturiero riservando un ruolo a queste ancillare delle attività terziarie. Nella stessa prospettiva vanno collocate anche le proposte da noi effettuate relative rispettivamente alla realizzazione di un Parco scientifico e tecnologico collocato a cavallo tra San Marino ed i territori italiani contigui del Montefeltro ed alla ricostruzione della ferrovia Rimini-San Marino.

L'Università tuttavia non può, per sua stessa natura, accettare direzioni esclusive o anche solo dominanti, nell'impegno di ricerca e formazione. In omaggio a questo criterio vorremmo dunque ricordare il non trascurabile

impiego di risorse (ed i conseguenti brillanti risultati scientifici ottenuti) nello sviluppo della Scuola Superiore di Studi Storici e nel Centro di Studi Storici Sammarinesi, nel Dipartimento di Studi Giuridici (promotore, tra le altre attività, di un fortunato Master in Criminologia e di un Centro di ricerche sulla *security*) e negli altri Dipartimenti della Formazione, Comunicazione e Studi Biomedici presso i quali sono maturate vere e proprie aree di eccellenza scientifica. Vanno citate al riguardo la rilevante competenza del Dipartimento della Formazione sui problemi della Dislessia, la competenza sui problemi della nutrizione clinica e sui problemi della chirurgia estetica nel Dipartimento di Studi Biomedici ed il Centro di ricerche sulla memoria costituito presso il Dipartimento della Comunicazione. La salvaguardia e lo sviluppo di competenze in questi comparti sono stati assicurati anche negli ultimi tre anni (cioè dal 2010 ad oggi) allorchè (a motivo della crisi economica che ha pesantemente investito la Repubblica) l'Università di San Marino ha dovuto registrare una forte riduzione dei finanziamenti pubblici.

3.3 - Eventuali rilievi critici circa il supporto fornito dall'Università allo sviluppo economico e sociale della Repubblica potrebbero porre in rilievo lo scarso impegno dell'attività di ricerca e formazione verso alcuni temi quali il turismo e la finanza, piuttosto rilevanti nell'economia, nella cultura e nella storia recente della comunità sammarinese. Un commento su queste eventuali obiezioni trova fondamento nella cronaca recente della vita della Repubblica. E' stato difficile, in altre parole, affrontare i problemi, ad esempio di innovazione finanziaria, negli ultimi due-tre anni che hanno visto scatenarsi una sorta di bufera sul sistema finanziario sammarinese. In una prospettiva tuttavia di lungo periodo, soprattutto il Dipartimento di Studi Giuridici ed il Dipartimento di Economia e Tecnologia, oltre ad un impegno qualificato e rigoroso in programmi di formazione, potranno con l'attività di ricerca contribuire a riqualificare l'immagine del sistema finanziario del Paese. Per quanto riguarda il settore turistico sono in corso contatti con alcune Università europee ed americane per realizzare congiuntamente delle Scuole estive (*Summer Schools*) rivolte a studenti universitari (oltrechè a professionisti già operanti nel settore) su temi di Storia dell'arte medievale e rinascimentale e sulle Tecnologie di conservazione dei beni artistici e cultu-

rali. Investimenti in questa direzione sono incoraggiati anche dalla posizione geografica di San Marino che appare baricentrica rispetto ad importanti città d'arte come Arezzo, Firenze, Ravenna, Urbino ecc.

4. Alcuni elementi quantitativi

Sono di seguito forniti in sintesi alcuni dati sulle attività, sulla situazione organizzativa ed economica dell'Università di San Marino.

4.1 - La struttura organizzativa

L'Università dispone oggi di sei Dipartimenti:

- Dipartimento della Comunicazione
- Dipartimento di Economia e Tecnologia
- Dipartimento della Formazione
- Dipartimento di Studi Biomedici
- Dipartimento di Studi Giuridici che incorpora anche l'Istituto Giuridico Sammarinese
- Dipartimento di Studi Storici

I Dipartimenti costituiscono, allo stesso tempo, delle unità di ricerca e di didattica sul modello delle principali Università europee ed americane; tale modello di fatto adottato a San Marino alla fine del secolo scorso, ha anticipato la riforma italiana dell'Università che ha avuto compimento con la recente "Legge Gelmini" del 2010, con la quale sono scomparse le Facoltà e sono state concentrate nei Dipartimenti sia le attività di ricerca sia le attività didattiche.

I Dipartimenti inoltre costituiscono la struttura scientifica fondamentale e riferiscono direttamente al Rettore che si avvale della collaborazione di un **Senato Accademico**, organo attraverso il quale vengono maturate le principali decisioni e adottati i più importanti programmi relativi alla ricerca e alla didattica.

Il Senato Accademico stesso, istituito nel 2009 come organo di consulenza del Rettore, è costituito dai Responsabili dei vari Dipartimenti e dei Corsi di laurea e si riunisce mediamente ogni 3 mesi.

La linea amministrativa fa capo a tre diversi dirigenti titolari rispettivamente di:

- **Direzione Rettorato**
- **Servizi Giuridico-Legali**
- **Servizi Ingegneristici ed Informatici**.

Il corpo amministrativo dell'Università è costituito da dipendenti distribuiti nei seguenti livelli:

- 4°	livello	n. 1
- 6°	livello	n. 2
- 7°	livello	n. 9
- 8°	livello	n. 2
- 9°	livello	n. 6
- 10°	livello	n. 3
- contratto privatistico		n. 12

Una figura centrale nella struttura organizzativa e gestionale è quella dei **Coordinatori di Dipartimento** che hanno la responsabilità delle attività amministrative (bilancio, controllo di gestione, redazione dei manifesti e dei programmi didattici, attività promozionali ecc.) dei singoli Dipartimenti.

Vanno citati altresì, come parte importante della struttura funzionale dell'Università:

- l'**Istituto Giuridico Sammarinese,** caratterizzato da una propria autonomia organizzativa e scientifica disponendo di un autonomo Consiglio Scientifico;
- un **Laboratorio Prove Materiali** che costituisce una importante unità didattica del Corso di Laurea in Ingegneria Civile;
- un **Laboratorio di Modellistica** come Unità Didattica del Corso di Laurea in Disegno Industriale;
- una **Biblioteca Universitaria** all'interno della quale operano tre impiegate.

4.2 - L'offerta formativa

A tutt'oggi l'offerta formativa della nostra Università è costituita dai seguenti programmi:

Dottorato di Ricerca in Studi Storici

Il Dottorato di Ricerca in Studi Storici conferisce annualmente 8 borse di studio a studenti provenienti anche da altri paesi europei.

Mediamente ogni anno si presentano per poter essere iscritti al Dottorato di Ricerca dai 50 ai 60 candidati provenienti in buona parte dall'Italia ma spesso anche da altri paesi come Francia, Germania, Inghilterra, Brasile, Argentina, Spagna, Polonia, Bosnia-Herzegovina, Romania, Turchia, Stati Uniti, Messico, Cile, ecc.

Dottorato di Ricerca in Ingegneria Gestionale

Il Dottorato di Ricerca in Ingegneria Gestionale viene attivato ogni tre anni e prevede 6 borse di studio che vengono assegnate, come nel caso del Dottorato di Ricerca di Studi Storici, attraverso un pubblico concorso.

Anche questo Dottorato è riconosciuto dalla Repubblica Italiana e vi partecipano in qualità di docenti i più qualificati esponenti scientifici di questo settore operanti in Italia ed in Europa.

Corso di Laurea in Economia e Gestione delle Imprese

Il primo Corso di Laurea attivato nell'ambito del Dipartimento di Economia e Tecnologia è stato un Corso triennale in Economia e Gestione delle Imprese, per circa 10 anni svolto nell'ambito del Consorzio Nettuno, nato per sviluppare in Italia l'educazione degli adulti attraverso i metodi teledidattici.

Per poter conferire dei titoli finali che avessero valore legale anche in Italia (dato l'elevato numero di studenti italiani) è stato necessario realizzare il corso triennale in collaborazione con l'Università di Trieste, propostaci dallo stesso Consorzio Nettuno.

Abbiamo avuto in media circa 40 iscritti ogni anno fin quando, non avendo più i requisiti di docenza prescritti dalla recente "Legge Gelmini", l'Università di Trieste si è ritirata e non siamo riusciti a sostituirla con altra struttura riconosciuta formalmente dall'Italia. Tale Corso di Laurea triennale è oramai in via di esaurimento.

Corso di Laurea in Disegno Industriale

Anche in questo caso si tratta di una Corso di Laurea triennale realizzato in collaborazione con l'Università IUAV di Venezia ed è stato attivato nell'a.a. 2005/2006.

Abbiamo mediamente iscritto circa 100 matricole ogni anno a seguito di una selezione effettuata anche sulla base di un test d'ingresso.

Gli studenti provengono in particolare dalle province italiane contigue a San Marino, cui si aggiungono moltissimi provenienti dall'intera Emilia Romagna, Veneto e Marche.

Abbiamo finora laureato 190 giovani e, al 10 ottobre 2012, l'attuale popolazione degli studenti iscritti è la seguente:

- 350 studenti in corso e frequentanti
- 90 studenti che stanno per laurearsi nelle prossime due sessioni (novembre 2012 e febbraio 2013)
- 25 studenti fuori corso.

Per un totale di n. 465 iscritti.

Il Corso si è rivelato un autentico successo poiché offre concrete opportunità di impiego ai neo laureati soprattutto da parte delle piccole medie imprese le quali utilizzano le competenze dei giovani per incorporare nei prodotti valori estetici, culturali e simbolici.

Questo successo ci ha indotto (come già accennato) ad avviare da pochi giorni (2 ottobre 2012) anche il Corso di Laurea Magistrale che verrà realizzato sempre in collaborazione con l'Università IUAV di Venezia. L'avvio è stato realizzato con una classe di 32 matricole provenienti anche da altri Atenei.

Corso di Laurea in Ingegneria Civile

E' stato attivato nell'a.a. 2007/2008 e la motivazione di tale attivazione va ricercata nella circostanza che quattro province contigue a San Marino (PU, RN, FC, RA) non dispongono di un Corso di Laurea simile.

Finora sono stati laureati 25 elementi, mentre nelle prossime due sessioni avremo probabilmente altri 20 laureati. In totale oggi il Corso di Laurea ha circa 130 iscritti.

Il Corso in oggetto viene gestito in collaborazione con l'Università di Modena - Reggio Emilia.

Il minore numero di iscritti e laureati rispetto al Corso di Laurea in Disegno Industriale va evidentemente attribuito alla maggiore complessità tipica degli studi di Ingegneria.

Per avere un riferimento si tenga presente che l'Università di Padova ha mediamente non più di 65/70 matricole nel settore dell'Ingegneria civile.

Con l'anno accademico 2012-13 è stata avviata anche la Laurea magistrale in Ingegneria civile alla quale sono iscritti 15 studenti. In questo biennio di studi assume rilievo particolare la specializzazione nella gestione economico-organizzativa dei cantieri operativi.

Complessivamente gli studenti che frequentano oggi i nostri Corsi di Laurea sono 540 circa.

Corso di Laurea in Ingegneria Gestionale

Il Congresso di Stato nella sua seduta dell'8 maggio 2012 ha istituito con apposita delibera il Corso di Laurea in Ingegneria Gestionale che è nostra intenzione attivare sia nel ciclo triennale sia nel ciclo biennale specialistico (Laurea magistrale).

La decisione di avviare questa iniziativa corrisponde ad una delle più interessanti scelte strategiche proposte dall'Università e adottate dal Governo della Repubblica.

Ciò per i seguenti motivi:

- i corsi di Ingegneria Gestionale, riscuotono, da qualche anno, una forte attenzione da parte degli studenti e delle loro famiglie. Nelle maggiori sedi universitarie italiane si è assistito infatti nell'a.a. 2011/2012 ad un forte incremento delle matricole;
- gli Ingegneri che hanno seguito questo "*curriculum*" hanno buone opportunità di lavoro poiché spesso preferiti dalle imprese ai laureati in Economia. Si assiste dunque ad una migrazione dei giovani studenti dai Corsi di Economia a quelli di Ingegneria Gestionale;
- una larga parte della fascia adriatica non dispone di corsi di questo tipo; San Marino si colloca del resto all'interno di un territorio con forte presenza di piccole e medie imprese a cominciare dalla provincia di Pesaro-Urbino che complessivamente conta oltre quarantamila imprese industriali e di servizi.

Il Corso in esame che è appena partito con 25 matricole, verrà realizzato in collaborazione con il Dipartimento di Ingegneria Industriale della Università di Parma.

Master

Vengono di seguito indicati i Master da noi realizzati o in via di realizzazione nel presente nell'anno accademico 2012-2013 appena iniziato, unitamente alla loro durata ed al numero dei partecipanti (effettivo o stimato):

Dipartimento di Economia e Tecnologia:

- Master Internazionale in Strategia e Pianificazione delle Organizzazioni, degli Eventi e degli Impianti Sportivi, in collaborazione con l'Università di Parma, Facoltà di Economia
- Corso di alta cultura in *Marina Management*

Dipartimento della Comunicazione:

- Master in Comunicazione, Management e Nuovi Media

Dipartimento di Studi Giuridici:

- Master in Criminologia e Psichiatria Forense

Dipartimento di Studi Biomedici:

- Master di 1° e 2° livello in Sicurezza e Qualità dell'Alimentazione in Età Evolutiva
- Master di 2° livello in Medicina Estetica
- Master di 2° livello in Chirurgia Estetica
- Master di 1° livello in Riabilitazione dei Disordini Vascolari

(in fase di attivazione).

In sintesi, nel presente anno accademico 2012 - 2013 sono in svolgimento n.7 Master per un totale di 188 giornate di formazione rivolte a 131 allievi.

Dipartimento	Denominazione	Durata della Formazione	n. allievi	In collaborazione con	Ente Committente
D.E.T.	Master I Livello in Pianificazione e strategie delle attività sportive	53 gg	23 st-2 ud.	Università degli Studi di Parma	UNIRSM
DSG	Master I livello in Criminologia e Psichiatria Forense	30 gg	confermati ad oggi 26 su 33 preiscritti	Università degli Studi Carlo Bo Urbino	DSG
DB	Master II livello in Medicina Estetica	25 gg	17	Università La Sapienza e Università degli Studi di Perugia	
DB	Master II livello in Chirurgia Estetica	25 gg	16	Università La Sapienza e Università degli Studi di Perugia	
DB	Master I e II livello in Sicurezza e qualità dell'alimentazione in età evolutiva	1500 ore	11	Università degli Studi di Parma	
DB	Master I livello in Riabilitazione dei Disordini Vascolari			Università degli Studi di Ferrara e Università degli Studi di Chieti-Pescara	
DCOM	Master in Comunicazione, *Management* e Nuovi Media	14 gg (I anno)	I anno 19	Università degli Studi IUAV di Venezia	
	"	16 gg (II anno)	II anno 19	"	

Tavola 1 - Schema riassuntivo dei Master programmati nell'a.a. 2012-13

Corsi di Perfezionamento

Oltre ai Master sopramenzionati sono stati programmati, nel presente anno accademico 2012-13, corsi e seminari di perfezionamento, alcuni dei quali commissionati all'Università da organizzazioni esterne, che vengono elencati nella seguente Tavola 2.

Dipartimento	Denominazione	Durata della formazione	n. allievi	In collaborazione con	Ente Committente
D.E.T.	Corso Efficienza Energetica	8 gg	9	Collegio Geometri	Università di San Marino
D.E.T.	Calcolo delle strutture in muratura in zona sismica	30gg	30	Collegio Geometri	Università di San Marino
D.E.T.	Seminari 2013	7 gg		Collegio Geometri	Università di San Marino
Dip. Formazione	Corso disturbi apprendimento	30 gg per 160 ore di lezione frontale	31		
Dip. Formazione	Corso alta formazione teatro	500 ore	20	Università di Bologna Scienze della Formazione	
Dip. Formazione	*Summer School* teatro	5 gg per 50 ore	15		
Dip. Formazione	*Campus* Inglese	10 gg per 80 ore	16	Istituto IRIDE	
Dip. Formazione	*Campus* Informatica	7 gg per 56 ore	15	Istituto IRIDE	
Dip. Formazione	*Formacampus*	5gg per 25 ore	10	Anastasis Bologna	

Tavola 2 - Corsi e seminari di specializzazione nell'a.a. 2012-13 - 1ª parte

Dipartimento	Denominazione	Durata della formazione	n. allievi	In collaborazione con	Ente Committente
Dipartimento Formazione	EDA (*European Dyslexia Association) Summer School*)		Non disponibile		
Dipartimento Formazione	Corso di Alta formazione in Cultura d'Impresa e *Management* Aziendale		Non disponibile		
Dipartimenti Formazione e Comunicazione	Laboratorio di scrittura e della memoria	6 giornate per 12 ore	30	DCOM - Museo dell'Emigrante Scuola *Holden*	
Istituto Giuridico	Scuola di Specializzazione per le professioni di Avvocato, Notaio, Commercialista	42 gg	ad oggi preiscritti 17	Ordini Professionali	Università degli studi Carlo Bo Urbino

Tavola 2 - Corsi e seminari di specializzazione nell'a.a. 2012-13 - 2ª parte

4.3 - I Docenti

Per comprendere correttamente strutture e dimensioni del nostro Corpo docente occorre precisare che questo si divide in tre categorie:

a. **Personale docente strutturato** con contratto poliennale inserito nel nostro Ateneo in genere a seguito di un concorso pubblico. Questi docenti costituiscono il Corpo permanente della nostra attività di ricerca e di didattica. Essi non si limitano infatti a fare lezione nei vari corsi istituzionali, ma hanno anche la responsabilità di progetti di ricerca e sono spesso impegnati in attività organizzative interne ai vari Dipartimenti o a livello di Ateneo. Tra questo tipo di personale ovviamente vanno inclusi i responsabili dei Dipartimenti, oltre che quattro docenti sammarinesi che hanno superato un concorso di idoneità e che, in attesa della definizione di un organico dei docenti della nostra Università, sono formalmente dipendenti dalla Pubblica

Amministrazione. Va precisato inoltre che negli ultimi due anni abbiamo dovuto affrontare 10 concorsi per ricercatori con contratto triennale rinnovabile per far fronte alle richieste delle Università italiane che hanno con noi finora condotto i Corsi di Laurea secondo il paradigma del titolo congiunto. Questo nostro contributo è stato essenziale per poter attribuire un valore legale anche in Italia al titolo conseguito presso la nostra Università.
Questi 10 giovani ricercatori evidentemente sono compresi nel numero complessivo dei docenti strutturati.

b. **Personale docente con contratto di collaborazione annuale**: sono prevalentemente i docenti provenienti dalle Università italiane con le quali abbiamo congiuntamente attivato i Corsi di Laurea. Si tratta di docenti che svolgono, su base contrattuale, uno o due insegnamenti previsti dall'ordinamento didattico dei vari Corsi di Laurea.

c. **Docenti occasionali**: sono quelli che, in base ad un contratto che ha come contenuto una o poche giornate di docenza, sono impiegati nei vari Master, nei Corsi di specializzazione e spesso nei corsi che vengono effettuati su commessa di enti esterni.

d. Esiste infine una ulteriore categoria di giovani (tra cui diversi sammarinesi) che svolgono attività di **assistenza alla didattica**; si tratta di giovani laureati usciti dai nostri corsi che, su indicazione del docente titolare del Corso, svolgono prevalentemente attività di laboratorio ed esercitazioni. Hanno un compenso limitato e rappresentano la riserva dei nostri futuri docenti. Questo vale in particolare per il Corso di Laurea in Disegno Industriale.

In sintesi la maggior parte dei docenti sono occasionali (65% sul totale) e in termini numerici a questa categoria fanno seguito i docenti con contratto annuale quindi "non strutturati" a cui infine seguono i docenti "strutturati". Evidentemente questa struttura non è molto costosa ed è soprattutto molto flessibile. Nel complesso essa identifica uno stadio temporaneo ma necessario per la ulteriore maturazione di un corpo docente stabile che potrà essere completato soltanto nei prossimi anni.

Se si effettua una analisi comparativa con strutture analoghe, ad esempio italiane, anche numericamente la nostra struttura di docenza è sensibilmente inferiore.

Evidentemente nella nostra attività pesa in modo rilevante l'impegno nei Master e nei Corsi assimilati i quali, in genere, anche dal punto di vista economico, sono autosufficienti nel senso che vengono realizzati solo quando si raggiunge un equilibrio tra costi e ricavi derivanti dalle quote di partecipazione degli studenti.

4.4 - Elementi di costo

Sono forniti di seguito alcuni elementi estratti dai nostri bilanci degli ultimi anni.

Vale la pena osservare a riguardo che:

- i costi di struttura uniti ai costi degli investimenti superano i costi di didattica e di ricerca;
- i ricavi derivanti dalle rette pagate dagli studenti che partecipano alle nostre attività formative sono circa il 60% dei costi della stessa didattica e ricerca;
- si tratta di elementi che complessivamente comparati con la situazione media delle Università italiane indicano una nostra situazione nettamente favorevole. Infatti i nostri costi risultano essere inferiori di almeno 1/3 rispetto a quelli delle Università italiane.

Questa situazione può essere ulteriormente migliorata se ci impegniamo a "captare" una maggiore domanda cioè un numero maggiore di iscritti, cosa che potrebbe avvenire con l'avvio di altri Corsi di laurea la cui scelta richiede peraltro una attenta ponderazione.

Naturalmente per poter aumentare ancora gli studenti occorre disporre di spazi adeguati che nel nostro caso non sono stati ancora individuati.

Anno	2007	2008	2009	2010	2011 - 2012
Entrate per Didattica	**1.475.365,15**	**1.464.689,53**	**1.611.417,67**	**2.012.065,50**	**1.973.190,40**
Costi per Didattica e Ricerca	1.805.186,50	2.382.251,31	2.838.421,99	2.751.962,90	2.860.859,80
Costi di struttura	2.485.885,88	2.362.840,99	2.465.364,70	2.691.182,60	2.499.079,61
Costi per Fondi e Investimenti	297.155,10	449.168,74	314.675,00	267.354,74	177.301,64
Totale Costi	**4.588.227,48**	**5.194.261,04**	**5.618.461,69**	**5.710.500,24**	**5.537.241,05**

Tavola 3 - Alcuni dati di riferimento di tipo economico-gestionale dell'Ateneo sammarinese

5. Indicazioni di prospettiva

Nella seduta del 24 maggio 2012 il Consiglio Grande e Generale della Repubblica, partendo da un riferimento organico del Segretario alla Cultura ed alla Università Dr. Romeo Morri, ha sviluppato un approfondito dibattito sull'Università nel corso del quale è stata effettuata una valutazione degli obiettivi raggiunti dall'Ateneo negli ultimi anni; non è mancata una ricognizione piuttosto analitica sui suoi potenziali sviluppi. Il dibattito in questione si è concluso con un ordine del giorno approvato anche dalle forze di opposizione nel quale emerge un plauso sul lavoro svolto e si identifica l'Ateneo come strumento importante (*asset*) per la crescita economica e sociale del Paese. La lettura di questo documento del Parlamento della Repubblica ha certamente costituito un motivo di orgoglio per chi redige queste note e per i suoi colleghi e collaboratori ma, allo stesso tempo, ha generato alcune preoccupazioni derivanti da alcune esigenze di tipo economico-organizzativo che se non soddisfatte possono impedire l'auspicato sviluppo.

Nel piano che è stato sottoposto alla sessione di giugno 2012 al Con-

siglio grande e generale è prevista la realizzazione di un Corso di laurea magistrale in Economia e Finanza dei Paesi emergenti, un Corso di laurea triennale in *Web marketing*. Infine è stato previsto uno studio di fattibilità relativo ad un Corso di laurea in Medicina e Chirurgia. E' previsto il ricorso, per queste realizzazioni, ad ampie collaborazioni accademiche anche internazionali così da promuovere una progressiva internazionalizzazione dello stesso Ateneo. Queste realizzazioni potrebbero, alla fine del triennio programmatico, consentire il raddoppio del'attuale numero di studenti. Il traguardo è possibile ancorchè difficile ed altrettanto severe sono le condizioni che ne possono determinare il raggiungimento. Segnatamente per realizzare una elevata crescita l'Ateneo deve poter contare:
- nella realizzazione di strutture ed infrastrutture idonee (sedi didattiche e di ricerca, strutture di *living* per studenti e docenti, servizi di trasporto idonei, investimenti in attrezzature e macchine di laboratorio);
- nella revisione della sua struttura organizzativa e gestionale;
- nella definizione di un organico dei docenti e del loro stato giuridico;
- nella selezione e sviluppo di docenti anche sammarinesi capaci di ereditare e sviluppare una cultura scientifica ed accademica locale.

Si tratta, come è facilmente intuibile, di uno sforzo formidabile al quale non potranno sottrarsi tutte le istituzioni pubbliche e private della Repubblica.

ETTORE E ANDROMACA
EROI E DANNATI TRA OMERO E DANTE

CONFERENZA TENUTA AL "MESE DANTESCO" 2012

DI NICOLA RENZI
DOCENTE DI LATINO E GRECO AL LICEO CLASSICO

A Gabriele Gasperoni, per il rispetto e la passione con cui parla di Dante.

"Certains auteurs, parlant de leurs ouvrages, disent: «Mon livre, mon commentaire, mon histoire, etc…». Ils sentent leurs bourgeois qui ont pignon sur rue, et toujours un «chez moi» à la bouche. Ils feraient mieux de dire: «notre livre, notre commentaire, notre histoire, etc…» vu que d'ordinaire il y a plus en cela du bien d'autrui que du leur."
Pascal

Quel che segue è la rielaborazione scritta -quasi una *cronica*- di una pubblica conferenza da me tenuta nell'ambito del Mese Dantesco 2012, organizzato dal Comitato di San Marino dell'Associazione Dante Alighieri.

Più che un saggio di critica testuale, per il quale servirebbero apparati ermeneutici ed esegetici ai quali in questa sede non è opportuno attingere, vorrei dare conto di una riflessione e di una appassionata lettura, che ha spinto l'antichista -il sottoscritto- a cimentarsi infinite volte con i testi omerici, traendone continuamente spunti e sfumature proteiformi e spero vivide.

Accanto al *coté* storico e storiografico, quello estetico, fino a quello metrico, per non dire di quello linguistico. Ma la magia più eclatante, chiara come il giorno che scoppia, è il rapporto diretto tra l'uomo che legge, quello

che ha scritto e quello -ancora- che continua ad agire, ogni volta che viene letto. Qui entra in gioco Dante! Se colui che agisce, infatti, nel nostro caso è Ettore, il celeberrimo eroe troiano, colui che scrive -e che talora legge- è, ora Omero, ora Dante, ma potrebbe essere anche Foscolo, o ciascuno di noi lettori moderni. Così il ritratto di Ettore ci arriva screziato in mille sfumature, tanto che non è ozioso chiedersi: quale Ettore conosceremmo se di lui non avessero scritto Omero, Aristotele, Virgilio, Dante, Foscolo… Questo è l'eterno potere del mito, di qualcosa che per sua stessa natura è ancestrale ed archetipico; qualcosa che sembra imperituro e duro come un diamante, ma che talora - quando giunge alle mani ed alle penne di menti sublimi -, sa essere dolce e plasmabile come la creta.

E se è vero che siamo nani sulle spalle dei giganti, è anche vero che i giganti mantengono inalterata la robustezza delle loro spalle, ma i nani mutano, ad ogni generazione, l'acume della propria vista. Può capitare così - ed è il nostro caso - che anche un intellettuale del calibro di Dante, per i capricci della storia, si trovi a non riuscire a traguardare fino nel profondo un personaggio ricco e complesso come Ettore. I rivolgimenti che portarono all'oscuramento di quello che è stato definito con una formula fortunata *l'Empire grec-romain*, fecero sì anche che dal sostanziale bilinguismo -greco e romano, appunto- cui erano approdate le *élites* di Roma, si giungesse, durante un percorso di svariati secoli, al pressoché totale oblio del greco nel mondo occidentale.

Conseguenza *particulare* di ciò, fu che tutta la produzione in questa lingua subì un grande stallo nelle possibilità di percezione e ricezione da parte degli intellettuali, finanche da parte di quelli del Trecento. Dante, al quale si deve senza dubbio la più impressionante e ricca "enciclopedia" dei saperi medioevali, non attinse le proprie conoscenze dalla fonte greca, ma da traduzioni e mediazioni, svolte ora dalla tomistica, ora da autori latini, ora da florilegi e raccolte -commenti e traduzioni- di testi greci.

Ecco allora che di Ettore, Dante non conosce che brevi accenni, ben lungi dalla complessità e dal profondo patetismo della narrazione omerica; ma da questi stringati *flash*, il sommo poeta, con la genialità che gli è consueta, riesce a ricostruire i contorni di un Ettore, certamente meno profondo rispetto a quello omerico, ma intatto nella sua statuaria esemplarità. Dante,

ad esempio, coglie immediatamente la rilevanza del personaggio -le sue potenzialità simboliche-, quando legge nell'*Etica Nicomachea*, non solo che Omero aveva plasmato il personaggio di Ettore, ma anche che egli «*valde erat bonus, neque videbatur viri mortalis puer exsistere, sed Dei*», il dotto fiorentino metabolizza velocemente il concetto, fino a reimpiegarlo, attualizzato, nella vivida descrizione di Beatrice; la quale, nella *Vita Nuova* così è effigiata: «*certo di lei si potea dire quella parola del poeta Omero: "Ella non parea figliuola d'uomo mortale, ma di deo"*». E nel *Monarchia* troviamo: «*quem [scil. Ettore] prae omnibus Homerus glorificat, ut refert Phylosophus in hiis quae de moribus fugiendis ad Nicomacum*».

Dante conobbe senza dubbio anche l'Ettore Virgiliano; da qui, dall'*Eneide*, il fiorentino trasse l'aurea di maestà, della quale Virgilio aveva circonfuso il campione troiano, colui la cui ombra era apparsa nel momento cruciale della caduta di Ilio, ad Enea, per incitarlo, dopo avergli affidato i Penati della città, a far divenire la «*gens Hectorea*» *gens Romana*. Da qui ancora l'ipostasi del buon reggitore dello Stato, che Dante deve avere pensato e ripensato, tanto da definire, in un'*Epistola*, Enrico VII «*Hectoreus pastor*».

Per il resto non deve stupire troppo la monodimensionalità di Ettore nella riflessione dantesca, e neppure il fatto che nella *Commedia* gli siano riferiti accenni sfuggenti, come la svelta designazione geografica di *Paradiso*, VI, 68: «*là dov'Ettore si cuba*», o il rapido «*Ettòr ed Enea*», ad indicare i discendenti di Elettra nel castello degli spiriti magni (*Inferno*, IV, 122). Non deve stupire tutto ciò -dicevo-, ma dovrebbe stupire semmai il contrario: il fatto cioè che da accenni così cursori, Dante sia riuscito ad indovinare i contorni di un personaggio sfuggente, il suo grande carisma, e addirittura la rilevanza di moduli linguistici, prontamente riadattati ad uno dei suoi personaggi chiave: Beatrice.

Fortunatamente, grazie all'inesauribile lavorio degli "*amanti del logos*", noi moderni possiamo accedere oggi a ciò la cui inattingibilità deve aver causato -allora- più di qualche rammarico a Dante: possiamo cioè risalire fino alla penna che per prima ha disegnato il volto di Ettore.

In questa sede voglio riportare alla memoria uno degli episodi più intensi di tutta l'Iliade, che ha per protagonista appunto Ettore (VI, vv. 392-502. Per comodità editoriale citerò i versi di principale interesse nella tra-

duzione italiana di G. Paduano, *Il racconto della Letteratura Greca*, Bologna 1991, vol. I). Un episodio, che, con la sua forza, basterebbe da solo a spiegare il senso del tragico e la nascita stessa della tragedia, tutto imbastito, come è, su contrasti ed opposizioni, tra ciò che si vorrebbe e ciò che si dovrebbe. Un episodio, in fondo, tanto straordinario, perché ha per protagonista una famiglia: un uomo, una donna ed un figlio ancora in tenerissima età.

La scena si svolge in un luogo che evoca la vertigine ed insieme lo stesso senso di contrasto, che pervade -come dicevo- l'intero episodio: le porte Scee. Luogo chiave della cinta muraria di Ilio, esse sarebbero, in tempo di pace, un *locus amoenus*, dal quale osservare placidi la piana della città; ma in tempo di guerra le porte dovevano evocare l'angoscia ed il disperato anelito alla resistenza ed allo stesso tempo erano il luogo dal quale si potevano osservare attoniti i destini dei campioni dei due schieramenti, intenti in una lotta senza tregua.

Alle porte Scee si incontrano Ettore e la moglie Andromaca, accompagnata da un'ancella, con in braccio il «*tenero*» Astianatte, «*bello come una stella*». Subito Omero ci presenta il momento dell'incontro con una sorta di *carrello* su Ettore, la cui statuarietà -non dimentichiamo che l'eroe troiano è, come dirà poi Omero, acconciato in tenuta marziale- si staglia sulla scena, incrinata solo da un impercettibile sorriso («*L'eroe sorrise in silenzio vedendo il bambino*»). Questo singolo verso basterebbe ad esplicitare la complessità del carattere e dello stato d'animo del grande eroe: davanti al figlio, per un momento, il mondo della guerra ed i doveri regali si squarciano; un sorriso paterno denuncia la tenerezza e l'affetto verso la famiglia. Un sorriso silente: composto, tanto da non incrinare l'aspetto marziale, e controllato dell'eroe: quante cose avrebbe voluto dire Ettore -forse gridare- se solo avesse potuto!

A fare il paio a questo, come in un dittico, il verso seguente: «*ma Andromaca gli fu accanto, versando lacrime*». Omero costringe immediatamente i due protagonisti ad affrontarsi, nella dicotomia insanabile dei loro atteggiamenti: al sorriso ieratico, partecipe e composto di Ettore, fa il paio il pianto incontrollato di Andromaca. D'altra parte ella ha pieni motivi per disperarsi, come le fa dire l'autore -anche per incrementare sapientemente il patetismo del brano-: Andromaca ha già subito infiniti lutti, per mano di colui che da lì a poco avrebbe mandato all'Orco anche l'amato Ettore:

il padre, ed i nobili suoi sette fratelli erano stati già sterminati da Achille. Ettore insomma è per lei, ora: «*padre… e madre… fratello… e meraviglioso compagno*».

Andromaca, vedendo impossibile convincere Ettore a desistere dalla lotta con le sole armi della compassione e dei sentimenti dettati dall'interesse personale, escogita uno dei mezzi, cui solo le donne profondamente innamorate e scaltre, nella letteratura greca, potrebbero mai aspirare: cerca di convincere il marito con la tattica. Ancora una volta i due mondi contrapposti, quello maschile e quello femminile, sembrano per un attimo scambiarsi e penetrarsi: Andromaca detta la strategia bellica al marito: «*Raduna i tuoi uomini al fico selvatico…*», prova ad argomentare.

Ettore però è irremovibile e chiarisce irrevocabilmente il suo punto di vista: «*A tutto questo io penso, donna, ma terribilmente mi vergognerei di fronte ai Troiani ed alle Troiane dai lunghi pepli se come un vile mi tenessi lontano dalla battaglia*». Ecco la chiave morale secondo la quale interpretare l'eroe omerico: la vergogna! Non il rossore per essere stato colto in fallo, o la scottatura di una *gaffe*, ma il senso concreto del ruolo che si ricopre e di tutti i doveri da esso imposti; ai quali non è neppure immaginabile sottrarsi, nemmeno se nell'assolverli si dovesse incappare nella morte. Una morte che Ettore presagisce, e, -oserei dire ossimoricamente- vive. («*Lo so bene dentro al mio animo ed al mio cuore: verrà un giorno che perirà la sacra città di Troia…*»).

Dopo aver mostrato Ettore così irremovibile e pronto ad affrontare la battaglia ed il destino, Omero carica il suo personaggio di una spinta ulteriore, di una nuova dimensione, che, confliggendo irrimediabilmente con la prima, ne sostanzia la statuarietà e l'eroicità: «*Così disse lo splendido Ettore e tese le braccia a suo figlio, ma il bambino piegò la testa gridando nel seno della nutrice, terrorizzato dalla vista del padre…*».

Il piccolo Astianatte non riconosce il padre: è la panoplia, della quale Ettore è rivestito, e specialmente l'elmo, a provocarne il pianto. Principe, padre, marito, guerriero… chi, cosa è Ettore? Come ricoprire tutti questi ruoli in una sola vita? In quel momento terribile e denso, Ettore ferma per un istante lo scorrere impetuoso della sua vita e dei suoi doveri e compie un atto tanto semplice quanto naturale: «*e dalla testa si tolse subito l'elmo*

lo splendido Ettore, e lo depose, rilucente, sopra la terra: baciò suo figlio e lo palleggiò tra le braccia»: per un solo istante egli non è principe, non è eroe, non è soldato: è solo un uomo che stringe suo figlio.

Prima che Ettore compisse questo gesto, anche Andromaca aveva concorso alla creazione di quel momento: davanti allo spavento di Astianatte per l'elmo di Ettore, «*Sorrisero allora il padre e la nobile madre*»: un piccolo barlume di umanità, nell'incombere della tragedia. Infine Omero fa rivolgere ad Ettore un'accorata preghiera agli dei, affinché ad Astianatte potesse toccare la stessa sua sorte, cioè di distinguersi tra tutti i Troiani per forza e sapienza, ed affinché un giorno potesse regnare su Ilio. Amara e vana speranza, più rituale che concreta forse, che ci mostra l'eroe quasi spaesato: dopo aver affermato -solo qualche verso prima- di presagire la sventura e la caduta di Troia, ora Ettore supplica gli dei di concedere al figlio ciò che lui non potrà mai avere, e che -l'eroe lo sa benissimo- neppure al figlio toccherà mai in sorte. Speranza ancora più amara, se confrontata con la morte atroce che avrebbe atteso Astianatte -narrata nella *Parva Ilias*-, scaraventato dalle mura troiane, su istigazione di Odisseo.

Ora per Ettore è il momento di andare. Rincalza l'elmo e si rivolge come per l'ultimo saluto al figlio ed alla moglie, alla quale consegna Astianatte: «*Così detto, diede suo figlio in braccio alla sposa ed essa lo accolse sul petto fragrante, e sorrideva in mezzo alle lacrime…*». Come Ettore ha avuto il suo intensissimo istante di umanità, così Andromaca -alla faccia della misoginia della letteratura greca e dei femminismi di ogni tempo- ha, pieno ed altrettanto denso- il suo momento di eroismo: ella infatti «*…sorrideva in mezzo alle lacrime*».

All'inizio del brano, al cospetto di Ettore, Andromaca, preda dei suoi sentimenti e dei suoi desideri, aveva saputo "solamente" piangere. Ora a quel pianto, nell'estremo momento del saluto, ha saputo unire anche il sorriso, certo lo stesso sorriso con il quale Ettore nell'*incipit* aveva tentato di rassicurare lei ed il figlio. Ettore e Andromaca non sono più solamente un uomo ed una donna, un padre ed una madre, sono ormai due eroi: gli eredi al trono di Ilio, per la quale bisogna saper ridere e piangere ed anche morire.

Molte altre deduzioni e commenti meriterebbe questo densissimo testo omerico, in quanto ho rilevato, però, si cela l'aspetto di soggettività e di "*novità*", che con molta modestia ho cercato di far risultare con queste poche righe. Nel riso e nel pianto, alterni o combinati, Omero ha saputo distillare l'essenza stessa dell'uomo e della donna di ogni tempo.

La reazione dei due eroi -che anche Andromaca merita questo appellativo!-, davanti alla tragedia dei loro ruoli, dei loro desideri e delle loro aspettative, racchiude il lato più classico dell'opera omerica: quel *cotè* imperituro ed esemplare, al quale non solo gli autori di ogni tempo hanno attinto per narrare situazioni simili a quelle dei due eroi; ma al quale anche gli uomini e le donne di ogni epoca possono rivolgersi, per lenire i dolori di tragedie simili o diverse, e per trovare degna ispirazione a fronteggiare con la più alta dignità i colpi sferzanti ed aspri della sorte.

San Marino, 8 Novembre 2012
Sala Alberoni della Biblioteca di Stato

NÈ PAESI NÈ PIAZZE

DI GILBERTO ROSSINI
INGEGNERE, GIÀ DIRETTORE DELL'UFFICIO
DI PROGETTAZIONE DELLO STATO

Una lettura dell'esistente

Sono trascorsi poco meno di settant'anni dal Paese nel quale abbiamo vissuto, in un territorio che era simile ad una foglia di edera. Dal suo centro scendevano fossi e diramazioni fino alle vallate dei fiumi, sorgenti dagli Appennini della Romagna, nella Repubblica Italiana appena formata. È passata una vita intera e in questo lungo periodo, credo si possa dire, non sono più nate piazze. Nonostante le case abbiano coperto quasi tutto il territorio, superato di gran lunga il numero degli striminziti nuclei familiari e siano enormemente più grandi le superfici da essi abitate, ce n'è, di case, un numero esorbitante; nonostante l'aumento della popolazione e delle famiglie, le piazze non sono più nate. Nemmeno lo sono aggregazioni urbane che possano essere definite con un nome. Non si sa, e nemmeno se ne è sentito il bisogno da parte della nostra dirigenza politica e amministrativa di saperlo, il numero complessivo delle abitazioni e la superficie abitata per persona, si è anzi coscientemente voluto oscurare l'aumento continuo e sproporzionato della cementificazione del piccolissimo territorio e la dilapidazione della sua ricchezza ambientale ed economica. Solo una conoscenza certa potrebbe consentire infatti un uso diverso di questi beni comuni e scarsi. Non è questo però il tema del presente lavoro che invece consiste, con la premessa del precedente "Le piazze degli anni '40" scritto per l'edizione 2010 di questo annuario, nella lettura dell'attuale aggregato urbano indiscriminatamente esteso su tutto il territorio della Repubblica. Lo studio

potrebbe essere completato da "Elementi costitutivi del territorio" che illustra il piano paesaggistico che accompagnava la Legge Quadro per la Tutela dell'ambiente e la salvaguardia del paesaggio, della vegetazione e della flora del 16/11/1995, alla stesura della quale avevo contribuito, pubblicato in ArcSM, n°3 e 4.

Nell'ultimo periodo della nostra storia i nuovi spazi urbani più simili a piazze, sono quelli a lato della superstrada immediatamente a monte del confine di Stato. Le tre piazze, Tini, Enriquez e dei Centomila, comunicanti tra loro sono le sole risposte in circa 30 anni, che la nostra Repubblica ha saputo dare all'aggregato urbano più popolato e, dopo Città, più importante del dopoguerra. Questo sistema di coordinamento avrebbe dovuto essere il centro di Dogana dove erano sorte molteplici attività commerciali, banche, istituti finanziari, teatro, centro sociale, ufficio postale, gendarmeria, residenze e chiesa. Purtroppo però erano sorte spontaneamente nel triangolo più ristretto del territorio, compresso fra il confine e l'autostrada, tagliato da tutta la zona della sua espansione a valle, con la sola logica del turismo e della banca, consolidata dalla miopia politica con l'inserimento di funzioni pubbliche. La prima piazza si è duplicata nella seconda, che per un certo periodo ha ospitato un asfittico mercatino e, a metà degli anni '90, è stata affiancata dalla terza che, ironicamente, ha preso il nome di Piazza dei Centomila, in ricordo degli sfollati sul territorio neutrale della Repubblica dell'ultimo periodo della guerra, e non è quasi frequentata da nessuno. Questa è stata il solo povero frutto dell'intervento urbanistico in ritardo, che avrebbe dovuto collegare e unire in un centro unico, le tre piazze.

In relazione alle piazze e all'aumento della popolazione sono molte invece le chiese costruite in questo periodo: in ordine di tempo, a Chiesanuova, fra il "ghetto" e la piazza realizzata negli anni del Fascio, a Gualdicciolo, Cà Rigo, Dogana, a Torraccia all'inizio degli anni '60, a Fiorentino "di sopra", dopo l'abbattimento della vecchia chiesa parrocchiale, a Domagnano ed infine, dedicata ai santi Pietro, Marino e Leone, a Murata. In questa, fatto straordinario e involontariamente programmatico, fu trasferita la sede della parrocchia della Pieve che, per molti secoli, si era identificata con la chiesa costruita dal Santo. Di fronte ad esse il tradizionale sagrato, la piazza che prolungava all'esterno dell'edificio la funzione aggregatrice della comunità religiosa, diventava sempre più solamente un parcheggio. Negli anni '60 fu-

rono ricostruiti anche i santuari della Madonna della Consolazione, distrutto nel '44 dal conflitto bellico e diventato in seguito sede parrocchiale, e del Cuore Immacolato di Maria a Valdragone, testimoni entrambi della profonda divaricazione fra la sofferta e profonda ricerca espressiva e religiosa, il primo, e la tradizionale manifestazione del sentimento religioso, il secondo. Negli anni '80, sempre a Valdragone, fu costruito anche il nuovo edificio conventuale delle Clarisse che sostituiva quello costruito nel Centro Storico nel XVII secolo, inadeguato per le eccessive dimensioni e l'assenza di impianti, destinato a sede centrale della istituenda università.

La definitiva separazione degli edifici religiosi, e conseguentemente della pratica religiosa della popolazione, dalle piazze ed infine dal centro storico suggerisce una riflessione non banale sull'importante relazione fra il fenomeno religioso, "la parte forse più importante dell'inventario psichico" (*S. Freud, "L'avvenire di una illusione"*), e la conformazione urbanistica di un territorio, conseguente alla trasformazione dell'economia e delle scelte politiche. In questo periodo la pratica etica e religiosa è diventata infatti per gran parte della popolazione solo un comportamento della persona, non della comunità sociale. Nelle sue espressioni architettoniche più distanti, la Chiesa del Borgo e il Santuario di Valdragone, si possono leggere le diversità più importanti dell'espressione religiosa del nostro tempo: in una le intuizioni di Don Milani, di Padre Turoldo e del Concilio di Papa Giovanni e nell'altra la fede di Mediugorije e di Padre Pio. Queste espressioni religiose, o quelle laiche che le hanno sostituite, hanno trasformato l'identità etica e culturale della nostra popolazione, hanno influenzato e influiscono a loro volta sull'economia e sulla politica e, per quanto riguarda il nostro tema, hanno influito anche sulla conformazione antropica del nostro territorio.

Poiché cause ed effetti si rincorrono in un circolo, o meglio lungo una spirale che ha come asse lo scorrere del tempo, è difficile distinguere le cause che hanno dato origine a questa conformazione in atto: fra esse c'è stato indubbiamente l'abbandono dei centri storici, abitati fino alla metà del secolo scorso. La Città e il Borgo, che all'inizio della storia s'era chiamato Mercatale, e i paesi che avevano preso il nome dai castelli, erano i luoghi delle comunità, piccoli centri di aggregazione di ogni manifestazione umana, residenza, religione, lavoro, sport, cultura, commercio. Oggi Città, quasi totalmente abbandonata dalla residenza, anche se è rimasta il centro "rap-

presentativo" del Consiglio e del Governo ed ha mantenuto, forse per poco tempo, estenuate attività culturali e scolastiche, è diventata soprattutto un mercato turistico. Tribunale e gran parte dell'amministrazione pubblica che la connotavano sono già stati dispersi a caso nelle più varie aree del territorio. A Borgo, ancora sede di modesti mercati sulla piazza e sotto i portici, sono scomparsi l'artigianato e gran parte della residenza, non c'è più la grande varietà delle professioni, il confronto delle età e delle generazioni, l'occasione di incontro fra le persone. Poiché tutti i nostri paesi, compresi Città e Borgo, erano molto piccoli ed avevano piazze di dimensioni adatte alla loro popolazione, nessuno ha potuto mantenere il proprio tradizionale compito di aggregazione per una popolazione più numerosa, con maggiori esigenze e disponibilità economiche. In essi non c'era mai stata una piazza simile a quelle delle città italiane, anche relativamente piccole come a Rimini e a Pesaro, che potevano mantenere il loro ruolo e continuare ad attrarre le loro periferie e la loro naturale espansione.

Le città, anche quelle diventate molto grandi, restavano distinguibili dalla campagna, mantenevano i loro caratteri, i loro storici monumenti; in qualche modo la forma più recente si articolava attorno all'antica, e ne manteneva l'identità e la storia. Da noi tutto ciò non è avvenuto. Il centro antico, costituito dalla Città e dal Borgo, non è affatto diventato il centro del territorio, e tanto meno dell'ammasso informe, senza soluzioni di continuità, sorto confusamente in pochi decenni ai lati della strada fra Rimini e San Marino. Non credo che la popolazione che per secoli ha costituito la comunità e lo Stato, abbia coscienza della perdita della forma della propria casa comune. Penso però che per lo meno in parte dei sammarinesi più avanti negli anni, sia presente il sentimento della perdita, la sensazione di una specie di vuoto, dell'incapacità di rappresentarsi il proprio territorio, fatto di case, di strade e natura. Per i più giovani che non hanno mai abitato e nemmeno direttamente conoscono le straordinarie città italiane che mantengono la loro forte identità nonostante la crescita e le secolari trasformazioni, forse quel vuoto non si è mai creato. Ad impedire che il probabile sentimento di perdita diventi cosciente non è solo l'età, ma soprattutto l'assenza di una scuola che insegni la storia delle città e della loro forma, che ne descriva l'organizzazione sociale, economica e istituzionale nel corso dei secoli. Un visitatore di Roma odierna, "salvo poche interruzioni vedrà quasi immutate le mura aureliane

e in alcuni luoghi potrà trovare tratti delle mura serviane portate alla luce dagli scavi. Se ne saprà abbastanza, potrà tracciare sulla pianta della città l'intero percorso di tali mura e il perimetro della Roma quadrata. Nell'ambito psichico di ognuno, la conservazione del passato è la regola più che sorprendente eccezione" (*idem c.s.*). Nella scuola superiore che ha il compito di contribuire alla costruzione dell'identità del cittadino, tale disciplina del ricordo non dovrebbe mancare; tanto più che, a differenza delle altre storie, disporrebbe della base materiale sulla quale vive ciascuno da consultare e verificare. La nostra identità di sammarinesi inoltre, che similmente ad ogni altra si basa sulla comune cultura, è maggiormente in pericolo rispetto a quella di altre popolazioni europee; essa infatti, che vive sulla base della cultura italiana, esiste solo per le variazioni, le differenze, gli scarti rispetto a quella, determinati dalla nostra specifica storia e dal nostro artificiale confine, non ha lingua né un distinto territorio.

Il sentimento della perdita, di cui si è detto sopra, non è però completamente assente; mi sembra anzi che si ravvisi ad esempio nella partecipazione popolare alla festa del Santo, il 3 Settembre, partecipazione diversa da ogni altra. Questa affermazione intuitiva è suggerita dal ricordo delle feste di quando ero ragazzo e dalla loro somiglianza con questa che vedo nella stessa luce da diversi anni. La Città ritorna ad essere, eccezionalmente, solo sammarinese; non lo è per altre feste ed occasioni, (forse, potrebbe esserlo per il Festival dei giovani saperi, nato da qualche anno). Non hanno certamente una simile partecipazione gli ingressi semestrali dei nuovi Reggenti, le poche e povere manifestazioni politiche, le ricorrenze turistiche o sportive. Diversamente da queste occasioni che in generale si localizzano sul Pianello di fronte al Palazzo Pubblico, una delle immagini più ricorrenti e note, la festa di San Marino, si svolge sullo Stradone; non solo perché il Pianello è molto più piccolo, delimitato da muri sui quattro lati e accessibile solo da due strette contrade. Fuori da ogni ipoteca politica, lo Stradone unisce il Centro Storico, quasi disabitato per il recente sviluppo urbano, con le vie abitate, i borghi di Murata, Santa Mustiola e Montalbo e, con la funivia, il Borgo Maggiore. La strada principale della Città e del territorio diventa piazza ed acquista pienamente il suo ruolo aggregativo. Vi si ritrova una massa di persone che non hanno mai avuto nel passato e non hanno in nessun altro giorno dell'anno un luogo comune dove potersi incontrare, gente di tutte le

età e specialmente giovani, famiglie di ragazzi e bambini. La precarietà del luogo per un giorno scompare e, con l'uso pedonale per un pomeriggio e una sera, in un certo senso la città si ricompone. Ci sono però le bancarelle, la Banda Militare e la Tombola, un pigia-pigia, una confusione da non dire; c'è il salutarsi, l'incontrarsi; il riconoscersi e il ritrovarsi dopo anni, con gli amici e i compagni, da Chiesanuova a Dogana. C'è come un desiderio, non conosciuto e inesaudito per tutto l'anno, un desiderio quasi patologico di incontri, di centro, di propria vita associata.

I caratteri dell'aggregato urbano esistente, lo svuotamento delle residenze e delle funzioni dei centri storici e la privatizzazione della religione, rilevano dunque una perdita, definitiva e incosciente. Ogni perdita è infatti relativa ad una realtà precedente, a valori sperimentati e vissuti. Per gran parte dei sammarinesi, che non hanno una "cultura della città", anche se sono attenti ai problemi della comunità, dello Stato e della realtà nella quale vivono, questi valori non sono più presenti o lo sono solo intellettualmente. Essi vedono invece, anche se non hanno occasione di sottoporli alla propria coscienza, i caratteri dell'esistente. Di questi è dunque opportuno dare una descrizione sintetica, trasferire la loro percezione in parole e in concetti, far cogliere una rappresentazione di insieme sulla quale possano esercitare una riflessione critica. A quanto è venuto a mancare, sperando di averne colto gli elementi più importanti, è infatti complementare ciò che esiste: il territorio e la "città" di oggi. È questo che bisogna conoscere: l'aggregato urbanizzato sull'intero territorio, sfornato da una crescita abnorme ed incontrollata. A questa entità è difficile dare un nome: non si può dire città perché non ha limiti né forma, non si può parlare nemmeno di urbanizzazione perché gli elementi che la costituiscono non sono coordinati fra loro, non hanno relazione con l'ambiente naturale e la conformazione del terreno, non hanno alcun legame se non quello dell'uso parassitario delle strade e delle strutture pubbliche preesistenti fra i Castelli e i nuclei abitati. La crescita, soprattutto delle abitazioni, non progettata né controllata, ha portato, per una popolazione di circa 30.000 residenti a più di 8.000 appartamenti vuoti, in un territorio di 61 kmq (*AAVV. Sviluppo del territorio e strumenti urbanistici, AIEP 1999*). Forse aggregato urbanizzato è il nome più adeguato per dare l'idea di un ammasso di costruzioni e di funzioni senza limiti né forma.

Impostazione di una analisi

Per una semplificata visione d'insieme, si potrebbe scomporre e analizzare questo aggregato secondo alcune sue componenti: 1- Aggregazioni genericamente urbane, 2- Aree industriali, 3- Strutture commerciali del passato, 4- Servizi pubblici, 5- Parchi.

1. La più importante delle aggregazioni urbane è costituita dalle costruzioni, dalle strade e vie che si diramano ai lati della superstrada, poste sul dosso centrale del territorio che sale fino alle rocce scoscese del monte e ingloba i vecchi nuclei, più o meno grandi, che hanno perso quasi completamente le loro funzioni. Falciano, Dogana, Serravalle, Domagnano, Cailungo, Borgo Maggiore non sono più distinguibili in questo ammasso ininterrotto e senza confini che si è impiantato nella campagna e nelle zone naturali del territorio. È in questa confusione, in questa commistione fra la costruzione informe del nuovo e la bellezza antica della città e della natura che purtroppo oggi si caratterizzano, diversamente dagli altri paesi europei che questa bellezza hanno conservato e rispettato, gran parte delle regioni dell'Italia. È ormai impossibile, diceva Campos Venuti, l'urbanista inascoltato che anche a noi aveva dato utili consigli, vedere, viaggiando in treno o in auto, campagne, pianure, colline e vallate belle pulite senza case, opifici e magazzini, presenze che riposano e rasserenano in Francia e Spagna o in Germania, nei Paesi nordici o in Gran Bretagna. Nel nostro "Paese" c'è però fortunatamente una frattura naturale, quella della Rupe, che divide, almeno fino ad oggi, in due parti il territorio e l'ammasso di costruzioni, il suo corpo operante dalla sua testa istituzionale e amministrativa. La discontinuità, netta e consistente, è tenuta insieme dal cordone ombelicale della funivia e dalle due strade, la Panoramica e la via Piana, a metà costa del Monte. Ai lati di questa aggregazione centrale, lungo il tratto inferiore dei torrenti San Marino e Marano che scendono dal territorio sammarinese alla pianura e ne segnano i confini, si sono formati negli anni '70 due conformazioni importanti, affiancate ai vecchi nuclei di Acquaviva e Faetano, con funzioni produttiva e residenziale. Infine, distinte da queste aggregazioni genericamente lineari, esistono le conformazioni costruite attorno ai castelli più interni del territorio, Fiorentino Montegiardino e Chiesanuova ancora separati dal resto

dell'urbanizzazione, caratterizzate dal nucleo antico circondato da una ragionevole espansione residenziale.

2. Il carattere dominante di questa estesa aggregazione complessiva è la confusione di funzioni specifiche, residenziali, produttive, commerciali ed altre ancora, che si mescolano l'una con l'altra e tutte nell'ammasso di costruzioni, vie e strade tenute insieme dalla superstrada. Le aree industriali e artigianali, previste a metà degli anni '70, che avrebbero dovuto sorgere in numero molto limitato nelle parti più adatte del territorio per la conformazione naturale, per la rete stradale esistente e di progetto e l'accessibilità dall'abitato, a causa di una incredibile vocazione localistica, si sono moltiplicate a dismisura, scelte per la distanza minima fra la cucina di casa e il lavoro. Conseguentemente non hanno avuto delimitazioni e si sono disperse senza alcuna discontinuità nelle zone residenziali o in zone impervie con invenzioni autoctone di edifici produttivi distinti per proprietà e produzione, sovrapposti su più piani. Le aree residenziali non sono, come avrebbero potuto essere se progettate, piccoli organismi elementari; non hanno piazze né luoghi di incontro, negozi di prima necessità, percorsi pedonali e carrabili distinti. Ad un esame più attento si può constatare comunque una discontinuità fra l'espansione, in qualche misura controllata fino ai primi anni '80 e quella successiva, conseguente alla capitalizzazione della costruzione edilizia. Mentre le costruzioni della prima sono fondate sul rapporto fra proprietari e costruttori, le seconde lo sono fra imprenditori e acquirenti; il prodotto non è più una casa da abitare, ma una merce di diverso taglio, 45, 60, 120 o 180 mq e diversa qualità, da vendere e acquistare. Le prime, generalmente mono o bifamiliari con volumi proporzionati all'uso sono interamente abitate, le seconde con volumi enormi costituite da appartamenti anonimi (ogni caratterizzazione architettonica o semplicemente funzionale rischia di ridurne il prezzo) solo in parte abitati, venduti o affittati, sono usati solo per investire capitali. Le prime hanno una certa cura sia dell'abitazione, che dell'area di pertinenza e dello stesso isolato; le seconde sono invece caratterizzate dal disinteresse sia del condominio che del suo lotto di pertinenza, quasi completamente coperto dalla costruzione. Le prime lottizzazioni, pur sommariamente progettate, isolate l'una dall'altra e incuranti di ogni possibile relazione con le preesistenti condizioni, naturali o urbane,

avevano permesso la costruzione di scuole e piccole aree libere comuni in qualche modo relazionate con esse, le seconde hanno depredato invece l'intera area costruibile. Entrambe le serie delle lottizzazioni mancano comunque di servizi commerciali, pubblici e privati, di strutture di incontro e sociali e devono riversarsi per ognuno di essi, per la spesa quotidiana o per un campetto di gioco, sulla superstrada che, creata per il collegamento veloce dei due poli Rimini – San Marino, è diventata una via interna con ricorrenti attraversamenti a rischio. Entrambe hanno creato, attraverso piani, leggi e regolamenti, un nuovo rapporto clientelare fra le istituzioni dello Stato e i singoli cittadini le prime, i grandi imprenditori e operatori degli investimenti le seconde.

3. Delle strutture urbane commerciali del passato, le piazze e i paesi, non è rimasto quasi niente. Non ci sono più le fiere con la loro straordinaria vitalità animale e umana e la gente di altri mestieri e paesi. I giovedì del mercato attuali, la moltitudine dispersa di negozi di ogni genere e costo, i saldi e le svendite nel territorio e fuori, nevroticamente frequentati, sono solo la ricorrente occasione di spesa a basso costo delle famiglie meno abbienti. I mercatini sotto i portici del Borgo o altrove, di povero antiquariato modernariato del vecchio e dell'usato per Natale o per la festa di qualche santo, sono la patetica testimonianza di una nostalgia, più o meno raffinata e costosa, di un rapporto autentico fra le persone e le cose. Al posto delle piazze ci sono negozi distinti per ogni prodotto, dagli alimentari agli elettrici, dagli arredi agli *hobby* più improbabili. Non tanto in zone centrali e vagamente commerciali, ma ovunque; in aree residenziali e produttive ci sono *Outlet* e vendite al dettaglio. Al posto delle piazze sono nati centri commerciali che vendono ogni cosa, le stesse dei negozi, ed hanno bar e ristoranti, pizzerie e servizi bancari, trattenimenti di plastica per adulti e bambini. Alcuni immensi e quasi vuoti ed altri ne stanno sorgendo ancora, un poco diversi dai primi, che venderanno invece delle merci, servizi bancari e finanziari, prestazioni professionali e genericamente umane e servizi che insieme alla dissennata costruzione di condomini, uffici, opifici sono stati la materializzazione esplosiva delle scelte economiche e politiche dell'ultimo decennio ed hanno portato alla crisi in atto. Questi nuovi edifici, disposti su più piani, uniti da grandi spazi vuoti autosufficienti, con caffé, ristoranti e parcheggi sono

centri chiusi e isolati, indifferenti al luogo urbanistico e naturale. Vivono, se vivono per conto proprio, con l'unico fine della rendita.

Fra questi centri, pure con la sua sostanziale diversità, va considerato anche il Centro Storico di Città. Per il suo aspetto più noto e visibile è solo un centro commerciale-turistico caratterizzato dall'immagine paesaggistica e storica che continuamente si propone attraverso apparizioni televisive e pubblicitarie in Italia e in Europa. La sua tenuta e qualità turistica, data la premessa della realtà di oggi, non dipende dall'aspetto, più o meno decoroso, di vetrine e negozi, ristoranti e alberghi, ma dal carattere peculiare del suo turismo, sostanzialmente legato a quello della riviera più frequentata e meno costosa d'Europa. La grande quantità delle presenze è complementare alla breve durata della visita e alla scarsa disponibilità di spesa dei turisti. Limitata è anche conseguentemente l'offerta. A causa del disinteresse di essi per la bellezza naturale e paesaggistica propria del ciglio del monte, l'area molto piccola della città storica, priva di luoghi particolari, di edifici e di opere d'arte note, le sole che interessano la gente comune, non ha grandi future prospettive. Per interessi particolari, culturali e storici, congressi e convegni, o semplicemente per riposanti e stimolanti soggiorni, l'identità di San Marino è solamente esteriore e generica. La sua storia antica e le motivazioni della sua indipendenza non le conoscerà e interesserà più nessuno, sammarinese o turista, se non saranno presenti e visibili nella realtà che le persone, in particolare i sammarinesi, vivono e con la loro vita presentano. A causa della politica e delle scelte economiche, la loro realtà di Stato, istituzionale, giuridica, culturale sta infatti scomparendo. L'allontanamento dalla Città e la dispersione anonima lungo la strada del maggior consumo, dei tribunali, dell'amministrazione, l'assenza dei luoghi veri di incontro, la vita stentata e ristretta della cultura nelle sue varie forme, ne sono l'aspetto visibile e concreto.

4. I servizi pubblici, erogati dagli enti pubblici o privati, sono gli strumenti attraverso i quali le famiglie partecipano all'uso delle risorse della loro società. Localizzati, come un teatro, o estesi come la rete dell'acquedotto, relativi agli usi più vari e quotidiani della popolazione, distribuiti nel territorio sono rappresentativi della società nel suo complesso. La loro importanza fondamentale, che suggerirebbe un'analisi approfondita e specifica

a vari livelli, si è trasformata rispetto a quella rappresentata dai Paesi e dalle Piazze degli anni '40. I servizi pubblici che identificano un luogo si possono unire, per le loro funzioni e localizzazione, in quattro gruppi: l'insieme delle istituzioni dello Stato, politiche amministrative e culturali, in Città; il Centro Ospedaliero, con le sue molteplici funzioni, nel centro del territorio; l'insieme dei centri sportivi, ad eccezione del più importante di Serravalle, di calcio tennis baseball nuoto atletica tiro ecc… nelle più varie parti del territorio; l'insieme di case del castello, chiese, centri sociali, scuole, ambulatori e teatri all'interno delle varie zone residenziali. L'identificazione delle istituzioni fondamentali dello Stato con Città, consolidata da secoli di storia, è rimasta abbastanza salda, anche se ci sono state tentazioni di disgregarla e scelte politiche, sostenute o tollerate dalla popolazione che nel corso degli anni l'hanno fortemente indebolita. La città storica, posta sulle parti più alte del monte, ha avuto infatti da sempre dimensioni troppo ridotte per poter contenere al suo interno la molteplicità delle strutture pubbliche diventate necessarie nel secolo scorso. Le trasformazioni profonde che hanno nascosto il suo volto antico derivano dal cambiamento delle basi dell'economia e dall'influenza sempre maggiore delle istituzioni politiche della vita pubblica. La permanenza in essa non solo degli organismi istituzionali ma della cultura nelle sue varie forme, della stessa residenza e dei servizi pubblici e privati fondamentali, coordinati in quello spazio urbano centrale di grande valore naturale e storico e ancora autenticamente rappresentativo, è però ugualmente necessaria per la realtà e indipendenza della Repubblica. Per l'esercizio delle loro funzioni sono evidenti le difficoltà di raccordo sia con la espansione dell'abitato nel territorio sia con le strade nazionali e provinciali della Romagna e delle Marche che la circondano. Sarebbero occorsi, e occorrono ancora, interventi adeguati a queste particolari condizioni di elementare funzionalità, ben diversi dalle generiche e approssimative soluzioni adottate con la minore spesa e intelligenza possibile copiate da quelle dei vicini comunelli di pianura.

Ulteriori scelte politiche, promosse da interessi privati e sostenute da false giustificazioni, rischiano ora di portare all'espulsione definitiva dall'unico centro urbano di funzioni indispensabili al suo ruolo e al suo livello rappresentativo. Sotto la spinta economica dei negozi, dei bar, dei ristoranti sono state abbandonate o degradate a magazzini quasi tutte le abi-

tazioni e con esse sono scomparsi anche i commerci, gli incontri quotidiani e la stessa idea di comunità e di partecipazione sociale. Lo stesso Consiglio Grande e Generale aveva corso il pericolo di essere trasferito nell'ex - Palazzo dei Congressi, e il Palazzo Pubblico di essere degradato alle esigenze vacanziere del turismo. In seguito, con l'espansione della politica a tempo pieno e di una amministrazione dilatata senza limiti, sono stati espulsi importanti uffici pubblici e gli stessi tribunali, che hanno sempre rappresentato una delle istituzioni principali dello Stato, sono stati dislocati in scatoloni anonimi lungo la strada. La Scuola Superiore, ovviamente molto più frequentata di quella dell'Ottocento, che è sempre stata la base insostituibile di formazione della cultura sammarinese, rischia ora di consegnare la sua sede interna alla Città a qualche attività commerciale o speculativa. L'Università, la Biblioteca, l'Archivio, mal sopportati dal potere politico, sono sempre più insufficienti e sempre sull'orlo dell'espulsione o del degrado.

Come la città storica con le sue istituzioni, il Centro Ospedaliero a Cailungo e il Centro Sportivo, sopra la tombinatura dell'Ausa, fra Serravalle e Galazzano, sebbene compressi dalle aree residenziali e produttive, sono realtà autonome e sufficientemente distinte. Sono però. Non solo però non hanno la possibilità di ampliarsi o semplicemente di adeguarsi alla trasformazione della domanda della popolazione, mutevole con sempre maggior frequenza, ma sono avvolti dalla vecchia viabilità locale, hanno collegamenti confusi e conflittuali sia con le strade interne del territorio e con la superstrada, sia con le strade provinciali e regionali italiane.

L'ultimo gruppo di servizi pubblici è costituito dalle scuole e dai centri sociali, sportivi e culturali. Questi, dimensionati e costruiti in relazione alla popolazione delle zone edificate attorno al castello originario, in aree di proprietà statale o parrocchiale, risultano generalmente centrali, ma essendo solamente accostati fra loro in tempi diversi, senza un progetto urbanistico, non costituiscono un centro urbano vero e proprio.

Nonostante tutto quanto si è esposto relativamente all'informe aggregato urbano e alle sue quattro "conformazioni", nell'ambito urbano si annidano piccoli centri o preesistenze storiche e si delineano ancora possibilità di una riorganizzazione urbana. Una riflessione particolare meriterebbe la situazione di Dogana. Se si potesse far emergere dal groviglio del contesto una forma razionalmente adeguata, come aveva tentato negli anni '90 De

Carlo, fra il Poggio di Serravalle e il confine di Stato potrebbe nascere infatti un secondo polo urbano, della stessa importanza di Città, un centro con il prevalente carattere commerciale e industriale. Sebbene con servizi pubblici e privati inadeguati e un tessuto urbano intensamente costruito, scoordinato e casuale, Dogana ha un proprio carattere, diverso sia da quello della città tradizionale sia da quello dei nuovi centri recentemente apparsi a Rimini e nei comuni vicini, dispersi e isolati. Dogana non è ancora Italia e, se per certi aspetti è già un'appendice di Rimini, in assenza di un progetto urbanistico dell'intero territorio, rischia di diventarlo definitivamente. Forse, interventi consistenti e mirati affinché la sua realtà di oggi possa assumere l'identità di un vero centro urbano, potrebbero difendere la sua originale appartenenza alla Repubblica di San Marino.

5. Un ultimo gruppo di funzioni e di aree distinte all'interno del più volte nominato ammasso urbano centrale o intermedio fra questo e il resto del territorio agricolo e naturale è costituito dai parchi, esistenti, attualmente previsti dalla legge o possibili. I primi a Dogana, a Fondo Rio, Cailungo, Gengone, hanno dimensioni molto ridotte, sono quasi completamente circondati da case e certamente non sono proporzionati all'entità della popolazione che vi gravita, anche se, almeno per un piccolo tratto, sono contigui ad aree più grandi non cementificate, destinate a parco che da decenni aspettano la realizzazione del Piano Particolareggiato delle Aree Naturalistiche Tutelate del 2010. Sono aree molto belle, in parte ancora naturali e vitalizzate da corsi d'acqua, molto importanti per il respiro e l'interazione con la confusa, spesso oppressiva dinamicità delle attività giornaliere della gente. Anche se il raccordo con le strade, i percorsi e i parcheggi dell'abitato è casuale, quasi invisibile e certamente non facilitato, questi parchi esistenti sono luoghi di incontro e di svago, di libertà e di gioco per i bambini, di feste e manifestazioni per gli adulti; questi parchi surrogano in qualche misura la funzione delle vecchie piazze. A Dogana, ad esempio, per la sua posizione centrale e le dimensioni meno ridotte degli altri, per la centralità scolastica e soprattutto per l'assenza di un centro, antico o moderno, questa funzione, che potrebbe estendersi alle aree urbanizzate delle Cinque Vie e di Falciano, è senz'altro la più importante. Nello stesso modo potrebbero essere considerate le aree verdi previste, opportunamente estese su aree agricole,

delimitate e attrezzate, comprese fra l'Ospedale, Cailungo e Domagnano, fra Dogana e Galazzano, fra San Giovanni e Fiorentino, fra Montegiardino e le antiche cave del gesso. L'interazione, così ottenuta fra le varie zone urbanizzate attraverso parchi di dimensione territoriale, potrebbe costituire una delle basi sulle quali tentare una ricomposizione e una riorganizzazione dell'intera zona edificata fra i confini di Stato e il Monte Titano. Ovviamente, prima di tutto, sarebbe necessario prendere finalmente atto della sproporzione fra l'edificato, con circa 10.000 unità immobiliari vuote, e le necessità della popolazione.

Con una tipologia distinta da quella dei parchi interni o immediatamente esterni all'edificato, i due parchi, stretti e allungati lungo i confini ad est e ad ovest del territorio sulla riva interna dei torrenti Marano e San Marino, costituiscono le estreme protezioni naturali di questi corsi d'acqua, fortunatamente sottratti alla speculazione edilizia: il primo proposto dal comune di Coriano per completare la Riserva floro-faunistica del suo territorio e il secondo per uno di quei sussulti di responsabilità che a volte si verificano anche nel nostro. Entrambi potrebbero unire le zone d'origine molto suggestive del loro percorso con quelle dei piccoli parchi e delle piste ciclabili che giungono alle loro distinte foci sul mare e sul Marecchia.

Un obiettivo simile, di continuità pedonale e ciclabile da Città a Dogana e di ricomposizione delle aree centrali dell'abitato potrebbe essere raggiunto con un parco lungo il non dimenticato tracciato ferroviario, che potrebbe allargarsi e congiungersi con i piccoli parchi interni di cui sopra.

Il ricupero delle sue parti scoperte, di proprietà statale, delle sue gallerie, con nuove strutture di superamento della superstrada e brevi deviazioni, non dovrebbe essere considerato un problema ma una risorsa.

Fortunatamente salvati, dopo alcuni tentativi di lottizzazione degli anni '60, sono i parchi di notevole estensione e straordinaria bellezza dei monti Carlo e Cerreto. Caratterizzati dalle loro forme naturali, assieme al Monte Titano suggeriscono una vocazione di centralità e integrazione fra le confuse membra dell'abitato e costituiscono nello stesso tempo con i loro declinanti versanti una cesura fra la parte del territorio che si conclude con la breve pianura esterna ai nostri confini e la sua parte più interna ed antica.

Un parco urbano fra Città e il torrente San Marino

Il parco naturale infine che si estende a valle della città fra gli abitati di Montalbo e del Ghiandaio suggerisce una descrizione più approfondita, sia perché è posto nella parte più interna del territorio, orograficamente distinta da quella nord sopra esposta, maggiormente corrosa e slabbrata, sia perché è abbastanza grande per essere considerato a scala territoriale, non solamente a scala urbana. Per organizzare una conoscenza razionale per una visione di insieme, si potrebbe assimilare la forma della urbanizzazione complessiva del nostro territorio, composta da elementi in qualche modo identificabili, a quella di un grande scorpione. Il suo corpo, a fasce, si stenderebbe da Borgo a Dogana con la coda arricciata nel vecchio nucleo di Falciano, la testa e le chele poste sul versante sud del Monte Titano costituite dai crinali che ne scendono fino al Monte Diodato e Castellaro di Casole da una parte e fino a Montalbo e Poggio Castellano dall'altra. La nuova città, che già si intravedeva nei primi anni '60, non si sarebbe più estesa a valle dell'attuale via Bonaparte ma avrebbe seguito anch'essa, dopo aver inglobato le case sorte attorno al tiro a volo della Murata, le sommità dei crinali, la lottizzazione privata del Ghiandaio e quella pubblica della Pennicciola, ed avrebbe raggiunto Casole e Castellaro da una parte e Montalbo, Poggio Castellano e Santa Mustiola dall'altra. Fra le due espansioni residenziali sarebbe rimasta sostanzialmente preservata con la destinazione a parco naturale di tutta l'area intermedia.

La conservazione della bellezza e del valore naturalistico e ambientale di questa zona è dovuta a due fatti: la proprietà, quasi dell'intera zona della Parrocchia della Pieve e la commissione del Piano Regolatore di San Marino-Città agli architetti Michelucci e Pagnini nei primi anni '60. Il primo era stato consultato per la trasformazione del rustico sovradimensionamento della Casa di Riposo, immediatamente costruita dal nuovo Governo nato dalla crisi istituzionale del 1957, in un nuovo Ospedale che avrebbe dovuto sostituire l'esistente non più ampliabile nel centro storico. Questa trasformazione avrebbe impedito ogni funzionalità di una struttura fra le più complesse e l'eventuale sua sistemazione in quell'area fortunosamente rimasta intatta avrebbe comportato lo studio sia dei collegamenti con la città e il territorio, sia la compatibilità della nuova struttura con la salvaguardia dello straordinario valore ambientale e paesaggistico dell'intera zona.

Poiché il Governo, come sempre, non voleva adoperare il proprio diritto d'esproprio per utilità pubblica, ne confermò comunque il posizionamento nelle suddette aree di proprietà pubblica e commissionò ad entrambi gli architetti il progetto urbanistico della zona e al prof. Rolando Pagnini quello architettonico dell'ospedale. Il Piano, progettato dopo un accurato rilievo plano-altimetrico eseguito da tecnici del Catasto fiorentino, dell'intera zona, di ogni preesistenza agricola, di ogni muretto e di ogni albero, prevedeva il Nuovo Ospedale e una ridimensionata Casa di Riposo sul Poggio Castellano e la riutilizzazione del rustico per il prevedibile ampliamento della Scuola dell'obbligo, che sarebbe stata poco dopo protratta fino al 14° anno. Prevedeva inoltre un parco pubblico sul Poggio di Montecchio, una modestissima urbanizzazione senza frazionamenti nelle aree senza alberi o con la loro assoluta conservazione, di abitazioni di proprietà privata e pubblica.

Ospedale, scuola e abitazioni sarebbero stati collegati a Montalbo e a Murata da una strada con due carreggiate distinte, separate e in alcuni punti riunite per gli accessi ai collegamenti secondari, alle costruzioni pubbliche e private, che avrebbero seguito con minime alterazioni i suggerimenti del terreno e della vegetazione e, per quanto possibile, conservato la naturale unità ambientale della zona. Questa, per la presenza dell'ospedale e della scuola avrebbe dovuto essere collegata direttamente alla superstrada, prima della sua biforcazione entro l'abitato di Borgo Maggiore, per Fiorentino e Città.

Gli snodi stradali che avrebbero collegato la nuova espansione della Città ai nuclei urbani esistenti avevano dimensioni minime ma al fine di permettere la confluenza di percorsi senza incroci erano articolati su più livelli. Alcuni impianti di risalita inoltre, riutilizzando parti delle gallerie della dismessa ferrovia fra Borgo e Città, avrebbero unito la nuova zona al Centro Storico della Città, del quale, riducendo la necessità dell'uso dell'auto, avrebbero mantenuto l'originaria e fondamentale funzione abitativa. Di questa risposta razionale e realistica all'inevitabile espansione urbana appena iniziata è rimasto poco. Il rustico della Casa di Riposo è diventato la sede delle circoscrizioni di Città e di Fiorentino della Scuola Media. Il nuovo Ospedale, giustamente, è stato costruito nel centro del territorio, a metà della strada più antica fra Serravalle e Borgo Maggiore, già accessibile dalla superstrada. La strada naturalistica, progettata all'interno della nuova zona,

con l'esecuzione dell'Ufficio Tecnico Governativo assunse purtroppo l'aspetto di una nuova superstrada. Fra Murata e Montalbo del possibile parco rimase solo uno scampolo sopra Montecchio. Il grande prato fra Montecchio e Fonte dell'Ovo, presto ambìto dalla politica sportiva che voleva bilanciare con un Palazzetto dello Sport lo Stadio Olimpico realizzato a Serravalle sopra la copertura dell'Ausa, fu invece coperto dai campi del tennis e del calcio. Ciò nonostante, la bellezza naturale della vallata non andò sostanzialmente perduta. La ricomposizione del centro scolastico e sportivo se non ulteriormente estesa, potrebbe essere collegata da un impianto di risalita, modestissimo, al centro storico e urbano. La nuova città, nel suo insieme vecchio e nuovo, potrebbe ricuperare le sue funzioni, in primo luogo quella residenziale, e potrebbe contenere al suo interno, fra le sue appendici che l'abbracciano, un parco sicuramente protetto e frequentato. I suoi confini abitati dovrebbero restare definitivamente conclusi senza ulteriori costruzioni. Sarebbe lo stesso parco, interno a questi, a ricongiungere le strutture e le case alle forme della natura e la valletta fra Montalbo e Poggio Castellano, che si allarga fra Fonte dell'Ovo e Montecchio, coperta da piante e da campi fra Montecchio, la Pennicciola e Casole, che scende col suo declivio naturale fino alla strada del Lupo e della Ginestrina e da queste, fra Castellaro e Montecucco diventata più ampia, legherebbe la Città al fiume. Sul suo corso, non slabbrato dai grandi simulacri industriali fortunosamente fermati più a valle, si trovano due luoghi fra i più suggestivi del nostro territorio, Gorgascura e il Fosso di Canepa, e al di là del fiume risale incontaminato il versante, in gran parte italiano, fino alla dorsale che separa la nostra valle da quella del Mazzocco.

Nell'aggregato urbano nel quale viviamo, che ha completamente sostituito in soli 50 anni il paese nel quale da ragazzi abbiamo vissuto, paese scomparso e sconosciuto, forse può rinascere una civiltà dell'abitare simile e diversa da quella. Anche se per ora non ce ne sono i segni.

Una città, un centro

Accolto l'invito a scrivere su questa rivista, nel 2010 avevo descritto con nostalgia " Le piazze degli anni 40 " e con pena, nel presente articolo, la scomparsa della loro funzione nel disgregato territorio oggi. Poi, con la par-

tecipazione al Concorso per un Piano particolareggiato delle cave Antica e degli Umbri, ho progettato una proposta politico-urbanistica basata sul ritorno alla residenza nella Città, della sua ricomposizione con la sua disordinata espansione ed il ricupero responsabile, da parte di tutti i Sammarinesi, della fondamentale funzione di centro del nostro Paese. Non abilitato al secondo grado del Concorso, ripropongo il mio contributo con la pubblicazione della relazione al progetto che rispondeva, con una notevole dose di insolito ottimismo, ai due studi precedenti.

Ogni progetto architettonico nasce infatti da considerazioni di natura urbanistica ed è legato all'ambito, più o meno ampio, naturale o circonstanziato, di un centro, storico o urbano. Il nostro, mio e di mio figlio Lazzaro, nasce dalla presa di coscienza della realtà particolare e limitatissima del territorio della Repubblica di San Marino, del declino e dello spegnimento, forse irreversibile, del suo capoluogo che ne è stato il centro per l'intero periodo storico. Nel secolo appena scorso la città ha subìto trasformazioni più estese e profonde di quelle subite nei suoi nove secoli, dalla nascita del Comune alla conferma dell'identità statale della Repubblica dopo l'Unità d'Italia. Fra gli anni '20 e '40 lo spazio interno alle mura è stato completamente riempito dalle moderne costruzioni pubbliche e lo spazio esterno da quelle private, poste lungo il viale Antonio Onofri e Federico d'Urbino, prolungamento dello Stradone dalla Porta del Paese al Piazzale della Stazione del consueto rimpianto del trenino; dal '60 all'"80, sulla spinta economica del turismo, del rientro degli emigrati statunitensi e della straordinaria crescita dell'economia italiana, sono state costruite le vie e i condomini della città odierna fino a via Bonaparte, le aggregazioni e le lottizzazioni private a Murata, Ghiandaio e Borgo; dall'"80 ad oggi, con l'esondazione delle costruzioni e la dilapidazione dell'intero territorio, sono infine scomparse completamente dal centro storico le abitazioni, gran parte delle funzioni amministrative e parte delle stesse funzioni istituzionali e culturali. Purtroppo non è ancora evidente quanto lo svuotamento della città significhi e quanto ciò porti alla perdita del significato di comunità, del sentimento del bene comune e della prerogativa dello Stato, che stanno alla base della indipendenza della Repubblica. L'esistenza di un centro urbano, costituito dalla continuità del nucleo storico con la sua espansione, è fondata sulla continuità della vita e sulla relazione continua, feriale, puntuale fra la popolazione e le istituzioni,

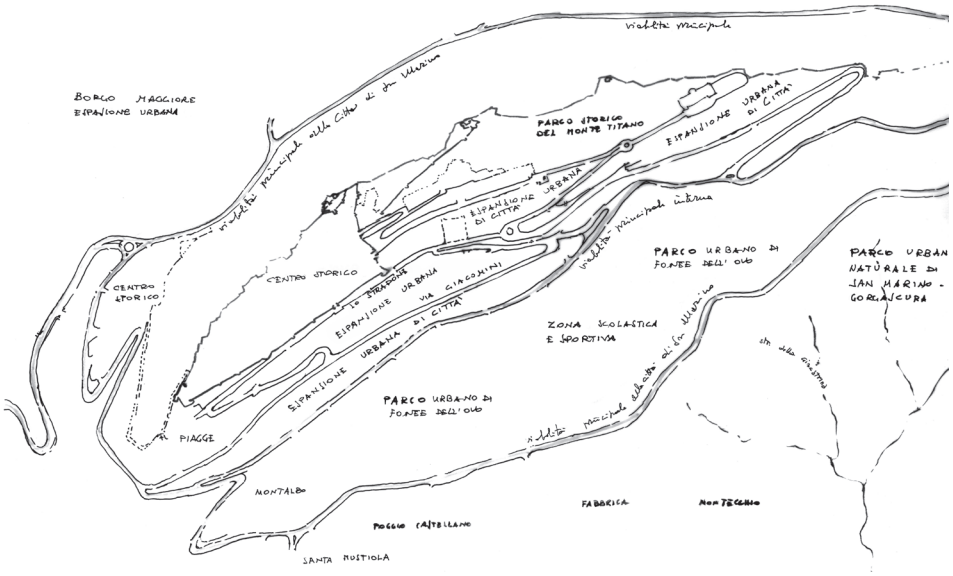
scuole, amministrazione, cultura, ma anche feste, ricorrenze religiose e politiche; sulle relazioni fra i ceti e le varie componenti sociali; sul riconoscimento di una storia comune, distinta da tutte le altre storie delle città e delle nazioni. La nostra realtà infatti si basa, forse soprattutto, sulla distinzione fra città costruita e ambiente; forme e paesaggio naturale stanno alla base della presa di coscienza della stessa condizione umana, tesa fra la realtà esterna, fisica e storica, e la realtà interiore della nostra mente. Incidentalmente si può dire preoccupante che oggi questi concetti siano pochissimo frequentati dalla gente e siano completamente avulsi dalla gestione politica del territorio e dalla economia del nostro tempo.

La città di San Marino si sta forse definitivamente disperdendo nella moltiplicazione di luoghi abitati dalle singole unità familiari, sempre più piccole e isolate, collegate fra loro solo da centri commerciali e produttivi, che rispondono ovviamente solo a logiche economiche e di profitto. Differentemente a quanto sembra avvenire per città, anche piccole, che nelle loro dilatazioni periferiche mantengono il ruolo del centro, la nostra urbanizzazione dispersa non ne ha alcuno. La imponente presenza del monte nel piccolo territorio e la modestissima crescita della città antica, rimasta per secoli dentro l'ultima cinta muraria non hanno più permesso, provvidenzialmente, l'estensione dell'aggregato urbano a valle della via Bonaparte e del Serrone e l'hanno trasferita ai lati delle strade sui crinali delle alture che affiancano il monte, Murata Ghiandaio Casole ad est, Montalbo Santa Mustiola ad ovest. A nord del monte, si è maggiormente estesa a valle dell'appendice più antica della città, il Borgo, che mantiene ancora il suo compito di mercato e lo unisce con la strada più importante ai paesi esterni al territorio. La appendice più recente della città è costituita dalla zona scolastica e sportiva di Fonte dell'Ovo, all'interno del Parco urbano, delimitato ai lati da Poggio Castellano, Casole e Montecchio, che scende, oltre la strada del Lupo, fra Canepa e Castellano, fino al torrente San Marino.

Queste appendici periferiche fanno già parte di Città e diventerebbero più strettamente unite se raggiungibili in tempi brevissimi da tutti con impianti di risalita, ripetendo quanto è stato intelligentemente fatto ormai cinquant'anni fa con la funivia fra il Borgo e il Cantone. I nuovi impianti, fondamentali per il progetto, dovrebbero collegare il primo la Scuola media, il Centro sportivo e il Parco di Fonte dell'Ovo con le nuove costruzioni del

progetto e il secondo la zona di Murata con il Palazzo dei Congressi. Per ricomporre un centro urbano, unire le sue parti e soprattutto queste con il loro centro storico, non sono però sufficienti mezzi di collegamento veloci, adeguati alle diverse condizioni dei luoghi, ma è necessaria la sua rivitalizzazione che si può ottenere solo con il recupero delle sue tradizionali funzioni: residenziali, commerciali, culturali e politiche. La città di San Marino, nel suo insieme presenta ancora varie risorse per tendere a questo fine: abitazioni e luoghi di commercio e di incontro per residenti, studenti e turisti; presenza della Scuola Secondaria Superiore e possibilità di consolidamento dei corsi universitari seri e qualificati; ripresa di una politica di congressi, convegni, mostre di livello europeo; riqualificazione delle funzioni bancarie, amministrative e politiche.

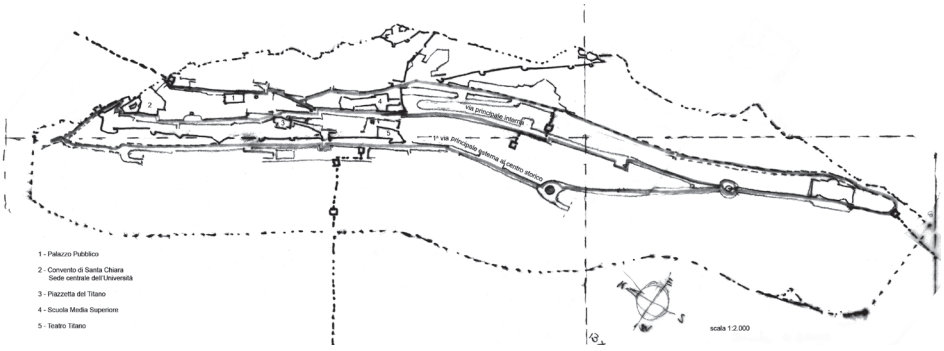
Il tema del bando di concorso è stato elaborato nell'ambito delle precedenti considerazioni e definito attraverso un progetto urbanistico-architettonico, che descrive, attraverso volumi e dimensioni, le strutture fondamentali, l'organizzazione e il carattere delle funzioni, la potenziale presenza e numerosità degli utenti, residenti studenti turisti, e i legami delle nuove costruzioni con l'ambiente naturale e storico. Le cave direttamente interessate dal progetto, Antica e degli Umbri, sono state aperte e sfruttate dalla fine del XIX secolo alla metà del XX secolo. La Cava, detta dei Balestrieri, è stata scavata invece negli anni '30 per la mancata realizzazione del Palazzo degli Uffici che aveva portato alla trasformazione più rilevante del centro storico. Tutte sono state scavate in zone di altissimo valore ambientale e fino ad oggi, ad eccezione della cava all'interno delle mura, sono state usate come parcheggi, importanti per la funzionalità pubblica e l'economia turistica, ma sprecati se si considera il loro alto valore urbano. Da tempo, per l'aumento straordinario delle esigenze di parcheggio, è stata data una risposta con la funivia del Borgo, le navette stagionali di Fonte dell'Ovo e il parcheggio multipiano. Il parcheggio, previsto dal bando, potrebbe essere ricavato sotto il piano terreno della nuova costruzione. E' necessario però dare una risposta più qualificata e adeguata al presente: seguendo l'esempio di città italiane ed europee simili alla nostra per dimensioni e conformità orografica, la nostra proposta è basata, come si è detto, sugli *impianti di risalita*, previsti dal concorso degli anni '90, collegati da una linea di superficie attorno al monte, e sulla definitiva conclusione dello sfruttamento materiale e della profonda



lesione del monte recata dalle cave. Va posta, in questa prospettiva generale, la rivalutazione e il riuso di una delle zone più belle di San Marino da parte dell'intera comunità cittadina. La costruzione è costituita da tre parti: Cavea teatrale e dei Balestrieri, Centro di apprendimento, lettura e d'incontro, Piscina e cura della persona. Le tre parti della costruzione, spazialmente e formalmente molto diverse per le distinte funzioni che ospitano, si basano sugli stessi principi di progettazione: qualità del rapporto fra le persone e lo spazio interno, studio e organizzazione razionale delle molteplici funzioni che vi si collegano e intrecciano, relazioni dello spazio interno con l'ambiente esterno, diverso anch'esso per le tre componenti della costruzione: le rocce dello scavo ottocentesco fra le mura del secondo girone e il ciglio del monte, l'orizzontalità serena dell'ex-campo sportivo Bruno Reffi, la parete scoscesa degli apprendisti *free-climbers* sotto la seconda Torre. Da questi principi e dalla bellezza dell'ambiente conseguono la griglia dimensionale, gli spazi interni del centro e la piscina, la scelta dei materiali, la semplicità delle strutture, dei tamponamenti e delle coperture. I tradizionali gradoni ad arco delle due aree, a loro volta distinti per rappresentazioni e capienza diverse, sono posti su murature e delimitati dalle pareti delle cave. Nell'area maggiore sono posti la stazione di tiro delle balestre, un piccolo teatro per rappresentazioni estive e gli accessi alla Porta della Fratta e alla salita alla

Cesta. La suggestione di uno degli angoli più belli del Paese, oggi pieno di auto, del percorso sul ciglio del monte, preparata dalla vista dello sperone roccioso che separa il teatro e la prima Cava dei Balestrieri, verrà potenziata dalle nuove destinazioni.

Una esposizione delle intenzioni, difficilmente esprimibile con le sole piante e sezioni, è maggiormente opportuna per cercare di illustrare il carattere, le finalità e l'uso dell'allungato edificio progettato sull'area dei campi da tennis che, con voluto riferimento ad una realizzazione di avanguardia dell'architetto Seijma a Losanna, abbiamo chiamato "Centro di apprendimento, lettura ed incontro". Questo è, nei limiti della situazione concreta, una risposta all'immensità di conoscenze del mondo di oggi che raggiunge in particolare i giovani attraverso il linguaggio digitale delle reti informatiche globali di immagini, suoni e scritti. Questa presenza deve essere connettibile e complementare alla conoscenza e alla sapienza dei libri. Apprendimento, studio e lettura che hanno spazi diversi nelle biblioteche tradizionali, devono poter disporre dei più vari strumenti e piani conoscitivi e devono diventare patrimonio della società e di ogni singolo individuo. Sono necessarie condizioni di incontro fra persone, leggerezza e scorrevolezza fra i tempi dello studio, personale e di gruppo, e quelli del riposo, dello svago e delle altre attività mentali e fisiche. Sono queste nuove funzioni poste al centro della "nuova città", che cerca di realizzare il presente progetto. Non bastano certamente le elencazioni, i suggerimenti di destinazione delle varie parti della costruzione per mostrare adeguatamente il probabile risultato delle nostre proposte. In questo spazio ogni utente potrebbe posizionarsi con la massima possibilità di scelta in ogni luogo, isolato o prossimo ad altri, solo o in gruppo, partecipare a seminari, lezioni, o conferenze, disporre di spazi di svago



e liberi da destinazioni specifiche a luoghi di aggiornamento e cultura, alla consultazione di libri, riviste e giornali, all'area della caffetteria, all'ascolto di musica o alla visione di film e televisione; potrebbe tranquillamente spostarsi dalla biblioteca alle piscine oppure agli spazi sportivi e ricreativi della costruzione adiacente o al grande parco sotto le torri.

La stessa continuità funzionale e spaziale caratterizza la piscina pubblica e i trattamenti termali. Dagli ingressi del piano terreno, che immettono alle due distinte funzioni si sale al primo piano della costruzione, coperto e completamente apribile verso l'ampio orizzonte della vallata e dei monti. Su questo gli utenti possono usare direttamente la caffetteria, sopraelevata sui gradoni e la vasca, oppure scendere all'ingresso vero e proprio, agli spogliatoi della piscina e allo spazio di apprendimento dei *free-climbers*. Le funzioni di questo edificio si innestano, come si è detto, attraverso il ponte coperto fra i due edifici, con quelle del Centro di apprendimento. Si potrebbe dire che lo spazio orizzontale di questo, seguendo la cinta muraria del XV secolo, diventa verticale nell'edificio costruito nella cava degli Umbri. Questo nuovo percorso cittadino, esclusivamente pedonale ed *elemento fondamentale del progetto,* che collegherà la Porta della Fratta con il Palazzo dei Congressi, percorso quale porterebbero sia l'impianto di risalita dalla Murata sia quello dalla zona sportiva e scolastica di Fonte dell'Ovo, è una specie di variante appartata del viale Onofri.

Solo in questa prospettiva unitaria della città e con queste finalità infatti si può giustificare l'occupazione di spazi pubblici così importanti. Le nuove funzioni pubbliche di una città nuovamente abitata dai residenti e da quanti vi accedono dalle appendici ad essa finalmente raccordate, completerebbero le antiche. Il viale pedonale e gli impianti di risalita avrebbero lo stesso ruolo che il viale Antonio Onofri, lo Stradone e il viale Federico d'Urbino hanno avuto in altri periodi storici e potrebbero essere considerati il prolungamento delle stesse contrade interne alla cinta muraria, sedi delle istituzioni politiche, religiose, culturali dell'intero Paese.

INDICE

Documento
Presentazione
di Paola Masi pag. 6

Scambio di lettere fra i Capitani Reggenti, Gaetano Belluzzi e Costanzo Damiani, e il Presidente Abramo Lincoln pag. 9

Scambio di lettere fra i Capitani Reggenti, Maria Luisa Berti e Filippo Tamagnini, e il Presidente Barak Obama pag. 19

Presentazione
di Renato Domenico Di Nubila pag. 25

Memoria
Giuseppe Rossi
Ricordo di Donatella, Marino e Silvia pag. 31

Presentazione "Novelline Sammarinesi"
di Laura Rossi pag. 33

Oggetti, momenti, occasioni, personaggi…
Novellina inedita di Giuseppe Rossi pag. 35

Addio, quercia della Cella Bella, addio!
Novellina inedita di Giuseppe Rossi pag. 40

Testi
La "Tanaccia" di Monte Titano. Note e considerazioni sui materiali archeologici
di Paola Bigi, Franco La Maida, Daniel Pedini pag. 43

Il "Catasto Baronio". Dal cartaceo al digitale
di Marco Biordi **pag. 55**

Il referendum e gli altri istituti
di democrazia diretta dell'ordinamento sammarinese
di Giovanna Crescentini **pag. 71**

L'emigrazione sammarinese:
esperienza individuale, esperienza di una comunità
di Patrizia Di Luca **pag. 95**

Sul procedimento di revisione costituzionale
di Lamberto Emiliani **pag. 111**

San Marino nella lista del Patrimonio dell'Umanità
2008 2012 - Un bilancio
di Alessandro Galassi **pag. 125**

L'identità nella misura del nostro essere liberi
di Ferdinando Gasperoni **pag. 133**

Il sistema giuridico sammarinese
nell'orizzonte del diritto uniforme europeo
di Matteo Mularoni **pag. 139**

L'Università degli studi di San Marino
Origini e direttrici di sviluppo
di Giorgio Petroni **pag. 155**

Ettore e Andromaca
Eroi e dannati tra Omero e Dante
di Nicola Renzi **pag. 175**

Nè paesi nè piazze
di Gilberto Rossini **pag. 183**

Indice generale per autori **pag. 209**

INDICE GENERALE PER AUTORI

Augusto Barbera
- *Il diritto costituzionale della Repubblica di San Marino nella giurisprudenza del Collegio Garante* 2011 pag. 47

Filiberto Bernardi
- *Una Maestra: la Professoressa Giuseppina Rossini Arzilli* 2011 pag. 28

Paola Bigi
- *Introduzione "Laterizi bollati di età romana in Repubblica di San Marino" di Maurizio Buora* 2011 pag. 57

Paola Bigi, Franco La Maida, Daniel Pedini
- *La "Tanaccia" di Monte Titano. Note e considerazioni sui materiali archeologici* 2012 pag. 43

Marco Biordi
- *Il "Catasto Baronio". Dal cartaceo al digitale* 2012 pag. 55

Antonella e Andrea Bonelli
- *Maria Antonietta Bonelli* 2011 pag. 35

Maria Antonietta Bonelli
- *Verso Helsinki per la Conferenza sulla Sicurezza e Cooperazione in Europa* 2011 pag. 37
- *Discorso d'ingresso pronunciato il 1° Ottobre 1994* 2011 pag. 39

Francesca Bottari
- *Un Medioevo a "Perfetta regola d'arte"*
  A margine dell'iscrizione UNESCO e dell'interessante caso Gino Zani 2010 pag. 13

Maurizio Buora
- *Laterizi bollati di età romana in Repubblica di San Marino*
  Una giornata di studi sulla produzione laterizia in area appenninica 2010 pag. 57

Alberto Buriani
- *Il riciclaggio dei proventi illeciti. Uno sguardo oltre i confini nazionali* 2011 pag. 75

Cristoforo Buscarini
- *Corpo Elettorale, Arengo, Consiglio dei Sessanta* 2009 pag. 15
- *Sull'assetto istituzionale sammarinese. Alcune riflessioni* 2011 pag 103

Patrizia Busignani
- *La legge sammarinese per la prevenzione e la repressione della violenza contro le donne e di genere* 2009 pag. 25

Franco Capicchioni
- *Presentazione "Identità Sammarinese" 2009* 2009 pag. 11

Marino Cecchetti
- *Placito Feretrano: subito un uso politico* 2009 pag. 35

Vincent Cecchetti
- *Le convenzioni fiscali contro le doppie imposizioni. Il trattamento di dividendi,*
  interessi e canoni nelle convenzioni stipulate dalla Repubblica di San Marino 2010 pag. 31

Giovanna Crescentini
- *Il Sindacato di legittimità costituzionale*
  Il procedimento avanti al Collegio Garante della Costituzionalità delle norme 2010 pag. 41
- *Il referendum e gli altri istituti di democrazia diretta dell'ordinamento sammarinese* 2012 pag. 71

Pier Roberto De Biagi
- *Missione... incompiuta? L'impervio cammino della Radiotelevisione pubblica sammarinese* 2011 pag. 113

Paola Della Ciana
- *Testimoniare il Cristianesimo nell'oggi della storia* 2011 pag. 121

Patrizia Di Luca
- *L'emigrazione sammarinese: esperienza individuale, esperienza della comunità* 2012 pag. 95

Renato Di Nubila
- *Presentazione "Identità Sammarinese" 2012* 2012 pag. 25

Lamberto Emiliani
- *Il Sindacato di legittimità costituzionale in via incidentale*
  Il ruolo del giudice ordinario nel controllo di legittimità delle norme 2009 pag. 81
- *Sul procedimento di revisione costituzionale* 2012 pag. 111

Gilberto Felici
- *Il Sindacato di legittimità costituzionale in via diretta*
  Osservazioni sul controllo di legittimità costituzionale delle norme 2009 pag. 64

Alessandro Galassi
- *San Marino nella lista del Patrimonio dell'Umanità. 2008 2012. Un bilancio* 2012 pag. 125

Ferdinando Gasperoni
- *L'identità nella misura del nostro essere liberi* 2012 pag. 133

Maurizio Grassi
- *Architettura e società sammarinese* 2011 pag. 137

Luigi Lonfernini
- *La cultura a San Marino* 2010 pag. 67
- *Presentazione "Identità Sammarinese" 2011* 2011 pag. 31

Marcello Malpeli
- *L'Istituto per la Sicurezza sociale. Patrimonio dei Sammarinesi* 2011 pag. 149

Alessandro Masi
- *Introduzione "Identità Sammarinese" 2009* 2009 pag. 9

Paola Masi
- *Presentazione "Il Borgo e i suoi uomini illustri", inedito di Giuseppina Rossini* 2011 pag. 6
- *Presentazione "Carteggio della Reggenza", scambio di lettere fra i Capitani Reggenti della Repubblica di San Marino e il Presidente degli Stati Uniti d'America* 2012 pag. 6

Lucia Mazza
- *Centro storico di San Marino e monte Titano. Una nuova strategia della conservazione* 2010 pag. 75

Adolfo Morganti
- *San Marino e l'Unione Europea: avanti tutta, piano piano* 2009 pag. 91

Elena Mularoni
- *Dell'Oncologia Medica. Il presente e il futuro* 2011 pag. 157

Matteo Mularoni
- *Il sistema giuridico sammarinese nell'orizzonte del diritto uniforme europeo* 2012 pag. 139

Stefano Palmucci
- *La pronuncia di Terza Istanza nel Sistema Giudiziario Civile Sammarinese* 2011 pag. 165

Giorgio Petroni
- *Conoscenza scientifica e sviluppo del territorio. Il Progetto del Parco Scientifico San Marino- Italia* 2009 pag. 103
- *L'Università degli studi di San Marino. Origini e direttrici di sviluppo* 2012 pag. 155

Valeria Pierfelici
- *L'adozione nell'ordinamento sammarinese* 2010 pag. 89

Nicola Renzi
- *Ettore e Andromaca. Eroi e dannati tra Omero e Dante* 2012 pag. 175

Gianpaolo Rolli
- *Difendiamo la nostra salute* 2009 pag. 117

Donatella, Marino e Silvia Rossi
- *Giuseppe Rossi* 2012 pag. 31

Giuseppe Rossi
- *Novelline Sammarinesi* 2012 pag. 35

Laura Rossi
- *La Publica Librarìa. Brevi note sulla Biblioteca di Stato fra passato e futuro* 2011 pag. 175
- *Presentazione " Novelline Sammarinesi", due inediti di Giuseppe Rossi* 2012 pag. 33

Gilberto Rossini
- *Le piazze degli anni Quaranta* 2010 pag. 139
- *Né paesi né piazze* 2012 pag. 183

Giuseppina Rossini
- *Il Borgo e i suoi uomini illustri - manoscritto inedito* 2011 pag. 9

Massimo Scandroglio
- *Il COMITES e le Associazioni Italiane a San Marino* 2009 pag. 127

Oliviero Soragni
- *Appunti di un lungo viaggio attorno alla chirurgia della mano* 2010 pag. 149

Andrea Suzzi Valli
- *Inquadramento della vegetazione, della flora e della fauna della Repubblica di San Marino* 2011 pag. 187

Edith Tamagnini
- *San Marino Patrimonio dell'Umanità: una vittoria titanica* 2009 pag. 135

Andrea Vicari
- *La legge sul trust della Repubblica di San Marino: uguale a nessuna* 2010 pag. 157

CONSIGLIO DIRETTIVO
DELL'ASSOCIAZIONE SAMMARINESE DANTE ALIGHIERI

Franco Capicchioni
Presidente

Luigi Lonfernini
Vice Presidente

Massimo Scandroglio
Tesoriere

Lamberto Emiliani
Giorgio Petroni
Barbara Reffi
Nicola Renzi
Andrea Rosa
Filippo Salicioni

Consiglieri

Lorenzo Cardelli
Sindaco Revisore

Pietro Giacomini
Segretario

Renato Volpini
Presidente Onorario

Coordinamento editoriale Paola Masi

Finito di stampare nel mese di Dicembre 2012
presso Tipolitografia Studio Stampa - Repubblica di San Marino
Grafica: 3 Studio - Repubblica di San Marino

La Società Dante Alighieri

La *"Dante Alighieri"* è una delle più antiche e prestigiose associazioni culturali italiane. Nata nel 1889 grazie ad un gruppo di intellettuali guidati da Giosuè Carducci, fu eletta ad ente morale nel 1893.

I fondatori intitolarono l'associazione a Dante Alighieri per confermare che in quel nome si era compiuta l'unità linguistica della Nazione, riconosciuta poi politicamente sei secoli dopo.

Scopo primario dell'Associazione è quello di *"tutelare e diffondere la lingua e la cultura italiane nel mondo, ravvivando i legami spirituali dei connazionali all'estero con la madre patria e alimentando tra gli stranieri l'amore e il culto per la civiltà italiana"*.

Significativo l'impegno manifestato nell'istituire scuole e biblioteche, nell'organizzare corsi di lingua e di cultura italiane, conferenze, mostre d'arte e del libro, nell'assegnare premi e borse di studio, nel promuovere centri e istituti culturali.

Per il conseguimento di queste finalità, la *"Dante"* si affida all'aiuto costante e generoso di 500 Comitati, che raccolgono complessivamente più di 200.000 iscritti, ed è presente in oltre 60 stati con 400 Comitati attivi all'estero.

Presidente della *"Società Dante Alighieri"* è l'Ambasciatore Bruno Bottai; Vicepresidenti: Alberto Arbasino, Gianni Letta, Paolo Peluffo, Luca Serianni; Soprintendente ai Conti: Salvatore Italia. Alessandro Masi ne è Segretario Generale.

“…omni tempore protegere et custodire Comunitatem, Libertatem et Universitatem Terrae Sancti Marini a quacumque persona et potentatu…”

(Da “Nuovo trattato di amicizia fra Guidubaldo duca di Urbino e la Repubblica di San Marino”, 20 maggio 1549)

BANCA CIS
CREDITO INDUSTRIALE SAMMARINESE